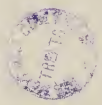
BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO

ex libris

K 3182283
D 3182101
5tcg
G 3 g 43

1606
5000
1
157
.192
R16



4606

MONTE BALDO
DESCRITTO
DA GIOVANNI PONA
VERONESE.

IN CVI SI FIGVRANO,
& descriuono molte rare Piante de gli Antichi,
da' Moderni sin'hora non conosciute.

Et due Commenti dell'Eccellentißimo Sign. Nicolò Marogna, Filosofo, & Medico Collegiato di Verona,
SOPRA L'AMOMO DE GLI ANTICHI,
Per FRANCESCO PONA dal Latino tradotti.

Dedicati all'Illustriss. Sign.
NICOLO' CONTARINI,
FV' DELL'ILLVSTRISS. SIG. GIROLAMO.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. D C. XVII.
Appresso Roberto Meietti.

ILLVSTRISSIMO
SIGNOR MIO
SIGNORE, ET PADRONE
COLENDISSIMO.

QVella ſteſſa virtù, che ſpinge lo Elitropio à ſecondare col ſuo moto il giro del Sole, moue hora me, ILLVSTRISSIMO SIGNORE, à dedicare alla Voſtra Signoria la preſente mia Deſcrittione Baldenſe; poiche ſe quello, non potendo con più viuaci ſegni paleſare l'affettuoſo oſſequio, pare, che co'l ſeguirlo ouunque ſi volga dell'infuſo vigore lo rin gratij; così quaſi ſappia queſt'Opera, che quanto di buon ſucco in ſe rinchiude l'è ſtato compartito da' rai benigniſſimi dell'immenſa cor-

teſia di Lei, à quella ſen' viene, quaſi à determinato oggetto, con quella prontezza, che corpo graue al centro tende, ò ſottil vapore alla più lieue ſfera s'innalza; & ſe bene la ſua baſſezza ne la ritragge, non però tanto la può ritardare freno di douuta riuerenza, quanto la sforza feruente deſio di moſtrar in parte la diuotione dell'Autore verſo Signore, & Padrone tale, alle cui lodi inenarrabili ſia Encomio proliſſo, e veridico, il ſolo gran nome di NICOLÒ CONTARINI, così grande, così nobile, così virtuoſo, quale l'Vniuerſo lo conoſce, e lo ammira. CONTARINI, ceppo da' cui chiariſſimi rami è vſcita maggior copia d'Heroi, che numero di frondi da' ſuperbi tronchi dell'antica Hercinia. Quel CONTARINI, cui difficilmente ſi ſcorge, ſe più ò Fortuna con l'immenſe ricchezze habbi fauoreggiato, ò Virtù con l'incomparabili doti dell'animo fatto riguardeuole, così ſono e l'vn', e l'altra à gara concorſe alle di Lui grandezze. Quegli per li cui nobiliſſimi giardini riſerbò il Tempo (ſcopritor delle coſe) ſino à dì noſtri molte piante rariſſime, & peregrine, quaſi ſdegnando, che Fenici trà l'herbe, ſotto queſto noſtro Emiſpero ſteſſero alttoue, che in luogo sì degno imprigionate.

te. Quegli finalmente del cui potente, & humaniſſimo patrocinio così vado altero, quanto ſe à tempi del celebrato Mecenate foſſi ſtato da quello ſommamente gradito; Reſti pregata in tanto V. S. Illuſtriſs. à conſeruarmi in quel grado de' ſuoi piu humili ſeruidori, in cui s'è degnata fin'hora hauermi ſcritto, mentr'io con ogni caldezza le ſupplico dal Cielo i colmi della felicità. Da Verona li x. di Marzo 1616.

Di V. S. Illuſtriſſima.

Humiliſs. & deuotiſs. ſeruidore.

Giouanni Pona.

Di Francesco Pona.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR NICOLO' CONTARINI.

TRà le porpore Saggie, e i Regij manti,
Signor, grande nasceste; e'l più giocondo
Angolo de l'Italia, anzi del Mondo,
Fè il Ciel degno teatro, à' Vostri vanti.
Gli Aui pur grandi haueste, hauete quanti
Tesor chiude la Terra, e'l Mar profondo;
Nobiltà antica; il dir dolce, e facondo,
E in Cesarie di volto, humil sembianti.
Forse perciò vi lodo? ah non ammiro
Quel, ch'è dono del Caso; il bel de l'Alma
A lodar solo in questi carmi aspiro.
Del domar le passion, Vostr'è la Palma;
Dunque à farui ammirabile s'vniro
Virtù, e Fortuna, e d'Animo, e di Salma.

BALDVS MONS
ALLOQVITVR
IOANNEM PONAM SEPLASIARIVM, & Bottanicum eximium.

QVI BALDVS altiore surgo vertice,
Quàm cæterorum montium iuga eminent,
VERONA quos habet suis in finibus;
Lacu pedem alterum, alterumq; flumine
Pedem abluens; & hinc, & inde maximus,
Idem ille, PONA, te modò alloquor breui.
PONA optime, integer, pie, atque amabilis;
Miscere docte languidis, & pharmaca
Iussu: haud manu: non factitans: sed imperans;
PONA, ò salubrium perite stirpium,
Et explicator diligens, & elegans,
Quantùm nec alter Italus fortè emicat;
Velim, nè forsitan putes, mentem mihi
Nec esse, tectus ipse vt vt saxo hoc siem:
Mens est mehercules, quæ sentiat benè,
Queis tu beare me potes sis modis,
Dùm scribis eruditiore isto tuo
Stylo, facisque pingier feliciter
Herbas, quot ipse floreo salutifer,
Quas vndique in iugis meis perarduis
Muti salutis vel datores quæritant,
Siuè Syri, vel Indiæ accolæ inuident:
Edo pro pinguioribus tantùm meis

Flo-

Floresque, stipitesque, frutices, folia,
Mea & vireta amœniora hæc omnia:
At tu per omnem circulum terræ potes
Laboriosis explicare paginis;
Opes & omnes pandere omnibus meas
Populis, virorum & ora per vnda omnium.
Quare merenti maximas grates tibi
Ago pro honoribus tuis his maximis,
Pro queis referre gratiam tibi hanc paro.
Tibi quotannis de meis his floribus
Nectam corollas elegantioribus;
Incisa claris literis saxa indicent,
Curabo diligens, vt hoc meritum tuum:
Muscosa semper antra te vt sonent mea,
Sonent mea vt profunda vallium tuum
Perenne nomen, & specus reconditæ;
Benacus inde consonabit vndique:
Meo & cacumine hoc celsissimo tuas
Laudes super nubes, & astra perferam.

Fr. Pola.

IN BALDVM
IOANNIS PONAE
VIRI ORNATISSIMI,
& Bottanici præstantissimi.

Andreas Chioccus Medicus, & Philosophus Academicus Philarmonicus Veronensis.

ARTE noua Herbam veteres tellure recludit
Thesauros, nulli Gemini nota priùs,
Naturæ PONA interpres, nostræq; Crateuas
Aetatis, medicas promere doctus opes,
Fęcundo BALDI florebant ista recessu,
Quà Zephyri Flores blandior Aura fouet
Verùm oculis subrepta Virùm sunt hactenus, acri
Consilio Panaces, cui sua Flora Comes,
Nam veluti Maia genitus, radice nigrantem
Flore album, effodit Moly virente solo,
Vndè sibi Dux Neritius Compendia fecit
Eximia, & Circes dira venena fugat,
Sic geminæ Diue, queis florea cura dicata est,
Et Baldi herboso vertice Regna tenent,
Arcanas superum Plantas, stirpesq; beatas,
(Queis miras Vires promere ab Axe datum)
Impuris, ne quis properet decipere Palmis
Pandere nunc Mystæ constituere suo,
Ille oculis Hominum Studio dispostа fideli
Subijcit, & vitæ commoda magna parit.

Del Sig. Christoforo Ferrari.

Sù l gran dorso di Baldo, à cui d'Atlante
Cedon le nubilose aerie cime,
Cade dal Ciel rara virtù, ch'imprime
Nobil copia di fior, d'herbe, e di piante.
Nè fia giamai chi di trouar si vante
Più felice terren, nè più sublime:
Ch'iui Natura ogni sua forza esprime,
Onde s'appaghi il peregrino errante.
Ma che? Foran'ignoti i suoi tesori,
Se industre, e saggio il PONA hor con bell'arte
Non gli pingesse, e con sì bei colori.
Emulo di Natura à parte à parte
Spiega di Baldo i già caduchi honori,
Ch'eterni hor son ne le sue dotte carte.

ODriadi, & Amadriadi, e Voi, ch'intorno
Vi diportate à l'erte cime Alpine,
Oreadi Ninfe; e s'altre peregrine
Frà Boschi han Deità caro soggiorno;
Lasciate Monti, e Selue, e questo adorno,
Mal grado anco di ghiacci, e di pruine,
Monte d'eterni fior vostro confine
Sia la stellata notte, e'l chiaro giorno:
De l'ampia quì; non sol rose, e viole;
Famiglia innumerabile fiorita
Godrete Voi l'immarcessibil Prole.
Piante, Semi, Virtù, tutto vi addita
Il PONA in dotte carte; e Pioggia, e Sole
Tutte han da la sua penna, ed Aura, e Vita.

Tutte del Mondo unite, e piante, e fiori
Tù Pona hai già con le tue mani industri,
Monti sublimi, e Valli ime, e palustri
Cercando ogn'hor con nobili sudori.
E di tutti i suoi pregi, e degli honori
Spogliat' hai d'Oriente i poggi illustri,
E l'odorate tue Rose, e Ligustri
Han tolto à Pesto, & à Sabei gli odori.
Chi mirar dunque eterno April desia
Rivolga il guardo al tuo giardino, in cui
Fiorita stirpe ogn'or si nutre, e cria.
Te lodi poi, che ciò, che nasce in Lui
O' seme, ò pianta, ò fior, ò bulbo sia,
Tutto con larga man dispensi altrui.

Dello stesso, Al medesimo.

IL Giglio, è'l Rè de' fiori
In terra, & è la sua Regina, ò Sposa
Ricca de' grati Orientali odori
O la Ciprigna, ò Damaschina Rosa.
Han gli horti i Cieli ancora;
Sono i suoi fior le stelle,
Altre più luminose, altre men belle.
E' l'Empireo vn Giardino,
C'hà di spirti beati
Mille fiori odorati.
Tù raro Semplicista, anzi diuino,
Sciegli dall'Alpi eterne i fior più degni,
E ne' nostri Apenin gli additi, e insegni,
Onde al tuo capo vna corona innesti,
Con le stelle terrene i fior celesti.

FRANCESCO PONA.

SOPRA LA DESCRITTIONE DI MONTE BALDO,

Di M. Giouanni PONA, suo Padre.

DA largo piè, ch'entro Benaco asconde,
Veronese Appenino alza le corna,
E di fior tanti il vasto fianco adorna,
Che minor forma il Mar numero d'onde:
Solinga colse in queste liete sponde
L'herbe, ch'à verde età fan che l'huom torna,
Medea possente; il Moli iui soggiorna,
Che'l magico valor strugge, e confonde;
Mà di Monte sì degno ermo confine
Chiuse la fama in taciturno oblio,
Che sparsa fù da Voi, mio PADRE, al fine:
Hora per l'aurea tromba odo ben'io
(Cangiate in note Tosche le Latine)
Voi con BALDO fuggir di Lethe il Rio.

Francesco Pona.

AVTORI CITATI

NELL'OPERA.

Esirto.
Andrea Cesalpino.
Atheneo.
Auicenna.
Bartolomeo Marãta.
Carlo Clusio.
Columella.
Collegio de' Medici di Padoua.
Collegio de' Medici di Venetia.
Collegio de' Medici di Verona.
Conrado Gesnero.
Cornelio Gemma.
Crateua.
Damocrate.
Dioscoride.
Fabio Colonna.
Ferrante Imperato.
Giacomo Dalecampio.
Giouanni Cornelio Vtteruero.
Girolamo Fracastoro.
Giouanni Mesue.
Galeno.
Giacom'Antonio Cortuso.
Guglielmo Rondeletio.
Girolamo Tragò.
Honorio Belli.
Hermolao Barbaro.
Ioachimo Camerario.
Ioachimo Iuniermano.
Leonardo Rauolphio.
Lacuna.
Luigi Anguillara.
Luca Ghini.
Leonardo Fuchsio.
Leonicero.
Matthia Lobelio.
Marcello Virgilio.
Melchiori Guilandini.
Nicolò Marogna.
Pausania.
Pietro Andrea Matthioli.
Pietro Pena.
Paolo Eginetta.
Plinio nostro Veronese.
Pietro Bellonio.
Remberto Dodoneo.
Siluerio Todeschini.
Serapione.
Theodoro Gaza.
Theophrasto.
Valerio Cordo.
Valerando Dontes.
Virgilio.
Vlisse Aldrouandi.

L'VOGHI OCCORSI
NELLA DESCRITTIONE DEL MONTE.

Onte Baldo quanto lontano da Verona. car. 1
Chieuo Villa. 2
Campagna di Verona, detta di Boffolengo. 9
Boffolengo Villa, perche così detta. 13
Adige Fiume di Verona. 14
Porto di Settimo. 14
Villa di Settimo. 14
Villa di Settimo, e perche sì detta. 14
Caſtel di Ciano, degl'Illuſtriſſimi Signori Conti di Nogarole. 19
Pontone Villa. 20
Giardini Nicheſolij. 20
Chiuſa, Fortezza del Veroneſe. 131
Valle di Caprino. 142
Luogo della Corona. 157
Valle di Brentino. 158
Prà bazáro. 162
Baſiana Valle. 162
Ime Valle 162
Val fredda. 162
Saſſi di Val fredda. 170
Fontana di Nauole, e ſuoi effetti. 186
Valle del Baſtión. 186
Bocca di Nauole. 188
Orticára. 188
Val Vaccara. 189
Fonte di Brigaldello. 189
Monte Maggiore. 190
Benaco, e ſuoi contorni deſcritti. 190
Benaco quanto ſia largo, e quanto lungo. 192
Val dalle Oſſa. 208
La Prà di Malſeſene. 210
Strada de' Faggi. 211
Colma de Malſeſene. 216
Bocca de Nauena. 216
Monte altiſſimo. 221
Selua di Brentegano reciſa. car. 224
Valle d'Artilone. 226
Piano di Noueza. 239
Bucche di Noueza. 240
Valle Loſanna. 240
Valle Lonza. 244
Val Brutta. 244
Cóual Santo. 244
Maóne Villa dell'Illuſtriſſ. Signor Conte Luigi della Torre. 247
Campedello. 247
La Ferrara Villa. 247

MONTE BALDO
DESCRITTO
DA GIOVANNI PONA.

IACE *MONTE BALDO venti miglia discosto da questa nostra bella non meno, che grande, & antica Città di Verona, ne' confini del Territorio suo, & di quello di Trento; Monte non humile in vero, poscia che se ben esso à gli eccelsi gioghi dell'Appenino, & all'altissime sommità de' Pirenei d'altezza non s'vguaglia, nondimeno di molt'altre rare doti ad essi non solo non cede, ma quelli da lui sono di gran lunga superati. E ben pare, che in questo Monte la dottissima maestra, & benignissima madre Natura, habbi con sommo gusto, & diletto studiato di riporre, & ristringere tutte*

A quel-

quell'eccellenze, che possono concorrere à dar nome à qualunque Monte, di celebre, & amenissimo; anzi dirò talmente abbellirlo, & farlo chiaro, che più gratioso, & pregiato riesca, che qual si voglia ben grande, bello, & vago Giardino. poiche chi non sà, che per lo più sogliono maggiormente aggradire gli alti, & frondosi arbori negli horridi, & incolti monti prodotti, che le accarezzate, & da dotta mano coltiuate piante? Et cui maggiormente non piace, & chi più non istima vna Fonte, che naturalmente dalla propria pietra scaturendo, vada inaffiando il propinquo, & natio terreno, che tutte l'altre, benche da figurati, & finissimi marmi spandono l'acque con arte? certo ch'io mi creda, niuno. Ma alle bellezze, & preminenze del nostro Baldo ritornando, egli è non solo di bellissimi, & ombrosi arbori, & di chiarissime, & assai frequenti fonti ornato; ma oltre di ciò, di mirabile fecondità, d'aere senza pari salutifero, di rarissime, & innumerabili piante è dotato. Perilche io, che sempre ad ogn'altro gusto anteposi il diletto d'inuestigare non solo i nomi, e le forme delle cose naturali, & delle piante in particolare, ma le facoltà loro ancora; essendo hormai passati i mesi della tepida Primauera, giudicai (considerato ch'hebbi la conditione de' Monti) che per osseruare quanto di bello, & raro questo nostro Monte produce, il principio di Luglio fosse tempo opportuno. nella qual stagione dalla Città verso Occidente partendo, con molti gentil'huomini amici prendemmo lietamẽte il camino. & ecco, che tosto di quella vsciti, entrammo in vn larghissimo, & spatiosissimo piano di biade molto fecondo, ancorche di viti, & d'altri arbori del tutto priuo si vegga. In questo, tuttoche d'arbori, & ombre

fosse

fosse inopia grande, non mancò però à noi, con che all'occhio potessimo sodisfare. perche à destra mano mirando scoprimmo infinite colline tutte molto gratiose, & d'ogni fruge feconde; oltre che le presenti piante ci si offersero inanti:

L'Eringio marino del Matthioli, ò volgare.

Il Tithimalo Ciparisso del Lobelio, & da altri (malamente) stimato Esula minore.

La Spina, ò Stella Solstitiale del Pena, & del Lobelio.

L'Atrattile d'alcuni; da altri detta Cnico Silvestre, & da Gaza Fuso Silvestre.

L'Onopisso del Guilādino, ò volgatissimo Cardo del Lobelio.

L'Acanthio di Dioscoride, ò Spina bianca Silvestre del Fuchsio.

L'Ornitogalo di Dioscoride, ò Bulbo Leucanthemo del Dodoneo.

Il Ramno III. del Matthioli, ò Paliuro del Lobelio, frequentissimo.

Il Pulegio con fiori verticillati, da altri Calamintha (malamente) creduto.

La Carlina Silvestre minore del Clusio.

Il Gallio di fior giallo, in gran copia.

La Verbenaca volgare del Matthioli.

Il Poligono minore dell'istesso Autore, da alcuni chiamata Herniaria, da altri herba Turca; il Trago la propone per Empetro, il Cordo la chiama Millegrana, da altri è creduta Elleborina di Dioscoride, da' quali è nominata anco herba Cancri minore, & dagl'Italiani è detta Cento grana.

Il Verbasco femina del Lobelio, dal quale è anco detto

Verbasco ramoso di fior bianco.

Il Verbasco di larga foglia del Dodoneo, ch'è il primo del Matthioli.

La Blataria di Plinio, di fior giallo.

Il Hiosciamo primo del Matthioli.

Il Mentastro volgare, ò Menta Siluestre.

La Piantagine acquatica de gli Herbarij, da altri stimata Alisma, & Damasonio di Dioscoride.

La Calaminta III. ouero acquatica del Matthioli.

La Verbenaca retta del Fuchsio, ouero Verbenaca maschio.

L'Herithrodano de' Greci, ò Rubia de' Tentori.

La Centaurea montana dal Gesnero, ouero Afillante IIII. del Dalecampio.

Il Dissaco, ò Labro di Venere domestico, ouero Galedrago di Xenocrate presso l'Anguillara, ò Spina Selenite di Theophrasto presso il Guilandini.

Il Dissaco, ò Labro di Venere siluestre maggiore del Fuchsio.

Il Ranoncolo semplice de gli Horti, ouero primo del Fuchsio, dal Dodoneo fù nominato Ranõcolo echinato siluestre III. & è lo stesso, ch'è il Ranoncolo campestre del Lobelio.

L'Elitropio supino del Clusio.

L'Anthemide, ouero Camomilla.

Il Buftalmo del Matthioli, ouero Occhio di Bue.

La prima Siderite del Matthioli, la quale chiamò il Lobelio Marrobio acquatico, ò palustre.

La Stachi di Dioscoride, e Scordote di Plinio presso il Lobelio, (tuttoche il Scordote Pliniano da questo sia molto diuerso,

uerſo, come dimoſtraremo,) dal Trago fù detta Marrobio agreſte, & dal Matthioli Stachi falſo.

L'Echio del Matthioli di fior roſſo, & bianco.

L'Echio del Leonicero, e Bugloſſo volgare.

L'Echio del Fuchſio.

La picciol Zizola, ouero Giuiuba ſilueſtre, copioſiſſima.

Il Gnaffalio comuniſſimo, ouero Impia Pliniana.

Del vero Gnaffalio di Dioſcoride hò voluto porre quì la figura, anchora che ſia ſtata rappreſentata da molti de' moderni Scrittori con nome di Falſo Dittamo di Dioſcoride. & hò voluto aggiugnerle alcune ragioni, con le quali ſpero, che queſta mia opinione potrà di facile eſſere accettata. Queſta è à noi foraſtiera, & propria della Grecia, & dell'Aſia minore, oue que' popoli (come diremo) ſe ne ſeruono. ma prima porremo quì la ſua effigie.

GNAFFALIO DI DIOSCORIDE.

Le obiettioni accennatemi da alcuni, à quali proposi questa pianta per legittimo Gnaffalio di Dioscoride, pare à me, che si possino togliere con non molta difficoltà; poiche, se bene (come essi dissero) ella hauea alcuna volta prouocato i mestrui (onde dubitarono) non fà però conseguenza tale, ch'ella non sia Gnaffalio; perche se bene hauerà causato tal'effetto, non

segue

segue, ch'ella sia calda in modo, che non possi anco sanare la Disenteria, come l'istesso Dioscoride afferma. essendo che l'Adianto anch'egli prouoca l'vrina, scaccia il calculo, dilata il petto, & pure siste il corpo. Le frondi del Lentisco sanano la Disenteria anch'esse; così fà il Ladano, & il Scordio; & pure questi non solo sono d'assoluta freddezza composti; ma anzi ogn'vno d'essi eccede il primo grado di calore. la stessa indispositione medica l'Aspalatho ancorche sia molto odorato, & di qualche calore, & ciò fà per esser anch'egli composto di parti contrarie; così il Scordote Pliniano ferma il corpo, & prouoca i mestrui; onde l'istesso può operare la Pianta da me proposta hora per Gnaffalio, per le medesime ragioni, cioè sanare la Disenteria, & hauere anco qualche segno di calore, il quale però in vero è così debole, ch'è poco meno d'insensibile; anzi io l'hò sempre assaggiata subastringente, senza veruna acrimonia, & senza odore. Per il che la dubitatione fattami intorno à ciò, resta à mio parere sodisfatta. Che questa Pianta non sia il Dittamo falso di Dioscoride, non sarà cosa difficile il darlo à conoscere. poiche il Pseudodittamo descritto da questo Autore vuole essere così nell'aspetto, come nelle facoltà (se bene queste meno efficaci) simile al suo primo Dittamo: tutto che di maggior acrimonia, come presso di lui si legge. E Theofrasto lo fece anco di minor rami del primo. Questa proposta Pianta per Gnaffalio è nell'aspetto (fuori che nelle foglie) al primo Dittamo molto lontana, hauendo ella e cauli molto maggiori, e con fiori verticillati; oltre di ciò, è senza odore, & acrimonia. per lo che, si può senza alcuna riprensione rifiutarlo, & deporlo dal luogo, oue fù indebitamente posto, & rimetterlo nel suo proprio, che sarà nel capo

Altri leggono di minore.

Theofr. al lib. 4. c. 16.

del

del Gnaffalio presso Dioscoride; lo che seguirà con ragioni basteuoli, e sofficienti.

Dicendo prima, che il Gnaffalio non hà d'hauere foglie minute come traduce il Ruellio, ma tenui, & di forma simili à quelle del primo Dittamo. così si legge ne' testi Greci di Dioscoride stampati in foglio, in Colonia l'Anno del 1529. con la traduttione di Marcello Virgilio, che stimo in questo luogo migliore di quella del Ruellio; oue descriuendo Dioscoride il Dittamo, lo compara nell'aspetto al Pulegio, ma lo fà con foglie maggiori di quello, & simili à quelle del Gnaffalio, & tomentose; come dalle seguenti parole presso di esso Autore chiaramente si vede; oue dice. πόα ὃμοία κρητικὴ ῥίμεια, λεία, ὁμοία γλήχωνι. μείζω δὲ καὶ γναφαλοειδῆ τὰ φύλλα ἔχει. *Cioè è herba Candiota, acuta liscia, simile al Pulegio, ma con foglie maggiori simili à quelle del Gnaffalio.*

Dalle quali parole si conosce chiaramente (com'hò detto) questa pianta esser il vero Gnaffalio; perche γναφαλοειδῆ, *cioè simile al Gnaffalio, stà meglio, che* γναφαλώδη, *cioè tomentose; il che maggiormente si conferma con quell'altra parola, che dice,* καὶ ἐριώδη, *cioè lanose; perche il dire tomentose, & lanose, è il replicare lo stesso; & leggendosi in altro modo mai si verrebbe in cognitione del vero Gnaffalio, come fin'hora da altri nõ è stato conosciuto, essẽdosi dimostrate diuerse piante lõtane da quello, come in particolare fece il Matthioli, ilquale rappresentò per Gnaffalio, il Polio marino caldo, & secco, & molto odorato. Non lasciando di dire, che il Sign. Belli essendo ricercato da me d'intorno all'vso del volgar Dittamo falso, così dalla Canèa, mi rispose; che non solo tal pianta era adoprata in Candia dalla gente bassa, ma ancora quasi per*

tutta

tutta l'Asia minore per formarne letti, & volgarmente era detta καλοκοιμητία, che vuol dire buon letto. Per tanto essendo questo volgar Dittamo falso, con foglie di Dittamo primo di Dioscoride, molli, tomentose, bianche (onde le viene il nome d'Albine,) di facoltà subastringente, & secca; qualitadi, colle quali può sanare la Disenteria, & hauer l'vso in Grecia, & altroue per farne letti, si può liberamente conchiudere, che questa Pianta sia il vero Gnaffalio da Dioscoride descritto.

Et per ritornare al nostro proposito, segue à vedersi;

L'Egilope di Theofrasto, ch'è il quarto genere di Quercia presso i Leonesi.

La Hioscyride di fior bianco.

La Siderite prima del Fuchsio.

La Siderite seconda del Matthioli, &

La Lattuca siluestre del Matthioli, ouero Endiuia d'alcuni Speciali presso il Lobelio.

Arriuammo dipoi ad vn picciol colle, detto il Chieuo, principio d'vna larga, e molto sassosa campagna. Questa è per lo più incolta, di lunghezza quattro, & di larghezza otto miglia; d'aere molto salubre, tutta eguale, & senza veruno impedimento, per il che all'intorno si mirano molte Ville, & lo stesso Monte Baldo (tuttoche di lontano) si scopre. si che per cotal ampiezza, & libertà di sito, pare, che in vn certo modo sour'vn quieto Mare si passeggi. In questa verdeggiano;

La porporea Siderite pratense, et così la gialla de' Leonesi.

L'Orobo satiuo del Cordo, ouero Piso de' Greci; il Matthioli lo dipinge per Climeno.

La Camelina, ouero Erisimo di Theofrasto, ouero Miagro di Dioscoride; quì abbondantemente si coltiua, con nome di Sementina, non solo perche da suoi semi si spreme oglio per abbruggiare, ma delle stesse piante si fanno Scope in abbondanza.

Il Conuoluulo minore con foglie di Spicalauendula del Lobelio; da alcuni creduto Scamonio tenue di Plinio.

Il Conuoluulo secondo del Clusio, il quale è creduto da alcuni Cantabrica di Plinio, & il Dalecampio lo nominò Voluulo terrestre.

L'Onosma del Matthioli.

L'Ancusa gialla del Dalecampio, copiosissima.

La Centaurea minore di Dioscoride; dal Dodoneo ci viene proposta per Panace di foglia angusta di Theofrasto; Il Cordo la nominò Limnesio, et gli Toscani la chiamano Biondella.

La Blataria vaghissima di fior ceruleo.

Il Citiso del Trago, & dal Lobelio detto Lagopo secondo di foglia acuta.

Il Cisto annuo secondo del Lobelio.

Varij generi di Hiacinthi.

L'Ampelopraſſo, frequentissimo.

Il Lagopiro del Dodoneo, ò Lagopo spicato.

La Pulsatilla volgare, ò Anemone seluatico del Fuchsio; & il Cordo la descrisse con nome di Ranoncolo X.

La Betonica in ogni parte.

Il Cotino di Plinio, nominato dal Clusio Ceconelia di Theofrasto; il Camerario lo stimò Coccigria di Plinio, il Lobelio lo disse Chrysofillon, & dal Gesnero fù dubitato ch'ei fosse la Barba di Gioue Pliniana.

Il Glau-

Il Glauco del Guilandini, da Fiaminghi chiamato Antillide, ouero Antillide prima dal Dodoneo.

Il Tithimalo di larga foglia del Lobelio, & del Pena; da altri detto Characcia.

L'Holostio del Matthioli.

La Muscipula seconda con fior muscoso del Lobelio; alcuni la nominano Sesamoide grande Salmanticense, & il Clusio pensò, che fosse Specie di Lichnide Seluatica.

L'Asillante dell'Anguillara, dal Lobelio detta Bellide cerulea, da gl'Italiani è chiamata Botonaria, & da quelli di Mompollier Globularia.

L'Armenio terzo del Dodoneo.

Il Lagopo grande, frequentissimo.

Il Clinopodio del Lacuna appresso il Lobelio, il quale la stimò ancora Acino. alcuni l'hanno detto Betonica di Paolo. & questo è il primo Clinopodio del Matthioli, & il Policnemo del Gesnero.

Il Clinopodio minore, ò volgare, ouero Ocimo siluestre, ò Acino del Dodoneo, ò Pulegio petroso del Gesnero, & dal Trago fù detto Calaminta montana.

Il Trifoglio cochleato, ò Specie di Medica del Lobelio, & del Pena.

Similmente la Medica di follicolo Spinoso.

Il Sinfito petroso del Lobelio, ò Consolida minore del Matthioli, ch'è la seconda Brunella del Dodoneo; & questa si vede anco di fior bianco.

L'Enanthe del Fuchsio, chiamata da molti Filipendula. Il Lobelio dubitò, ch'ella fosse il Molon Pliniano.

Il Talietro negro del Cordo. Il Dodoneo vuole, ch'egli sia

il Talietro maggiore; da altri è detto Ruta pratense, & dà Francesi Sassifragia.

L'Osride ouero Linaria volgare.

Il Silibo ouero Leucacantha del Leonicero.

Il Sisirinchio di Theofrasto appresso il Cordo, ouero Bulbo edule del Lacuna, ò Bulbo siluestre del Fuchsio; dal Lobelio è detto Ornitogalo giallo, ilquale dubitò anco, che fosse il Bulbo vomitorio de gli Antichi.

La Lattuca siluestre del Fuchsio, et del Matthioli, il Lobelio la credè la Picride angustifoglia di Dioscoride.

Il pettine di Venere del Ruellio, & secondo altri Scandice de gli antichi.

Il Tordilio ò Seseli Cretico del Lobelio; anzi specie di Caucalide.

Una specie di Nasturtio presso il Gesnero; il Fuchsio, il Trago, & il Cordo la proposero per Serifio Germanico. Il Pena stimò, ch'ella possa essere il Talietro di Dioscoride, & la chiamò anco Sofia de' Chirurgi, & dal Dodoneo con nome di Talietro fù effigiata.

Nella destra parte di questa campagna si ritrouano;

La Colutea di Theofrasto, da alcuni Citiso creduta.

La Sassifragia bianca, ouero IV. *del Matthioli; la quale si ritroua anco copiosa entro della Città.*

Il Poligonato di Dioscoride, ouero Frassinella de gl'Italiani; ingannandosi il Gesnero, ch'ella fosse il Secacul de gli Arabi.

La Flamula seconda del Dodoneo, ouero Clematite retta.

Il Stratiote congenere d'Achillea appresso il Clusio; ilquale io credo che sia l'Helicriso Italiano del Matthioli.

La

La Scorzonera latifoglia.

Et nella contraria ripa dell'Adige copiosamente cresce.

Il Rhù non solo vsato da gli antichi ne' cibi, ma ancora da quelli, che acconciano i cuoi. Questo è il Sumach de gli Arabi, ma per lo Clima non in tutto proportionato alla sua natura, quiui sterile, & infecondo rimane.

Arriuati adunque, oue termina questa spaciosa campagna, lasciammo à lato sinistro la Villa di Boßolengo, così detta dalla molta copia di Bosso, che quiui dalla natura è spontaneamente prodotto, & nodrito; del quale à chi stà nell'opposta ripa del corrente fiume s'appresenta vna selua, che anco di presente si vede; & del quale sono formati il maggior numero de partimenti, che ne' giardini di questa Città si veggono; nè questa Villa di piante priua si ritroua, poiche le seguenti vi si scorgono;

L'Abrotano maschio, ò per meglio dire comune, ouero femina dell'Anguillara.

L'Abrotano maschio bianco.

L'Abrotano senza odore del Lobelio.

L'Aliſſo del Matthioli, il quale anzi è vna ſpecie di Thlaſpi; & forſe è lo ſteſſo, ch'è l'Aliſſo minimo Cluſiano.

Il Botrys frequentiſſimo.

L'Antirrhino ſilueſtre, ò Fiteuma del Dodoneo.

Il Chamenerio, ò picciol Oleandro del Geſnero; da alcuni detto Delfinio di Dioſcoride; & da altri Lino ſilueſtre, & Onagra.

Il Ladano campeſtre di Plinio, così da' Leoneſi creduto, quì naſce con fior bianco, & roſſo.

La vera Ariſtolochia rotonda, frequentiſſima.

L'Ari-

BIBLIOTECA COMUNALE TRENTO

L'*Aristolochia Clematite del* Lobelio; *malamente da alcuni speciali per legitima longa vsata.*

Il Thlaspi picciolo con foglia di Hieracio, ò Leucoio giallo marino. *Il Clusio lo chiamò Thlaspi scutato, & da altri Biscutella fù detto.*

La *Nepita del Trago, la quale è detta da molti Menta de' Gatti, & Gattaria.*

L'*Iberide, ouero* Lepidio *di Dioscoride.*

L'*Esula minore del Trago.*

Il Polipremno de' Leonesi, *ò specie di Poligono.*

L'*Origano siluestre, ouer comune delle speciarie.*

Quindi all'ameniſſimo Fiume dell'Adige nostro si discende, doue sempre si trattengono due grosse barche, l'vna all'altra congiunta, che il Porto di Settimo son dette. sopra le quali assisi varcammo il fiume, toccando la Villa di Settimo, così detta per esser ella sette mila passi dalla Città distante. nè per que' sentieri caualcando ci mancò diletto. poiche non solo la giocondità del sito era in se basteuole a satisfare all'occhio pienamente, ma non ci mancaua ne anco di quando in quando oßeruare qualche bella pianta, come a dire;

L'*Onobrichi Ongarica prima di Carlo Clusio, ouero (come io altre volte dißi,) Cece con aspetto di Astragallo.*

L'*Heliochrisò siluestre, ouero Chrisocome del Trago, ò specie d'Amaranto giallo.*

Il Verbasco terzo del Matthioli; &

Il Cinogloßo volgare.

Osseruate che hauemmo queste poche piante, dopò paßati alcuni fruttiferi campi, entrammo in vn'altra spatiosa campagna poco differente da quella, di cui prima s'è detto. doue ad

ogni

ogni passo nell' Eufragia s'incappa, così si vede;

Il Felce maschio copiosissimo.

Il Lino molto picciolo di fior giallo, & anco di fior bianco.

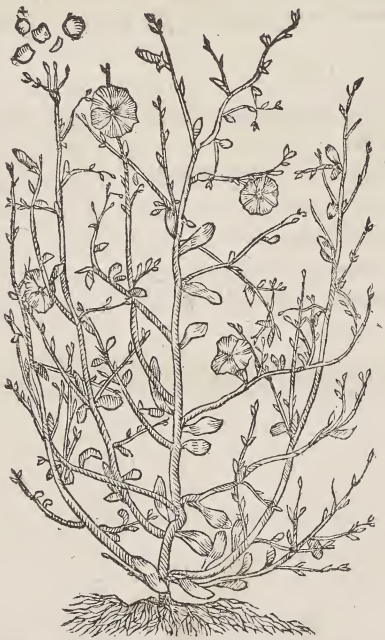
L'Eupatorio de' Greci, ouero Agrimonia.

Il Senecio grande, ouero Iacobea senecio del Lobelio.

L'Helsine Cissampello.

Vn Cissampello ramoso Candioto di aspetto molto vago, che mi mandò già da Venetia l'Illustriss. Sign. Nicolò Contarini fu del Sign. Girolamo. il quale per non esser stato da alcuno (ch'io sappi) descritto, & figurato, n'hò voluto con quest'occasione, la sua effigie, & descrittione quì porre.

CISSAMPELLO RAMOSO DI CANDIA.



Descrittione. *Il primo nascimento del Cissampello ramoso di Candia, è di quattro foglie bianchiccie, ricoperte d'vna molle hirsutie, il quale crescendo si diuide in molti rami, ad ogni nodo. de' quali escono due foglie oliuari simile all'Orecchio di Topo, pur pelose, & cineree. & quanto più si và inalzando, li nodi sono meno frequenti, & le foglie sono minori. I rami d'esso sono*

so sono sottili, & arrendeuoli, nella sommità de' quali sono i fiori a guisa d'vna picciol campana, che nel bianco rosseggiano, somigliantissimi a quelli del Voluulo terrestre presso il Dalecampio. al cader de' quali succede vn picciol calice di forma ouale, che contiene vn sol seme di color, che nel nero roßegeggia. questa è pianta molto elegante, & credo, ch'ella habbi le facoltà dell'altro Cissampello. Facoltà.

Al Cißampello segue a vedersi;

L'Iride volgatissima.

L'Anonide gialla del Camerario, da altri è detta Natrice di Plinio, & di eßa moltt Speciali si seruono, come di vero Meliloto.

Il Loto siluestre del Matthioli, non di Dioscoride, il quale da noi poco auanti sarà rappresentato.

L'Ocimoide con fior bianco.

Il Percepier de gl'Ingleſi appresso il Lobelio.

La Saponaria de' Moderni, ouero Cunder d'Auicenna, presso il Valerando.

La Coniza Elenite del Cordo, ouero Baccara di quelli di Mompellier. Il Matthioli la dipinse per Coniza maggiore, come anco fa il Dodoneo.

L'Hormino siluestre del Fuchsio.

Il Millefoglio di fior giallo, il quale è specie d'Agerato.

La Poligala di Dioscoride presso di molti, la quale, è il Capo gallinaceo de' Fiaminghi.

La Siderite prima del Fuchsio; & da gli Herbarij Tetrasit, & Herba Iudaica chiamata.

La Saßifragia di Paolo, & di Dioscoride, ouero Osteo-

collo d'Absirto. Questa è la Sassifragia dell'vso comune.

La Corruda; &

Il secondo Cece siluestre del Dalecampio.

Il Cisto annuo abbondantissimo.

Nel qual luogo ritrouai ancora il Cisto annuo con fior guttato, la Figura, & descrittione del quale quì appresso seguirà.

CISTO ANNVO CON FIOR GVTTATO.

Cresce il Cisto annuo guttato con fusto di tre palmi, quadrato, hirsuto, & verdeggiante; appresso terra produce molte foglie oliuari, con egual spacio da i lati opposte, a due a due, situate fino al mezo; dipoi per alcuni altri ordini a tre a tre, si veggono. delle quali due sono molto anguste, & da queste spuntano molti fiori di colore, & forma simili à quelli del- Descritione.

li dell'Helianthemo; ma questo hà di più per ciascuna foglia di esso fiore vna gocciola di color viuacissimo di sangue, ch'à guisa di Piropo pare con sommo artificio in purissimo oro legato; così nella sommità, come nel longo, & sottil picciolo stanno attaccati i calici; vno de' quali con vn sol fiore nella superior parte, senz'altre foglie alla pianta dà il compimento. la Pianta è nodrita da vna sola, sottile, & legnosa radice. Fiorisce al principio di Luglio. Il sapore, & gli semi sono come ne gli altri picciol Cisti. Prouiene nella seconda campagna, benche assai raro; ma copioso si vede al Castel di Cano, luogo de gl' Illustrissimi Sign. Conti di Nogarolle, non guari dal bosco discosto.

Et queste piante sino alla villa di Pontine si ritrouano, nel qual luogo altre volte erano coltiuati con mirabil diligenza alcuni giardini per ordine di Monsignor Cesare Nichesola Canonico di Verona. ne' quali notammo nell'impressioni latine il numero delle piante seguenti; le quali in gran parte così dall'Illustrissimo Sign. Gio. Vicenzo Pinelli, come dal Dottissimo Sign. Prospero Alpini publico Lettore nello studio di Padoua, vi furono mandate, (& ne' quali ancor io posi molte piante rare, così in questo Monte nascenti, nè da altri osseruate;) come alcune rarissime di Candia mandate a me dall'honorata memoria dell'Eccellentissimo Signor Honorio Belli Vicentino, & all'hora Medico alla Canea; le quali saranno quì entro comprese, insieme con altre hauute dipoi dalla immensa humanità dell'Illustrissimo Sign. Nicolò Contarini poco dianzi nominato, & furono le seguenti;

L'Acantho spinoso del Lobelio, ouero Chamaleonta de Monspessulani.

La

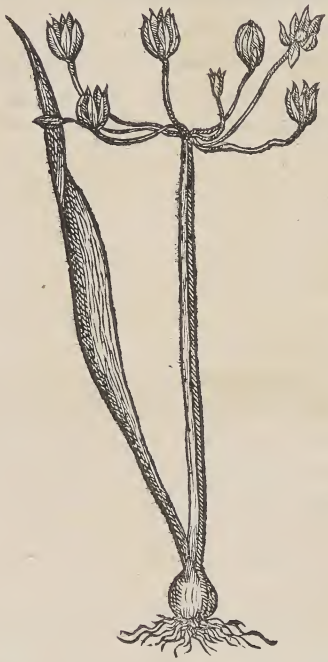
La Satureia Cretica ſpinoſa.

Il Chamedrio ſpinoſo di Candia.

Il Caucaſo, ouero Moly Indiano.

Vn picciol Moly gratioſiſſimo, il quale ſtimo non eßere ſtato oſſeruato da' moderni Scrittori; & perciò ne hò voluto donare la ſua figura.

MOLY PICCIOLO DI PESARO.



Luogo. Descrittione. Odore. Tempo. Natura.

Questo picciol Moly nasce copiosamente nel Territorio di Pesaro, crescendo con caule triangolare all'altezza di mezo gombito, da radice bulbosa, rotonda, lissa, & che nel bianco porporeggiando risplende; produce foglia di Porro, acuta, & concaua; gli fiori sono lattei, & di sei foglie acute composti. Spira odore d'aglio. Fiorisce il Maggio, & ogn'anno

no moltiplica i suoi bulbi. Non è stato, ch'io sappi, da alcuno descritto, & la prima volta mi fù mandato dal Signor Contarini.

Vedeasi ancora,

La Saluia baccifera di Candia.

Il Mastich de' Francesi, ouero Maro presso d'alcuni.

La Sanicula montana del Clusio.

L'Aconito, Luparia del Matthioli.

L'Aconito batracoide del Lobelio.

Il Napello del Lobelio, & del Pena.

Il Napello racemoso.

Il Napello Moysi d'Auicenna, ouer legitima Zedoaria del Matthioli, ouero Antora de' Moderni.

Il Leucoio di Candia di bellissima specie, il quale sarà perauuentura il Leucoio ceruleo di Dioscoride.

Il Tamarindo, ò Derelside de gli Egittij.

La prima Acacia de gli Antichi.

La Stecade seconda del Lobelio.

Il Paliuro d'Atheneo, ò Nabca de gli Egittij, con frutto rosso, & nero.

L'Aquileia di quattro colori co' i cornicoli infiessi.

Così quattr'altre diuersità con fiori di Rosa.

L'Hippomarathro.

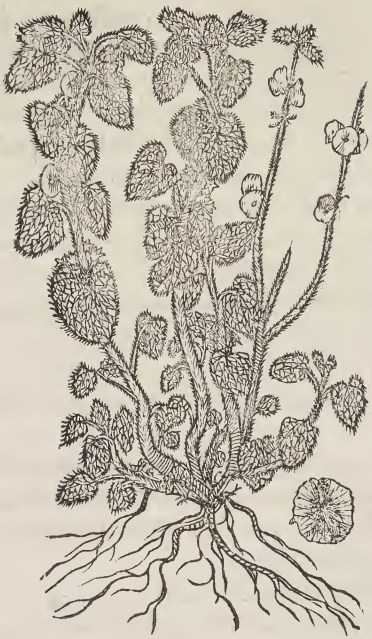
Il Dittamo primo di Candia presso Dioscoride.

Il Dittamo falso de' Moderni, non quello di Dioscoride. Di questa pianta habbiam fatto mentione poco dianzi, mentre si sono notate le piante vicine al Chieuo, ou'è posto come nero Gnaffalio di Dioscoride, al cui luogo rimettiamo il Lettore.

Il Dit-

Il Dittamo falso di Cerigo, ouero 11. *di Theofrasto, già mandato da quel luogo all'Illustrissimo Contarini. è piauta molto rara, & elegante; per il che ne hò voluto donare la presente figura tolta da pianta nata a quel Signore, & aggiugnerle ancora questa seguente breue descrittione.*

DITTAMO FALSO DI CERIGO, ouero Dittamo II. di Theofrasto.



Questo falso Dittamo di Cerigo cresce di radice fibrosa, Descrittione.
con molti cauli quadrati all'altezza di vn cubito, e più. produce foglie simili a quelle del Gnaffalio, ma più lunghe, & a due a due con egual, ancorche contrario ordine, disposte. & verso la sommità manda fuori alcuni scutetti in guisa di campanella, dell'istessa sostanza delle foglie, & simili di for-

ma a quelle della Mellissa de Costantinopoli, ma molto meno profondi, & per l'intorno con pari ordine intagliati. nel cui centro esce vn sol fiore de Galeopsi, misto di color bianco, & roßo. Tutta la pianta è alquanto odorata, & il suo sapore è amaro, & à quello del Marrobio tendente. E pianta viuace, & che co' proprij rami si moltiplica. Questo molto si confà co'l secondo Dittamo di Theofrasto, il quale lo lasciò scritto con queste parole dal Greco tradotte.

Odore. Sapore. Natura.

Theofrasto al Capo IX. del lib. XVI.

Est etiam aliud Dictamnum veluti æquiuocè appellatum, nec enim speciem, nec vim habet eandem. quippe quod folio simili sisymbrio constet, & ramis condatur maioribus. Vsus item & vis non eisdem conueniunt. ch'è quanto posso dire di presente d'intorno a questa pianta.

Alla quale segue;

Il Pancratio grande di Sardigna, con genere del Narcisso Constantinopolitano del Matthioli.

L'Ornithogalo maggiore del Dodoneo, ouero Arabico del Clusio, da molti Lilio Alessandrino chiamato, dal Matthioli per Narcisso IIII. proposto; & da altri Hiacintho, ouero Narcisso dal Paternostro detto.

Tutte le specie de gli Hedisari.

Il Thlaspi clipeato del Pena, & del Lobelio.

Il Narcisso giallo di fior doppio.

Il Mirtillo de' Tedeschi.

Il Colchico Anglico di fior bianco mandatomi dall'Eccellentissimo Matthia dell'Obel.

La Tulipa purpurea di fior grande.

L'Aloe d'ambe le specie.

Il Lilio Persico ò Sussiano, ò Pennacchio di Persia, che sia detto.

Il

Il Tragorigano ſpicato de gli Horti, dal Belli ſtimato Thymbra di Dioſcoride.

Il Papàs de' Peruani, diuolgato dall' Eccellentiſſimo Signor Gaſpare Bauhino Anatomico, & Botanico ordinario nello ſtudio di Baſilea, nel ſuo Matthiolo ampliato, con nome di Solano tuberoſo, oue ne donò ancora vn'eſquiſita forma. Da altri fù ſtimato Arachidna di Theophraſto. Queſte radici vengono mangiate da molti acconcie, nella guiſa che ſe foſſero Tartuffi.

Il Narciſſo tutto bianco, detto da Venetiani Tazzetta d'Arzento.

L'Iride bulboſa di fior gialleggiante.
L'Iride bulboſa de varij colori, & di foglia anguſta.
L'Iride bulboſa di fior violaceo, ouero II.
L'Iride bulboſa di fior roſſo, molto elegante.
Il Narciſſo falſo di fior pieno.
Il falſo Narciſſo maggiore, & minore.
Il Narciſſo con foglia di Iunco, & fiore di color biondeggiante, & odorato.
L'Anemone de gli Horti con larga foglia, & ſemplice fiore, ouero XVII.
L'Aſter pratenſe ouero V.

} di Carlo Cluſio.

L'Alcea Americana dell'iſteſſo Auttore, detta da altri Alcea Indiana, & Sabdariffa.

Il Triono di Theofraſto ſecondo alcuni, da altri Faſuolo Indiano, Bammia, & Alcea d'Egitto.

L'Althea lutea, ouero Ibiſco di Theofraſto preſſo il Lobelio, ouero Abutilo d'Auicenna ſecondo altri.

L'Abelmoſch con aſpetto di Bammia oſſeruato in Egitto

dal Signor Alpino, co' i semi del quale viene falsificato da Turchi il Mosco, come già molto tempo questo Signore mi scrisse da Padoua, mentre me ne mandò i semi. Di questa pianta hò voluto donare la figura tolta nelle case del Signor Contarini, la quale, confacendosi, con quanto Auicenna lasciò scritto del suo Abutilo, stimo senza alcun dubbio, che sia esso.

ABELMOSCH DE GLI EGITTII, ouero Abutilo d'Auicenna.

Che la pianta da' Moderni per Abutilo d'Auicenna proposta (che altro non è, che vn' Althea gialla palustre) non sia il legitimo Abutilo, le sue note facilmente lo danno a conoscere; essendo che al suo Abutilo attribuisce Auicenna foglia di Cucurbita, il che nella pianta da Moderni mostrata non si vede, hauendo essa foglia più tosto di Pero puntata, & il frutto

frutto rotondo, come di Mespilo, & non longo, come vuol l'Auttore. Sarà dunque, per nostro parere, il legitimo Abutilo d'Auicenna quella pianta, che a' dì nostri è chiamata, da gli Egittij Abelmosch, hauendo le foglie di forma a punto somigliante quelle della Zucca, il frutto lungo, & ogn'altra nota dal dottissimo Bellunese nelle significationi degl'Arabici nomi all'Abutilo attribuite. Questa pianta da vn

Descrittione. sol caule ascende all'altezza di quattro piedi in circa, diuidendosi in diuersi rami alternatamente situati, con foglie molto hirsute, stellate, simili a quelle della Cucurbita, con

Fiore. sette punte. Il Fiore di essa è simile nella forma a quello della Bammia, (ma giallo, & alquanto più acuto nelle foglie) così il frutto, nel qual stanno i semi rinchiusi di odore

Odore. di Mosco, di forma simili a quelli del Mirto, maggiori, &

Sapore. di color nero. Spunta da radice assai grossa, e fibrosa, essendo

Natura. la pianta ripiena di succhio lentoso, & di sapore herbaceo. a noi riesce pianta annua, ma in Egitto perenna.

Questa pianta a noi forastiera, m'hà dato ansa di aggiugnere in questo luogo i seguenti frutti peregrini, non dianzi publicati, ò non diffusamente descritti; trà quali vno è, che non hà molto tempo, ch'in Venetia è stato diuolgato con nome di Bonduch Indiano, che tanto suona quanto Auellana Indiana. Questo da molti è stato creduto il Bonduch d'Auicenna, il che non oso io risolutamente affermare, per la stretta breuità delle note di lui, scritte da quell'Auttore; e tanto meno può essere il Faufel di Serapione, come altri dubitarono, quanto che non v'hà nota, che risponda a quello.

Racconterò ben'io breuemente, quanto m'è accaduto sapere

pere di questo frutto, dianzi che adesso, & daronne la figura, tutto che dal dottissimo Carlo Clusio sia stata trà suoi frutti peregrini rappresentata; & appresso farò vedere la pianta, che da esso frutto è vscita mandatami appresso tant'altre dalla liberal mano del Signor Contarini: acciò con altra osseruatione appresso, si possa venire in cognitione più perfetta di essa, & se sia stata da gli Antichi conosciuta, ò nò.

BONDVCH INDIANO.

Questo frutto, per quanto l'Illustrissimo Contarini me ne scrisse, è venduto in Alessandria d'Egitto da' Turchi con nome di Bonduch, ascriuendole gran virtù; & in particolare; (come mi fù scritto dal Sign. Gio. Maria Danioto, nella cognitione delle piante versatissimo) che portato a dosso da' fanciulli, gli preserua da mali euenti, (nel modo che Plinio

Virtù.

scriue

scriue della Pietra Molochites, chiamandola (Custodia infantium;) valere al morso de Scorpioni, toglie l'Emicranea, riceuendolo in polue sottilissima per le narici, & sana la tortura della bocca; conferisce all'Epilessia, & la quantità sua esser il peso di due grani di Pepe; beuuto nel vino, alla quantità di vn cece, sanare il colico, la febre quartana, & resistere à tutti i Veneni: le quali virtù quanto di lui proprie siano non saprei dire, per non hauerne veduto esperienza; e questo frutto le fù mandato di Costantinopoli, asserendole tali facoltà, & esser iui in gran prezzo.

Descrittione del Bonduch.

Questo è di grossezza di Nocciola, liscio, splendido, di color di cenere, di molta durezza quasi di sasso, tutto che gettato nell'acqua sopranati: inequale, alquanto schiacciato, come nè Pisi si vede, mentre nel proprio Lobo del luogo contendono, il che aceenna anco il Clusio, mentre egli descrisse il primo frutto peregrino nel XXX. *capo del* II. *libro de gli Esotici, in tutto à questo nostro confacendosi. Nè lascierò di dire come lo stesso Clusio con sue lettere delli* XII. *d'Agosto* 1605. *mandatemi da* Leon d'Hollanda *mentre mi communicò buon numero di cose peregrine, mi mandò anco vn Lobo tutto spinoso, il quale contenea questo stesso frutto, di cui parliamo; il quale tuttauia riseruo insieme co'l suo inuoglio. sopra del quale era scritto di proprio suo pugno, Lobus Echinoides, ch'è quello à punto, ch'egli stesso rappresentò nel* III. *libro de gli Esotici al capo* XV. *nel cui luogo egli riferisce esser chiamato in Ispagna Matas de India pardo, che tanto suona, quanto* Legume Indiano di color di cenere. *Questo Lobo è di color, che nel rosso nereggia misto di pallido, di sottil membana, carico di sottili spine, & nell'interna parte liscio, & assai*

Descrittione della pianta del Bonduch Indiano.

delicato; entro vi era il nostro Bonduch Indiano, vnico, & dalla siliqua diuiso. Da questa specie di frutto è nato la pianta, della quale habbiamo dato la figura, con caule legnoso, la quale s'è innalzata il primo anno all'altezza di tre palmi, ramosa, & carica di spine, con otto, & più ordini di foglie per cadaun ramuscello, di forma mirtina, se bene alquãto più appuntate, (tutto che il Tagliatore le habbi mostrate rotonde,) liscie, & simili di colore, & queste disposte, come quelle del Lentisco, rimanendo anco nell'vltimo suo ordine pari, come in quello. nè altro per adesso posso dire più chiaramente d'intorno à questo. aggiugnerò solo, che il frutto di questa pianta (ancor che di rado) si vede di color citrino, vno de' quali vltimamente hebbi dall'Illustre, & Eccellentissimo Signor Giouanni Preuotio Lettore publico nel Studio di Padoa, & mio gran Signore.

Il Lobo echinato già descritto m'hà ridotto alla memoria vn'altro Lobo spinoso, ò muricato, riceuuto già dall'Eccellentissimo Sign. Pietro Pauuio publico Lettore di Medicina nel Studio di Leon di Batauia, fino ne gli XXI. *di Marzo* 1606. *sopra il quale era scritto queste formali parole; & di esso daremmo appresso la sua effigie.*

Siliqua echinata pediculo etiam nunc integro, in qua hinc inde citratæ resinæ vestigia. haram nonnullas à nostris ex Moluccis insulis redeuntibus accepi. cæterum quales plantæ ab eis producantur, eorum nullum retulit. fino quì il Signor Pauuio.

LOBO ECHINATO MOLVCENSE.

A questo aggiugnerò io, ch'egli è Lobo spinoso, anzi muricato, le cui spine escono da tuberoso fondamento, come nell'Opuntia, con forma rotonda, legnoso, duro, quasi piano, tenacemente in se stesso ristretto, & ricoperto di resina molto somigliante nell'odore a quello della Caragna; entro contiene due semi simili a quelli del Lablab, *neri, & più roton-* Descrittione.

di di quello: la pianta, che lo produce, non m'è ancor nota.

Trattandosi hora di frutti peregrini non hò voluto tralasciar di proporre la seguente Siliqua purgante, la quale fù d'Alessandria trasferita all'Illustrissimo Sign. Contarini, natiua però della Guinea. Questa è di forma simile alle reni di Capreto, & può (forse non malamente) riporsi tra gli Anacardi, & l'Asaious. L'esterno colore è fosco, & simile a quello delle Carobe, di cui anco le attribuerei il nome, chiamandola Caroba purgatiua, essendo & nel picciolo, & nella forma, & nell'interne cartilagini, e semi a quella similissima. Questa s'allunga fino a tre dita, ma per lo più alla rappresentata somigliante si scorge, rotonda, & nella conuessa parte segnata per la lunghezza d'vna sottil cauitade, & nella concaua d'vna picciol eminenza. Il sapor è molt'acre, & quasi adurente.

Descrittione della Caroba di Guinea.

CAROBA, O SILIQVA DI GVINEA PVRGATIVA.

Segue il Bambage Indiano.

BAM-

BAMBAGE INDIANO.

Questa pianta cresce a noi sino all'altezza di tre cubiti, Descrittione.
con foglia in sette parte diuisa, come dalla presente figura si vede; il caule è rotondo, lisso, di sostanza simile al Bambagie volgare: hà inoltre molte dentature come si vede nel Sesban, ma più dure, & più appuntate. produce il fiore di cinque foglie ripieno di mollissima lanugine. il seme è in parte

simile

simile a quello della Sabdarifa, maggiore alquanto, ma fongoso, & che in breuissimo spacio di tempo spunta di terra. le radici sono copiose, & bianche. la Pianta è nata al Signor Contarini, & per esser à noi nouissima, non ne posso parlare più distintamente.

A questo segue la Brionia di Candia di due frutti, dianzi pur da noi annouerata nell'editioni Latine, trà le piante che nè giardini di Pontone si vedeano, ma all'hora per l'importunità del tempo non si diede alcuna descrittione di essa, nè meno la sua figura si fece vedere, la quale hora seguirà quì.

BRIONIA DI CANDIA
di due frutti.

Questa Pianta è in gran parte diuersa dalla comune Brionia, essendo ella di foglia minore, tutta di bianche macchie ricoperta, & aspra, come il resto di tutta la pianta, la quale è di colore verde, chiaro, come nella Zucca volgare si vede, fà radice assai profonda, ma non si grande come la nostrana produce, nel di fuori di colore più oscuro. il frutto è

in

in bacche tonde, liscie, le quali dal verde maturandosi si fanno rosse, & contiene per cadauna due semi. il fiore è pallido, come quello del Solano, & nella grandezza a quello dell' Alicacabo peregrino s'assomiglia. Questa nasce copiosa nell'Isola di Candia, oue è in vso appo que' Speciali.

A questa seguia il Ranoncolo di Candia echinato, non più descritto, & questo mandatomi dal Signor Contarini, del quale è la seguente figura.

RANONCOLO ECHINATO DI CANDIA.

Questo cresce con più cauli da breue radice capillare, all'al- Descrittione.
tezza di vn cubito, & questi ramosi, rotondi, e lisci; le fo-
glie sono crasse, & alquanto rugose; il fiore è giallo; il seme è
echinato, & stellato per ogn'intorno, è pianta annua, rara, nè Natura.
da' Moderni (ch'io sappi) descritta.

A questi segue,

Il Nil di Serapione ò d'Auicenna, detto da' Moderni Campana Lazura, & fior di notte; alcuni l'hanno creduto il Pothon ceruleo di Theofrasto, altri il vero Ligustro di Columella, & il Vacinio di Vergilio; Questo l'habbiamo non solo di fior semplice, ma ancor doppio; & altro con fior diurno molto lussuriante.

Il Pirrhetro vmbellifero.

Il Sisaro legitimo de gli Antichi, la prima volta da Ferrante Imperato osseruato, & poi da Fabio Colonna con nome di Pastinaca Echinofora Puglieſe descritto, & effigiato.

Il Ciclamino di 11. *Specie del Ghini, ouero Alsine scandente del Clusio; il Lobelio hà dubitato che poteße essere il Cacubalo di Plinio.*

Il Thlaspi canuto Mechlinienſe del Lobelio.

Gli Papaueri con molti colori di fior pieno.

Il Papauere corniculato di fior giallo.

L'istesso con fior violaceo, & feniceo.

L'Erioforo di prima specie presso il Clusio.

Il Lilio-conualio, ouero Vernale di Theofrasto, creduto dal Fuchsio Colchico non lethale.

Così quello con fior roßeggiante.

Vna specie elegante di Limonio di Soria: Ferrante Imperato lo disse Cicorio globulare. Questo si può annouerare tra gli Amaranthi, conseruando egli (ancorche secco) lungamente il suo vago colore.

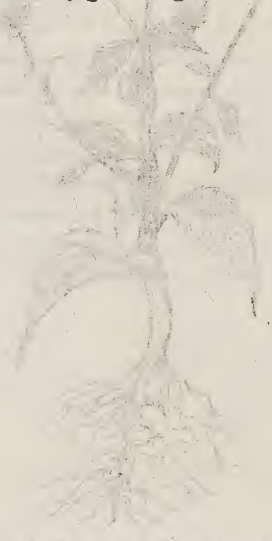
Il Panace Heracleo de gli Herbarij.

Il Panace Asclepio preßo il Guilandini.

Così si vedea il nostro Trachelio maggiore la figura del

del quale si vedrà nella descrittione del luogo della Corona.

Vn'altro Trachelio umbellifero azuro con foglia membranosa, mi mandò già da Venetia il Signor Contarini, del quale per esser pianta, à creder mio non descritta, n'hò voluto rappresentare la seguente figura.



TRACHELIO AZVRO VMBELLIFERO.

Descrittione. *Questo Trachelio cresce all'altezza di due piedi in circa, da radice assai fibrosa; il caule è rotondo, & sopra diuerse cauletti porta i fiori in vmbella simile à quella dell'Indica Valeriana, & gli fiori in tutto simili à quelli del Phu maggiore, il colore de' quali è di bellissimo azuro. il sapore della pianta, è alquanto nell'astringente acre, & è latticinosa.*

Sapore.

la foglia

la foglia è in tutto di Trachelio, membranosa, & crespa. Viue molt'anni. Fiorisce il Luglio, & l'Agosto matura il seme, di forma di quello della Petromarula di Candia; & è molto nemica del freddo. la prima volta si fù communicata dal Signor Contarini. Natura. Tempo.

Appresso segue;

Il Tragio, non di Dioscoride, il quale poco auanti dimostraremo, ma quello del Bellonio, ouero Androsemo fruticoso del Camerario, ò Ruta hipericoide del Dodoneo.

Il Melitoto Italiano del Camerario, il quale è pianta naturale dell'Isola di Candia.

L'Isopiro del Matthioli, il quale trà generi di Melanthio si può annouerare.

Il Melanthio peregrino, ouero Cretico, non per anco da altri descritto, & hora effigiato da pianta nata al Signor Contarini.

MELANTHIO PEREGRINO, ouero di Candia.

Descrittione. *Questa pianta cresce da radice legnosa all'altezza di vn piede; produce molti cauli sottili, & ramosi, nella sommità de' quali escono i fiori di colore, che nel bianco gialleggiano, diuisi in cinque parti; le foglie sono simili à quelle del finocchio; il seme è nero, angulosо, acre, & alquanto aromatico; il Pericarpio, che gli contiene, è di due baccelli formato. è pian-*

ta an-

ta annua, & copiosa, nasce nell'Isola di Candia tra le biade, oue non hà alcun'vso. Natura, Luogo.

Al che segue;

L'Eruca peregrina del Clusio, ò Leucoio marino de' Padoani.

L'Impatiente del Dodonco.

Il Trifoglio Asfaltite.

La Viola matronale ò Damascena de' Moderni; dal Fuchsio per Leucoio bianco effigiata, & da altri è creduta l'Hesperi Pliniana.

La Centaurea maggiore di Dioscoride.

Lo Smirnio del Lacuna.

L'Hemerocale di Calcedonia, ouero Riccio di Dama.

La Scabiosa Hispanica di Carlo Clusio, da Fabio Colonna creduta Fiteuma di Dioscoride.

Altra Scabiosa arborea di Candia, nata al Signor Contarini, hò voluto quì aggiugnere per esser pianta non più rappresentata, ch'io sappi, & di vaghissimo aspetto.

DESCRITTIONE
SCABIOSA ARBOREA DI CANDIA.

Descrittione.

Cresce la Scabiosa arborea nell'Isola di Candia all'altezza di due braccia con molti rami, che però hanno origine da vn sol caule, pieni di foglie, che hanno somiglianza a quelle del Ciano montano, & di quella canitie aspersè, della quale le piante Candiote nella maggior parte si veggono. Gli cauli sono torti, legnosi; la radice è lunga, diuisa, & dura. I fiori

sono

sono di Scabiosa Hispanica, ò poco differente, nel carneo pallidi. I semi sono più piccioli, che dell'altre Scabiose, & con pochissimo odore.

Ancora seguia à vedersi;

Il Lilio asfodello di fior bianco, ouero Falangio d'alcuni.

L'Anonimo con foglia di Bosso.

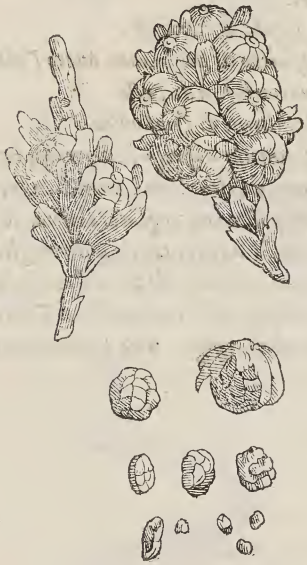
Il Seseli Massiliense di Dioscoride.

Il Siso de gl'Antichi appresso l'Imperato; &

Il Siso comune, da alcuni malamente creduto Amomo.

A questo proposito non voglio tralasciar di dimostrare la propria figura dell'Vua ò frutto (che dir vogliamo) del vero Amomo, il quale fù posto da me co'l consenso di questo Eccellentissimo Collegio nelle Compositioni Theriacali; aggiugnendo ancora ad essa effigie, vna breue descrittione.

AMOMO LEGITIMO DE GLI ANTICHI, ouero Vua di Amomo.



Descrittione.

Questo picciol racemo è composto di diece, ò al più di quindeci acini rotondi, di grandezza di vn mediocre granello di Vua ripieni di semi angulosi, simili a quelli del Cardamomo, circondati, & diuisi in tre ordini da sottilissima membrana; questi sono così strettamente congiunti, che non molti, ma solo tre semi appaiono; il lor colore di fuori in alcuni è nero, in

altri

altri, che nel nero alquanto rosseggia, & nell'interno, & gli uni, & gli altri sono bianchissimi; sono ancora friabili rispetto a quelli del Cardamomo, di sapore acre, & di grande & soauissimo odore dotati. Gli acini a sarmentoso sostegno senza alcun picciuolo, & ordine per ogni parte sono attaccati; la doue a punto vn picciol grappolo di Vua vengono a formare. Le foglie, che nel racemo si veggono in numero di sei a cadaun'acino seruono a guisa di calice, queste sono di mez'oncia lunghe, di forma di quelle del Melegranato, sottili, fibrose, odorate, & al gusto alquanto mordaci; ma queste si veggono per lo più spuntate: & rotte, per causa del lunghissimo viaggio, & loro delicatezza. Il Pericarpio, ò follicolo è leggiermente striato, & segnato con tre solchetti non molto profondi, co' quali gli tre ordini de' semi interni si manifestano. Tutto il Racemo è odorato, & alquanto mordace; ma molto più i semi, di quello, che si sia il Pericarpio, ò guscio. Il colore ne' racemi è diuerso; imperoche in alcuni egli è bianco, in altri pallido, & in altri rossiccio. Ne' grappoli bianchi i semi sono per lo più immaturi, ne' pallidi vicini alla maturità si cuoprono; ma quelli, che tendono al rossiccio per la maggior parte sono più odorati, & più perfetti de gli altri. Sapore. Odore.

Et perche non mancarono alcuni, che altrimenti di questo stimassero, & alcuna cosa anco scriuessero, auuenne perciò, che l'Eccellentissimo Signor Nicolò Marogna con suoi dottissimi scritti così precioso Aromato protegesse. A questa vostra openione sottoscrissero l'Eccellentiss. Collegio de' Medici Venetiani, Il Signor Prospero Alpino, & il Signor Gasparo Bauhino; così fece il gentilissimo & virtuosissimo Sig. Ferrante Imperato, vno de' primi Semplicisti de' nostri tempi, al

quale hauendone io dinanzi mandati alcuni grappoli, con sue gratiose lettere de' xx. di Settembre M. D C. V. così rispondendo mi disse.

La vostra openione d'intorno a i racemi dell'Amomo mandatomi, mi contenta molto, & per questo l'obligo mio sarà maggiore, se mi farete gratia farmene partecipe in qualche quantità, acciochè possa con questo vostro fauore scancellare pur vna volta dalle mie ricette Theriacali, il suo succedaneo.

Sino quì il Signor Imperato.

Et hauendo di questo Aromato, com'hò di già detto, l'Eccellentissimo Sig. Nicolò Marogna diffusamente trattato, per tanto, onde noi partissimo farem ritorno, dicendo, che ancora quì fioriuano;

La Digitale di fior porporeo con genere al Verbasco.

L'Ocimoide di fior bianco, & di fior porporeo di fior pieno, gli quali mi furono mandati da Mantoua dal gentilissimo Signor Girolamo Berselli, mercante in quella Città, oue egli possede vn Giardino ripieno di piante molto rare.

Il Meliloto singolare dell'Alpini, & forse Loto siluestre del Matthioli.

MELI-

MELILOTO DI SPECIE SINGVLARE.

Questa Specie di Meliloto cresce da radice picciola, & fibrosa, all'altezza d'vn cubito, & alcuna volta maggiore, con fusto quadrato, & concauo; produce le foglie simili a quelle del Trifoglio equino, ma più delicate, & alquanto più grandi; I fiori sono ordinati in Spica di color pallido nell'azuro biancheggianti; al cader de' quali succedono molte Descrittione.

siliqua

silique breuissime, appuntate, & ristrette, in vno in guisa di pigna, le quali contengono il seme di color pallido roßeggiante, con odore di Meliloto. tutta la pianta essiccata anch' ella è di buon' odore. Perisce ogn' anno. Gli semi di questa pianta mi furono mandati con nome di Loto singolare dall' Eccellentissimo Alpino.

Odore.

Natura.

Ad essa segue,

Il Citiso del Marantha, il quale altro non è ch'è il legno Rhodio, ouero Citiso di Candia notato dal Belli.

L'Aspalatho legitimo di Dioscoride, di seconda Specie.

Non essendo questo Fruttice stato d'alcun' altro (ch'io sappi) sin' ad hora descritto intieramente fuor che dal Belli, m'è parso di por quì la descrittione di esso Signore, & mostrarne la pianta intiera hauuta dal Signor Contarini.

ASPALATHO II. DI DIOSCORIDE.

Questo è il secondo Aspalatho di Dioscoride, il quale fin ad hora in tutta la Grecia ritiene il nome, del quale fabricansi le siepi, & le intiere selue di esso si veggono. la materia del legno è bianca, durissima, & pesante; nel mezo del legno nereggia, & è priuo d'odore. Fà fiori gialli simili a quelli della Genista, & poco odorati, tutto che soffiando i venti,

Descrittione dell'Epistola 5. del Belli al Clusio.

Alcuna volta fà fiori porporei.

venti, l'odor loro molto soaue assai di lontano si fà sentire. A questi succedono picciol silique nelle quali sono rinchiuse tre, quattro, è più semi. Le foglie sono simili a quelle della Ruta, disposte a tre a tre, & insieme attaccate: tutta la pianta manda fuori spine, & cresce da radice legnosa, soda, & senza odore. Questo fù dal Matthioli malamente creduto Acacia seconda, essendo egli il secondo Aspalatho di Dioscoride.

Hora hauendo fatto mentione della seconda specie d'Aspalatho di Dioscoride, hò voluto ancora rappresentare vna portione della prima specie di esso, dal medesimo Auttore descritto nel primo luogo, con vna breue descrittione di lui. Questa è la specie odorata atta alle compositioni de gli Vnguenti, & de gli Antidoti, che vuol dire la intesa anco da Plinio, & da Galeno. Ella non è sì pesante, come l'Ebeno, non così amara come l'Assentio, nè meno senza spine, come alcuni Moderni s'hanno creduto.

ASPALATHO DI PRIMA SPECIE appresso Dioscoride.

L'Aspalatho primo, del quale hò voluto rappresentar questa portione (che trà l'altre mi ritrouo,) è vestito di corteccia cinerea, che tende al nero, con sapore, che nell'astringenza alquanto amareggia; il legno dibucciato si scuopre nella superficie di color porporeo quasi infocato, massime nella mezana corteccia, ch'è sottile, & molto fibrosa. La sostanza di es-

Descrittione.

Sapore.

Colore.

so è pallida, & nella parte di mezo per lo più nereggia. Questo è denso, pesante, sarmentato, & armato di molte spine. Il suo odore è grandissimo, & medicato, co'l quale ferisce l'odorato con quella celerità, & forza, che fà il Castoreo, il Croco, il Nardo, & somiglianti. Il Sapore è alquanto mordace, & insieme astringente, essendo egli composto di parti contrarie, come afferma Galeno. Que' tronchi, che alcuni Moderni tengono per Aspalatho, gli quali ò sono gialleggianti, o d'all'Oleastro tendono sono in tutto falsi, mancando egli no di grand'odore, di sapore astringente, di porporeo colore, & delle spine.

Odore.

VI. della facoltà de medic. semplici.

Ma per continouar il nostro proposito, trattiamo hormai dell'altre piante, che in questi nobilissimi Horti verdeggiauano.

Il Peucedano grande Italiano del Lobelio.

Il Hieracio con aspetto d'Intibo, ramoso, & non ramoso, con fior pieno di colore di carne. Questi furono dipoi effigiati, l'vno da Fabio Colonna con elegante descrittione appresso, & con nome di Hieracio Apulo di fior rosseggiante. l'altro da Carlo Clusio tra le sue rare piante, con nome di Hieracio picciolo di Candia.

Il Verbasco IV. del Matthioli.

La Draba del Dodoneo, da lui stesso Driosono Pliniano creduto; altri l'hanno chiamata Thlaspi umbellifero di Candia.

La seconda Mirrhide picciola del Pena.

La Superba Austriaca del Clusio.

La Cacalia del Lobelio.

Il Tanaceto acuto bianco del Trago, ouero Ptarmica con

foglia

foglia di Dragone del Lobelio, da altri detto Pirrhetro silvestre.

L'Ocimoide arboreſcente, ò frutticoſo del Camerario.

La Cardiaca Melica del Lobelio, ò Cardiaca Melliſſa, ouero Molucca grande aſpra di Soria.

Il Tanaceto ſenza odore del Pena.

Il Rhododendro picciolo alpino del Lobelio.

La Corona Imperiale ſemplice, & con più ordini de fiori.

Il Poterio del Lobelio, da alcuni detta Pimpinella ſpinoſa, & da Honorio Belli Stebe Candiota chiamata.

La Thora de Valdenſi.

La Lichnide di Calcedonia coccinea, & bianca, detta volgarmente Scarlatea.

La Lichnide coronaria, ò Bellaria d'Atheneo con fior pieno, bianco, & porporeo.

La Thapſia del Matthioli.

La Ferula Galbanifera del Lobelio.

Il Ranancolo giallo di fior pieno, & di due ſpecie.

Il Ranoncolo Aſiatico di fior feniceo.

Il Ranoncolo niueo del Lobelio, con fior pieno elegantiſſimo. Queſto mi fù mandato dall'Illuſtriſſimo Signor Lamoral Baron de Taſſis Generale delle Poſte dell'Imperio, & de' paeſi Baſſi. Così dal medeſimo Signore mi vennero;

Le Fritillarie gialle, & bianche di gran bulbo.

Il Narciſſo giallo con calice grande, & pieno, detta volgarmente Gionchiglia di gran calice, & altre rare piante, come a dire la Trinità doppia, Il Hiacintho carneo, il tutto candido, il Peruano, & altri bulbi ſingolari.

Ancora in essi Horti si vedeano,

La Datura de' Turchi giudicata dal Colonna Solano Maniaco. &

La Datura d' Egitto di fior pieno, non per anco da alcuno (ch'io sappi) descritta.

DATVRA, OVERO STRAMONIO D'EGITTO con fior pieno.

La Datura d'Egitto di fior pieno, è cresciuta la prima volta in Italia ne' vaghissimi giardini del Clarisſ. Signor Contarini, dalla quale fù colta la presente figura. Questa cresce all'altezza humana, con molti rami, & con fiori molto vaghi, in ciascuno de' quali due altri sono contenuti, questi sono di sostanza membranosa, & di colore roano oscuro, ſicome

Descrittione.

si come di questo colore è più oscura tutta la pianta; essendo nell'inferiore, & angusta parte di essi, biancheggianti. Produce frutto rotondo quasi liscio, hauendo nella superficie loro, solo imagini di spine. I semi sono pallidi, & le facoltà sue, credo esser simili a quelle dell'altre Dature già diuolgate.

A questa segue;

Il Muscari de' Turchi chiamato da gl'Italiani Mosco Greco; il Matthioli ce lo propose per Bulbo Vomitorio.

L'Erisitale di Plinio.

L'Ocimoide serpeggiante con foglia di Poligono del Lobelio.

Il Fior del Sole specie di Chamecisto con fior bianco.

L'Acoro legitimo di Dioscoride, malamente creduto da molti, Calamo aromatico.

La Radice Rhodia.

Il Pseudo Costo del Matthioli, detto da alcuni Costo Illirico, & da altri stimato specie d'Elafoboseo.

Questa pianta m'hà tornato alla memoria le varie openioni de' Moderni d'intorno al Costo de gli Antichi, del quale non vuò tralasciare di toccare alcuna cosa, tanto più volontieri, quanto che non hà molto, ch'alcuni hanno creduto ch'egli altro non sia, che la Corteccia aromatica Indiana trasportata già qualche tempo, & diuolgata dal nostro Clusio hor con nome di Cortex aromaticus, & hor di Cannella alba quorundam; dal quale mi fù mandata da Leon d'Hollanda con quest'vltimo nome, con sue lettere sino de gli XXVIII. *d'Agosto* M. D. XCIX. *la quale non essendo radice, ma corteccia di tronco assai lunga, non può essere conseguentemente il Costo da Dioscoride inteso, nè hauer luogo nelle com-*

positioni

positioni come legitimo Costo, si come con argomenti assai chiari, si proua esser il Costo radice, è non corteccia od' altra parte di pianta. E prima con le stesse parole di Dioscoride si proua, ch'è l'istesso argumento vsato dal Clusio nel suo Epitomato Garzia) mentre dice, viene il Costo adulterato con l'Helenio di Comagene: l'Helenio di Comagene è radice, Adunque il Costo sarà radice, non legno, ò corteccia di arbore. Questa nostra openione si può con altre ragioni efficaci fortificare, ma voglio prima porre in campo le formali parole di Dioscoride, che da esso sono registrate nel primo libro nel fine del XII. *Capo, mentre disse;*

Sunt, qui ammixtis præduris Heleniĳ Comageni radicibus adulterent quod deprehensu facilè est, siquidem neque gustu feruet Helenium, neque validum odorem vibrat, vt caput tentare possit.

Con queste parole altro non c'insegnò Dioscoride, solo che il modo di fuggire il vitiato Costo, che non per altra cagione si potea nell'errore incappare, che per la somiglianza esterna, della materia, della forma, & del colore.

Dice adunque Dioscoride, ammixtis Heleniĳ præduris radicibus: doue si vede, che faceuano l'alteratione di radice, con radice; proponendo esso solo l'esterna somiglianza, come habbiam di sopra detto, che non potea nascer, se non da cosa simillima all'alterata, cioè da radice. Che se ciò, ch'hò detto non basta, ecco nuouo testimonio dell'istesso Auttore al libro II. *nel Capo* CLXXVI. *circa il fine, oue volendo pur far comparatione di radice, à radice, disse; Namq; Piperis radix Costo similis est, gustum calfaciens, & quello che segue. Di più l'istesso Dioscoride nel libro* IIII. *al capo* III. *mentre*

tre descriue la Radice Rhodia, usa queste parole. Gignitur Rhodia radix in Macedonia, Costo similis, lævis, inæqualis, &c. E pur sappiamo, che la radice Rhodia non può in altra parte esser simile al Costo, che nella radice, non producendo essa altro, che germini herbacei, fragili, & che poco si mantengono, a' quali per nissun modo può esser stata riferita la somiglianza del Costo; nè meno può conuenirsi in modo alcuno alla Corteccia, della quale parliamo; la quale d'altr'arbore non credo che sia, che del Garofolo Pliniano (come dianzi osseruò l'Illustrissimo Signor Contarini,) poiche non solo porta odore, & gusto simile à quello del frutto di esso arbore (hormai noto à professori,) ma si confà grandemente ancora à quello delle frondi di questo arbore stesso, le quali sono trasportate anco vnitamente con cotale corteccia, della quale hò voluto rappresentare l'effigie per farne vedere anco portione con l'esterna buccia, la quale di tronco, & non di radice si manifesta.

Che il Costo sia stato creduto Radice anco a' dì nostri da' migliori, & più dotti della professione non è difficil dimostrarlo; poiche Bartolomeo Maranta huomo celebre, & di gran cognitione, nel suo libro della Theriaca al capo XII. del primo libro, mentre si tratta del sostituto per il Costo, credè che il Costo fosse radice, così dicendo;

Et essendo radice (della Zedoaria parlando,) & parimenti odorata, la sostitutione è se non ragioneuole.

Melchior Guilandini non credè egli, che per la somiglianza c'hà la stessa Zedoaria co'l Costo, ch'essa fosse il Costo Siriaco presso Dioscoride? e qual note hauerebbono tanto potuto ch'egli credesse, che questa fosse il Costo, se non fosse stata

radice?

radice? Di questa openione fa fede il Collegio Padoano nel Sermone II. *al capo* XI.

Aiuta ancora questa nostra openione l'auttorità dell'Eccellentissimo Alpino nel suo de Medicina Aegyptiorum, doue nel IIII. *libro, al capo* X. *del Costo, parlando, disse; Per Cheft vtuntur quadam radice alba odorata, sapore modice amaro, cum multa acrimonia linguam feriente, quam ex Syria conuehunt, quæ radix, si acutissimum odorem, quo caput feriretur haberet, sine dubio verus Costus Arabicus esset.*

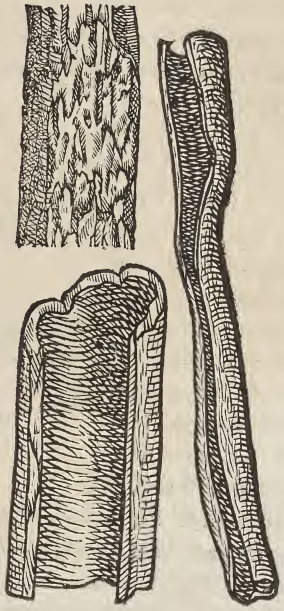
Doue si vede, che questo Signore così intendente non hà dubitato (lasciando hora le altre note da parte) se il Costo sia radice, essendo cosa chiara che sì.

Hora hauendo à bastanza rifiutato l'opinione chiaramente erronea di quelli, che stimano, che la Cannella bianca, ò Corteccia aromatica sia il legitimo Costo; & hauendo mostrato, che non può, non essendo radice, non somigliando all'Helenio, non tentando il capo con la grauità dell'odore, esser Costo altrimenti; resta da dichiarare, qual sia il Costo legitimo, dal che con due parole mi sciolgo. Poiche essendo verissimo, che contrariorum eadem est disciplina, sarà anco verissimo, che il Costo a me ammesso altre volte nelle compositioni Theriacali, che è lo stesso accennato dal Clusio, sia il legitimo; poiche & all'Helenio è simile, è di colore ferulaceo, molto acre, & penetrante. Così ce lo insegnò a conoscere anco Plinio nostro Cittadino, mentre delli Vnguenti và discorrendo al primo capo del XIII. *libro, ne' quali dicendo, che v'entra il Croco, il Cardamomo, l'Aspalatho, il Nardo, & la Mirrha, tutte cose di grandissimo odore; pure egli soggiugne; Omnia acutiora fiunt Costo, & Amomo, quæ maxi-*

mè nares feriunt.

Qualità di odore in tutto mancheuole nella proposta Corteccia, si come l'istesso senso ne può esser ottimo giudice. Onde da nuouo conchiudo, che hauendo questo (dal Clusio proposto, & di cui io mi sono ragioneuolmente seruito) tutte le note da Dioscoride, & da Plinio al Costo attribuite, ch'egli sia il vero, & legitimo Costo.

CANNELLA BIANCA D'ALCVNI, ouero Correccia aromatica del Clusio.



Ancora s'ingannano coloro, c'hanno stimato questa Corteccia essere il Costo di Garzia, come dalle parole dell'istesso Auttore chiaramente si comprende.

Seguiua pure a vedersi;

La Siliqua ceratonia, ò Caroba che si dica.

Il secondo Cnico di Carlo Clusio.

Il Cnico di prima specie, il quale fù chiamato dal Dalecampio Atrattile.

La Calcitrapa rossa: & bianca di fior doppio.

La Cariofillata montana maggiore.

La nostra Alpina minore.

Il Cicorio di Toscana con radici d'Asfodello, detto dal Matthioli Cicorio di Costantinopoli.

La Giacobea II. *&* III. *Ongarica del Clusio.*

La Caltha, ouero Calendola di fior pieno; chiamata dal Colonna Climeno di Dioscoride.

La Soldanella alpina del Clusio.

La Gramegna di Parnasso del Dodoneo.

La Primula arboreſcente di fior semplice, & pieno.

Il Ligustico di Dioscoride.

La Pulsatilla di fior bianco.

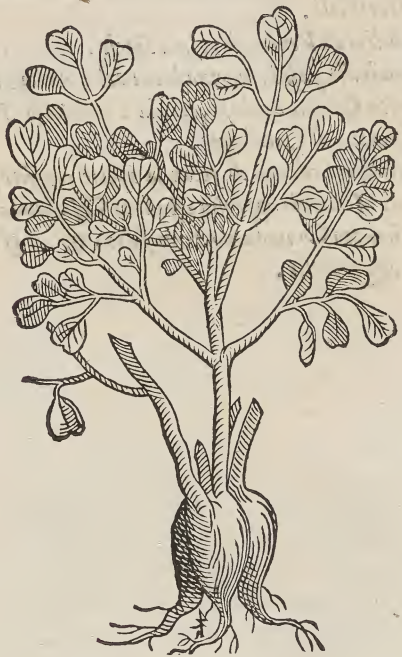
L'Aconito III. *di Dioscoride.*

Il primo Alettoroloso del Clusio.

La Siringa cerulea de' Portughesi appresso il Lobelio; ouero Lilac de' Turchi, così detto dal Matthioli; altri stimarono che fosse la Ghianda Vnguentaria.

Et perche si vegga la differenza ch'è tra questa pianta, & la Ghianda Vnguentaria de gli Antichi, hò quì voluto rappresentarne la sua natural figura, tolta da pianta nata al Belli nell'Isola di Candia alla Canea, & communicata da me in gratia di coloro c'hanno desiderato vederne la propria forma.

BALANO MIREPSICO DE' GRECI, ò Ben de gli Arabi, ouero Ghianda Vnguentaria de' Latini.



A questa segue,

La Canna *Indica di fior giallo, & porporeo detta da alcuni* Cannacoro, *& dal* Camerario *Gladiolo Indico.*

Il Nardo Celtico *di* 11. *specie.*

La Scorzonera di molte specie.

L'Ornitogalo di fior spicato.

Il

Il Cumino siluestre primo di Dioscoride.

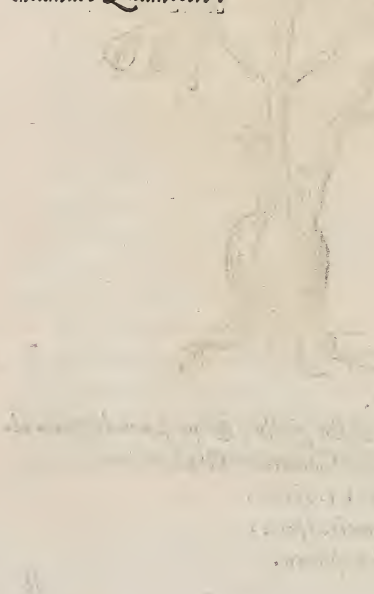
Tre differenze nel numero delle foglie della minor Dentaria del Matthioli.

L'Vmbilico di Venere di prima specie.

La Condrilla pusilla marina lutea del Lobelio, dal Dalecampio detta Cicorio bulboso, & da Theofrasto Perdition.

Il Gelsemino di Catalogna.

Il Gelsemino Indiano di seconda specie con fior porporeo, & foglia di Miriofillo appresso Andrea Cesalpino; dal Camerario fù detto Conuoluulo tenuifolio, & da gl'Indiani è chiamato Quamoclit.



GELSEMINO INDIANO PENNATO di fior sanguigno; per altro nome detto Quamoclit.

Quest' elegantissima Pianta, mi nacque l' Anno M. DC. IV. *da semi hauuti dall' Imperato. Cresce da radice fibrosa, spuntando di terra con due foglie molto simili à quelle, che circondano i frutti dell' Acero; nel mezo delle quali escono alcune fogliette così profondamente diuise, che prendono forma di piuma, onde simigliantissime riescono à quelle del Miriofillo di seconda*

Lib. IV. al capo XI.

cõda specie, si come dianzi osseruò Andrea Cesalpino. Questo senza alcun'ordine da rotondo cauleto di natura scandente sono prodotte, si come à certa lunghezza giunto ch'egli è, spuntano diuersi ramuscelli, co'i quali alle vicine piante attaccansi, & sopra di quelle sormontando alcuna volta fino all'altezza di XXX. piedi s'innalza. Produce fiore di Gelsemino (onde le viene il nome,) in cinque punte distinto, di colore sanguigno, nel cui mezo cinque filamenta si nodriscono, nella sommità de' quali alcuni apici stãno pendenti, per lo che, questo fiore molto grato riesce: gli cauleti che questi sostentano sono di quattro dita lunghi, ciascuno de' quali tre, quattro & fino sette, & otto fiori sostengono: produce il seme simile alla Secala di color nero, nell'inferior parte alquanto crasso, & nella superiore appuntato, & rinchiuso in calice formato di sottilissima membrana, nel quale hora vno, & alcuna volta tre & quattro semi sono compresi; questo calice alla maturità peruenuto acquista forma, & grandezza del seme di Merauiglia di Perù. Tutta la pianta è di succo latteo ripiena, il quale tra le dita stroppicciato rende assai grato odore; il suo sapore è come di Pistacchio con alquanto d'acrimonia congiunto. A noi riesce pianta annua.

Onde il nome.

Odore. Sapore. Natura.

Euui ancora il nostro Trasi, ò Cipero dolce, che si mangia, detto dal Guilandini Dulcichino,; da Fabio Colonna fu stimato Malinathala di Plinio, & stimò ancora, che fosse l'Anthalio del medesimo Auttore.

Io tengo senza alcun dubbio, questa pianta douersi porre tra quelle, che nè caule, nè fiore, ò seme produce, ma solo con la propagatione delle proprie radici si mantenga. Io l'hò osseruata molt'anni sono, & veduta sempre sopra terra senza

alcun

alcun caule, ma solo con foglie ciperine di lunghezza al più d'vn cubito. altre volte dubitai che ciò auuenisse per esser ogn'anno le sue radici tolte di terra per raccoglierne la moltiplicatione; ciò occorrendo ne' primi giorni di Nouembre, & al Marzo susequente di nuouo certa portione di esse in terra si ripongono, & nello stesso modo questo si fà, come se fossero semenze. Il modo tenuto da' proprij coltiuatori è questo. Prima che cotali radici in terra si spargano (& questa deue essere sabbionosa,) per qualche tempo in acqua per inanti si macerano, fino che l'acqua oue sono infuse venga à formar boglioni; all'hora indi si tolgono, & di nuouo altr'acqua vi si fonde, & in essa si lasciano sino che vn'altra volta si sia eccitata nuoua ebullitione; oue con sì fatto modo queste si riducono in stato che facilmente germogliano, crescono, & multiplicano; tornandosi poscia nello stesso mese di Nouembre susequente à leuarsi di terra per farne la medesima riccolta; la quale hor più, hor meno secondo la stagione succede. Dico per cotal causa, & impedimento dubitai che il caule non producesse, & alla perfetta forma non proueniss; & perciò mi risolsi di lasciarne alcune piante in terra per ispatio di tre, è quattr'anni senza rimouerle, nè perciò in altra maniera sono cresciute; onde maggiormente nella prima opinione mi son conformato. Io stimo, che la frequenza d'vn Grame, che tiene aspetto di Cipero, il quale intricatissimo è prodotto tra la moltitudine de' Trasi, con foglie à quelli simigliantissime, & con caule tricostato, vestito anco con fiori nella sommità in guisa de Cipero, habbia fatto credere à molti, che questi cauli non da pianta estranea, ma da i medesmi dulcichini, ò Trasi prodotti fossero. Questo hò voluto scri-

Cultura.

uere per riferire puntalmente, quanto hò potuto oßeruare dell'eßere, & della forma di cotal pianta.

Queßta è ßimata propia del Veronese, imperoche in niß-ßun luogo d'Europa, ße nõ ap preßo noi ßpontaneamente naßce.

Queßti vengono copiosamente appreßo la Città nella parte da mezo giorno dominata, al cui luogo vicino ßpuntano anco le piante, che ßono quì preßo notate.

Il Silueßtre Chelidonio del Cordo, ouero Caltha palußtre del Geßnero; il quale per Farfugio il Matthioli propoße.

Il Falangio di Candia Saloneße del Lobelio, ouero Asfodelo falßo, ò minore del Dodoneo, ouero Asfodelo III. del Clußio.

Il Loto con quadrangolar ßiliqua del Camerario, da alcuni detto Pißo roßo, & Sandalida, ò Sandalia.

Oue ancora abbondantemente ßi vede.

L'Oleaßtro Germanico del Cordo, ò (come molti ßtimano) Rhamno primo di Dioßcoride; & io penßai, che potesse eßere l'Hippophaes dell'ißeßo Auttore.

Hippophae di Dioßcoride.

Hauea già ßcritto l'Hißtoria de' Traßi, quando mi venne fatto di leggere quello, che il Clußio n'hà detto ne' ßuoi breui Commenti ßopra le Oßeruationi di Pietro Bellonio nel lib. II. al capo XL. Il quale afferma ritrouarßi ancora queßta pianta frequente in Valenza di Spagna, doue da quelli è chiamata Iuncia abellanda; & quiui di queßta molti ßi ßeruono.

Ma di queßti hormai hauendo detto à baßtanza, hora donde partimmo farem ritorno, dicendo, che in que' gratioßißimi giardini ancora ßi vedea;

La Stebe, ò lacea capitata di Candia con foglia di Roßmarino, della quale ßeguirà pure, & figura, & deßcrittione

STEBE CAPITATA, OVERO CHAMEPINO frutticoso di Candia.

Cresce questa pianta all'altezza di tre, & quattro cubiti, spuntando con vn sol caule, dal quale escono poscia molti rami scabrosi simili à quelli della Picea, & nell'infima parte sono di colore quasi ruffo; la materia del legno è durissima; le foglie sono lunghe, come quelle del Pino, & nella sommità de i rami produce alcuni capitelli con fiori simili à quelli del

Descrittione tolta da lettere del Belli.

Ciano maggiore: Ella è pianta bellissima, viue molt'anni, nè il Verno perde la foglia. In Candia (oue il Belli la osseruò,) è chiamata Βρομοξίλια, che vuol dire legno fetido, perche abbruggiandosi rende odore molto spiacevole. Nasce in quest'Isola in luoghi dirupati, aridi, & caldissimi. si vede ancora trasspiantata in buon terreno ne' piani, oue felicemente cresce, & si mantiene. Fù nominata dall'istesso Belli Pino fruttico so di Candia.

Βρομοξίλια, Luogo.

Pino fruttico so di Candia.

Questa Pianta con la sua descrittione mi venne mandata dal Belli, la quale io per più rispetti altre volte la nominai Stebe capitata con foglia di rosmarino, posciache in gran parte hà forma di Stebe, & nella foglia particolarmente al Rosmarino s'assomiglia, ancorche alquanto più s'allunghi, le quali dal riuescio sono ricoperte di canicie, come anco i rami. Ella non solo è perenne, & perpetuamente verdeggia, ma ancora con suoi proprij rami posti in terra si moltiplica. Sopporta anco il taglio, onde si rende alta à diuerse forme; & mi pare che molto si confacci con la pianta raccordata da Luigi Anguillara ne' suoi dotti Pareri, con nome di Chamepeuce Pliniana. & il Bauhino la nominò Iacea fruttico sa con foglia di Pino.

Natura.

Chamepeuce.

Segue l'Arachidna di Candia, pianta in vero degna di essere considerata.

ARACHIDNA DI CANDIA.

Cresce l'Arachidna nell'Isola di Candia tra le biade, & legumi, con foglia leguminosa simile, à quella della Vecia, ouero delle Lenti, ma spuntata, & minore, & nel fin de gli ordini di esse spuntano alcuni viticoli co' quali ad altre piante s'auuiluppa, & in alto si sostenta. produce più cauli di altezza di tre palmi; i fiori simili à quelli della Vecia, & di colore

Descrittione. Luogo.

colore porporeo; le radici, rispetto alla grandezza della pianta, sono assai lunghe, alle quali sotterra pendono da sottili filamenta molte silique simili à quelle delle Lenti, nelle quali sono rinchiusi semi rotondi, & di molti colori; imperoche in alcuni baccelli sono nerissimi, in altri simili all'Orobo, & in altri varij di colore si dimostrano; altri conterrà vn solo seme, & altri due. Produce sopra de' cauli altre picciole silique, anch'esse simili à quelle della Vecia, nelle quali sono contenuti sino à quattro & più semi nerissimi, rotondi, & duri; le quali maturandosi s'aprono, & le parti contrahendosi vengono à rimaner priue de semi, gli quali sono sempre prodotti di color nero, nè giamai furno veduti dal Belli, d'altro colore. Da' contadini dell'Isola è chiamata ἀγριόφακι, *che vuol dire, Lente siluestre; appresso de' quali non è in alcuna stima.*

ἀγριόφακι.

Lib. 1. al capo XI. dell'Hist. delle piante.

Il Belli stimò, che questa fosse Aracoide, ouero Arachidna di Theofrasto, poiche quest'Auttore l'assomiglia all'Araco, & dice, che i frutti, ch'essa produce sopra terra non sono minori delli sotterranei, & se bene fà egli cotal pianta senza foglie, nondimeno necessaria cosa è, che il testo sia scorretto, essendo di mestieri, che all'Araco fosse simile ò nella foglia, ò nel fiore, ouero nel frutto. L'Araco appresso gli Auttori antichi è di due specie, l'vno al Latini simili, & questo tra le Lēti prodotto, & in Greco scritto per K, & l'altro per X, come testifica Galeno, mentre egli dice esserui certo seme seluatico rotondo, & duro più picciolo dell'Eruo; conformandosi in questa parte con Theofrasto; aggiugnendo, che nasce tra le lenti, & ch'è cosa aspra, e dura. La doue essendo questa pianta in gran parte simile all'Araco, nascendo anco tra le Lenti.

Lib. 1. al capo XXVII. della facoltà de gli alimenti.

le Lenti con seme aspro, & duro; stimò, che meritamente Arachidna, ouero Aracoide di Theofrasto fosse chiamata. E' in vero altra pianta non è conosciuta da' Moderni, che meriti nome d'ἀμφικάρπα, cioè che produca due frutti così soura terra, come sotterra simili l'vno all'altro, come fà questa dal Belli proposta; perche se bene altri hanno diuolgato per Arachidna diuerse piante, non sono però di due frutti, l'vno simile all'altro, ma solo frutti sopra terra, & tubere sotterranee. ἀμφικάρπα

Segue, la Lutea maggiore di due specie.

LVTEA

LVTEA MAGGIORE FRVTTIFERA DI CANDIA.

Luogo. *La Lutea maggiore di Candia è pianta grandissima, & molto bella. Questa nasce in certo luogo tre miglia discosta dalla Canea tra monti, oue scaturiscono alcune acque, delle quali ella si gode; spuntando per lo più d'intorno à quelle.*

Descrittione. *Cresce all'altezza di diece cubiti con diuersi cauli di grossezza di braccio, nudi sino all'altezza d'vn cubito, & poi carichi*

chi fino alla sommità, di foglie; queste sono grandi di color verde, & nella parte superiore splendenti, pennate, & composte di foglie assai lunghe, & dentate, come quelle del Canape, senz'alcun'ordine disposte, si come auuiene nel suo fintmento, il quale è hora da due, & hora da tre foglie terminato; ne' primi ordini escono dal gambo senz'alcun picciuolo, & ordine, ma quelle, che s'auuicinano alla sommità, hanno il picciuolo lungo vna spanna. Gli Gambi finiscono in grandissima spica incuruata in guisa d'arco, lunga più di due cubiti, di color biondo, tutta carica di picciol calici molto simili àquelli della volgar Rheseda, ripieni di minutissimo seme ruffo. Gli fiori sono muscosi, di colore, che nel verde gialleggia. Non produce alcun ramo, ma dalle cauità, ouero ali, spuntano più spiche simili alle sopradette di lunghezza di vn cubito, hauendo tra i calici molte foglie anguste simili à quelle della Linaria. Tutta la pianta è così amara, che à giudicio mio supera l'amarezza dell'Aloe, & della Colocinthide. La radice è grandissima, legnosa, & in molte parti diuisa, ricoperta di corteccia molto grossa di color luteo; onde io perciò le volsi donare il nome di Lutea. Peuche così chiamata. Io non credo, che fosse osseruata da gli Antichi, nè meno d'alcun moderno, fuori, che da Messer Siluerio Todeschini speciale alla Canea, huomo molto versato nella cognitione delle piante, del quale la prima volta mi fù mostrata. Inuentore. Sino quì il Belli.

Questa Pianta mi fù mandata ancora dal Signor Contarini di due specie, cioè Maschio, è Femina, ouero feconda, è Sterile. potrassi anco chiamare (à giudicio mio) Ca-

Canape acquatico.

nape acquatico. La seconda è in tutto simile alla già publicata ne' miei essemplari latini stampati in Basilea, & hora migliorata la figura; & l'altra, cioè sterile, è in tutto conforme alla seguente figura.

LVTEA MAGGIORE STERILE DI CANDIA.

A questa segue l'Agriostari, ò Frumento siluestre appresso Candioti.

AGRIOSTARI, OVERO FRVMENTO Siluestre di Candia.

Fù l'Agriostari descritto dal Belli con le seguenti parole, scriuendo al Clusio.

Descrittione.

Copiosissimo è l'Agriostari in Candia, oue non se ne fà punto di stima. Questa è simile al Frumento, sì nelle foglie, come nel fusto; fà spiche alquanto aspre, & più nere di quello, con le reste breuissime. I grani di questa sono minori

di quelli

di quelli del frumento domestico, & da una parte spuntati, si che più tosto à i semi della Segala sono simili: che à quelli del frumento: nè per altra cagione io gli mando questi semi, che perche vegga, che non solo in Sicilia (come i Poeti fauoleggiarono) nasce il frumento al siluestre, ma anco acciò conosca, che non contra ragioni si persuadono gli habitatori di Candia, che à loro prima fosse da Cerere donato il frumento, come scrisse Diodoro Siculo nel VI. *della sua Bibliotheca.*

CICO-

CICOREA SPINOSA DI CANDIA.

Descrittione. Luogo.

La Cicorea Spinosa è frutice, che nasce spontaneamente ne' luoghi marittimi, ne' colli aridi, & secchi, & anco in luoghi sabbionosi. produce foglia simile al Radicchio profondamente tagliata, ma più crassa, minore, & più amara di quello. I cauli sono d'altezza di tre palmi sparsi all'intorno sopra terra, da' quali escono molte spine bianche, che in tutto rappre-

rappresentano l'aspetto dell'Erinaceo, & dell'Echinopoda. I fiori spuntano tra le spine di color azuro simili à quelli del Radicchio, si come anco la radice, la quale è sola, großa, & aßai lunga. Il primo nascimento dianzi, che produca il caule si mangia nell'insalate, ma è più dura del Radicchio. Dal vulgo è chiamata σαμαγάτι, cioè Spina per il Vase dall'acque; perche in tutta Candia comunemente si usa per otturare l'orificio de i Vasi, che adoprano per cauar l'acqua da' fonti, accioche i topi, od altri animali non vi possino entrare; & pare à punto, che questa pianta dalla natura sia stata per tale ufficio formata, essendo ella sempre con figura rotonda. La Hydria volgarmente si chiama σαμι, & ἀγάτι significa Spina, nome corrotto da ἄκανθη. In alcune Isole si chiama ancora ραδικοσίβιδα, che uuol dire à punto Radicchio spinoso per la somiglianza, ch'ella con questo tiene. La quale in Grecia volgarmente è chiamata ραδίκιο, anco Stebe, cioè σίβιδα. L'usi di questa è in difetto dell'istesso Radicchio. Sino quì il Belli.

σαμαγάτι

ραδικοσίβιδα.

TRAGIO LEGITIMO DE GLI ANTICHI.

Descrittione dell'Epistola 3. del Belli al Clusio.

Questo è frutice molto vago, & da terra dirittamente s'inalza fino all'altezza di cinque cubiti, & alcuna volta di grossezza di braccio; verdeggia perpetuamente con foglia di Liquiritia, ò di Lentisco, di color verde molto bello. Produce i fiori in vmbella gialli, simili à quelli dell'Hiperico, ma quattro volte maggiori, pieni di filamenta gialle

e lunghe

e lunghe, al cascar de' quali succedono alcuni capitelli di forma ouale, eguali à quelli del Terebintho, che perpetuamente alla pianta stanno appesi, ripieni di minuto seme. la corteccia della pianta è di colore tendente al ruffo, & l'Estate manda fuori vna resina, benche in poca quantità. Questo nasce presso à' fonti, nè in altro luogo si ritroua. Tutta la pianta di lontano spira odore hircino. Egli è chiamato da' Contadini νερόικτι. *Dioscoride scriue, che il Tragio produce il frutto, la foglia, & la verga simile al Lentisco, ancorche in ogni parte sia minore; la doue si potrebbe conuincer Plinio, attribuendo egli al Tragio foglia di Terebintho, & non di Lentisco. Io approuo l'opinione di Melchior Guilandino, che legge* μακρότερα, *& non* μικρότερα; *ilche non si può dire del Dittamo volgare, il quale non spira odore d'hirco, ancorche egli sia graue, ne questo in tutta l'Isola di Candia si ritroua, imperoche hauendo io ricercato tutta l'Isola, & con ogni diligenza procurato di ritrouarui il Tragio non sparmiando ad alcuna fatica, ma sempre in vano; poiche nissun'altro genere di Tragio, le hò osseruato, che questo; nè meno hò veduto alcuno, che in tutta l'Isola v'habbia ritrouato pur vna pianta di Dittamo bianco. Questo frutice è differente dalla Ruta hypericoide del Dodoneo, crescendo questo in guisa d'arbore, & non è semplice herba, nè il suo colore è nereggiante, ma vagamente verdeggia; non hà le foglie ricoperte di lanugine, nè meno rende succo sanguineo, nè i suoi rami tengono odore resinoso, ma hircino, come anco la foglia: la doue ageuolmente si può vedere, che questo corrispondendo in tutto, sia il vero, & legitimo Tragio. Sino quì il Belli.*

Luogo.
Odore.

νερόικτι

SCORDOTE PRIMO LEGITIMO DI PLINIO.

Descrittione dell'Epistola 4. del Belli al Clusio.

Il Scordote produce foglie lanuginose simile à quelle del Marrobio, ò del Mentastro, & sono prostrate in circolo per terra vscendo dalla radice con molti rami quadrangolari ricoperti di biancalanugine; la radice è grande & perenne. Nella sommità porta i fiori simili à quelli del Marrobio bianco, in vna gran spica ammucchiati, à quali succede il seme nero:

nero: tutta la pianta è maggiore, & più crassa, che non è quella del Scordeo comune. Nasce in ogni luogo, trasassi, lungo le strade, & anco nè margini de' Campi. Hà odore di Aglio, come lo Scordeo, & viene adoprata da gli Speciali in tutta Candia in vece di quello. Io credo, che questa pianta sia il vero Scordote Pliniano; imperoche benissimo è conforme à quella descrittione; & forse non è stato sin'hora da altri conosciuto, benche già otto, ò noue anni, n'habbia mandato il seme à Vicenza, & à Padoua. Il Lobelio, il Pena, & il Dalecampio descriuono per lo Scordote lo Stachi di Dioscoride, la Saluia siluestre, & il Gallitrico delle Speciarie, le quali sono piante da ogn'vno conosciute, nè sono le legitime; imperoche non spirano odore di aglio, nè le sue facoltadi corrispondono à quanto ne scriue Plinio, il quale parlando di que' medicamenti, che giouano alla toße, diße. Et cosi l'Herba Scordote co'l Nasturtio, & con la Ragia secca pesta co'l Mele, & per se sola fà l'espurgo facile. Il suo succo corrobora lo stomacho. Una dramma di questa fresca, & pesta co'l Vino, ò beuuta cotta ferma il corpo. Purga con Mele le ferite vecchie, & consuma l'escrescenza della carne soprapostaui in poluere. Prouoca i menstrui, & il sudore. Preso vna dramma del suo succo in quattro bicchieri d'Acqua melata, accelera il parto; & è contraria à Veleni, & alle Malie. Fino quì il Belli.

Luogo.

Odore.

Questa Pianta fù riferita da Plinio di mente di Leneo; ma egli ne soggiunse vn'altra con foglia più larga, & simile à quella del Mentastro; della quale hò voluto rappresentarne la figura, tolta da pianta nata al Signor

Lib. 25. al cap. 6. Scordote secondo.

Contarini, da semi, che li furono mandati di Candia. Non lasciando di dire, che non solo produce i fiori simili nel colore al primo Scordote, ma ancora gli fà di color rosso. E pianta perenne, & in vero molto gentile.

Natura.

SCORDOTE II. DI PLINIO.

Segue pure il Lotopiso, ouero Hieranzuni di Candia.

HIE-

DESCRITTIONE
HIERANZVNI D CANDIA, overo Lotopiso.

Descrittione dalla v. Epistola del B lli, al Clusio.

Vso.

Sapore.

Il Hieranzuni è specie di Loto, ò di Trifoglio; le sue silique prima, che vengano alla perfetta grandezza, si vendono nelle piazze essendo volontieri mangiate dalle donne, & da' fanciulli; poiche sono di sapore dolce, & de gusto simile a' Pisi verdi. Esce questa pianta dalla radice con molti cauli, produce foglia di Trifoglio, stretta, alquanto carnosa,

nosa, & appuntata, essendo sempre àl numero di tre insieme vnite; i fiori sono gialli simili pure à quelli di Piso, à' quali succedono alcuni baccelli rotondi, & incuruati, & rispetto alla pianta, che gli produce, molto grandi. La *Pianta tutta è asperſa di minuta hirsutie. Nasce in grandißma copia tra le biade, & ne' margini de' campi. In Candia è chiamata* Ιεραζῶνι *, & è conosciuta da tutti.* Ιεραζῶνι

Questa si può chiamare ancora Lotopiso, & Loto esculento; & hora hò dato diuersa forma di lui, da quello, che seguì nell'impressione di Basilea, poiche fù ella rappresentata glabra, & con silique maggiori, che non sia la sua naturale grandezza.

PETROMARVLA DI CANDIA, ouero Lattuca petrea.

Luogo peculiare.

Descrittione dell'Epistola 1. del Bellial Cluso.

La Petromarula è pianta propria di Candia, nè mai (ch'io sappia) è stata altroue prodotta dalla natura. Hà foglie di Radicchio, grandi, & profondamente intagliate; & queste si spargono circolarmente per terra, di colore, che nel verde nereggiano, essendo nella parte di sotto splendenti, liscie, & alle volte tendono al rosso, come auuiene in quelle del

del Ciclamino. Le prime foglie, che nascono da' semi sono simili à quelle delle Viole nere, così rotonde, è niente, ò poco poco dentate. produce molti cauli rotondi, striati, & di due, ò tre cubiti alti, gli quali sono carichi di copiosissimi fiori rossi simili à quelli dell'Orientale Hiacintho, molto ristretti, & uniti insieme in modo, che formano una spica; al cader de' quali succede minutissimo seme. Fà gran radice bianca, & di sapore di Raponcolo, la qual si mangia. Tutta la pianta è di latte ripiena. Nasce in ogni luogo, ne' margini de Campi, longo le vie, oue sia il terreno fertile, & anco tra' sassi, & sopra le mura. Fiorisce la Primauera, & nel principio dell' Estate; il Maggio, ò il Giugno tutta si secca, eccetto la radice, la quale di nuouo manda foglie, & verdeggia tutto il Verno. E' chiamata dal volgo πετρομάρελα, cioè Lattuca petrea. ancora, che ella non habbia altra similitudine con le lattuche, che l'abbondanza del latte. la radice si mangia mentre i cauli sono teneri. Il volgo crede, ch'ella sia stimolo à Venere, onde la nomina con questa voce poco honesta di πετροκαυλὶ. Questo disse il Belli. Io l'hò hauuta ancora con fiori candidi, & molto vaghi.

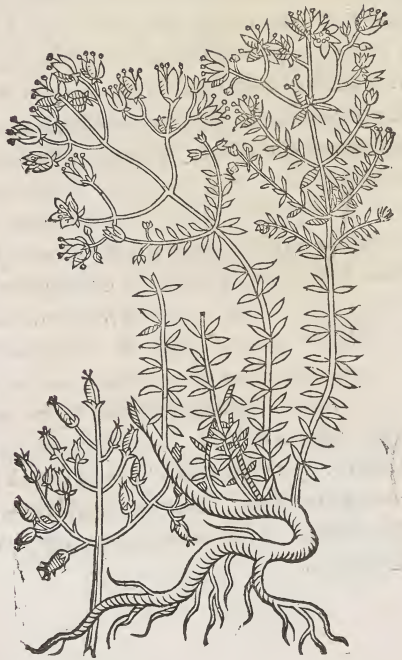
Sapore. Vso.

Tempo.

πετρομάρελα.

πετροκαυλὶ

CORI LEGITIMO DI DIOSCORIDE.



Luogo. Descrittione dell'Epistola 1. del Belli al Clusio.

Il legitimo Cori è simile all'Eruca. Nasce copiosamente ne' colli fecondi, corrispondendo in tutto à quanto n'hà detto Dioscoride, eccetto, che questo è frutice, che dura molt'anni, & perpetuamente verdeggia, & se nasce in terreno grasso, ad vn cubito, e mezo s'inalza. Il Bellonio attribuisce alla radice del Cori ingratissimo sapore, il che non è però in Lei; onde

onde non fuori di proposito, sospetto ch'egli il legitimo Cori non habbi veduto, ma vn'altra pianta chiamata ἀγριόδωρο, ἀγριόδωρο. *la quale (à mio giudicio) è l'Asciro legitimo. Imperoche questo è fruticoso, produce i semi maggiori dell'Hiperico, rosseggianti, & diuisi in molte ali. Hà la foglia lunga, & i fiori gialli simigliantissimi à quelli dell'Hiperico, che stropicciati con le dita, le tingono di color di sangue. Fà semi resinosi, pur simili à quelli dell'Hiperico. Hà radice assai grande, & ingratissima al gusto. Il legitimo, così è chiamato* ὀρπιλόκορτο, ὀρπιλόκορτο. Luogo. *cioè Herba orpillo. Sino quì il Belli.*

ARGEMENE GIALLO.

Descrittione. *Da radice quasi vn palmo lunga di terreo colore, & nell' estrema parte in molte parti diuisa, spuntano molti cauli di lunghezza anch'essi d'vn palmo in giù, diritti, & nudi fuor, che*

che sono alquanto hirsuti, nella sommità de' quali vien prodotto il fiore con aspetto di Papauero, giallo, & poco minore di quello del Papauero campestre. Hà calice di papauero, verde, & asperso d'hirsutie gialleggianti. Nel mezo del fiore sono alcune filamenta (come veggiamo ne gli Anemoni,) biancheggianti, & nella sommità loro, gialle. Suanito il fiore (che poco si mantiene) resta il capo simile à capi papaueracei, alquanto lungo, & nella cima stellato, ripieno di minuto seme. Le foglie escono quasi alle radici vnite, & strate per terra, di forma simile à quelle nel nostro Ranoncolo Coriandrifolio, leggiermente hirsute, acutissime al gusto molto più di quelle dell'Anemone. Questa gentile, evaga pianta, nacque ne' giardini nobilissimi del Signor Contarini, da cui mi fù mandata; dicendomi appresso, ella nascere ne' monti sopra Feltre, chiamati le Vette. Sapore. Luogo.

Anchora da questi gratiosissimi giardini del Sig. Contarini, hò hauuto il seguente Lupino Arabico.

LVPINO ARABICO;
ò come direi, Pentafillo peregrino.

Descrittione. *Cresce da radice bianca, & fibrosa con vn sol caule, che diuersi ramuscelli produce, lisso, rotondo, & molto simile à quello della Portulaca, all'altezza di due cubiti, & più, con foglie molli, & pentafillee, disposte in guisa della Castagna Equina, ma picciole, nè più lunghe d'vn'oncia è meza, queste sono per lo più al numero di cinque insieme vnite, & altre*

tre al numero di sei. dalla spica, ch'è lunga vn piede, ch'è molto simile nella dispositione à quella del Hiacintho botrioide de' campi, escono i fiori composti di quattro picciol foglie, che nel bianco soauemente porporeggiano, & questo da lungo, & sottilissimo picciuolo sostenute, dal mezo delle quali spuntano sei stilli capillari di colore porporeo, che nella loro sommità portano apici di colore d'Arancio, al cader de' quali succedono silique assai lunghe, appuntate, & ripiene di seme minuto, nero, & alquanto schiacciato. la spica è carica di foglie tte ouali sempre al numero di tre insieme congiunte. tutta la pianta è di sapore di cece fresco con alquanto di acre misto. le sue facoltadi, per esser ancor pianta nouissima, non mi son note, è annua; & fiorisce il Luglio.

Sapore.
Tempo.

THI-

THIMO DI CANDIA.

Il Thimo di Candia, le cui sommità sono vsitatissime, & note per ogni Specieria, non è stato per anco rappresentato al viuo da' Moderni scrittori, anzi le piante, che da questi sono state effigiate sono d'aspetto molto lontano dal Thimo (fuori che nelle sommità) inteso così da' Greci, come da gli Arabi, si ceme dalla presente figura ogn'vno può vedere. Questa

nasce

nasce molto copiosa nell'Isola di Candia, crescendo all'altezza d'vn piede in circa, in molti rami diuiso, con foglie minute, bianchiccie, odorate, & molto simili à quelle del volgar Thimo de gl'Horti, & produce fiori cerulei. L'effigie di questa pianta fù tolta ne' giardini del Signor Contarini.

GAIDAROTHIMO DI CANDIA.

Descrittione.

Il Gaidarothimo spuntando dalle radici con molti rami và in forma rotonda spargendosi soura terra, tutto spinoso con le prime foglie lunghe vn dito, alquanto strette, & immediatamente attaccate a' cauli, i quali sono dalle foglie (se bene queste più picciole delle prime) circondati senz'ordine alcuno. Questi sono quadrati, & coperti di bianca lanugine,

com'anco

com'anco le foglie; onde tutta la pianta si vede di color cinereo. I rami sono spinosi, & le spine sono à tre à tre per qualunque nodo disposte, eccedendo sempre quella di mezo l'altre di lunghezza. Produce i fiori molto simili à quelli della falsa Stachi, à' quali succedono i semi neri, ineguali, & alquanto schiacciati. E pianta perenne. Fiorisce l'Estate, & non è punto odorata. Hà radice molto grande rispetto alla pianta. Nasce trà'l Thimo, è la Thimbra, si come osseruò il Belli, & quindi ell'hà preso il nome, non hauendo egli altro di comune co'l Thimo, che la terra, & i luoghi, ou'egli nasce. Questa pianta mi nacque molt'anni sono da semi hauti dall'Illustrissimo Signor Gio. Vicenzo Pinello; & il disegno, & le note di questa mi furono communicate dal Clarissimo Signor Contarini, nè giardini del qual Signore è cultiuata.

Luogo. Tempo.

Natura.

AGRIOCINARA DI CANDIA.

Descrittione. *L'Agriocinara, ouero Cinara siluestre, spunta di terra, con molti cauli ramosi, & rotondi, da radice carnosa, & assai grossa all'altezza di due, & tre cubiti, con foglia incisa,*

Vso. *molto spinosa, lanuginosa, & bianca. I capi di questa nella Primauera auanti, che s'aprano sono comunemente mangiati, sì crudi, come lessati con Sale, Oglio, & Pepe; & tutto*

tuttoche siano spinosissimi, sono però da quei villani con somma facilità mondati. Il suo sapore è molto simile à quello del Carcioffo. Questa pianta con lo stesso nome fù notata dal Belli nell'Epistola seconda al Clusio, dal qual luogo hò veduto l'uso di questa, non essendo ella da lui stata descritta nella forma. Hora io la godo verdeggiante nata da seme riceuuto dalla cortesissima mano del Signor Contarini.

Sapore.

AGA-

DESCRITTIONE
AGAVANO DI CANDIA,
ouero Acano di Theofrasto.

Luogo. Descrittione.

L'Agauano nasce molto copioso appresso Candioti con foglie alquanto larghe, & spinose, delle quali è vestito. I Cauli crescono sino all'altezza di tre cubiti, nella cui sommità, escono da alcuni capitelli, c'hanno sembianza d'Echino, molti fiori porporeggianti. I semi, che à questi succedono sono rotondi alquanto schiacciati, & di colore simile à quello del Canape.

nape. Questa auanti, che produca il fusto è mangiata comunemente nell'Isola, nella guisa, che da noi il Selino, & il Cardo. Non lasciò il Belli di credere, ch'egli fosse l'Acano di Theofrasto, mosso sì dalla somiglianza de' nomi, come perche Theofrasto fà l'Acano pianta spinosa anch'ella, & che produca capitetli Echinati; onde stimò egli, che l'Agauano così hora si chiami in Candia, dal corrotto nome di Acano.

Vso.

Acano di Theofrasto

ABELICEA DI CANDIA, ouero Sandalo bastardo.

La presente figura mi fù mandata dall' Eccellentissimo Belli, mentre dimorò in Candia, con la seguente descrittione.

Descrittione.

L'Abelicea è arbore, che prouiene ad altezza assai grande, diritto, ricco di rami, & è molto bello da vedere: le foglie di questo sono simili à quelle dell' Alaterno, ma più rotonde,

tonde, & più profondamente dentate. Non hò potuto ancora vedere la forma del fiore, la quale spero ad anno nuouo poterla mandare. Il Frutto è rotondo, se bene non perfetto, di grandezza del grano del Pepe, & di color verde fosco. Il legno è alquanto odorato; duro, & rosso in modo, che la poluere di questo è simile al Sandalo rosso; onde questa pianta si può chiamare Sandalo bastardo di Candia. Sino quì il Belli.

I tronchi di quest'arbore hà poco tempo, che sono stati trasportati in Italia, & da alcuni comprato, & venduto per Sandalo; dal quale in particolare è diuerso, per esser men pesante del legitimo.

GALASTIVIDA PRIMA DI CANDIA.

Descrittione. *Esce la prima Galastiuida da radice in molte parti diuisa, legnosa, soda, & con molti fusti in giro disposti, sino all'altezza d'vn piede, la qual grandezza suol di rado sormontare. I cauli sono bianchi, & molto spinosi, le spine de' quali e forti, e spesse sono; trà queste spuntano le foglie simili à quelle delle Viole bianche, tuttoche minori, le quali sono*

asperse.

asperse di molle hirsutie. I fiori sono somiglianti à quelli della Blataria, biondeggianti; & nel mezo loro sono alcune purpuree filamenta. Questi cadendo danno luogo ad alcune picciol silique rotonde, che in se tengono rinchiusi minutissimi semi. Questa, non perche sia latticinosa, vien detta Galastiuida, ma sì bene la chiamano i Villani Candioti con nome tale, per la similitudine, ch'ella tiene nelle spine con quelle della Stebe. Di questa si seruono per far fuoco, & nasce in quella parte dell'Isola, ch'è ad Ostro riuolta. Essa fù anco Vso. Luogo.

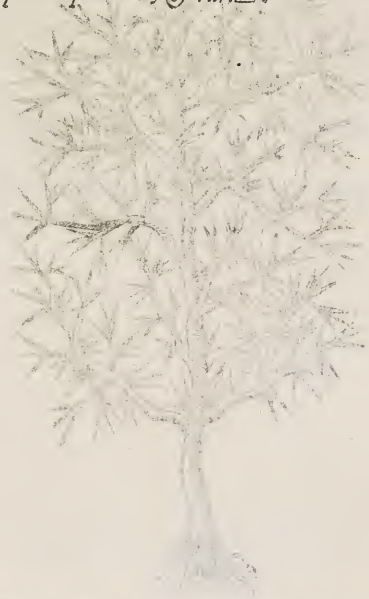
osseruata dall'Eccellentissimo Belli. & io stimo, ch'ella sia il spinoso Leucoio di Candia rappresentato dal Clusio; & che la seconda Galastiuida del Belli altro non sia, ch'è il Tithymalo spinoso di Candia, del quale hora vedrassi anco l'effigie riceuuta dal Signor Contarini: & nello stesso tempo ancora da lesi mi fù mandata insieme con la propria pianta essiccata dalla cortesia del gentilissimo Signor Quintino Pacifico, dal qual Signore molt'altre rare piante mi sono state communicate.

GALASTIVIDA II. DI CANDIA, ouero Tithimalo ſpinoſo di prima ſpecie.

Luogo. Deſcrittione.

La Galaſtiuida ſeconda di Candia, ò ſenticoſo Tithimalo naſce da radice lunghiſsima, che dirittamente ſi profonda, (ancor che il primo anno ſia craſſa, & non molto lunga,) ricoperta di groſſa, & latticinoſa corteccia; produce molti

ti cauli tutti ramosi, & carichi di spine; le foglie sono simili à quelle dell'Apios, alquanto più lunghe, & crasse. gli fiori alcuna volta sono pallidi, & altra porporeggianti. è pianta perenne, & rara.



ECHI-

ECHINOPODA DI CANDIA.

Luogò. Descrittione.

E l'Echinopoda frutice assai frequente in quell'Isola. Questa cresce da radice molto legnosa, & acquista nel crescere quasi forma umbellifera, estendendosi i rami di lei in giro carichi di spine, à tre à tre disposte, & insieme congiunte. I fiori d'essa sono gialli, & la pianta nel resto è di color verde, & priua di foglie. Questa stimò il Belli, che fosse la Che-

la Chenopoda inteſa da Plinio nell'vndecimo libro, all'ottauo capo, moſſo non ſolo dalla ſomiglianza del nome, ma anco dall'hauer egli ſteſſo oſſeruato mentre in Candia dimorò, ciò, che Plinio ne dice nel luogo ſouracitato, cioè, che l'Api non ſolo mai non ſucchiano i fiori di queſta, ma del tutto gli fuggono, & aborriſcono. Plutarco fece di queſta pianta mentione sì nel primo libro de' conuiti alla quarta Queſtione, come nel libro dell'vdito circa'l fine, citando gli due ſuſſequenti verſi, che dal Greco tradotti così ſuonano.

Chenopoda di Plinio.

Natura.

,, Inter Echinopodas velut, aſperam, & inter Omnia
,, Interdum creſcunt mollia Leucoia.

DESCRITTIONE
ARTVRO DI CANDIA,
ouero Verbasco fruticoso auriculato.

Descrittione dell'Epistolari. del Belli al Clusio.

Questa pianta elegante, è chiamata Arturo di Candia, ancorche egli non sia il legitimo, non hauendo egli nè le foglie rotonde nè meno il seme simile al Cimino, ma le produce serrate, simile à quelle della Blataria, e del Verbasco minore, tutte di lanugine ricoperte, come à punto nell'Ethiopide si vede. I cauli sono diritti, rotondi, & ornati de fiori gialli di for-

di forma à quelli del Verbasco, ò della Blataria simili; à questi succedono alcune pallete picciole simili pure à quelle della stessa Blataria ripieni di minuto seme. Nasce trà sassi, & sopra le mura. Non hà nome volgare. Questo è detto dal Belli. Luogo.

Enne vn'altra specie con foglia più lunga, & più ristretta della sodetta, & così le pallete vn poco puntate; nel rimanente è in tutto simile all'effigiato. Arturo di seconda specie.

DAVCO III. DI CANDIA, da altri detto Seseli nodoso, & Hippomarathro.

Descrittione.

Il terzo Dauco produce foglia di Coriandro, ma minore, & alquanto crassa; hà cauli di sei cubiti alti, con fiori gialli disposti in vmbella, come quelli dell'Aneto, ò del Cimino. le sue radici le quali al gusto sono aromatiche si mangiano la Primauera. Il volgo le chiama κουρνοποδι, *che vuol dire piedi di Cornacchia. Sino quì il Belli.*

Sapore. Vso. κουρνοποδι de Candioti.

CINO-

CINOCRAMBE LEGITIMA DI DIOSCORIDE.

Il Belli Eccellentissimo delineò di proprio pugno questa pianta, la quale mandò à me con diligenza efficcata scriuendomi di Candia così brevemente d'intorno à questa.

La tradottione di Marcello, & di Hermolao meglio s'acquadra, dicendo, ch'ella produce il seme presso alle foglie (come vedrete in questa,) & non attaccata à quelle, come già

traduſſe il Ruellio.

Et perche non hò veduto pianta, che meglio ſi confaccia alla forma, & deſcrittione della Cinocrambe, hò voluto porner quì la preſente figura: credendomi, ch'ella ſia per ſodisfare d'auantaggio ad ogni intendente della profeſſione.

NAR-

NARDO TVBEROSO DI CANDIA.

Il Nardo tuberoso di Candia è somigliantissimo alla Valeriana maggiore così nell'odore, come nel fiore, caule, & semi: essendo questi schiacciati, longhetti, come quelli del lino, terminando in vna sottil lanugine, che viene dispersa dall'aria. le sue prime foglie sono simili à quelle dell'Asaro, & nella grandezza alcune volte maggiori, crasse, & ripiene di succo.

Descrittione.

Tempo. *succo. In tempo di Primauera produce il caule alto vn cubito, e mezo, dal quale spuntano foglie più lunghe delle prime, & alquanto intagliate, queste vestono il caule con giusto interuallo à due à due, & quanto più alla sommità s'auuicinano, sono ancora più profondamente diuise, come nella stessa Valeriana si vede. Gli fiori sono prodotti in vmbella bianchi, & alquanto odorati. Il caule si disperde l'Aprile, e'l Maggio, restando sotterra il rimanente del tempo le radici tuberose, delle quali pẽdono alcune filamenta, cui sono appese alcune tubercule come nella volgar Filipendula. il*

Odore. *loro odore è di Nardo. Da queste nelle prime pioggie dell'Au-*

Luogo. *tunno sorgono nuoui germogli. Nasce egli nè luoghi montuosi, & humidi, & alcune volte trà sassi. Egli s'auuicina à generi de' Nardi, & peraauentura incogniti à gli An-*

Nardo di Cãdia presso Galeno. *tichi. è ben vero, che Galeno nel lib. IX. Medicamentorum secundum locos, nel capo IV. mentre egli espone il Medicamento di Philone Tarsense, fece mentione del Nardo di Candia, ma solo co'l nudo nome, senza venir ad altro particolare; nè mi ricordo hauer letto altro del Nardo Cretico presso di*

Nardo Cretico appresso Plinio, chiamato Agrio, & Phù. *lui. Plinio nel XII. al XII. Capo connumera vna pianta trà generi del Nardo con epiteto di Cretico, il quale da alcuni fù chiamato Agrio, da altri Phù; descriuendolo con foglie d'Olusatro, & con caule nodoso lungo vn cubito, che nel bianco porporeggia, con radice torta, fibrosa, imitante i piedi d'vccelli; la cui descrittione non al nostro Nardo, ma alla Valeriana, ò Phù di Dioscoride si conuiene, ancorche non faci alcuna mentione, ch'il fiore sij simile al Narciso, come notò Dioscoride. Il Dalecampio nella fine delle sue annotationi in Plinio al Capo XII. crede, che nel testo Greco si debbi leggere,*

γεγε ἀνθη πρὸς τὰ τοῦ κισσοῦ, lo che conuiene molto bene al colore, & alla figura. Io sò bene, che alcuni hanno letto ἀνθη πρὸς τὰ τῆ ναρδῦ, & alcuni altri πρὸς τὰ τῆ ναρδήκος. ma l'vltime lettioni non mi piacciono punto; leggasi pure in qual si voglia modo la descrittione, non vedrassi però conuenire in nissun modo al nostro Nardo, ripugnando à quelle in particolare le radici. Questo solamente aggiugnerò io, che in questa Isola nasce questa pianta copiosamente, si come anco in ogni luogo la minor Valeriana. l'altre specie vi sono molto rare. Sino quì il Belli.

Questa pianta è stata molto copiosa in questa Città ne' vaghissimi giardini dell'Illustrissimo Signor Conte Agostino de' Giusti, oue tutt'hora viue insieme con altre varissime piante.

A questo segue l'Ebeno Cretico già osseruato dall'istesso Belli, & da lui delineato.

DESCRITTIONE
EBENO DI CANDIA,
OVERO ΑΡΧΟΝΤΟΞΙΛΟ.

Descrittione.

L'Ebeno Cretico (la cui pianta altre volte l'Eccellentiſſimo Belliſtimò eſſer Citiſo di Candia) è frutice tortuoſo, che creſce all'altezza di quattro, ò cinque cubiti con foglie di Trifoglio; dependendo eſſe per lo più, da vn ſol picciuolo al numero di tre, & alcuna volta di quattro, & cinque. (Queſto fù dall'iſteſſo Bel.i oſſeruato nell'Epiſtola al Cluſio

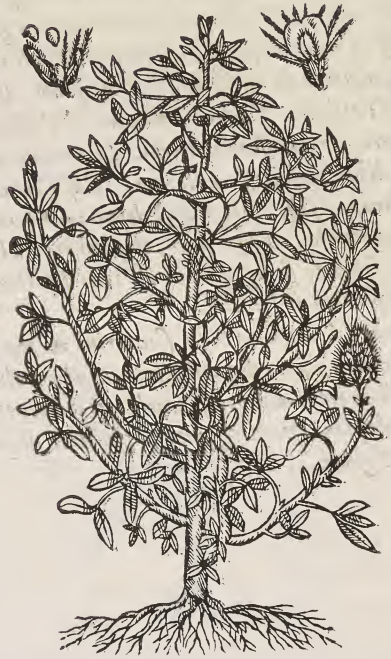
sio, où' egli tratta del legno Rhodio à fogli 309.) Gli fiori sono pure di Trifoglio, maggiori, & di color rosso con alcune filamenta, come capelli, bianche, che splendono à guisa d'Argento, & in modo disposte, che paiono à chi le mira piume di Struzzo, per lo che riesce fiore elegantissimo. Il seme è anco come di Trifoglio. Il seme è anco come di Trifoglio. Il legno è di nera, & durissima materia. La Corteccia è cinerea, & tutta di profonde scissure ripiena. Nasce ne' colli aspri, & trà dirupati sassi. Dal volgo è detto ἀρχοντοξυλο, *che vuol dire, legno nobile. I suoi fiori, & semi ancora bene spesso assai copiosamente si veggono misti trà l'Epithimo, che ci viene trasportato di Candia.*

Luogo.

ἀρχοντοξυλο

Et perche il Clarissimo Sign. Contarini mi mandò il disegno dell'intera pianta di quest' Ebeno, non hò voluto tralasciar per alcun modo di rappresentarlo così compiuto, il quale fù tolto da pianta verdeggiante ne' giardini di questo Nobilissimo Signore.

DESCRITTIONE
FIGVRA INTERA DELL'
APXONTOΞTΛO.



Mà perche hormai assai diffusamente de gl'Horti Nicheſoli, & delle Piante forastiere habbiamo detto; per queſto è bene, che nel nostro viaggio si riponiamo.

Da Pontone adunque facendo dipartenza valicammo di nuouo il Fiume (in queſta parte rapido, & tortuoſo) laſciando à mano destra l'Adige, & la Rocca, la quale è trà due

alti

alti monti riposta. Questa da noi è detta Chiusa, posciache altre volte l'vnione di questi monti all'Adige, chiudendo il passo (come altri crede) non à Verona, ma altroue volgeua il suo corso, ma poi per industria humana essendo stato cotal monte diuiso, restando intatta la sinistra parte di lui, la quale dirittamente all'alto Fiume opponẽdosi, causa, che l'acque, che quiui precipitosamente giungono, con gran furia in quella percotendo per gran spacio tornano in dietro; Onde le Reti sopra delle quali à Verona, à Venetia, & alle altre Cittadi dalle due Germanie le merci sono trasportate, alle volte del tutto si sommergono. & perche l'anteriore parte loro sempre il monte saglie, le genti che nella posteriore dimorano sino a' ginocchi bagnandosi, à gli spettatori porgono occasione di riso, ancorche ciò non segua senza lor proprio periglio. In tanto il Fiume al suo corso volgendosi la destra parte bagnando, tortuosa, & angulosamente verso all'artificiosa bocca si volge, per la quale senza alcuno impedimento verso Verona discende. Questa Rocca particolarmente per il sito è inespugnabile, & è dal Serenissimo Dominio Veneto con perpetuo presidio custodita. Per questo calle al monte congiunto, parte dalla natura, & parte dall'arte formato, nella Germania si fà viaggio, & in questa via si ritrouano; Chiusa Fortezza.

Il Psilio, frequentissimo.

L'Egilope del Lobelio, ch'è la prima del Matthioli.

L'Alcea volgare.

L'Alcea de' Venetiani appresso il Trago; dal Lobelio detta Alcea Solisequia peregrina, da altri Vesicaria, & dal Matthioli fù proposta per Hipecoo.

La Brionia, copiosissima.

La Fiteuma d'alcuni appreſſo il Dalecampio.

La Perſogliata roſſa d'alcuni preſſo il Geſnero, dal Cordo fù chiamata Tamecnemon, & dal Dodoneo Vaccaria.

Il Doricnio del Rondeletio preſſo il Lobelio. Il Doricnio di Dioſcoride mi fù mandato dal Signor Contarino, del quale è la ſeguente figura.

FORSE DORICNIO DI DIOSCORIDE.

Questa pianta crebbe ne' giardini del Signor Contarini, da seme hauuto di Candia, all'altezza di vn cubito in circa, con foglie d'oliuo, ma minori, ruuide, & neruose. Fà i fiori leguminosi, hor bianchi, & altre volte gialli, i frutti non hò ancor veduti. & perche ella nell'altre parti molto bene risponde alle note, che Dioscoride assegnò al suo Doricnio, hò Descrittione.

stimato

ſtimato bene rappreſentarla ſotto tal nome ; non hauendo veduto ſin'hora altra pianta, che meglio ſe le confaccia di queſta.

Altra pianta per Doricnio è dimoſtrata d'alcuni, la quale non hò voluto laſciar à dietro, tuttoche alle note di quello non corriſpondi ; ſi per eſſer pianta aſſai rara, & elegante, come perche altri veggendola ne poſſino più riſolutamente parlare di quello, che à me di preſente non è conceſſo.

DORICNIO D'ALCVNI, ouero Conuoluulo retto di Candia.

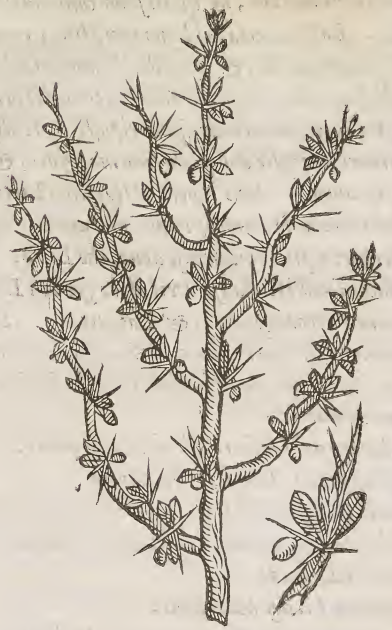
Questa pianta fù stimata da alcuni Doricnio di Dioscoride, ma perche le foglie sono più lunghe di quelle dell'oliuo, più molli, tenere, & molto bianche, hò dubitato, ch'ella non possi essere cotal pianta; ma hò voluto donarle questo nome di Conuoluulo retto, perche il fiore in tutto si confà al Conuoluulo terrestre. fà semi simili à quello, ma hà le verghe diritte,

diritte, le quali ogn'anno restano priue di foglie; la radice è sola, crassa, & profonda. le facoltà sue non mi sono ancor note. Segue,

Il Licio Italiano del Matthioli, il Clusio lo pose per picciola spina infettoria II.

Oltre di questa specie di Licio, & dell'Indiano ancora, in Candia vn'altro genere se ne ritroua, il quale essendo stato descritto dal nostro Belli, l'hò voluto aggiungnere in questo luogo con sua figura tolta da portione secca, hauuta dal liberalissimo Signor Prospero Alpiuo.

LICIO I. DI CANDIA,
ouero Berberi alpina del Belli.



Questo Licio di Candia è detto dal volgo Λουτζια, *cioè Lutzia, è frutice, che cresce fino à quattro, è cinque cubiti, tutto pieno di spine, à tre à tre come si veggono nel Berberi comune. Ha le foglie picciole simili nella forma à quelle del Bosso; fa copia de fiori gialli somiglianti à quelli del Paliuro, ma più piccioli, à quali succedono alcuni frutti alquanto*

Λουτζια de Candioti. Descrittione.

 long' et-

lunghetti, come i frutti del Berberi, di nero colore, & di sapore tra'l dolce, è l'acetoso, ne' quali sono contenuti vn granello, ò due. La Corteccia del legno non è liscia, come quella del Berberi, ma ruuida, & pallida. la materia del legno è gialla, & la sua radice tinge mirabilmente in detto colore.

Tinge mirabilmente in colorgiallo.

Luogo.

Nasce nelle Valli trà monti altissimi riposte. E differente anco dal Berberi, le foglie del quale sono maggiori, & i frutti nascono in grappoli. Non è però il legitimo Licio, perche non fa il frutto rotondo, come il Pepe, nè è amaro; & perciò più tosto Berberi alpina chiamar si deue, che Licio.

Berberi alpina.

Euui ancora nell'istessa Isola vn'altro geno di Lycio chiamato Lycium Petroamygdala, & Lazicira. Segue,

Lycium Petro amygdala, & Lazocira de Candioti.

Il Terebintho, frequentissimo. Questa è stato creduto, & vsato per Lentisco, ingannati da qualche somiglianza, ch'egli tiene con quello.

Il Machalepo del Gesnero, & del Matthioli.

Il Leucoio siluestre Ongarico del Clusio.

Il Lolio del Fuchsio, ch'è il Gittago del Trago; Il Dodoneo lo nominò Nigelastro, da altri è stato detto Melanthio falso, & Lichnoide delle biade.

La Clematite I I. del Matthioli.

La Campanula campestre minima del Dodoneo, la quale altre volte egli propose per vera Onobrichi.

Il Gladiolo, frequentissimo.

Di questi, io hebbi dal Clarissimo Signor Contarini, di fior molto grande, & tutto candido.

La Gulega, ò Ruta capraria del volgo: Questa fù dal chiarissimo Girolamo Fracastoro nostro, Onobrichi stimata, & da altri Italiani è detta Lauanese.

L'Irio,

L'Irio, ouero Erisimo.

La Licopside del Lonicero, ch'è congenere di Buglosso siluestre.

La Vularia del Trago, cioè Ceruicaria, & Trachelio de molti, da altri è detta Arcangelica.

La Rheseda di Plinio, secondo alcuni; Il Lobelio hà dubitato, ch'ella fosse la Cantabrica del medesimo Auttore, & da gl'Italiani è chiamata Eruca peregrina.

La Dentellaria del Gesnero, laquale il Dodoneo per Erigero IV. proposè. il Lobelio l'hà data fuori per Coniza minima. il Matthioli la dipinse per Coniza minore, & dal Cordo fù detta Psilio.

La Veronica del Fuchsio, & del Matthioli, il Lobelio la stimò vera Elatine di Dioscoride.

Il Lamio di Plinio, ouero Ortica senza aculeo, ò Moria, che venga detta.

Il Lamio ò Archangelica di fior bianco del Lobelio, & sito me egli stesso afferma, fù malamente detta Galeopsi da gli Herbarij, dal Matthioli, & dal Lacuna.

La Perfogliata del Dodoneo.

Il Dripis di molti.

Il Fraxino.

Il Popolo bianco, Nero, & Libico.

Il Pruno seluatico delquale vien fatto l'Acacia spuria. del comune vso.

Il Ligustro volgare, chiamato da alcuni Cipro, & dal Dodoneo Fillirea.

Il Falangio ramoso del Lobelio.

Il nostro Eufrino, da alcuni stimato Tetragonia di Theo-

frasto, il Lobelio *lo fece Euonimo del medesimo Auttore, il Trago lo propose per il Carpino dell'istesso, & il Cordo lo disse Anonymon, non essendo egli in ciò risoluto.*

Il Loto arbore di Dioscoride, detto da nostri Perlaro.

Il Formentone nostro, ò Erisimo di Theofrasto presso il Lobelio, ouero Ocimò de gli Antichi appresso il Trago, & da alcuni è detto Lampsana *quì copiosamente si coltiua.*

Il Melampiro di Theofrasto, così dal Cordo, dal Trago, & dal Dodoneo creduto; ouero Tritico Vaccino; Il Clusio lo nominò Parietaria siluestre Ongarica di III. *specie; Il* Lobelio *vuole, che sia l'Alopecuro di Plinio, & da altri è stimato Stelosuro del medesimo Auttore.*

Il Telifio di Dioscoride appresso l'Anguillara, & Guilandino; il Matthioli la propose per Scorpioide, & il Lobelio *per Telefio di Crateua.*

La Brassica campestre del Clusio, ch'è la Perfogliata siliquosa de gl'Inglesi.

La Cariofillata de gli Horti; Il Lobelio *dubitò ch'ella fosse Geo di Plinio, & da altri è creduta Chrisogono di Dioscoride.*

Il vero Chrisogono di Dioscoride mi mandò già da Pisa il M.R. Padre Frà Francesco Malocchio Semplicista, & Antiquario del Sereniss. Sign. Gran Duca di Toscana; l'effigie del quale hò voluto quì rappresentare.

CHRISOGONO DI DIOSCORIDE.

Questo produce à punto foglie quercine, fiore di Verbasco, Descrittione.
radici di Rapa, & assai simile à quella del Leontopetalo, entro rossa, & fuori di fosco colore; onde si confà in tutto à quanto ne lasciò scritto Dioscoride. Il figurato dal Rauuolfio in qualche parte si confà à questo nostra. Segue,

La Calcitrapa di fior bianco del Cordo, ch'è il Camamello

Eran-

Eranthemo del Fuchsio, da molti è detta Consolida regale, & Delfinio. Questa così bianca, come azura si vede.

La Ruta canina de' Moderni, ouero Herba di Santo Antonio. Sarà peraauuentura la III. specie di Scrofularia appresso il Dodoneo. &

Il Galio con fior bianco.

Procedendo pure il nostro camino, che per il gusto, & trattenimento del mirare le piante punto non c'increseua, giontemmo nella nobil Valle di Caprino, molto feconda, & da gratiosi fonti abbellita, et inoltre molt'honorata per gli nobili edificij, che in quella si veggono, nella quale s'osseruano;

Valle di Caprino.

L'Aspleno di Dioscoride, ò Cetrach de gli Arabi.

L'vno, & l'altro Politrico.

La Fillitide di Dioscoride.

Il Pepe acquatico del medesimo, ouero Persicaria di foglia non macchiata. Questa malamente da alcuni fù creduta il Crateogono di Valerio Cordo.

Il Pepe acquatico del Ruellio, ouero Eupatorio Canabino del volgo, & da molti malamente creduto Eupatorio d'Auicenna.

L'Androsemo del Matthioli, Pena, & Lobelio.

L'Assiro del Matthioli, & d'altri Moderni.

La II. Lisimachia del Matthioli, ouero come dice il Lobelio Lisimachia porporea, & forse Pliniana?

La Numularia de' Moderni, & secondo il Lobelio, forse Erestedaro di Theofrasto; dal Cesalpino è detta Borissa.

La maggior Artemisia, ò volgare.

La Centauroide, ouero Linnesio di Valerio Cordo; l'An-

guillara per ventura stimeria, che fosse il Papauero spumeo; & dal volgo è detta Gratiola, & Gratia Dei; da altri Stancacauallo.

L'Anagalli de terrestre, & Acquatica.

Il Sinfito maggiore di fior bianco, & porporeo.

Il Sinfito mezano, & minore.

Il Solano Halicacabo di Dioscoride.

L'Hedera terrestre del Matthioli.

L'Hermodattilo, ò Colchico venenato delle Specierie; da alcuni stimato Narcisso di Virgilio.

L'Ortica Heraclea del Trago, stimata malamente da alcuni Scorodonia del Cordo; imperoche non altra pianta esso Cordo sotto tal nome rappresentò, che la Saluia siluestre del Trago, ò Sfacelo del Dodoneo.

L'Ophioglosso del Fuchsio, ò Enophillo; dal Cordo detto Lingua vulneraria; il Gesnero stimò, ch'ella fosse la Ligulaca Pliniana, & da alcuni fù chiamata Cerasia di Plinio, Luciola, & Argentina.

La Genistella de' Tintori, comunissima, ouero come il Lobelio dubitò, Lutea di Plinio; dal Trago ci fù rappresentata per Ferula.

La Potendilla minore, ouero Argemone d'alcuni.

Le Vite siluestre del Matthioli, ouero, come il Lobelio disse, forse serà il Meletton di Theofrasto; dal Dodoneo è proposta per Ciclamino di seconda specie; il Guilandino la stimò Siliquastro Pliniano; da altri Circea, & Dulcamara è stata chiamata.

Il Chrisanthemo di Damocrate presso il Fuchsio; questo è il Ranoncolo verticillato d'Apuleio.

La

La Persicaria pusilla del Lobelio.

Il Cirsio del Matthioli.

Il Centaureo luteo, ouero Citreo di Mesue.

Il Dryopteri, frequentissimo.

La Cassuta di Plinio, ò Linodesmo del Gesnero. comunemente nelle Specierie è detta Cuscuta, & altri l'hanno detta Orobanche.

L'Oxiacantha del Fuchsio, malamente da molti stimata Berberi.

L'Oxiacantha di Dioscoride, la quale è il proprio Berberi de gli Arabi; dal Trago è detta Rubo canino, dal Cordo Sorbo aculeato, & dal Gesnero Spina appendice di Plinio detta.

La siluestre Siliqua del Clusio, ouero (come il Lobelio dubita) Cersi di Theofrasto: questa è l'imaginaria Acacia prima dal Matthioli dipinta.

La maggior Condrilla del Dodoneo, & del Lonicero, ouero Apate del Dalecampio, & de' Leonesi.

Il Peryclimeno di Dioscoride.

Il Peryclimeno non perfogliato del Lobelio.

Il Xantho, ouero Strumaria.

La Caucalide del Matthioli.

La Tussilagine detta Bechion, & Farfara.

La Coda di Cauallo di varie Specie.

Il Fù minore, ò Palustre.

L'Acero di Mompollier.

L'Erica maggiore con fior porporeo del Lobelio, & di seconda specie appresso il Clusio.

Il Sparto Austriaco pennato di Carlo Clusio, ouero (si

come

come altre volte dissi) Piuma terrestre.

Di questa hauendone di già mandato i semi all' Eccellentissimo Vlisse Adrouandi, egli volle mandarmi l'effigie della Piuma marina, la quale le fù portata da vn Signore suo parente d' Auersa Città presso Napoli; & io hò voluto donarne quì la sua Figura con aggiugnerui quell'istesse parole con le quali la mandò à me, che furono le seguenti.

PIVMA MARINA.

La Piuma marina che le mandò, è così da me nomata per esser simile alla piuma de gli Vccelli, con colore d'oro; Questa mi fù mandata come cosa bella per il suo vago colore, & Figura; & ancorche sia essiccata hà il colore d'oro tanto lucido, che pare veramente penna dorata; & io la chiamo tanto più volontieri con tal nome, per esser simile alla terre-

stre,

stre, della quale V. Sign. m'auisò.

Il Grame hirsuto, che perauentura sarà il Grame Leucanthemo appresso il Dalecampio, & da altri fù detta Combreto di Plinio.

La Circea Parigina.

La III. Horuala del Dodoneo, da alcuni detta Rocca di Gioue, da altri Galeopsi gialla, & Hormino seluatico.

La Colutea Scorpioide de' Moderni.

La II. specie di Citiso di Spagna presso il Clusio.

Così ancora la quarta specie del medesimo Auttore.

Il Citiso bianco siluestre dell'istesso, il quale perauentura è il Citiso del Gesnero.

A queste diuersità de Citisi da Moderni scrittori proposte, ne aggiungo io vn'altra mandatami da' Giardini dell'Illustrissimo Signor Contarino, da cui Signore anco la seguente figura mi venne.

CITISO GRANDE
con fiore, che nel giallo porporeggia.

Descrittione. *Questo Citiſo creſce con molti rami all'altezza di gran Ginestra, com'anco ne' ſuoi fiori molto s'aßomiglia, fuori che nella parte verſo il centro tiene linee porporee, che lo rende molto vago. la foglia è di Citiſo, & i baccelli ſono curui,*

Natura. *& hirſuti. E pianta perenne.*

Si vede ancora,

La

La Valeriana rossa del Dodoneo, il quale la disse ancora Ocimastro con aspetto di Valeriana; à come il Lobelio dice, Condurdo di Plinio: Per auentura sarà il Narciso di Virgilio, & di Columella; dall'Aldrouandi fù stimata Struthio, & da altri è stata creduta Ben rosso.

L'Aria di Theofrasto, così dal Dalecampio creduta.

La Phiteuma del Matthioli, detta dal Lobelio Campanula con foglia di persico, ouero lasone di Theofrasto.

La Dafnoide, cioè Laureola volgare.

La Digitale picciola.

Il Viburno del Matthioli, detto dal volgo Lantana, dalle cui radici si fà nel Veronese gran copia di Visco.

La lacea montana de' Narbonesi.

L'Anemone di sottil foglia di Valerio Cordo, ch'è L'Eranthemo del Gesnero, & del Dodoneo; il Matthioli lo chiamò Fior d'Adone, il Lobelio pensò che fosse il Phlox di Theofrasto, & gli Sassoni lo dissero Occhio del Diauolo.

Gli due Orobi Veneti di Carlo Clusio.

La Galeopsi di Dioscoride, le cui radici per esser somiglianti sime à quelle dell'Elleboro bianco, auuenne, che fossero in molti luoghi, & per molto tempo con graue pregiudicio, vsate come radici di proprio Elleboro. L'effigie di questa pianta non è stata meglio espressa, che dal Camerario nel suo Epitomato Matthioli.

La picciol Ginestra Spinosa. Il Lobelio dubitò ch'ella fosse l'Vlice Pliniano.

La Pneumonanthe del Cordo, ch'è Specie di Gentiana minore autunnale; dal Dodoneo fù chiamata Viola Calathiana.

Il Ge-

Il Geranio con aspetto di Ranoncolo del Dodoneo, ch'è la Gratiadei dè Tedeschi appresso il Lobelio.

Il III. Cisto picciolo Ongarico del Clusio.

Vna specie di Satureia vsata comunemente nelle specierie per Hissopo; essendo il vero Hissopo de gli Antichi corimbifero, & non con fiori in spica disposti. Questo si può hauere da Venetia molto copioso con nome di Origano bianco, iui trasportato dall'Isola di Candia, & altri luoghi marittimi.

La vera Satureia nasce copiosamente nell'Isola di Candia dalla quale hò voluto por quì la sua effigie, & descrittione.

SATV-

SATVREIA LEGITIMA DI DIOSCORIDE.

Questa pianta ci nacque da seme simile à quello del Thimo, mandatoci di Candia dal Belli, crescendo ella sopra di terra con molti fusti quadrangolari porporeggianti, & ricoperti di lanuginosa hirsutie, dà quali spuntano i ramuscelli à due à due, sempre con ordine contrario alternatamente disposti; le foglie sono situate nella stessa guisa che i rami, & assai somiglianti à quelle del Thimo di Candia, del quale habbiam

habbiam già dato la figura; queste sono alquanto hirsute, con odore tendente à quello del Thimo, & al gusto mordaci; producendo nella sommità de i rami fiori porporeggianti, che circondano i ramuscelli, composti di quattro foglie, & hanno nel mezo cinque filamenta biancheggianti, nella cima de' quali pendono gli apici di color fosco, hauendo nel mezo, il stillo diuiso in due parti. Fiorisce l'Agosto, & il Settembre matura il seme.

Segue pure à vedersi;

L'Anonimo descritto dal Clusio con foglia di Lino.

La Clematite III. del Matthioli, ouero Vite siluestre del Dalecampio.

L'Ocimoide serpeggiante con foglia di Poligono.

Il Ginepro minore, ouero volgare.

Il Taßo detto dal Lobelio Milos di Theofrasto, ouero σμίλαξ di Dioscoride, & di Galeno.

La Bianca Spina di quelli di Mompollier appresso il Dalecampio.

L'Asaro, ouero Baccara delle specierie, da alcuni detto Nardo rusticano.

La Poligala del Matthioli, il Lobelio la nominò Astragaloide. Questa puossi molto bene alle specie di Loto riferire.

Il Loto siluestre dell'Anguillara, & del Matthioli, ch'è il Trifoglio bituminoso del Fuchsio; altri lo nominò Trifoglio odorato; ouero come dice il Lobelio, sarà forse il Melfrugo di Theofrasto?

Nè quì lascierò di rappresentare il Loto siluestre di Dioscoride, osseruata dal Signor Contarino, & accompagnarlo dalla seguente descrittione.

LOTO

LOTO SILVESTRE DI DIOSCORIDE.

Questa pianta se bene fù mandata di Candia con nome di Meliloto, stimo però che sia silueſtre Loto di Dioſcoride. Naſce da radice legnoſa piena di fibre, molto ſottili, riſpetto alla quantità de' cauli da lei prodotti. I rami ſono ſottili, copioſi, di lunghezza d'vn piede in circa, à torno à' quali naſcono per ogni nodo tre foglie attaccate ad vn picciuolo, & Deſcrittione.

due al ramo, sottili, lunghette, spuntate, che verso il caule si vanno stringendo. Il colore è verde fosco simile assai al Ieranzuni, com'anco i fiori, producendoli nell'estremità de rami, gialli simili al detto Meliloto di Candia, à questi succedono le silique lunghe, sottili, piene di grani simili al Senape, & quasi sempre queste silique sono gemelle. Il sapore è come di Citiso, ò di Loto, com'anco l'odore; al gusto è lentoso, & amareto con alquanto d'acetosità congiunta, che nel fine si scopre.

Sapore.
Odore.

A questo segue;

La Calaminta II. del Matthioli, ò montana d'alcuni.

La Lampsana del Dodoneo.

Il Climeno di Plinio, secondo alcuni; Il Dodoneo se lo dimostrò per Androsemo, & è il II. Androsemo del Fuchsio.

Il Cherefoglio di Columella presso il Dodoneo; Questo dal Manardo fu creduto Mirohide, fu anco chiamato Oreoselino da Luigi Anguillara, & altri lo nominò Cerefoglio, & Gingidio.

Il Marrubio agreste del Trago, ouero come credè il Lobelio, Stachi di Dioscoride, & Scordote di Plinio, tuttoche il Scordote Pliniano sia pianta molto diuersa da questa, si come habbiam detto dianzi nelle piante Belliane.

L'Herba Sacra presso il Dalecampio, ò Melissa del Trago, & del Cordo; da altri (malamente) fu creduta Melissa del Fuchsio; imperoche la Melissa di quest'Auttore, altro non è ch'è la stessa Calaminta prestante del Lobelio.

Lo Sfondilio de' moderni, ouero Acantho de' Tedeschi.

La Cicuta.

Il

Il Serpillo di tutte specie.

Il Polio 11. *del Matthioli, non di Dioscoride, ilquale è copioso nell'Isola di Candia, di cui hò voluto donare la seguente figura hauuta pure dall'istesso Signor Contarini, tolta da pianta verdeggiante ne' suoi Giardini di Loreggia.*

POLIO RETTO DI CANDIA, & forse il fruticoso di Dioscoride.

Questo nasce lungo il Mare assai copioso nell'Isola di Candia fuori della Porta di Santo Georgio verso il Lazareto:

Descrittione. *crescendo all'altezza d'un cubito, & più, con fusti legnosi, con fiori, & foglie di Polio; ma queste più lunghe, & più delicate; la pianta è odorata, & perenne.*

Odore, Natura. *Questo hò creduto, che possi essere il Polio secondo, ò fruticoso di Dioscoride, con-*

conseruando ancora in Grecia il nome di Polio, & confacendosi alle note di quello. Altri l'hanno stimato Rosmarino Cretico, ma non sò da qual cagione mossi, non hauendo egli nè foglia neruosa, ò mucronata, ò lustra, ma più tosto tra'l comune Polio, & la Stecade.

Segue l'Anonimo 1. di Carlo Clusio.

La Castagna, & il Carpino frequentissimi.

Et queste piante si ritrouano nell'ascendere alla Corona.

La Corona.

Questo luogo della Corona è situato nell'angustie di due alti monti li quali sono di durissima selce, & perpendicolarmente per mezo miglio verso il Cielo eleuati, onde riescono di aspetto horribile, e pauentoso. Sopra il sinistro lato è vn picciol poggio al quale non si può giugnere senza ad esserui con fune calato, ouero da vn monte all'altro sopra vn ponte di legno far passaggio. Questo Ponte (cosa degna da ricordare) è sostentato da vn'arbore di Tiglia femina, il quale non solo esce dal semplice sasso; ma per quella fissura è nodrito, & in modo accresciuto, che tra due grossi rami, questo ponte sostiene, & co'i medesimi gratiosamente lo ricopre. Di quì per strettissimo calle procedendo atto à capire vna sol persona, al poggio naturale s'aggiugne, oue si vede vn Tempio alla Gloriosa MADRE DI DIO sempre VERGINE dedicato. Questo non solo dalle vicine Ville, ma ancora dalle più lontane Castella & Cittadi è riuerito, & honorato; alla cui Chiesa principalmente nè quindici d'Agosto, & negli otto di Settembre copiose genti concorrono. Il detto Tempio da vn'Heremita con molta diligenza è custodito, & credesi, che da qualch'huomo già bramoso di solitudine cotal luogo atto alla contemplatione fosse stimato, & che quindi

Madonna della Corona.

il suo

il suo principio trahesse. Quiui all'Onnipotente Dio, & alla Beata Vergine si rendono gratie, & gl'istessi inuestigatori nel medesimo Tempio si raccommandano. Ciò fatto vn picciol horto dal religioso Huomo cultiuato si vede, & d'indi partendosi, & alla sommità peruenuti mirando in giù si scopre la Valle di Brentino, la quale per essere con ogni diligenza cultiuata, & con tortuosi giri dell'Adige diuisa, à riguardanti grandissimo diletto apporta. In questo ammirabil sito della Corona queste piante si veggono;

La Valle di Brentino.

La Coridale di Galeno presso l'Anguillara, ò III. Fumaria del Matthioli; da alcuni è dettta Split Illirico, & Coridali montana.

La Scorzonera di larga foglia, ouero di specie Hispanica, la quale esce solamente dalle scissure del Monte.

Il Crocodilio del Fuchsio, dal Gesnero chiamato Echinopo, tutto che l'Echinopo sia altra pianta com'habbiam detto; Il Cordo lo disse Sferocefalo, dal Trago fù rappresentato per vero Chamaleone, il Lobelio lo stimò Ritro, ouero Rutro di Theofrasto, il Dodoneo lo dipinse per Spina peregrina, altri lo dissero Spina bianca, & il Camerario con nome di Sferocefalo annuo lo effigiò.

La Fabaria, ò Faba inuersa, ò Crassula, che venga detta; dal Trago per Scrofuleria fù descritta, da altri Portulaca maggiore fù detta, & dal Lobelio fù pensata Telefio.

La Sassifragia maggiore de gl'Italiani, & questa frequentissima esce dalle scissure del Monte.

Oue ancora dalle medesime cresce la Bauarica Sassifragia, & iui la prima volta osseruata dal Dottissimo Ioachino Iuniermani, la figura; & descrittione della quale è quì posta

S A S-

SASSIFRAGIA BAVARICA.

Questa come hò detto si vede spuntare dalle scissure del puro sasso, & cresce da radice sottile, & bianca, con frequenti, & picciol cauli rotondi, nodosi, & di color verde diluto; con foglie lunghe, crasse, & con egual ordine à due à due con alternato sito disposte, nella sommità delli quali escono molti fiori come latte bianchi, hauendo solo l'orlo alquanto fregiato di

Luogo. Descrittione.

di porpora, onde sono resi perciò molto vaghi, & sono di cinque foglie composti, & nel lor mezo hanno molti fili di
Tempo. *color pallido. Produce il seme schicciato, nero, & splendente. Fiorisce ne' primi giorni di Giugno, & lo stesso mese*
Natura. *matura i semi. E' pianta de molt'anni. Il suo sapore è simile à*
Sapore. *quello delle Faue fresche; & le sue facoltadi sono simili à*
Virtù. *quelle dell'Italiana Saxifragia, ma non sì efficaci.*

Da queste ancora pullula il nostro maggior Trachelio.

TRA-

TRACHELIO MAGGIORE PETREO.

Escono da radice legnosa & crespa, che nel pallido roßeggia molti cauli striati, & hirsuti, all'altezza di tre palmi, & alcuna volta maggiori, & questi ancora alquanto porporeggianti: producendo senz'alcun'ordine le foglie come di Saluia, ma più anguste, & più appuntate, intagliate per l'intorno, nereggianti & hirsute, principalmente nella parte Descrittione.

riuescia oue ancora biancheggiano; tra queste alcune picciole ne spuntano, & nella sommità sono i fiori ristretti, come auuiene anco nella Ceruicaria del Lobelio, de i quali più à basso escono ancora altre adunanze, ma non sì numerose; questi sono bianchi, & alcuna volta in cinque, & in sette parti diuisi, dal mezo de' quali escono molti filamenti pallidi, tra' quali uno è più lungo, & nella sommità crasso in guisa di proboscide, il quale maturandosi in due parti si diuide, & s'adunca. Nella fine d'Agosto fiorisce, & tale per molto si conserua. Egli cresce particolarmente negli aspri ssimi sassi vicino al Tempio della Corona. Questo è molto più astringente d'ogn'altra Ceruicaria.

Tempo.

Luogo.

Temperamento.

Vedute, che hauemmo queste piante, riascesi à cauallo, poco auanti trouammo alcune case, c'hanno più tosto qualche del ciuile, che maniere d'habitatori di così alpestri, & incolti luoghi, questi i Crosati son detti, che ci diedero (rispetto all'incommodità del sito, & alla bassa loro fortuna) albergo assai commodo, facendo ciascheduno l'uno à gara del compagno, per farci vedere l'affettuoso desio, c'haueuano di seruirci. Quindi il seguente giorno partiti ascendemmo in Val fredda, passando però prima alcune bellissime praterie, che da coloro sono dette Prabazaro; & poco dipoi entrammo in due gratiosissime benche picciol Valli, delle quali Basiana l'una, & l'altra Ime vien detta: Queste riguardano à mezo giorno, & per la loro verdura molto gusto apportano all'occhio; Quiui hanno pastura armenti, & greggi, & all'hora in particolare quando sono gli animali guidati alla montagna, & anco quando per gli eccessiui freddi dalle più alte sommità sono costretti à discendere; & questo acciò per la repen-

Prabazaro.

Valle Basiana.

Valle detta Ime.

repentina venuta del freddo non patiscano: nè solo di piante sono queste piccioli Valli ripiene, ma hanno ancora in grand'abbondanza molti tronchi sì di Aceri, come d'Aria, di Theofrasto, di Viburni, di Noccioli, di Faggi, & di pullulanti Quercie, trà le quali copiosamente germina;

La montana Calamintha de gli Antichi, dal Pena, & dal Lobelio molto celebrata, & dal Fuchsio per vera Melissa tenuta.

Quì ancora queste piante verdeggiano;

La Bistorta maggiore del comune vso, dal Gesnero detta Limonio, & da altri fù stimata Britannica, & dal Fracastoro Bulapatho fù chiamata.

La Caltha alpina del Gesnero, da altri fù chiamata Piantagine alpina; il Rondeletio, & il Lobelio dubitò ch'ella potesse esser specie di Nardo Celtico. Questa sarà forse il Chrisanteno del Dodoneo, & il IV. Doronico Clusiano.

Il Chameleone bianco di Dioscoride, ouero Helxine Pliniana dell'Anguillara, ò Silibo del Gesnero, & Carlina del Volgo.

Martaguni, ouero Lilij porporei di varie specie.

Il Hiacintho Germanico con fior di Lilio, ò Hiacintho di Theofrasto, ouero stellato presso il Lobelio, di fior semplice.

Il pieno di fiore gode ne' suoi giardini il Clarissimo Sign. Nicolò Contarini di sopra nominato, da esso Signore ritrouato ne' monti Padouani in luogo detto Lispia. Hiacintho stellato di fior pieno.

L'Asfodello bianco maggiore, frequentissimo.

Il Verbasco del Trago, ouero Ciano maggiore del Lobelio.

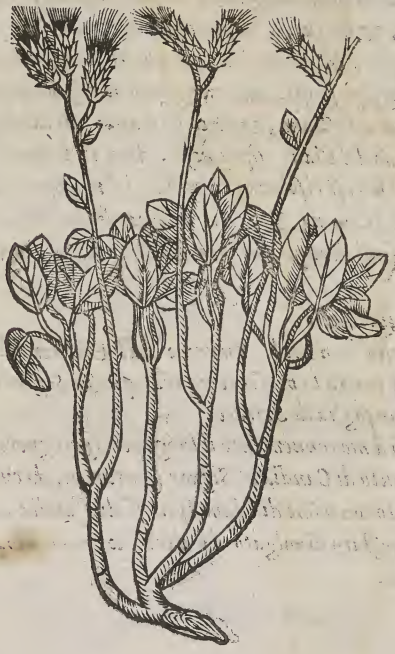
Il Mentastro Ongarico 1. di Carlo Clusio.

Nel cui luogo osseruai anco l'istesso con radice tuberosa.

Il Ciano supino del medesimo Auttore.

Nell'Isola di Candia vn'altro Ciano si ritroua fruticoso, & molto bello, iui osseruato dal Belli, del quale hò voluto donare la figura, & descrittione, parendomi pianta degna da ricordare.

CIANO FRVTICOSO DI CANDIA.



La Pianta descritta dal Belli nella 11. Epistola al Clusio con nome di pulcherrimus Frutex, hò voluto io nominar Ciano fruticoso di Candia con foglia di Pomo: Questa arriua all'altezza di due cubiti, si sparge in forma rotonda, & perpetuamente verdeggia; hà foglie lunghe, ma alquanto rotonde, neruose, & simili à quelle del Pomo, nella sourana parte loro

Descrittione.

loro sono di color verde molto gratioso, & coperto nella parte di sotto di bianca lanugine, si che paiono d'argento; fà i fusti bianchi, & hirsuti, li quali sono da ambi i lati circondati dalle foglie, & nella cima di questi si veggono i fiori in guisa di thirso disposti, come veggiamo nella saponaria volgare, con figura di Ciano, & di color feniceo, di calice più lungo, che quello del Ciano, squamoso, di color bianco, & rosso suanito. I fiori si risoluono in nulla; i semi sono più lunghi, che quelli del Cimino, & i calici sono perpetui. Nasce trà sassi ne' più sublimi dirupi, nè per anco hò potuto sapere il nome di lui.

Luogo particolare.

Sino quì il Belli.

Di questo io n'hebbi vn ramo dall'Eccellentiss. Alpino, dal quale è tratta la presente figura; questo Signore lo nominò Ciano con foglia di Stirace.

E parso à me conueniente il luogo per aggiugnere vn'altro Ciano venuto di Candia al Signor Contarini, da cui Signore l'hò riceuuto con nome di Ciano Spinoso di Candia, il quale, per non esser stato diuolgato da altri, io credo, che habbi à sodisfare.

CIANO SPINOSO DI CANDIA.

Questo Ciano spinoso di Candia è nel suo primo nasci- Descrittio-
mento simile al Ciano delle biade, se bene poi le seconde foglie ne.
sono di lunghezza di quattro dita, profondamente inciſe ſi-
mili à quelle della Iacobea. E pianta ramoſa, i cui ramu-
ſcelli terminano in ſpine, dalle quali ſpuntano alcuni capitel-
li ſquamoſi, con fiore ſimile al ſopradetto delle biade, in tanto

da

dà fiori di quello differenti, in quanto che questi non si dilatano, ne s'aprono, come quelli; ma restano in se stessi ristretti; il seme è lunghetto, e tutto squamoso. Arriua la pianta all'altezza di mezo piede in circa, tutta cinericcia, da bianca, & legnosa radice. Questa è pianta perenne.

Natura.

Segue pure à vedersi;

Il Cirsio Ongarico primo del Clusio.

L'Orobanche di varie forme.

Il Panace Heracleo de' Moderni.

La picciol Mirrhide del Lobelio, da altri stimata Seseli, & altri come vero Ligustico nelle compositioni l'vsurpano.

L'Alettorolofo Pliniano, ouero Cresta di Gallo, altri lo disse Alliaria.

Il Cirsio Anglico del Lobelio.

L'Asclepia di fior bianco, frequentissima.

L'Heliochriso siluestre del Trago, ouero Chrisocome Germanica del Lobelio; il Matthioli ce lo rappresentò per Leontopodio falso.

L'Onopordo Pliniano del Dalecampio: il quale peraventura sarà il Cardo Eriocefalo Clusiano; da alcuni è detto Corona fratrum.

Così seguimmo il camino proponendo l'vno, & rispondendo l'altro intorno alcuni dubij, che occorreuano, non solo circa le piante, che à gli occhi nostri s'offeriuano, ma coll'occasione di quelle toccando alcune cose in più difficil materia si andauamo trattenendo, quando ecco giungiamo nella nobile, & d'ogni lode dignissima Val fredda, ch'à Leuante riguarda.

Valle fredda.

Quì sono non picciol piani, & pendici, ne' quali dal Maggio fino al mese di Settembre pascono, & nodriscono animali

senza

senza numero, nella quale si veggono ancora alcune cauitadi, ehe le pozze di Val fredda sono dette, in due delle quali l'acque piouane si conseruano, & nella terza quelle, che iui sotterraneamente scaturiscono, delle quali gli Pastori si seruono, per abbeuerare gli armēti, & nelle stesse sorge copiosamēte. Pozze di Valfredda

Il Potamogeto ò Fontale, malamente detto dal Lusitano Malabatiro.

In questo luogo sono alcune casuccie di Pastori fabricate di virgulti à soffianti venti esposte, & hanno di paglia i tetti, che sono da gli habitanti chiamate il Baito, sotto le quali portasi, & si conserua il latte, & i Pastori dalle pioggie si difendono. In questo piano frequentissimo si scorge

L'Alchimilla, ouero Stellaria de' molti, il Brunfelsio Tedesco la chiamò Leontopodio, & dal Cordo fu detta Drosio.

La Soldanella montana del Clusio, per ogni parte.

L'Hormino montano, detto dal Fracastoro Britannica.

La Veronica supina del Lobelio.

Il Cardo condriloyde del Dalecampio.

L'vna, & l'altra Hierabotane del Dodoneo.

Il Bellis ceruleo grande.

L'Helleboro bianco con fior pallido.

La Pimula I. & II. del Matthioli, detta dal Colonna Alisma de' prati, & delle selue.

La Poligala del Trago, & del Dodoneo, ouero Onobrichi di Dioscoride presso il Lobelio.

Così quella con fior giallo.

Il quarto Aconito del Clusio.

Il Loto con noue foglie del Dalecampio, adoprato da molti per Meliloto.

Vedute che hauemo queste piante incominciamo ad ascendere (& veramente con molta difficoltà, tutto che niuno vedendo il sito, tale lo giudicarebbe,) sino che al lato de' prominenti sassi s'aggiugne, doue queste piante furono da noi vedute;

Varie forme di Loto coronario.

L'Helleboro bianco con fiori, che nel porporeo nereggiano.

Molte Specie d'Aconiti.

La Pelosella con fiori porporei.

La Gramegna di Parnasso, ouero Specie di Lilioconualio presso il Dodoneo, altri la nominò Vnifoglio, & il Dalecampio la stimò 11. Specie di Ciclamino presso Dioscoride, altri credè, ch'ella fosse la Ceratia di Plinio.

La Betonica alpina con gran Spica, & fiori bianchi.

Il Ginepro di Specie minima, il quale peruentura sarà il Ginepro supino del Clusio.

Luoghi de' Sassi di Val fredda.

Seguendo pure il camino scorgiamo il luogo de' Sassi di Val fredda, l'ascesa al quale, tutto che inaccessibil paia la speranza però (che non ci fallì punto) di trouare qualche numero di belle piante ci pose in tal modo l'ali, che punto cotal strada non c'increbbe. Entrati adunque in quel spacio d'inaccessibil rupi d'ogni parte ripieno, trouassimo buona occasione di essercitare non poco studio, per osseruare la molta copia non solo, ma la bellezza delle piante, che quiui con mirabil vaghezza verdeggiando danno compita sodisfattione à chi le mira, le quali sono le seguenti;

Il Crocodilio de Monspessulani presso il Dalecampio.

L'Echio montano dell'istesso Auttore, ò (com'altre volte hò detto) Ceruicaria montana Thirsoide, ouero Alopecuroide.

La

La minima Scabiosa del Lobelio.

La Lonchite aspera maggiore del Ghini.

La II. *Centaurea maggiore del Clusio, da altri creduta la maggiore di Dioscoride, & da altri chiamata Rheubaldense; qui copiosissima si vede.*

La Veronica maschio del Fuchsio, & del Dodoneo, il Lobelio ce la mostrò per Betonica di Paolo.

La Veronica molto grande del Dalecampio.

La Veronica retta minima del Lobelio.

Il Leontopodio del Leonicero, ò più tosto Myosote.

Dell' Aglio montano IV. *del Clusio due specie.*

La Serratula de' Moderni, frequentissima.

Il Cardo pratense del Trago, ouero Acantho siluestre de' Leonesi.

Il Bupleoro del Lobelio; l'angustifoglio.

L'Aster giallo, ouero Occhio maggiore di Christo presso il Dalecampio.

L'Achillea siderite del Matthioli.

Il Cardo Areophillo del Dalecampio.

Il Chameleon bianco del Trago, ouero Tetralix spinosa de' Leonesi.

La Viola martia del Lobelio, da altri detta Viola arborea.

Il Martagone, ò Lilio montano de gl' Italiani, ò Hiacintho de' Poeti presso il Trago, ò Asphodello femina del Fuchsio, & dal Dodoneo Lilio siluestre chiamato.

Il Poligonato di larga foglia.

Così l'Angustifolio, ouero minore, stimato dal Matone Chamedaphne di Dioscoride.

Il Bellis molto grande con fior d'Anthemide, ouero Bellide maggiore del Lobelio.

L'Anthora, copiosa.

Il vero Napello azuro del Lobelio.

Il Napello del volgo, detto dal Cordo Lycoctono satiuo tricarpo.

La Iacea nera del Dodoneo.

Il Panace Chironio del Tragro, ò Isophillo del Cordo, detto dal Lobelio altra specie di Bupleoro latifolio.

La Draba del Pena, & del Lobelio.

La Iacobea Ongarica di 11. specie appresso il Clusio.

L'Hippoglosso di molti, da Fabio Colonna stimato Radice Idea.

La Lunaria de' Magi Arabi presso il Lobelio, ò Oxalide con foglia scutata, ouero Oxalida sassatile.

L'Onagra de' Moderni, ò per meglio dire specie di Lisimachia siliquosa, altri l'hanno creduta il Chamenerio Gesneriano.

La Digitale gialla di fior ampio, della quale seguirà l'effigie, & descrittione.

DIGITALE GIALLA DI FIOR GRANDE.

S'innalza questa da radice crespa, & fibrosa, con caule d'un cubito, ed alle volte ancora di grandezza maggiore, rotondo, lisso, & alquanto legnoso. Fà le foglie senza alcun'ordine disposte, molto lunghe, eguali, & all'ontorno dentate, non disimili à quelle della comune Digitale bianca, ma alquanto più larghe. I fiori sono gialli, c'hanno forma di campana, Descrittione.

pana, & nella sommità non strettamente appuntati, & sono in spica ordinatamente disposti; come veggiamo nella porporea; nel centro di questi sono alcune filamenta pallide come veggiamo ne' bianchi gigli: A' fiori succedono i calici, che rinchiudono i semi. Fiorisce circa il mezo d'Agosto, & al fine di Settembre matura i semi. Nasce copiosa ne' dirupi di Val fredda. Il sapore è alquanto amaro, & credo ch'ella habbi le facoltà dell'altre Digitale. A questa segue;

Tempo.
Luogo.
Sapore.
Facoltà.

Il Falso Asfodillo Ongarico del Clusio.

Il Dauco II. del Fuchsio, nominato dal Lobelio Libanothide di Theofrasto.

Il III. Dauco del Fuchsio, ouero Libanothide II. del Dodoneo, & minore del Lobelio.

La Galeopsi del Cortuso, ch'è pure congenere di Scrofularia.

Il Lino siluestre Ongarico del Clusio, ouero Lino con aspetto di Cisto.

La quarta Lichnide Clusiana.

La Flammola, ouero Clematide retta.

Il maggiore, & minor Trachelio del Fuchsio.

La V. Scorzonera Ongarica del Clusio.

La Succisa, ouero Morsus Diaboli.

L'Ornithopodio del Dodoneo.

La Cõdrilla cerulea di bellissimo fiore, ouer Sonco lisso del (Clusio.

La Passerina con foglie di Linaria presso il Lobelio, ouer

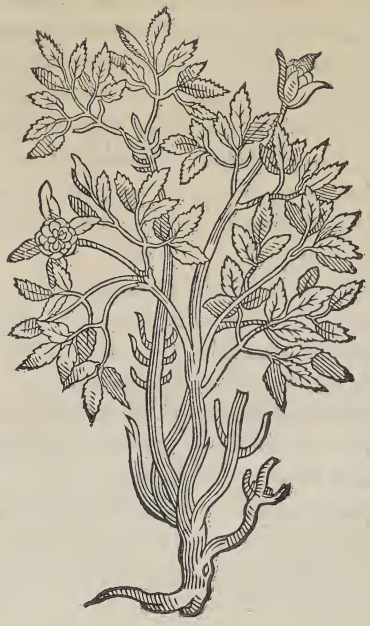
II. specie di Chrisocome del Mutone.

La Galega montana del Dalecampio.

Oue anco si ritroua la nostra Clematide cruciata alpina, la cui descrittione, & figura quì seguirà.

CLE-

CLEMATIDE CRVCIATA ALPINA.



Da sarmentosa radice pullulano molti cauli vitiginei, & più sottili dell'altre Clematide, legnosi, angulari, flessuosi, & di tre cubiti lunghi, dà quali escono molti surculi più sottili delli già detti, d'altezza di quattro dita, li quali si diuidono à due à due, portando ogn'vn di loro tre foglie diuise con giusto interuallo, & à breuissimo picciuolo attaccate di Descrittione.

forma

forma di Mirto, ma alquanto più lunghe, & profondamente per l'intorno intagliate, nerusose, crespe, di grandezza ineguale, & di colore, che nel verde nereggiano. Il fiore è composto di quattro foglie disposte in croce, le quali sono appuntate, lanuginose, di colore, che nel ceruleo impallidiscono, & nel lor mezo euui una congerie di strette fogliette, come nella Rosa Alessandrina, ò moscata si veggono. Questa pianta è perenne, & nasce nelle alte rupi del Baldo da Euro dominate. L'Inuerno perde la foglia. la pianta è alquanto acre, ma le radici si prouano insipide. Et da le nude pietre escono,

Natura. Luogo. Sapore.

Il Nardo Celtico, frequentissimo.

Il Dauco II. di Dioscoride, detto Cretico.

Il Sedo Petreo montano del Lobelio, *sarà forse il Phillo Arrhenogono del Dalecampio.*

La Campanula minore con foglia rotonda.

La Sanicula, ouero Orecchia d'Orso del Matthioli, nominata dal Gesnero Britannica, et Arthritica; & da Fabio Colonna per vera Alisma è stata proposta.

La Sassifragia maggiore de gl'Italiani, frequentissima.

L'Vmbilico di Venere di II. specie, molto copioso.

Il maggior Raponcolo di larga foglia, ouero Alopecuro di Theofrasto appresso il Dodoneo.

Il Raponcolo montano di stretta foglia nostro, detto da Fabio Colonna Raponcolo cornicolato montano.

L'Aizoo montano de' Leonesi.

Il Cneoro II. di Theofrasto presso il Matthioli, da lui figurato ne' suoi vltimi Commentarij Latini.

Oltre di ciò quiui crescono queste nostre piante le descrittioni, & figure delle quali quì appresso si vedranno.

TRA-

TRACHELIO MINORE PETREO.

Nelle più eccelse cime di Baldo, ad ogn'altra pianta sterilissime, fuori che al nostro Trachelio minore, che pendente da quelle quasi cadenti rupi, iui germina da radice legnosa, crespa, squamosa, & palustre, dalla quale spuntano molte foglie, che ad vna ad vna pendono da suoi proprij picciuoli di lunghezza di vn palmo incirca, quelle poi la più parte simili

Luogo. Descrittione.

à quelle della Cimbalaria, se bene non così crasse, & più profondamente incise, che nel color verde nereggiano: dalla radice escono ancora molti cauli sottili, lissi, & del medesimo colore, & lunghezza, priui di foglie, fuori che alcun di loro alquanto più lungo, tiene nel mezo vna sol foglia non rotonda, come le prime, ma assai più lunga, & in tutto simile à quelle, che circondano i suoi fiori, li quali escono dalla sommità in modo di vmbella à breuissimo picciuolo attaccati, & di forma ad vna Boccia chimica somiglianti, essendo il corpo loro con cinque incisure diuiso in modo, che nè al collo, nè meno al calice peruengono, nel mezo de' quali molti filamenti si nutriscono, trà quali vno più crasso, & lungo de gli altri esce molto fuori del rostro, che maturandosi si diuide biforcato.

Tempo. Natura. Sapore.

Fiorisce nel tempo del nostro maggior Trachelio. E pianta perenne, & astringente.

A queste s'aggiunge la Veronica petrea, che sempre viue.

VERO-

VERONICA PETREA.

Da i fendimenti di simplicissima rupe spunta questa Veronica con cinque, sei, & più cauli rotondi, ed vn palmo e mezo alti, con foglie à due à due egualmente ordinate, di forma di Chamedrio per lo più minori, & meno profondamente incise, crasse, splendenti, di molle lanugine asperse, di sopra verdeggianti, & nella parte inferiore biancheggiano. Porta Luoge.

nella sommità molti fiori in guisa di spica composti, di quattro, & hor di cinque, & di sette foglie, di colore, che nell'azuro biancheggia, questi cadendo lasciano un calice, nel quale il seme è contenuto, come auuiene nell'altre Veroniche. Hà radice picciole, fibrose, & nereggianti, le quali sono sì strettamente rinchiuse con poca terra trà quei sassi, che ancora difficilmente con lo scalpello si possono togliere. Fiorisce nel principio di Luglio, & circa il fine di esso matura il seme. E pianta molto elegante, & che sempre viue; il suo sapore è astringente, & austero.

Tempo.

Natura.

Et più oltre mirando, si vede la Veronica con foglia di Serpillo.

VERONI-

VERONICA ALPINA, con foglia di Serpillo.

La Veronica minima con foglia di Serpillo è prodotta nelle più alte sommità di questo Monte, nella parte dominata da Oriente, la quale cresce con molti surculi rotondi, lisci, & ramosi, di lunghezza di mezo piede; produce le foglie di Serpillo alquanto più lunghe, & di colore, che nel verde nereggiano, non incise, benche alcuna volta (ma molto di rado) se ne vegga

Luogo. Descrittione.

ne vegga alcuna dentata; nella sommità escono i fiori senza alcun'ordine di cinque, di sei, & alcuna volta di quattro fogliette composti, di colore simile a quelli della Veronica petrea, alquanto più chiaro. Produce il calice anco di Veronica, nel quale è contenuto il seme rotondo, minuto, & nero; la radice è legnosa, & capillare. Fiorisce il mese di Luglio, & l'Agosto matura il seme. E di natura perenne, ancora che per il freddo perda la foglia. tutta la pianta si proua di sapore astringente, senza veruna mordacità; onde ella può valere a que' flussi, ne' quali fà di mestieri astringer senza calore.

Tempo.
Natura.
Sapore.

SASSIFRAGIA BIANCA PETREA.

Questa delicata pianta è sostentata da vna sola radice capillare di lunghezza di mezo palmo, & di colore ruffescente, dalla quale sorgono molte foglie di sostanza, & di forma simile à quelle della bianca Sassifragia de' Tedeschi, ma più molli; & più profondamente diuise, trà le quali spunta il caule rotondo, nodoso, lieuemente hirsuto, di color porporeggiante, Descrittione.

giante, & di altezza di tre palmi, del quale escono diuersi ramuscelli dalla parte inferiore fino alla sommità, senza alcun'ordine disposti, nella cui cima sono copiosi i fiori di cinque candidissime foglie composti, il centro de' quali è occupato d'alcuni pallidi filamenti; questi cadendo lasciano il calice ripieno di minutissimo seme, come auuiene nell'Italiana Sassifragia maggiore. Fiorisce nella fine di Giugno. facilmente languisce, e spare. il suo sapore nel principio è dolce, & amaro nel fine si ci dimostra.

Tempo. Natura. Sapore.

Ancora vi si ritroua questa specie di Thlaspi alpino.

THLA-

THLASPI ALPINO PETREO, con aspetto di Miagro.

Questo dalle rime de' sassi, che in questa Valle si ritrouano, cresce da radice capillare con molte fogliette sparse sopra la terra, le quali sono per l'intorno dentate, & da esse spunta il caule alto tre palmi, il quale nel crescere in varij rasmuscelli si diuide, producendo alcuni picciol fiori bianchi, ormati di quattro foglie, li quali cadendo lasciano i suoi

Luogo. Descrittione.

calici in tutto simili di forma à quelli del Miagro del Dodoneo. Fiorisce al fin di Giugno, & nel suo sapore acre non cede à quello d'ogn'altra specie di Thlaspi.

Tempo. Sapore.

Non molto sopra à questa dirupata congerie, la cui destra parte è da Aquilone dominata, vna freddissima Fonte scaturisce, che la Fontana di Nauole vien detta, l'acque della quale sono fredde, & gelide in modo, ch'à pena senza graue dolore le mani entro sofferirui si possono. Quiui assisi tutti all'intorno, & postisi a ragionare della giocondità, & bellezza del sito, per mitigare in parte il cõtratto calore, femmo deporre le some della vettouaglia, per prendere insieme co'l riposo vn poco di cibo, ancora essendo quell'hora a ciò atta a punto; si che posti i vasi di vetro nella fonte, furono poscia la maggior parte fuori di quella tratti in minuti pezzi dall'eccessiua freddezza dell'acqua ridotti: Queste tuttoche in grand'abbondanza scorrono verso la pianura, mai però a quella non arriuano, ma nel lato del monte assorte rimangono. all'intorno di questa fonte non nasce alcuna pianta, che non sia stata altroue notata.

Fonte di Nauole.

Nel lato destro della quale è vna picciol Valle, chiamata la Valle del Bastion; così detta, perche altre volte (come riferiscono) iui vna gran muraglia per ritardare il transito de' Tedeschi fù edificata. In questa parte a Nauole contigua mentre all'alloggiamento discendemmo frequentissima ritrouai

Valle del Bastion.

La Pirola II. del Clusio, la quale hò stimato, che sia l'Ambrosia del Dalecampio.

Così la IV. dell'istesso Auttore.

La Pirola del Matthioli, detta dal Fuchsio Limonio.

L'He-

L'Hepatica bianca del Cordo, ouero Gramegna di Parnasso con foglia hederacea del Lobelio.

Il Salice di larga foglia, ò Leucosleo del Dalecampio.

Il Salice picciolino di IV. specie Clusiano.

L'Anonimo fruticoso hirsuto con foglia di Bosso, da molti detto Balsamo alpino, da altri Rosa alpina, il Dalecampio lo nominò Euonimo di Theofrasto, Vlisse Aldrouando lo chiamò Nerio alpino.

Euui però il Nerio alpino con foglia glabra, lunga, & appuntata come quella del Nerio comune, benche molto minore.

La Vite Idea I I. Ongarica del Clusio, detta dall'Anguillara Vua di Orso, il Dodoneo la nominò Vaccinio nero, & altri l'hanno detta Mirtillo.

La Tussilagine alpina di due specie.

Et la Pinguicula di fior ceruleo, & bianco.

Il Mezo della quale è volto ad Oriente, oue frequentemente nascono,

La Cacalia del Lobelio.

La Cacalia prima Ongarica del Clusio.

Gli Aconiti di varie forme. &

Il Felce maschio

La sinistra parte di Lei si vede in tutto sterile.

Già stanchi, ma non satij d'inuestigare le piante di questi luoghi, fummo dalla soprauegnente notte costretti à ritirarci all'albergo, doue per quanto, & lo stato de gli hospiti, & l'incommodità del sito comportaua, non ci mancò cosa alcuna; nè però subito dopò preso il cibo (tutto che lassi per il faticoso camino, che ricercaua, che nella maggior parte smontassimo i caualli) ci demmo al riposo, ma spese prima due grosse hore

di tempo in ragionare sì de' siti gratiosi, come d'alcune rare, & belle piante da noi vedute, & d'altre cose ancora, andammo (prima accommandatisi a Dio, & alla Vergine) a pigliar la necessaria quiete; & suegliati poi la mattina nell'apparire del nuouo Sole dall'albergo ci partimmo, & verso la sommità c'incamminammo tenendoci alla sinistra mano, oue per essere certa parte alquanto depressa, dal volgo è detta Bocca di Nauole, Questa a mezo giorno rimira, & in essa, & nelle parti a lei vicine si veggono

Bocca di Nauole.

La Pulsatilla di fior bianco del Lobelio, ouero Anemone Ongarico siluestre di 11. specie presso il Clusio; ouero Samolo Pliniano.

La Tormentilla bianca del Dalecampio, frequentissima.

Il 1v. Ranoncolo di fior giallo appresso il Fuchsio, detto dal Dodoneo Ranoncolo Boscareccio di fior giallo. &

Il Ranoncolo glomeroso, frequentissimo.

Da questo luogo alquanto in giù discendendo venimmo in vna prateria detta Vrticara, la quale di queste piante è ornata, che sono

Il primo Croco Verno di Carlo Clusio.

Il bulboso Ranoncolo del Lobelio, il quale dal Dodoneo Ranoncolo tuberoso, ò Batrachio d'Apuleio fù chiamato.

L'Ornitogora candida di Cornelio Gemma, frequentissima.

L'Enanthe alpina del Lobelio, per ogni parte.

Il Serapias di fior candido del Lobelio, ouero Cinosorchi montano con foglia macchiata del Gemma.

Et la nostra Cariofillata alpina assai copiosa.

Quindi verso Aquilone incaminandoci per lo medesimo

lato

lato del Monte si fà paßaggio in alcuni bellißimi prati, il qual luogo da' paesani Val Vaccara è chiamato, queßto nome per altra cagione non è da ßtimare, che impoßto le foße, che per l'abbondanti, & graße paßture, delle quali prendono il nutrimento loro un'infinità di greggi, & armenti; ne meno hà allargato la mano la benigna Natura in arricchire queßto luogo, che qualunque altro di queßto nobilißimo Monte; poiche oltre l'infinità, & rarità delle piãte, che quiui verdeggiano, hà voluto abbellirlo anche d'vna gratioßa fonte, che perpetuamente chiarißime acque mandando fuori, non ßolo alli bißogni de' Paßtori, de' Greggi, & de gli armenti ßuppliße, ma anche ad inaffiare i vicini terreni è d'auantagio baßtante, & viene da quelli, che quiui d'intorno habitano, detto il Fonte di Brigaldello.

Valle Vaccara.

Fonte detta Brigaldello.

Quiui ßorgono

Le tre diuerßità di Gentiana del Matthioli.

L'Orchis falßo, ò Bifolio del Dodoneo, da alcuni Ofris Pliniano creduto; ne mancano alcuni, che lo dißero Grame di Parnaßo.

Il Coriandro ßilueßre del Micone.

Il Lirio aßodello di fior bianco, ouero Hemerocale del Dalecampio, da altri ßimato Falangio.

La Ferulagine d'alcuni, da altri detta Thapßia del Matthioli.

Il Laßerpitio del Fuchßio, creduto Smirnio dal Trago, l'Anguillara lo pensò Ligußtico, il Cordo lo ßimo Struthio, & da altri fù detto Imperatoria, Oßrutio, & Magißrantia.

Il legitimo Laßerpitio de gli Antichi è ßato ritrouato dall' Ec-

dall' Eccellentissimo Alpino, dal qual Signore sarà donata la sua figura ne' suoi libri delle piante peregrine; & hora si può vedere in Padoua nell' Horto publico.

L'Orecchia di Topo, frequentissima.

Copiosa la Peonia femina.

Il Sfondilio con foglia laciniata.

Molte Specie d'Orchis.

La Saxifragia vmbellifera del Lobelio.

La Galeopsi molto grande Ongarica del Clusio.

L'Ornithopodio del Dodoneo.

La Draba Clusiana di 11. Specie, & molt'altre piante, che per essere altroue da me notate, le tralascio.

Dalle sopradette praterie partendosi verso Occidente si piglia il camino, che veramente per l'erta ascesa (la quale perpendicolarmente è poco meno d'vn miglio) molto faticosa riesce; per questa adunque ad vn'altissimo giogo s'aggiunge, che per essere assai più de' circonuicini monti sublime chiamasi Monte Maggiore. Quiui fermando i passi tutto il Benacense Lago si scopre, il qual delle Sarche, che dalla Trentina giurisdittione se n'escono trahe l'origine, à Peschiera finisce mentre sen và formando il Mincio, & per quella trapassando la diuide. Questa fortezza e dalla Natura del sito, & dall' Arte per le fortissime mura, di che ella è armata è resa inespugnabile. quiui grandissima copia di Trutte molto grandi, & di grossissime Anguille si prendono. Ad altra parte raggirandosi si scorge la Peninsula di Sermione resa dignissima, per esser stata genitrice di quel tanto celebrato Poeta Catullo, oue non guari discosto l'odorato Stesso accerta che vi si ritrouino sulfurei Fonti. Più oltre si ci offerisce

Mõte Maggiore.
Fonti chiamati le Sarche.
Mincio ond'habbi l'origine.
Sermione peninsola.

alla

alla vista Desenzano grosso mercato d'ogni qualità di biade. Desenzano
Da altra parte riguardando si ci rappresenta Salò, terra che quasi alla dignità di Città s'auuicina, oue copiosissimi si lauorano i sottilissimi lini, co' quali le vestimenta si cucciono. Veggonsi oltre di ciò Maderno, & Tusculano, a quai luoghi il Cielo e per la freschezza dell'acque, & per la bontà del terreno, ma molto più per la varietà de' frutti, & soauissima temperie dell'aria è molto largo, & liberale. Quiui con grand'arte, & industria molti horti di gratiosissimi arbori di Pomo, Cedro, d'Aranci, & Limoni ripieni, si cultiuano, trà quali vno, che frutti molto grandi produce, & che per ritener la cicatrice nell'inferior parte loro del morso, che (come alcuni riferiscono) dà primi nostri genitori gli fù impressa, Pomi d'Adamo si chiamano. Queste piante veramente meritano d'esser celebrate sì perche sempre floride, sempre verdeggianti si veggono, ma maggiormente perche in ogni stagione della honorata soma de' suoi pregiati frutti cariche, & ornate si veggono. In questi luoghi i Mirti, gli Allori, & altre simili piante, che ne' giardini con fatica si mantengono sono in così poca stima, sì perche quiui nascono spontaneamente, come perche ve n'è somma abbondanza, che non solo à guisa di spalliere coprono le mura, ma anco le più basse genti per accender il fuoco se ne seruono; & non solo da questi giardini gran diletto si riceue, ma anche molt'vtile se n'estrahe, poiche così copiosamente i frutti sodetti si raccolgono, che non solo à noi, & alle circonuicine Cittadi si portano, ma à gli stessi Germani ancora abbondantemente si compartono. Quiui in gran copia si fabrica la Carta da scriuere, & anco per la stampa d'ogni bontade. Ad altro canto volgendosi vedesi vn'Isoletta

Maderno. Tusculano.

Pomi d'Adamo.

Isola de' Frati minori.

letta da' Monaci minori di San Francesco habitata, oue da' nudi sassi germoglia

Il Nerio con fior rosso, & bianco.

Boiaco' luogo nella riuiera.

Si ci offerisce ancora Boiaco, gli habitatori del cui luogo nella pescagione de' Carpioni principalmente s'impiegano.

Campione altro luogo di Riuiera.

Di là si rimira Campione, oue non solo attendono con molta fucine à perfettionare il Ferro tolto dalle vicine Valli, ma anche varie forme di ferramenti compongono, si come fanno pare in qualche abbondanza di lauori di Rame. Et per restringermi a breuitade, di quì l'acque di Benaco (il quale è largo quindeci, & trentacinque miglia lungo) si scoprono, le quali per la molta lontananza, & per il moto diuersamente tinte, & colorate si mostrano. Da vna parte veggonsi molte piaggie di bellissimi Oliui ripiene; dall'altra diuersi legni per nauigare, liquali per la lunga distanza piccolissimi paiono, & questi alcuni da Venti, altri da Remi spinti, da La Zise à Riua fanno scambieuolmente passaggio. Tralascio qui d'annouerar diuersi Fonti, & ruscelli, & varietà di edificij, de' quali que' popoli per macinar i grani, & per ispremer l'Oglio si seruono; ne parmi, che sia di mestiero descriuer le horride, & procellose tempeste, che di repente per la varietà de' venti sono causate, mentre impetuosamente trà di loro cozzando si rompono, onde non senza causa da Virgilio fù detto

Grandezza di Benaco.

—— —— —— E te Benaco,
Che come irato Mar ti gonfi, e fremi.

Et per concluderla, questa region Benacense fù ella di tanti doni dalla Natura arricchita, che quasi vn terrestre Paradiso rassembra.

Ancora

Ancora da questo eccelso giogo quasi da altissima torre di lontano mirando, si scuopre Verona, & il suo territorio, il quale è dall'Adige con tortuosissimi giri diuiso; e mentre è il Ciel sereno, si veggono altre Cittadi, & Castella sino à Venetia, & il suo Mare. Questo luogo è distante da Benaco per la commune via sei miglia, ma perpendicolarmente poco meno di due. In questa sommità euui vna pianura molto herbosa, oue solo pecore & capre pascono, & nella medesima le seguenti piante si ritrouano;

Il Trifoglio angustifoglio alpino, non da altri descritto, nè effigiato.

TRIFOGLIO ANGVSTIFOGLIO ALPINO.

Luogo. Descrittione. Sapore.

Questo Trifoglio nasce nello stesso Monte Maggiore nella parte dominata da Oriente, con radice lunga sei dita, pallida nell'esterna parte, di dentro bianca, legnosa, ornata di coma, & di sapore amareggiante, dalla quale sorge vn sol caule nudo di foglie, rotondo, liscio, concauo & mezo piede lungo, nella cui sommità senz'alcun'ordine porta i suoi fiori di for-

ma

ma di Veccia, ò di Loto coronario, ornati di colore porporeo molto vago; d'intorno al caule spuntano da terra alquanti picciuoli lunghi tre dita, nel mezo della qual lunghezza, mandano fuori due barbule, & nella sommità tre foglie con distinto interuallo disposte, et di vn'oncia, e meza lunghe, anguste, appuntate, & neruose. E pianta perenne, & assai rara. Fiorisce il Luglio, & al fine d'Agosto matura il seme. Natura. Tempo.

Nella parte dominata dall'Occaso vn picciol Fonte scaturisce, le cui acque discendono verso Val Vaccara. Ma nella parte, che rimira Settentrione, d'ogni tempo le neui si conseruano, dalle quali (quando molt'alte non sono) alcune piante penetrando crescono, & sopra di quelle innalzandosi fioriscono, & i semi maturano; come in particolare io v'hò raccolto, & la Dafnoide tenuifoglia, & il Cneoro del Matthioli, ch'è l'Oleandro siluestre d'Auicenna, & la minor Thimelea di Valerio Cordo. In questa istessa pianura; & nelle vicine rupi, l'infrascritte piante si veggono;

Gli Ranoncoli montani i primi della prima, & seconda specie di Carlo Clusio.

L'Alettoroloso primo Ongarico dell'istesso.

La Chamelea Germanica del Trago, & del Dodoneo, ouero (come vuole il Lobelio)

Chamedafne di Dioscoride, il Fuchsio la nominò Dafnoide, & da altri fù detta Mezereo Germanico.

La Lunaria racemosa, ouer minore del Matthioli, la quale per Epimedio di Dioscoride da Fabio Colonna fù dimostrata;

La Tormentilla candida del Dalecampio, ò Pentafillo al-

pino petroso del Lobelio, ouero Stellaria argentea, ouero Argentaria petrea del Gesnero; detta dal Camerario Alchimilla minore.

Il Gnaffalio alpino del Clusio, il quale dal Matthioli per Leontopodio ci fù proposto.

Il Leontopodio picciolo del Lobelio.

Il Pino tubulo di Plinio, genere di Pinastro sterile, gli Italiani lo chiamano Mugo.

Il Minore Anagiri.

La v. Gentianella Ongarica Clusiana, che dal Dalecampio fù chiamata Helleborina.

Oue ancora germinano queste nostre piante, le descrittioni & effigie delle quali, quì seguiranno.

RANONCOLO ALPINO
con foglia di Coriandro.

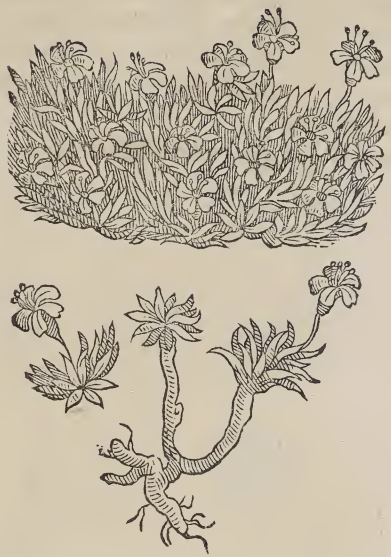
Da rotonde radici, lunghe, fibrose, bianche, & di certa diafaneità, e splendore ornate, escono al più quattro foglie molto breui, & simili à quelle del Coriandro, da picciuolo porporeggiante, disposte come quelle della fumaria, tra le quali esce vn sol caule rotondo, liscio, & vn palmo alto, circa il mezo di lui spunta vna picciol foglia, & nella sommità è il

Descrittione.

è il fiore composto di dodeci, e più foglie, come auuiene nel commune Bustalmo, ma bianche porporeggianti, & con linee di color sanguineo distinte, & queste da cinque altre foglie crasse, verdi, & per l'intorno porporee (che in guisa di calice seruono) sono contenute. Il seme produce in picciol filique
Tempo. *simili à quelle de gli altri Ranoncoli. Fiorisce ne' primi gior-*
Luogo. *ni di Luglio. Nasce nella sommità di Monte Maggiore nel-*
Sapore. *la parte Occidentale. E pianta perenne, & al gusto acre.*

Euui ancora l'Ocimoide muscoso nostro.

OCIMOIDE MOSCOSO ALPINO.



Da sola radice legnosa, pallida, & nella superior parte con molte diuisioni partita, come nè Sedi alpini Clusiani si vede, spuntano numerosissime foglie, così insieme congiunte, & ristrette, che in guisa di Mosco di gratiosissima verdura il terreno ricoprono, trà le quali sorgono gran numero di fiori da così breue picciuolo sostentati, che à pena sopra di quelle si lasciano

Descrittione.

lasciano vedere, & questi di colore, & di forma, & di calice all'Ocimoide repente (ancorche minori) molto simili; per la qual somiglianza lo volsi nominare Ocimoide moscoso.

Luogo. *Questa pianta è vaga in modo, che non meno rallegra la vi-*
Tempo. *sta, che in vaghissimo Tapeto fisando gli occhi. Nella più*
Facoltà. *alta rupe di Monte Maggiore prouiene. Fiorisce al principio di Luglio. Al gusto si conosce di facoltade essiccante, & è di natura perenne.*

A questa s'aggiugne vn bellissimo Geranio.

GERA-

GERANIO ALPINO.

Questa pianta hà radice groſſa, & lunga due palmi, di fuori nera, di dentro bianca, & nella parte ſuperiore in molte parti diuiſa, & nel luogo, oue le foglie ſpuntano, è tuberoſa; la foglia depende da vn ſol picciuolo lungo vn palmo, ſottile, rotondo, & di molliſſima lanugine aſperſo, diuiſa in cinque, ò ſei foglie delicate, & diſtinte con tre profondi diuiſioni. Deſcrittione.

stoni. Il caule è ancor solo, & nudo. Il fiore è di cinque breui foglie composto, di colore simile à quello dell'Alcea, & delineato per lungo con colore sanguineo, questo hà nel mezo molte filamenta, come nella rosa, & è contenuto da calice diuiso in cinque parti; al cader del quale spunta vn rostro come negli altri Geranij. Luogo. *Nasce nelle rupi sourane di Monte Maggiore, che rimira l'Oriente, ou'è copioso per tutto.* Tempo. *Fiorisce nel principio di Luglio, & matura i semi i primi giorni di Agosto.* Natura. *E pianta perenne;* Sapore. *& la radice è amareggiante con alquanto d'astringenza.*

Appresso di questo si vede la Cariofillata minore alpina, di prima specie.

CARIO-

CARIOFILLATA ALPINA MINIMA di prima ſpecie.

Da radice alquanto groſſa, lunga mezo palmo, bianca, & in molte parti diuiſa, ſorge preſſo di terra con molte foglie di tre dita lunghe, ſomiglianti à quelle dell' Agrimonio, con egual ordine dall' vna, & dall' altra parte diſpoſte, all' intorno dentate, & in molti luoghi con giuſto interuallo profondamente partite, ſono ricoperte di molle lanugine, alquanto Deſcrittione.

crespe, di color verde oscuro, & di certo splendore adornate; trà queste alcune ve ne sono, che alla perfetta forma non peruengono, dal mezo delle quali sorge vn sol fiore di color d'oro, & formato di sei foglie, nel mezo di questo sono molte filamenta, & il calice non è dissimile da quello delle Cariofillate di Carlo Clusio; hauendo il picciuolo lanuginoso, rotondo, & al più vn palmo lungo. Produce il fiore nel principio di Luglio. E pianta di natura perenne, & di facoltà essiccante. Nel discender da Monte Maggiore si vede copiosa.

Tempo.
Natura.
Luogo.

Da' qual luogo non guari discosto vn'altra specie di essa si ritroua con foglia d'Apio, & cauli serpeggianti.

CARIOFILLATA ALPINA MINIMA di seconda specie.

Questa Cariofillata alpina seconda è molto simile alla dianzi descritta, dalla quale è in tanto diuersa, quanto che le foglie di questa sono più profondamente incise, & molto simili à quelle dell' Apio hortense; alcuni de' primi cauli, che vanno strati per terra, come quelli della Pelosella, ò Potentilla, arriuano alla lunghezza d'vn cubito. Il fiore è pallido, Descrittione.

&

& rispetto alla pianta molto grande, & hà nel mezo vn globo molto denso di filamenta assai lunghe. la facoltà è molto più essiccante, che quella della prima specie. E pianta molto rara, & perenno.

A questa segue

Il Clinopodio alpino, del quale è la seguente figura, & descrittione.

CLINOPODIO ALPINO.

Sorgono serpendo per terra da radici fibrosissime molti cauli quadrangolari hirsuti, & d'vn palmo, e mezo alti, con foglie parimenti hirsute, dentate, & à quelle dell'Ocimo minore somiglianti, à due à due, ma con sito contrario disposte; trà le quali altre più picciole appaiono. I fiori sono composti di color rosso oscuro, & di forma simili à quelli della Calamintha Descrittione.

mintha montana, ma molto minori; & questi sono frapposti nelle foglie superiori, & in guisa di globo vniti: Fiorisce nel principio di Luglio. Il suo sapore è acre. Et vicino alle radici di Monte Maggiore si vede per ogni parte. Et è pianta perenne.

Tempo. Sapore. Luogo. Natura.

Quindi partendosi, & continuando l'incaminato camino si scende in vna piccioi Valle, il maggior spacio della quale è di neue, & di ghiaccio perpetuamente ricoperto; l'inferior parte di questa è di sassi così mobili ripiena, che non è quasi possibile conteneruisi in piedi, & perciò alcune volte s'hanno iui trouati & Lupi, & Orsi estinti, perche volendo da vn luogo all'altro far passaggio, sono insieme co' sassi nella Valle dirupati. Questi sassi sono per le continue liquefattioni delle neui, & ghiaccio, resi bianchissimi; & perche varie forme, & in particolare di nude Ossa rappresentano, perciò questa Valle è detta la Val dalle Ossa, doue veggonsi

Valle dalle Ossa.

Il Camecerato montano del Gesnero, ouer Xilosteo.

L'Anemone con radice tuberosa del Lobelio, ò 111. del Dodoneo, ò 11. del Clusio.

Il Licostafillo semina del Cordo, dal Lobelio detto Sambuco acquatico, & da altri Traupalo di Theofrasto creduto.

Il Sambuco siluestre, ò Ceruino del Trago, ouero Sambuco racemoso del Lobelio.

Il 1v. Sedo alpino del Clusio.

Il Chamerhododendro del Pena, & Lobelio; il Guilandino lo stimò Terionarca di Plinio, il Gesnero la nominò Vite Idea con frutti rossi, & il Dodoneo la propose per Vaccinia rossa. A me non piacendo in tutto il parere di questi, lo dissi Anonimo con foglia di Balsamo alpino, fino che si venga in

maggior

maggior chiarezza quale egli si fosse appresso gli Antichi.

Il Liliocon uallio, frequentissimo.

Il Cotonastro del Gesnero.

La Cassia Poetica del Pena, & Lobelio.

L'Elice.

La Thora de Valdesi, frequentissima.

La Tormentilla.

La Cariofillata montana di Carlo Clusio.

Il Seseli pratense di quelli di Mompolier. Oue ancora copiosamente si vede.

La Siringa di fior bianco, ouero Filadelfo d'Atheneo.

Alcuni si pensarono, che questa pianta fosse l'Ostrys, ouero Ostrya de gli Antichi. Questa alla descrittione Pliniana molto bene si confà, mà à quanto Theofrasto ne lasciò scritto non corrisponde nella foglia, dicendo egli, che produce foglia di forma simile à quella dell'Apio, con queste parole: φύλλα δὲ ἀπιοειδῆ τοῖς χήμασι. così ne' testi Greci di Aldo si legge: il Gaza traduce folia Pini; la onde si può congietturare, che i testi Greci in questa parte siano scorretti, poiche nel rimanente così del luogo, come della natura, facultadi, & materia, dello stesso legno questi Auttori si confanno. non lasciando di dire, che il Camerario stimò, che l'Ostrys fosse la pianta proposta dal Matthioli per Carpino.

Appresso il sodetto luogo è ancora vna piaggia bellissima, nella quale si veggono molte rare piante, che nell'ampiezza del Monte si ritrouano sparse; la causa di ciò auuiene, perche ne' luoghi superiori ogn'anno l'herbe mature in fieno sono ridotte, le quali non potendosi poi à luoghi inferiori (per lo sito molto malageuole) nè sopra carri, nè su'l dorso de giumenti

trasferire, quelle genti facendo per questo luogo il passaggio sono costrette per il lato del Monte strascinarle, per il che scotendosi da quelle i semi, causa che questo luogo di così numerose piante resti adorno; il quale pure per certa dignità da quelli di Malsesene senz'altro Epiteto, la Prà, è nominata. il numero delle piante, che quiui sorgono è questo

Prà di Malsesene.

Il v. Aster Ongarico Clusiano.
Il Lilio asfodello di fior bianco, copiosissimo.
Il Verbasco lichnite di 11. specie del Lobelio.
L'Ocimoide grande con fior porporeo.
La Caltha alpina del Gesnero, copiosissima.
La lacea montana de' Narbonesi appresso il Lobelio.
Il Verbasco del Trago, copiosissimo.
L'Ornitogalo spicato con fior pallido.
Il Clinopodio Austriaco del Clusio.
Il Ranoncolo 1v. di Dioscoride, ouero Aconito Batracoide del Lobelio, frequentissimo.
Il Hiacintho de' Poeti appresso il Trago.
Il Lilio porporeo primo, & maggiore del Lobelio.
Il Hieracio v. Ongarico Clusiano.
La gratiosissima Condrilla di color celeste.
La Iuncaria Salmanticense del Clusio.
Il v. Doronico Ongarico dell'istesso.
La Mirrhide 11. p cciola del Lobelio.
Tutte le specie di Giacobea Ongarica, del Clusio.
Varie forme di Gentianelle.

Queste sono remote, & di quattro varietadi, le quali nominai nella Descrittione Latina, nè erano da alcuno state osseruate ch'io sapessi; tre specie delle quali dal Signor Fabio

Colonna

Colonna Napolitano sono state dapoi descritte, & al vivo effigiate.

Gli Aconiti di molte Specie.

Il Sfondilio con foglia laciniata.

La Sanicula montana del Clusio.

Il Panace Heracleo.

La Genista Iuuense de' Leonesi.

L'Asfodello maggiore copiosissimo.

L'Aquileia di fosco fiore.

Il Machaleo del Gesnero.

L'Herba Paride.

La Lunaria lutea del Dalecampio.

L'Anagiri minore.

Il Periclimeno retto, di due specie.

Molte Specie de Citiso da' Moderni rappresentate.

La Serrata del Cordo, da altri detta Cõsolida Saracenica.

L'Orobo primo Ongarico del Clusio.

L'Hepatica nobile del Dodoneo.

L'Helleborina del Lobelio.

Il Combreto d'alcuni, cioè Grame hirsuto.

La Gentiana maggiore, frequentissima.

Molte Specie di Geranij.

La Cacalia del Lobelio.

La Peonia femina, copiosa.

La Scorzonera V. Ongarica del Clusio, in abbondanza.

Il Sesamoide grande Salmaticense dell'istesso Auttore, ouero Muscipula con fior muscoso del Lobelio.

Strada de' Faggi.

Nè parmi, che sia da passarsi sotto silentio la bella strada de' Faggi, che veramente è molto erta, & che per lo spacio di

tre miglia di lunghezza se ne và con tortuosi giri quasi flessuoso serpente rappresentando. Questa è trà gratiosissimi Faggi rinchiusa, che vicendevolmente le cime l'vno con l'altro intrecciando, quasi che vn gratioso volto vanno formando, co'l quale si possono li viandanti guardare, & dà cocenti raggi del Sole, & da repentino impeto di pioggia. Da questi prati fino alla cima del Monte, che la Colma di Malsesene è detta, sono le infrascritte piante.

Colma di Malsesene.

La Libanotide frutticosa, & sterile.

Il Ligustico del Matthioli, da alcuni per Seseli nelle compositioni adoprato.

La Soldanella alpina.

Due generi della Tussilagine alpina del Clusio.

L'Anonino con foglia di Balsamo alpino.

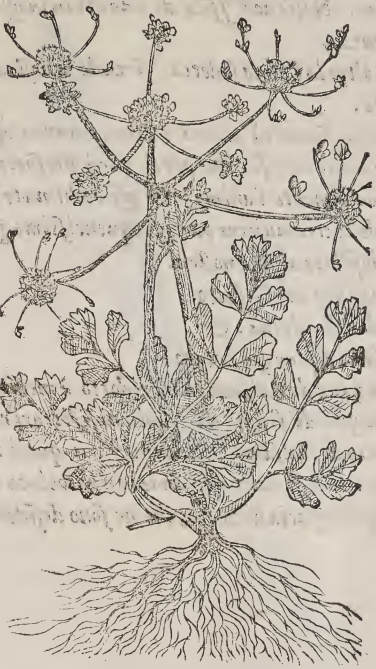
La Pulsatilla di fior bianco.

Il Seseli Massiliense di Dioscoride.

L'Enante alpina del Lobelio.

Vn'altra Enante Cretica molto bella mi fù mandata dal Signor Contarini, della quale segue l'effigie, & descrittione.

ENANTHE CRETICA.



Cresce L'*Enanthe di Candia, mentre spunta da seme, con foglie à tre à tre, simili à quelle della Cardamina trifoglia, che nel farsi maggiori di Pastinaca rassembrano: Produce cauli striati, & mezo piede alti: I fiori di questa sono bianchi, & da altri fiori, quasi da tanti sparsi raggi, coronati, come veggiam auuenire nella Caltha prolifera: I semi sono* Descrit. ne

d'Enanthe

Facoltà. Luogo. Natura. *d'Enanthe palustre, così le facoltà sue; la radice è bianca, & capillare. Nasce nell'Isola di Candia in luoghi humidi, & è perenne.*

Et più oltre la Colma sodetta, si vede la nostra Clematite Cruciata.

In questa sommità ancora è una pianura assai larga, d'herbe molto copiosa, oue per li varij prospetti gl'indagatori giocondamente l'animo, & gli occhi nutriscono: In questa, et nelle circonuicine parti frequentissime germinano

La Cariofillata alpina nostra.

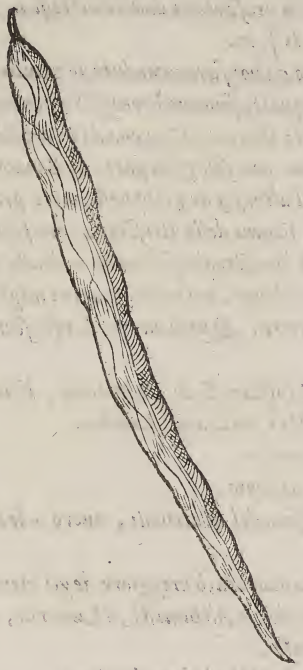
Il Cotonastro del Gesnero.

La Soldanella alpina, &

Il Balsamo alpino già notato.

Questa voce di Balsamo m'hà ridotto à memoria quanto sia la diuersità de' frutti da' Moderni scrittori rappresentati per frutto di Balsamo Occidentale, li quali tutti sono di gran lunga discosti dal vero; onde io n'hò voluto donare la propria effigie in gratia di coloro, che ne sono desiderosi.

FRVTTO OVERO VALVVLA di Balsamo Occidentale.



Egli altro non è, che vna Valuula, ò Siliqua, che dir vogliamo, in tutto simile à quella del Nerio, ma più liscia, & schiacciata di quella, ripiena d'alcune picciole granella, come nel fior, & di vn liquore in tutto simile allo stesso Balsamo di nuoua Spagna, odoratissimo. Ella è di sostanza coriacea,

Colore. & membranosa, & il suo colore è sanguigno tendente al nero. Questa mi fù presentata dall'Illustrissimo Sign. Gio. Vincenzo Pinelli di f. m.

Quando che da noi furono vedute le nominate piante discendemmo da questa sommità verso Settentrione, sino che giungemmo nella Bocca di Nauena, la quale è à punto di forma lunare, doue non solo gran parte di Benaco si scopre, ma si vede anco dall'altezza de gli opposti mõti precipitate l'acque di Borasa, Fiume della Bresciana giurisdittione, le quali nel Lago co'l loro strepitoso bombo cadendo, à quelli che stanno in questo luogo, tutto che quattro miglia distanti siano, si fanno sentire. Quiui ancora l'infrascritte piante risorgono:

Bocca di Nauena.

Fiume detto Brasa.

Il Seseli Massiliense de gli Antichi, il quale sarà peruuentura il Meo Italico del Lobelio.

Il Dauco Cretico.

Il Panace Asclepio.

L'Aglio Orsino del Matthioli, ouero Arctoscorodon del Gesnero.

La Lunaria odorata, ò maggiore de gli Herbarij.

La Lunaria de gli Alchimisti, ò Lunaria, ouero Viola latifoglia bulbosa.

Dell'Orchide Asclepiade molte specie.

L'Assenzo montano odoratissimo.

Non lasciando di dire, che l'Assenzo nell'Isola di Candia cresce in guisa d'arbore, odorato, ma senza amarezza; oue viene mangiato da gli Asini, dalle Pecore, & altri animali.

Segue

Segue à vederſi

L'*Aſſenzo bianco alpino vmbellifero con fiori d'Achillea*, del Lobellio.

Quì debbo rappreſentare due altre ſpecie d'Aſſenzo alpino communicatemi dal Signor Contarini, poiche ſono & rare, & non da altri deſcritte.

ASSENZO ALPINO II.

Luogo.

L'*Assenzo alpino* II. *di breuissima forma fù trasportato dal Monte di Caue sopra il Borgo di Val Sugana al Sig. Contarini dal suo Rizotomo, ritrouato nelle più alte cime trà sassi. Egli non cresce dalla radice à maggior altezza di tre dita, con foglie biancheggianti, minute, & amare: produce i fiori nella sommità gialletti, composti di minutissime foglie,*

glie, come in racemo raro, contenuti di capitelli striati: la radice è grande rispetto alla pianta, fibrosa, & nereggiante: questa nella parte superiore si diuide nella guisa, che fà la Gentianella cruciata. E pianta perenne, & tutta di odore molto aromatico, che trà l'Assenzo, & il Santonico respira. Natura. Odore.

L'Assenzo alpino raccordato dal Camerario, & descritto dal Gesnero ne' suoi Horti di Germania, à questa nostra pianta in qualche parte si confà.

ASSENZO III. ALPINO VMBELLIFERO.

Descrittione.

Questo III. *Assenzo alpino vmbellifero è di due maniere; il primo cresce all'altezza di mezo piede, con foglie di Parthenio alpino Clusiano (ancorche il Tagliatore in questa parte sia stato mancheuole) spuntando da radice legnosa molto lunga rispetto alla pianta, & serpeggiante: li fiori nella sommità sono in ombrella; molto simili à quelli dell'Assenzo*

senzo alpino Lobeliano, minori di quello, candidi nell'intorno, & nel mezo gialli: tutta la pianta è odorata, al gusto alquanto acre, & amareggiante. L'altro varia nel fiore producendolo nell'ambito pallido, & nel di mezo verde; con radice molto maggiore d'ogn'altro. Questi furono ritrouati in Agort sopra vna Montagna detta l'Ambrosia.

Odore.
Sapore.

Dapoi Nauena sopranominata si ritroua Altissimo, co'l quale Baldo è terminato, oue nascono molte piante, ma di già altroue notate, fuor che il seguente Trifoglio alpino argentato, ch'è veramente elegante, & da niuno descritto.

TRIFO-

TRIFOGLIO ARGENTATO ALPINO.

Luogo. Descrittione.

Questo Trifoglio nasce (com'hò detto) in Monte Altissimo, da radici legnose molto lunghe, di color ruffo, vscendo di terra con molte propagini, con foglia oliuare, ma più angusta, minore, neruosa, di molle, & argentata lanugine ricoperta, come si vede nel nostro Geranio alpino di lunga radice. Questa pianta non eccede quattro dita d'altezza. I fiori sono à quelli

quelli del Persico sì nel colore, come nella forma simili, se bene più piccioli, nel mezo de' quali sono molte filamenta dello stesso colore, ma con gli apici nereggianti, le quali circondano vn globulo formato di breue lanugine, è pianta vaghissima, Natura. *& perenne.*

Lasciando à dietro questo luogo, per la parte del monte, che rimira l'Oriente, si riuolge il camino, sempre osseruando molte rare piante, delle quali non faccio altra mentione, per hauerle di già altroue notate; fuori ch'è d'vna specie di Felce molto rara, la quale sarà anco quì effigiata, & descritta.

FELCE

FELCE CRESPO SASSATILE.

Descrittione. *Da comosa radice, che nereggia, escono foglie molli, & profondamente intagliate, di lunghezza di vn palmo, & per la maggior parte minori, nella parte di sopra nereggianti, & nell'inferiore pallide, & questa da ferruginea poluere ricoperte, come nell'Aspleno si vede. Questa trà le densità dell'herbe si ritroua ancorche rara.*

Dapoi

Dapoi in vna gran pianura facemmo l'entrata, oue altre volte io vi di vna bellissima Selua, detta la Selua de Brentegani, d'Auezzi, Pini, Elici, Quercie, & d'altri innumerabili arbori, & massime di grossissimi Faggi ripiena; di che rendono testimonio basteuole i gran tronchi, che iui tuttauia si mantengono. In questo luogo veggonsi le piante quiui appresso notate; Selua di Brētegani recisa.

L'Impatiente Herba del Dodoneo, ouero com'egli stesso dice, sarà peraventura l'Eschinomene di Plinio? Il Trago la nominò Mercuriale siluestre di secon la specie, il Pena, & il Lobelio per Noli me tangere, et Persicaria siliquosa la dimostrarono, & da altri Apocino falso fù detta.

La Radice caua de gli Herbarij; dal Cordo fù creduta Capno d'Aetio, & Capno Fragmite di Plinio, Dal Fuchsio Pistolochia fù detta, dal Lobelio, & dal Pena Fumaria bulbosa di Plinio fù chiamata, & il Matthioli per Fumaria seconda la dimostrò.

La Mutolina del Gesnero, & del Camerario, & da altri detta alleo alpino.

La Pulmonaria con aspetto di Lichene, & è presso l'Aldrouandi geno di Erismo.

Il Fallo Hollandico. Questo fù già mandato à Pietro Andrea Matthiolo con aggiunta di tre foglie di Rumice, si come il Clariss. & Eccellentiss. Ludouico Fumanello mentre egli visse hauendo veduto, & questo, & quello, à me ne fece indubitata testimonianza. Veramente cosa facile fù l'ingannarsi per la conformità grande, ch'è trà la descrittione del primo Satirio, & la forma del Fallo mentre egli nella sua membrana stà ancor rinchiuso, & inuolto.

La Sanicula alpina con fior asperso di picciolissime gocciole di color di sangue presso il Gesnero, ch'è la Sanicula montana di Carlo Clusio, & la Cariofillata con foglia ederacea del Lobelio.

Valle d'Artilone, ouero Artilone.

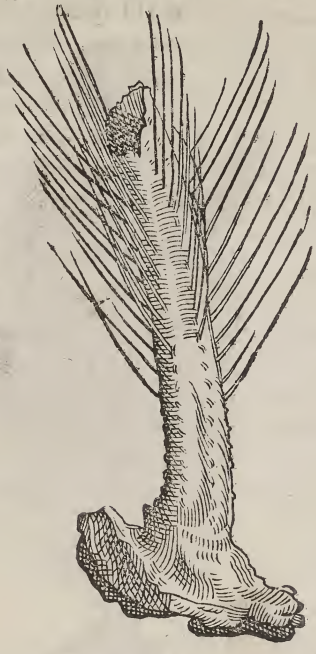
Dalla recisa Selua predetta verso mezo giorno, per lo stesso lato del Monte prendendo il camino, nella Valle d'Artilone si fà l'entrata, la quale è bagnata da acque molto salubri, che quiui scorrono, & per l'abbondanza dell'herbe, che iui nascono, tutta l'estate copiosi armenti vi si nodriscono; è ancora di numerose piante ripiena, molte delle quali tralascierò d'annouerare, hauendole altroue notate. Solo farò mentione di quelle, che quiui copiosamente crescono, & quelle sole raccordando, che sono di qualche varità; cioè

La Coralloide del Cordo, ouer minor Dentaria del Matthioli, ò Alabastrite boscareccia del Dodoneo; la quale con cinque, con sette, & ancora con noue foglie si vede, & hor con fior bianco, & hor con fior porporeo è dipinta.

Et perche così buona occasione mi s'appresenta, mentre di Coralloide parlo, non hò voluto tralasciar di far mentione d'vna nuoua specie di Corallo nero tutto hirsuto ritrouato ne' Mari di Sardegna da coloro, che i Coralli rossi pescano. Questo mi fù mandato alcuni anni sono da Bologna dal M. R. P. Frate Gregorio da Reggio Capuccino, grandissimo Sempliciſta, & hollo volontieri fatto vedere, sì per esser molto raro, come d'aspetto molto gratioso.

ANTI-

ANTIPATHE DI SECONDA SPECIE, ouero Corallo nero hirsuto.



L'Antipathe di seconda specie, ouer nero Corallo hirsuto, è tutto carico di sottilissime, & lunghe hirsutie come sete porcine, ouero ariste di formento. Questo è prodotto nè Mari di Sardegna, & non d'alcun'altro auttore descritto; è chiamato dal volgo in quelle parti Sambeggia, et è ritrouato nel fondo del Mare mentre si pescano li Coralli, dal quale alcuna volta si estrahe così lungo, che eguaglia la statura humana.

ANTIPATHE, OVERO CORALLINA di III. specie.

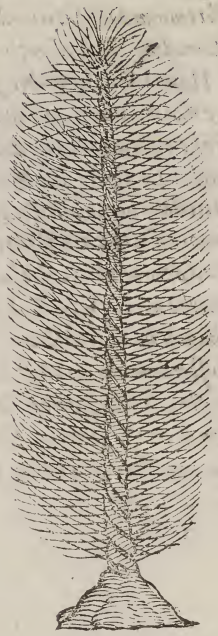
Propongo coll'occasione della di sopra veduta Antipathe, due altre sorti di quella non meno belle, che marauiglio-se, le quali mi sono state communicate dal molto Illustre, & Eccellentissimo Signor Giouanni Cornelio Vteruero, dignissimo successore nella lettura delle cose naturali, e de' Semplici, della F. m. dell'Eccellentiss. Sig. Vlisse Aldrouandi, huomo di

quella

quella fama, e valore, che sà il mondo: e che deue gloriarsi d'hauer fomentato soggetto tale, che và tuttauia con sottil, e patiente lima perfettionando le fatiche di lui, con studiose vigilie: Di queste Corallине, ò Antipathi hebbe egli già con simil descrittione. Haurà V. Sign. due generi di Corallina negra specioſiſſimi, e molto diuersi dall'ordinarie, cioè ramosi, & nodosi, con foglie (se così ci pare di chiamarle) molto sottili, & arrendeuoli: Le direte sete Porcine, quando non fossero scabrosette: eccedono per lo più l'altezza d'vn'huomo, & ciò che induce stupore, l'vna di esse intrica i rami tal volta à vite, quasi che ad arte auuiticchiati, come ne' corni creduti di Monoceronte, che ne' Tesori, e Gallerie di molti Prencipi si veggono; & hauendola io mostrata à molti, stimauano alcuni, che non fosse naturale, ma così tirata con artificiosa impostura. Nel resto, ch'ella natural sia, non solo altre ch'io appresso me tengo di queste specie, ne fanno fede, ma quelli stessi, che me l'hanno mandate, e le hanno vedute à raccorre, così m'affermano.

ANTI-

ANTIPATHE, OVERO CORALLINA di IIII. ſpecie.



Segue,

L'Helleborina, ouero Epipatide del Tena, del Lobelio, *& del Dodoneo.*

Il Politrico aureo maggiore, & minore de gl. Herbarij.

Il Felce maſchio, & femina.

La Primula ſiluana del Lobelio.

La

La *Cinocrambe d'alcuni, ouero Mercuriale siluestre.*

La *Giacobea* 111. *Ongarica del Clusio.*

La *Sanicula femina del Fuchsio.*

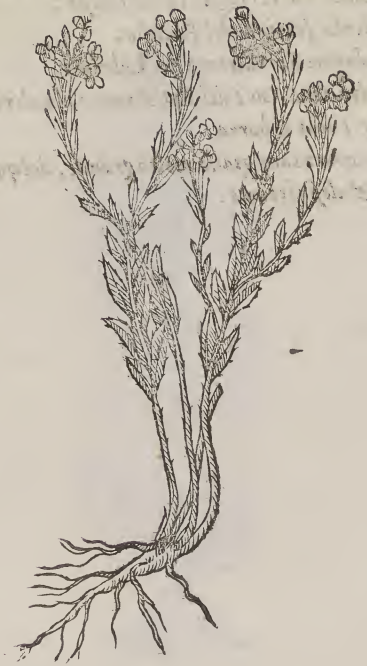
La *Solidagine Sarracenica del Lobelio.*

La *Madre delle Viole del Dalecampio, da altri detta Viola retta, & Viola arborea.*

Il Leucoio montano giallo molto grande, del quale seguirà la figura, & descrittione.

LEV-

LEVCOIO GIALLO MONTANO.



Descrittione.

Questo è differente dal volgar Leucoio *così nell'altezza della pianta ch'è maggiore d'altezza d'huomo, come producendo molti cauli da vna radice, le foglie ferrate, & le filique lunghe & molto sottili; nell'odore, colore, & sapore al volgare si confà. Questa fù osseruata dal Sig. Gio. Maria Danioti di sopra nominato. Segue,*

Il Sam-

Il Sambuco paluſtre, ò Lycoſtafillo femina del Cordo.

Non è laſcierò di ricordare, & rappreſentare la figura d'vn picciol Sambuco, ouero Ebulo lacinitto hauuto dal Signor Contarini, credendomi che non ſia ſtato per anco da altri diuolgato.

EBVLO LACINIATO.

Questo picciol Sambuco, ouero Ebulo laciniato, nacque al Signor Contarini da seme hauuto dal gentilissimo Signor Pompeo Sprechi; dicendomi appresso non esser stato osseruato

Luogo. *fuori che in vn luogo poco discosto dal Porto Cesenatico vicino al Ponte della pietra: il suo sapore è amaro, & insieme*

Sapore. *astringente; nell'aspetto è vago, & dalle lacinie in poi, è*

Aspetto. *assai simile a l'altro.*

La Bar-

La Barba Capri de' Moderni, dal Brunfelsio Picnemo creduta, da altri Rheseda, & Melandrio di Plinio, & da gli Italiani Vlmaria, & Christofanaria chiamata.

Il Tanaceto senza odore del Lobelio, chiamato da alcuni Athanasia di fior bianco.

La Virga Aurea maggiore con fiore di Doria.

Così la Minore molto copiosa.

Il Fellandrio Pliniano del Guilandino, detta da gli Herbarij Angelica silueſtre; Il Cordo lo stimò Smirnio.

Il Geranio fusco del Clusio.

Il Geraneo Maluaceo de' Moderni: il quale nasce abbondantemente in Verona alle radici del Castel S. Pietro.

Il Geraneo con aspetto di Ranoncolo del Dodoneo, ouero Gratia Dei de' Tedeschi.

De' Geranij communi varie specie.

La Polmonaria communissima con aspetto di Boragine; di questa la maggiore, & minore con fior ceruleo è purpureo; Il Cordo la proposse per Sinfito silueſtre, il Gesnero la nominò Polmonaria di Plinio, & il Lusitano (ingannandosi) Potamogeto di Dioscoride la stimò.

Il Lithospermo con faccia d'Ancusa del Lobelio, il quale sarà peraventura la Polmonaria maggiore del Dalecampio.

L'Orecchia di Topo maggiore del Trago, dal Dalecampio stimata Corcoro di Theofrasto, li Francesi la chiamarono Polmonaria.

L'Aster non Attico del Trago; Il Fuchsio ingannandosi lo disse Aconito Pardaleanche; il Gesnero la chiamò Solano di frutto vnico; il Cordo lo disse Aconito di vn sol frutto;

dal Lobelio, & Pena fù detto Solano di quattro foglie, & da gli Herbarij è stato detto Herba Paris.

Il II. Aconito del Matthioli.

Il IV. Aconito del medesimo Autore.

Il Napello ceruleo del Lobelio.

Il Napello racemoso del Dodoneo, ouero come dice il Lobelio Actèa Pliniana; da alcuni Christofonaria, & da altri Helleboro negro malamente nominato.

Il Rouo Idèo di Dioscoride.

Il Rouo Idèo molle.

Il Rouo molle d'altra specie; anzi per meglio dire picciol Rouo; il Gesnero per Rouo Idèo lo descrisse, & dal Clusio Rouo sassatile fù detto.

Il Mirtillo Germanico frequentissimo.

La Condrila II. del Clusio.

La Cariofillata montana del Matthioli.

Così quella del Dalecampio.

Il Scolimo di Theophrasto presso il Clusio.

Il Muscо arboreo, detto dà Greci Bryon.

Il muscо terrestre del Trago, ò Chamepeuce del Gesnero, ò muscо clauato del Lobelio; & secondo alcuni Dente Leonino.

Il muscо terrestre denticolato del Lobelio.

L'Oxys Pliniana.

L'Oxys lutea del Clusio, ò Trifoglio acetoso corniculato, & serpeggiante del Lobelio.

La Verga di Pastore del Matthioli, ch'è specie di Labro di Venere.

Il V. Tithimalo Caracia del Dodoneo.

Il Tithi-

Il Tithimalo Helioscopio.

Il Tithimalo di larga foglia.

La Pithiusa del Dodoneo.

Il Mezereo de' Tedeschi.

La Fragaria.

La Mirrhide del Fuchsio.

La Pirola del Matthioli in gran copia, la quale fù chiamata dal Trago Limonio.

L'Hissopo boscareccio con fior giallo de' Leonesi.

La Nepeta del Trago, ò Calamintha mentastrifolio del Lobelio.

Il primo, secondo & terzo Ranoncolo del Matthioli.

Così il v. del medesimo Autore, ch'è il ix. appresso il Cordo, ò Bulboso d'Apuleio.

Ancora il Glomeroso alpino del Lobelio, detto dal Gesnero Flos Trolius, & dal Matthioli posto nel iv. luogo; ouero come io direi, Aconito iii. di Dioscoride.

La Mollugo ii. montana del Dodoneo.

La Paralitica angustifoglia maggiore del Lobelio, & dal Fuchsio fù chiamata Verbasco odorato.

La Viola gialla montana del Clusio.

Delle Primule arboreſcenti varie ſpecie, chiamate dal Colonna Aliſma delle Selue, & de' Prati.

L'Amelanchier de' Franceſi appreſſo il Lobelio, Il Geſnero Pero Ceruino lo nominò, & il Cluſio nelle ſue Ongariche oſſeruationi con nome di Vite Idèa la deſcriſſe.

L'Abiete copioſo.

Il Pino ò Mugho del Volgo, ouero Pino Tubulo di Plinio, ò genere di Pinaſtro ſterile.

Il Car-

Il Carpino del Matthioli, ouero Ostrya Pliniana de Camerario.

Il Fago.

La Betula.

L'Acoro montano, ò maggiore del Cordo, il Lobelio lo nominò Clinotrocho.

Il Sorbo siluestre alpino del Lobelio, & del Matthioli, & secondo alcuni Sorbo Torminale, dal Dodoneo Orno, & Fraßino chiamato.

Il Sorbo Torminale del Matthioli, & del Lobelio, ò Crategodi Theofraßto secondo l'Anguillara.

L'Acquifoglio, ò Agrifoglio, & Ruscosiluestre de molti, ò Crateogono di Theofraßto da Plinio descritto, & dal Lacuna fù nominato Paliuro di II. *specie.*

Il Larice, & l'Agarico.

Et le più ßimate saranno queßte;

Il Lamio primo Ongarico del Cluſio.

La Cacalia non hirſuta Ongarica dell'iſteſſo.

L'Anemone V. *& L'Anemone tenuifoglia* } *del Dodoneo.*

La Rubia liſcia di quelli di Turino preſſo il Lobelio.

Il Fillo Theligono del Dalecampio.

Il Satirio Erithronio de gli Herbarij, & Dente Canino del Lobelio; dal Dalecampio fù ßimato Satirio trifoglio, ouero bianco; & dal Cluſio nelle ſue Ongariche oßeruationi fù chiamato Dentali.

Il Satirio abortiuo del Lobelio.

La Circea del Dalecampio.

Il Sedo alpino III. *&* IV. *del Cluſio.*

L'Oreo-

L'Oreoselino del medesimo Autore, ouero Seseli negro d'alcuni.

La Sanicola maschio del Fuchsio, dal Matthioli chiamato Diapensia, & da Fabio Colonna per Siderite III. di Dioscoride fù proposta.

L'Assenzo alpino vmbellifero del Lobelio.

L'Amblato del Cordo, ouero Dentaria maggiore del Matthioli.

La Dentaria rossa del Dalecampio.

La Petasite grande de gli Herbarij.

La Tossilagine montana.

La Erisitale de' Leonesi, da altri Mithridatia di Plinio creduta.

La Baccara di Dioscoride, secondo il Matthioli.

Il Ribes con frutto rosso.

L'Apio montano del Dalecampio.

Il Bellis giallo del medesimo.

Vna Specie di Thimelea del Micone.

Il Ranoncolo montano bianco del Dalecampio.

Il Cisto, & l'Hippocistide.

L'Aster montano molto grande con fior d'Helenio del Lobelio.

L'Aizoo dentato I. & II. del Cordo.

Il Damasonio bastardo de' Moderni, il Lusitano con nome di Lonchite prima lo dipinse, & da altri fu detto Cosmosandalo di Pausania.

Più auanti entrammo in vna latitudine chiamata dai vicini habitanti Noueza, nella quale è copiosissimo; Piano di Noueza.

Il Croco Verno primo del Clusio.

La

La *Dentellaria del Gesnero*.

Il Solano maggiore, ò Bella Donna de gl'Italiani, & secondo alcuni Mandragora Morion di Theofrasto.

La *Tossilagine*.

La *Petasite alpina*.

La II. *Giacobea del Clusio*.

L'*Asfillanthe*.

Gli Ranoncoli di molte specie.

L'*Asfodello giallo, &* II. *di Plinio presso il Lobelio*.

Cauità di Noueza.

Nella sinistra parte di questa, euui vna raunanza di dirupati sassi, detta da gli habitanti le Buse di Noueza, nelle quali sorgono;

La *Cicutaria fetidissima del Lobelio, da altri chiamata Seseli Teloponense*.

La *Lunaria minore, ò racemosa del Matthioli*.

Il Trifoglio aureo del Dodoneo con fior porporeo.

L'*Aglio Anguino del Matthioli*.

La *Cacalia del Pena copiosissima*.

Varie forme d'Aconiti, &

La *Clematite nostra crociata*.

Valle detta Losanna.

Oltre di Noueza nella parte destra del Monte sono tre picciol Valli, le quali con Monte Maggiore la sourana lor parte congiungono; la prima di queste è detta Losanna, la quale ancor che picciola, nondimeno è molto ricca di rarissime piante, nella parte cupa di Lei dominata da Leuante mentre s'ascende si ritrouano.

L'Holostio del Camerario, ouero Holostio d'alcuni presso il Dalecampio.

L'*Aconito* II. *del Dalecampio*.

L'*Asfo-*

L'Asfodello falso del Clusio.
Il Clinopodio Austriaco del medesimo.
Il Cisto picciolo con foglia mirtina del medesimo Autore.
Il Nardo Celtico, frequentissimo.
L'Aconito Pardaleanche di Plinio.
La Thora di due specie, copiosissima.
Il Doronico Ongarico primo del Clusio.
Il III. Ongarico dell'istesso.
Il falso Doronico volgatissimo, ouero
Aconito Pardaleanche presso il Dodoneo.

Con qual occasione non voglio tralasciar di dire ciò ch'io stimi circa il Doronico de gli Arabi, & rappresentare quì la sua Figura.

DORONICO DE GLI ANTICHI ARABI.

Serap. ne' tẽp. de Semplici al Capo 325.

Fù il Doronico sù da Serapione, come dal resto della schiera de gli Arabi Auttori descritto, & mostrato radice di forma del dito pollice, di materia alquanto dura, & pesante, nel di fuori di colore tendente al citrino, entro di color fosco con alcune vene bianche, & di natura caldo, & secco nell'ordine terzo.

Io

Io à questo non saprei qual altro più propriamente se potesse ridurre, che la Radice da noi proposta, che ci viene mista co'l Gengiouo Moro, ouero Mequino (del quale è certamente congenere,) corrispondendo ella così nell'esterna forma, come nell'interne note, ch'è à dire nelle facoltadi, & colori, al legitimo Doronico. Si come è stato (& tutt'hora è presso de molti) grauissimo errore, che in vece di Doronico s'hanno seruito dell'Aconito Pardaleanche minore de' Moderni, tutto che di facoltà al Doronico direttamente contrario. Non hò voluto tralasciare di dare la figura di questo Doronico da me così stimato, ancor ch'io sappi, che sia stata posta dal Pena, & dal Lobelio con nome di Mequino di rara specie.

Questo è di corteccia, che tende al citrino, di großezza del dito pollice, sodo, pesante, senza alcuna fibra, & rompendosi è pieno di vene bianche, di sapore acre, aromatico, & mordace; Egli è nella superficie della corteccia di spessi nodi vestito, perilche io credo, che anco per questa esterna forma, l'Aconito sudetto, mancando la cognitione, del vero Doronico fosse con facilità introdotto, & da molti che bene spesso dell'esterno solo s'appagano abbracciato; onde nacque poi l'errore che tant'anni è seguito. Concluderei adunque, che hauendo il proposto Gengiouo le note tutte da Serapione, & dagli altri Arabi al Doronico attribuite, ch'egli fosse il legitimo Doronico.

Nella destra parte di Losanna ad Austro soggetta copiosa si vede;

La Pinguicula del Gesnero (con fior ceruleo,) ò Coculata dal Dalecampio detta, & da altri Cria d'Apuleio creduta.

Nella sinistra dominata da Greco leuante nasce particolarmente,

La Pinguicula tutta di fior bianco.

L'Orecchia d'Orso di fior rosso, molto copiosa, &

Il nostro Clinopodio alpino.

Nelle contigue parti abbondantemente si ritrouano,

La Genista Iluense de' Leonesi.

La 11. *Tossilagine montana del Lobelio.*

La Soldanella montana del medesimo Auttore, ouero altra Lunaria minore del Dalecampio, & da altri chiamata Lunaria de' denari.

La minor Bistorta del Clusio.

Il Verbasculo alpino ceruleo del Dalecampio.

Il Caro, ouero Carui. &

La Lonchite aspra maggiore.

Dell'altre due Vallicelle che rimangono, l'vna Lonza nominata, nella quale altra cosa degna da esser notata non si scopre, fuori che

La Thora maggiore, & minore frequentissima.

Gli Doronici de' Moderni di varie Specie.

Et il Salice sassatile di due forme.

Valle detta Brutta. *L'altra è detta Brutta; Questa dalle Neui, & dal Ghiaccio perpetuamente si vede occupata, & in essa diuerse fiere, & in particolare Lupi, & Orsi si ricourano; nella sommità di questa ch'è poco meno, che inaccessibile, euui vna prominenza di puro sasso, nella quale vna concauità grande si vede,* Coualo santo. *Coualo santo detta, dalle cui scissure*

Il Trachelio minor petreo, &
La Veronica petrea semperuirens } *spuntano.*

L'effigie

L'effigie delle quali nella descrittione di Valle fredda si veggono.

Nel medesimo luogo nasce il nostro Sedo petreo, il quale per non prouenir altroue più copioso, quì si vedrà la sua effigie, & descrittione.

SEDO PETREIO CON FOGLIA di Bupleoro.

Descrittione.

Questo nasce da vna sol radice grossa, rotonda, & senza fibre, ma in vece di queste per ogni parte escono alcune tubercule; ella è di corteccia molto grossa ricoperta, dentro di color pallido, & di fuori di colore, che nel rosso nereggia, al più lunga vn cubito, & nella parte superiore diuisa, come auuiene nel nostro Geranio alpino, la foglia è in tutto simile

à quella

à quella del Bupleoro di stretta foglia, le quali vscendo molto copiose dalle sudette partitioni, in guisa radiante si spargono; il caule è nudo rotondo, & longo circa vn palmo, & nella sommità produce il fiore composto di sette foglie alquanto appuntate di color pallido, nel mezo del quale cresce il seme in modo d'vmbella, di graue odore, & questo appunto auuiene come nello stesso Bupleoro. Fiorisce nel mezo di Luglio, & nel mezo d'Agosto si raccoglie il seme. Tutta la pianta hà sapore di Carciofo. Tempo. Sapore.

Mentre che di quì si fà dipartenza discendendo à mano sinistra si può vedere;

La Centaurea grande del Gesnero, la quale sarà forse il Centaurio bastardo del Dalecampio.

La Gentiana con foglia d'Asclepiade.

Il Cirsio spinoso.

Il Cirsio Ongarico del Clusio. &

Il Bupleoro di stretta foglia.

Et facendo noi passaggio per la strada ch'è trà il Maone, & Campedello entrammo nella Villa chiamata Ferrara la quale rispetto al luogo, è di Case, & d'huomini assai colta; in essa Via si ritrouano; Luoghi detti Maone, & Campedello. Villa detta la Ferrara.

L'Asclepia con fior bianco.

Il Falangio del Matthioli.

Il Ciclamino di due specie.

Il Chrisolacano del Dodoneo, ch'è la Tota bona, & Buon' Henrico del Matthioli; ouero Spinaccia montana.

L'Osalide con foglia rotonda, frequentissima; effigiata dal Rouilio, ma non descritta. Questa pensai che fosse la Lunaria del Magi Arabi descritta dal Lobelio.

Quì

Quì finì l'indagatione, & oßeruatione noßtra delle Piante di Monte Baldo: Così come in queßta Villa termina eßo Monte; terminò ancora il noßtro viaggio; perche di là partiti rientrammo nella Valle di Caprino, & per le orme già da noi ßtampate, alla Città felicemente ßi riconducemmo.

IL FINE.

PIANTE ARROLLATE NELLA DESCRITTIONE DI MONTE BALDO.

Le asterisate sono piante dell'Autore.

A

* Belmoſch, ò Abutilo d'Auicenna. 29
* Abelicea di Candia. car. 112
Abete. 225
Abrotano maſchio volgare. 13
Abrotano maſchio bianco. 13
Abrotano ſenza odore del Lobelio. 13
Acanthio di Dioſcoride. 3
Acantho ſpinoſo. 20
* Acano di Theophraſto. 111
Acero di Mompollier 144
Acero montano, ò maggiore del Cordo. 238
Acacia prima di Dioſcoride. 23
Aconito Luparia del Matthioli. car. 23
Aconito Batracoide del Lobelio. car. 23
Aconito terzo di Dioſcoride. 68
Aconito quarto del Cluſio. 169
Aconiti di diuerſe ſpecie. 160
Aconito ſecondo del Matthioli. car. 236
Aconito quarto del Matth. 236
Aconito ſecõdo del Dalecampio. car. 240
Aconito Pardaleanche di Plinio. car. 241
Acoro di Dioſcoride. 62
Achillea Siderite del Matthioli. car. 171
Afillante dell'Anguillara. 11
Agarico. 238
* Agauano di Candia. 110
Aglio anguino del Matthioli. 240
Aglio montano quarto del Cluſio. 171
Aglio Orſino del Matthioli. 216
* Agrioſtari di Candia. 84
* Agriocinara di Candia. 108
Aizoo montano de' Leoneſi. 176
Aizoo dentato, primo e ſecondo. car. 239
Alchimilla, ouero Stellaria. 169
Alcea Americana del Cluſio. 27
Alcea volgare. 131

Alcea de' Venetiani presso il Trago. 131
Alectorolofo Pliniano. 168
Alectorolofo primo del Clusio. car. 195
Alisso del Matthioli. 13
Aloe d ambe le specie. 26
Althea Lutea di Theophrasto. 27
Amblato del Cordo. 239
Amelanchier de' Francesi. 237
* Amomo legitimo de gli Antichi. 50
Ampellopraſſo. 10
Ancusa gialla del Dalecampio. 10
Anemone de gli horti con larga foglia. 27
Anemone di sottil foglia del Cordo. 149
Anemone tuberosa del Lobelio. car. 208
Androsemo del Matthioli. 142
Anagallide terrestre, & acquatica. car. 143
Anagiri minore. 146
Annonide gialla del Camerario. 17
Anonimo con foglia di Bosso. 49
Anonimo del Clusio. 152
Anonimo frutticoso hirsuto dell' Autore. 187
Anthemide, ò Camomilla. 4
Antirrhino silvestre. 13
Anthora. 162
* Antipathe di seconda specie. 227
* Antipathe di terza specie. 228
* Antipathe di quarta specie. 230
Apio montano del Dalecampio. car. 239
Aquileia di quattro colori, co' cornetti riuolti. 23
Aquileia stellata di quattro diuersiua. 23
Aquileia fosca. 211
Artemisia maggiore. 142
* Arachidna di Candia. 77
Armerio III. del Dodoneo. 11
Aristolochia rotonda. 13
Aristolochia clematite del Lobelio. 13
Aria di Theophrasto. 149
* Arturo di Candia. 120
Aster pratense. 27
* Arturo di Candia II. 121
*Aspalato secondo di Dioscoride. car. 55
* Aspalato primo di Dioscoride. 57
Aspleno di Dioscoride. 142
Aster giallo maggiore. 171
Asaro. 152
Aster quarto Ongarico del Clusio. 210
Aster non Attico del Trago. 235
Aster montano grande del Lobelio. 239
Asciro del Matthioli. 142
Asfodello bianco maggiore. 163
Asfodello giallo, e secondo di Plinio. 240
Asfodello falso del Clusio. 241
Asclepia di fior bianco. 168
* Assenzo terzo alpino. 220
* Assenzo secondo alpino. 218
Assenzo bianco alpino vmbellifero. 217
Assenzo montano odoratiss. 216
Atrattilide d'alcuni. 3

B

Baccara del Matthioli. 239
Balano Mirepsico. 69
* Bambage Indiano. 37
Barba Capri de' Moderni. 235
Bellico di Venere di prima specie. car. 70
Bellico di Venere di seconda specie. 176

Bellis giallo del Dalecampio. 239
Bellis grande ceruleo. 169
Betonica alpina bianca. 170
Betonica. 10
Betula. 238
Biſtorta maggiore. 173
Biſtorta minore del Cluſio. 174
Blattaria di Plinio. 4
Blattaria cerulea. 10
Botris. 13
* Bonduch d'Auicenna. 32
Brionia. 131
Brionia di Candia di due frutti. 39
Braſſica campeſtre del Cluſio. 140
Buftalmo del Matthioli. 4
Bupleoro anguſtifoglio del Lobelio. 171

C

CArlina ſilueſtre del Cluſio. 3
Calamintha terza del Matthioli. 4
Calamintha 11. dell iſteſſo. 154
Calamintha montana. 163
Cacalia del Lobelio. 58
Cacalia prima del Cluſio. 187
Camelina. 10
Camedafne di Dioſcoride. 195
Camenerio del Geſnero. 13
Caucafo, ouero Moly Indiano. 21
* Caroba purgatiua. 36
Cardiaca melica del Lobelio. 59
* Canella bianca de' Moderni. 64
Calcitrapa bianca del Cordo. 141
Calcitrapa roſſa, & bianca di pieno fiore. 68
Cariofillata mõtana maggiore. 68
* Cariofillata alpina minore prima dell'Autore. 208
* Cariofillata alpina minore di ſeconda ſpecie dell'iſteſſo. 205
Cariofillata montana del Cluſio. car. 209
Cariofillata ledeſacea del Lobelio. car. 225
Cariofillata montana del Dalecampio. 236
Cariofillata de gli Horti. 140
Caro, ò Carui. 244
Caltha di fior pieno. 68
Calta alpina del Geſnero. 163
Cãna Indica di fior giallo, & igneo. car. 69
Campanula campeſtre del Dodoneo. 138
Campanula minore con foglia rotonda. 176
Caſſuta di Plinio. 144
Caucalide del Matthioli. 144
Caſtagna. 157
Carpino. 157
Cardo condriloide del Dalecampio. 169
Cardo patenſe del Trago. 171
Cardo Areofillo del Dalecampio. car. 171
Centaurea montana del Geſnero. car. 4
Centaurea minore di Dioſcoride. car. 10
Centaurea maggiore dell'iſteſſo. car. 57
Centaurea maggiore del Cluſio. car. 171
Centaurea grande del Geſnero. car. 247
Centaureide del Cordo. 142
Centaureo luteo di Meſue. 144
* Cece Aſtragaloide dell'Autore. car. 14
Cece ſilueſtre 11. del Dalecampio. car. 18
* Ceruicaria montana Thirſoide dell'Autore. 170
Chriſolacano del Dodoneo. 247

* Chamedrio ſpinoſo di Candia. car. 21
Chamecerato del Geſnero. 208
Chelidonio ſilueſtre del Cordo. 74
Chamelea Germanica del Trago. car. 195
chamepeuce dell'Anguillara. 76
* chenopoda di Plinio. 119
* chriſogono di Dioſcoride. 141
chriſantemo di Damocrate. 143
cherefoglio di Columella. 154
chameleon bianca di Dioſcoride. car. 163
chamelen bianco del Trago. 171
chamerhododendro del Pena. 218
citiſo del Trago. 10
citiſo del Marantha. 53
citiſo Hiſpanico ſecondo del Cluſio. 147
citiſo quarto dell'iſteſſo. 147
citiſo bianco ſilueſtre dell'iſteſſo. car. 147
* citiſo grande porporeggiante del l'Autore. 148
ciſto annuo ſecondo del Lobelio. car. 10
ciſto annuo. 18
* ciſto annuo di fior guttato dell'Autore. 18
ciſto terzo picciolo Ongarico del Cluſio. 150
ciſto, & Hippociſtide. 239
ciſto con foglia mirtina hirſuta. car. 241
cinogloſſo volgare. 14
* ciſſampelo ramoſo di Cãdia dell'Autore. 15
ciclamino ſecondo del Ghini. 42
ciclamino di due ſpecie. 247
cicorio tuberoſo di Toſcana. 68
* cicorio ſpino di Candia. 86
cicuta volgare. 154
* cinocrambe legitima. 123
cinocrambe d'alcuni. 231
cirſio del Matthioli. 144
cirſio Ongarico primo del Cluſio. car. 168
cirſio Anglico del Lobelio. 168
cirſio ſpinoſo dell'Autore. 247
circea Parigina. 147
circea del Dalecampio. 238
ciano ſupino del Cluſio. 164
* ciano fruticoſo di Candia. 165
* ciano ſpino di Candia. 167
clinopodio del Lacuna. 11
clinopodio minore. 11
* clinopodio alpino dell'Autore. car. 207
clinopodio Auſtriaco del Cluſio. car. 210
clematite ſeconda del Matthioli. car. 138
clematite terza dell'iſteſſo. 152
* clematite cruciata dell'Autore. car. 175
climeno di Plinio. 154
cnico primo del Cluſio. 68
cnico ſecondo dell'iſteſſo. 67
cneoro ſecõdo di Theofraſto. 176
cneoro del Matthioli. 195
cneoro alpino. 187
cotino di Plinio. 10
colutea di Theofraſto. 12
coniza Helenite del Cordo. 17
corruda. 18
colchico Anglico di fior biãco. 26
corona Imperiale con molte ſerie. 59
coſto falſo del Matthioli. 62
coſto legitimo qual ſia. 62
condrilla maggiore del Dodoneo. car. 144
condrilla picciola gialla marina del Lobelio. 70

Con-

Condrilla cerulea del Clusio. 174
condrillà seconda del Clusio. 236
* cori legitimo di Dioscoride. 98
conuolnulo minore del Lobelio. car. 10
coda di cauallo varia. 144
colutea scorpioide de' Moderni. car. 147
coridali di Galeno. 158
coriandro siluestre. 189
cotonastro del Gesnero. 209
coralloide del Cordo. 226
crocodilio del Fuchsio. 158
crateogono di Theophrasto. 238
crocodilio de Monspessulani presso il Dalecampio. 170
croco verno del Clusio. 188
cumino siluestre primo di Dioscoride. 70

D

DAfnoide, ò Lauerola volgare car. 149
Dafuoide tenuifoglia. 195
* Dauco terzo di Candia. 122
Dauco secondo del Fuchsio. 175
Dauco terzo dell'istesso. 174
Dauco secondo di Dioscoride. 176
Datura de' Turchi. 60
* Datura d'Egitto di fior pieno. car. 61
Damasonio bastardo. 239
Dentellaria del Gesnero. 139
Dentaria rossa del Dalecampio. car. 239
Dentaria minore del Matthioli. car. 70
Dissaco domestico. 4
Dissaco siluestre. 4
Dittamo primo di Dioscoride. 23
* Dittamo falsò de' Moderni, cioè Gnaffalio legitimo dell'Autore. car. 23
* Dittamo secondo di Theofrasto. car. 24
Digitale picciola. 149
* Digitale gialla di fior grande. 173
Doricnio del Rondelletio. 132
* Doricnio di Dioscoride. 133
* Doricnio d'alcuni, ouero Conuolnulo retto di Candia, dell'l'Autore. 135
Doronico Ongarico primo del Clusio. 241
Doronico volgatissimo, & falso. car. 241
* Doronico legitimo dell'Autore. 242
Draba del Dodoneo. 58
Draba Clusiana di seconda specie. car. 190
Draba del Pena. 172
Dripis di molti. 139
Driopteri. 144

E

* EBeno di Candia. 128
Echio del Matthioli. 5
Echio del Leonicero. 5
Echio del Fuchsio. 5
* Echinopoda di Candia. 118
Egilope di Theofrasto. 9
Egilope del Lobelio. 131
Elitropio supino del Clusio. 4
Elsine cissampello. 15
Elice. 209
Elleborina del Lobelio. 211
Elleboro bianco con fior porporeo. 170
Elleboro biãco di fior pallido. 169
Enanthe del Fuchsio. 11
Enanthe prima del Lobelio. 212
* Enanthe Cretica dell'Autore. car. 213
Eringio marino del Matthioli. 3
Erhitrodano de' Greci. 4

Erioforo primo del Clusio. 42
Eruca peregrina dell'istesso. 47
Erisitale di Plinio. 62
Erica maggiore porporea del Lobelio. 144
Erisimo, ò Irione. 131
Esula minore del Trago. 14
Eufragia. 15
Eupatorio. 15

F

FAllo Hollandico. 225
Falangio di Candia. 74
Falangio Salonense del Lobelio. car. 74
Falangio ramoso dell istesso. 139
Ferulagine d'alcuni. 289
Ferula galbanifera del Lobelio. 59
Felce maschio, & femina. 187
* Felce crespo sassatile dell'Autore. 228
Felandrio di Plinio. 235
Fiteuma d'alcuni presso il Dalecampio. 131
Fiteuma del Matthioli. 149
Fior del Sole di fior bianco. 62
Filitide di Dioscoride. 142
Flammola. 174
Formentone Italiano. 140
Fraxino. 139
Frittilarie di varij colori. 59
* Frutto del Balsamo Occidentale dell'Autore. 216
Fragaria. 237
Fusano Italiano. 139

G

GAllio di fior giallo. 3
Gallio con fior bianco. 142
* Galastiuida prima di Candia. 114
* Galastiuida seconda di Candia. car. 116
Galega, ò Ruta Capraria. 138
Galega montana del Dalecampio. car. 174
Galeopsi di Dioscoride. 149
Galeopsi del Cortuso. 174
* Gaidarothymo di Candia. 106
Garofolo Pliniano. 64
Gelsomino di Catalogna. 70
* Gelsomino Indiano pēnato, ouero Quamoclit. 71
Genistella de Tintori. 143
Genista Iluense de' Leonesi. 211
Genista picciola spinosa. 149
Gentiana maggiore. 211
Gentiana con foglia d'Asclepiade. car. 247
Gentiana di tre specie. 189
Gentianella v. Ongarica del Clusio. 196
* Gentianelle ramose di molte specie. 210
Geranio con aspetto di Ranōcolo del Dodoneo. 150
* Geranio alpino dell'Autore. 201
Geranio Maluaceo de' Moderni. car. 238
Geranio fosco del Clusio. 235
Giacintho Orientale carneo. 59
Giacintho Orientale candido. 59
Giacintho Perùano del Clusio. car. 59
Giacinthi varij. 10
* Giacinto stellato di fior pieno. car. 163
Giacinto Germanico. 163
Ginepro minimo. 170
Ginepro minore. 152
Gierabotane maschio, e femina del Dodoneo. 169
Giuncaria Salmanticense del Clusio. 210
Glauco del Guilandini. 11
Gladiolo di fior rosso. 138

Gladiolo di fior candido grande. car. 138
* Gnaffalio di Dioscoride. 5
Gnaffalio del volgo. 5
Gnaffalio primo del Clusio. 196
Gramegna di Parnaso del Dodoneo. 68
Grame hirsuto. 147
Gramegna di Parnaso d'vna sol foglia. 170

H

Heliocriso silueſtre. 14
Hedissaro di tutti i generi. 26
Hedera terreſtre del Matthioli. car. 143
Hemerocalle di Calcedonia. 47
Hermodattilo delle ſpecierie. 143
Herba Sacra del Dalecampio. 154
Herba Paris. 211
Hepatica nobile del Dodoneo. 211
Hepatica bianca del Cordo. 187
Hieracio intubaceo ramoso, & nõ ramoso de' Moderni. 58
Hieracio V. Ongarico del Clusio. car. 210
Hiosciamo primo del Matthioli. 4
Hiosiride di fior bianco. 9
Hippomarathro. 23
* Hippofae di Dioscoride, dell'Autore. 74
Hippogloſſo di molti. 172
Hisopo boscareccio giallo. 237
Hollostio del Matthioli. 11
Hollostio del Camerario. 240
Hormino silueſtre del Clusio. 17
Hormino montano. 169
Horualla terza del Dodoneo. 147

I

Iacobea 11. & 111. Ongarica del Clusio. 68
Iacea montana de' Narbonesi. 149
Iacea nera del Dodoneo. 172
Iberide di Dioscoride. 14
Ieranzuni. 54
Impatiente del Dodoneo. 47
Iride bulbosa pallida. 27
Iride bulbosa varia. 27
Iride bulbosa violacca. 27
Iride volgatiſſima. 17
Iride bulbosa rossa. 27
Isopiro del Matthioli. 45

L

Ladano campeſtre di Plinio. 13
Lagopiro del Dodoneo. 20
Lagopo grande de' Moderni. 11
Lamio di Plinio. 139
Lamio, ò Arcangelica di fior bianco del Lobelio. 139
Lamio primo Ongarico del Clusio. 238
Lampsana del Dodoneo. 154
Larice. 238
Laserpitio del Fuchsio. 189
Laserpitio legitimo. 189
Lattuca silueſtre del Fuchsio. 12
Lattuca silueſtre del Matthioli. 9
* Leucoio di Candia. 23
Leucoio silueſtre Ongarico del Clusio. 138
* Leucoio montano giallo. 232
Leontopodio picciolo del Lobelio. 196
Leontopodio del Leonicero. 171
Libanotide fruttico sa, è ſterile. 212
Licio Italiano del Matthioli. 136
* Licio di Candia. 137
* Licio petroamigdala. 138
Lichnide di Calcedonia coccinea, & bianca. 59
Lichnide coronaria, ò Bellaria d'Atheneo con fior pieno bianco, & purpureo. 59
Lichnide IV. del Clusio. 174
Licopsi del Leonicero. 139

Lico-

Licostafilo femina del Cordo. 208
Lilio conuallio con fior rosseggiante. 42
Lilio conuallio. 209
Lilio Persico. 26
Lilio porporeo primo, & maggiore del Lobelio. 210
Lino siluestre Ongarico del Clusio. 174
Lino picciolo di fior giallo. 15
Lino di fior bianco. 15
Limonio elegante di Soria. 42
Ligustico di Dioscoride. 68
Ligustico del Matthioli. 212
Lisimachia seconda del Matthioli. 142
Lirio asfodello di fior bianco. 189
Lithospermo con faccia d'Ancusa del Lobelio. 235
Lolio del Fuchsio. 138
* Lobo echinato Molucense dell'Autore. 35
Loto siluestre del Matthioli. 17
Loto con siliqua quadrangolare del Camerario. 74
Loto con noue foglie del Dalecampio. 169
Loto siluestre dell'Anguillara. 152
* Loto siluestre di Dioscoride. 153
Loto coronario di varia specie. 170
Loto arbore di Dioscoride. 140
Lonchite aspra maggiore del Ghini. 171
* Lutea maggiore frutticosa di Candia. 80
* Lutea maggiore sterile di Candia. 83
Lunaria de' Magi del Lobelio. 172
Lunaria racemosa. 195
Lunaria lutea del Dalecãpio. 211
Lunaria odorata maggiore de gli Herbarij. 216
Lunaria de gli Alchimisti, ò Viola latifoglia bulbosa. 216
* Lupino Arabico. 102

M

MAdre delle Viole del Dalecampio. 231
Mastich de' Francesi. 23
Macalepo del Gesnero. 138
Marrubio agreste del Trago. 154
Martagoni, ouero Lilij Pomponij diuersi. 163
Martagoni, ò Lilio montano de gli Italiani. 171
Meliloto Italiano del Camerario. car. 45
* Meliloto di specie singolare. 53
* Melanthio di Candia. 46
Medica spinosa. 11
Melampiro di Theofrasto. 140
Mentastro Ongarico primo del Clusio. 164
* Mentastro tuberoso. 164
Mentastro volgare. 4
Mezereo de' Tedeschi. 237
Millefoglio giallo. 17
Mirrhide del Fuchsio. 237
Mirrhide secondo del Pena. 58
Mirtillo de' Tedeschi. 26
Muscari de Turchi. 62
Mosco arboreo. 236
Mosco terrestre del Trago. 236
Mosco terrestre denticulato del Lobelio. 236
Molugo secondo mõtana del Dodoneo. 237
Mutelina del Gesnero. 225
Muscipula seconda del Lobelio. 11

N

NApello del Lobelio. 23
Napello racemoso de' Moderni. 23
Napello Moysi d'Auicenna. 23

Napel-

Napello azurro del Lobellio. 172
Napello del volgo. 172
Narcisso giallo di fior doppio. car. 26
Narcisso tutto bianco. 27
Narcisso falso di fior pieno. 27
Narcisso falso maggiore, & minore. 27
Narcisso con foglia di giunco. car. 27
Narcisso giallo dal gran calice pieno. 59
Nardo Celtico. 176
Nardo Celtico II. 69
* Nardo tuberoso di Candia. 125
Nardo di Candia di Galeno. car. 126
Nardo di Candia di Plinio. 126
Nasturtio del Gesnero. 12
Nepita del Trago. 14
Nil di Serapione. 42
* Nil con fior pieno. 42
Nummularia de' Moderni. 142

O

Ocimoide arborescente del Camerario. 59
Ocimoide con fior bianco. 17
* Ocimoide moscoso dell'Autore. 199
Ocimoide grande porporeo. 210
Ocimoide serpeggiante con foglia di Poligono del Lobelio. car. 62
Oleastro Germanico. 74
Onagra de' Moderni. 172
Onopordo volgare del Dalecampio. 168
Onosma del Matthioli. 10
Onopisso del Guillandini. 3
Ophioglosso del Fuchsio. 145
Origano silueſtre. 14
Orobo primo Ongarico del Clusio. 211
Orobo Veneto di due sorti del Clusio. 149
Orobo satiuo del Cordo. 9
Ornitopodio del Dodoneo. 174
Ornitogalo maggiore del Dodoneo. 26
Ornitogalo di Dioscoride. 3
Ornitogalo spicato pallido. 210
Ornitogalo spicato bianco. 69
Ornitofora candida del Lobelio. car. 188
Orchis falso del Dodoneo. 189
Orchide varie. 190
Orecchio di Topo. 190
Orecchio di Topo maggiore del Targo. 235
Orecchio d'Orso di fior rosso. car. 244
Orobanche di varie forme. 168
Ortica Heraclea del Trago. 143
Oreoselino del Clusio. 239
Ostrys. 209
Osalide di foglia rotonda. 247
Osiride, ouero Linaria. 12
Oxis Pliniana. 236
Oxis lutea del Clusio. 236
Oxiacantha dei Fuchsio. 144
Oxiacantha di Dioscoride. 144

P

PAliuro d'Atheneo con frutto rosso, & nero. 23
Pancratio grande di Sardegna. car. 126
Panace Heracleo. 42
Panace Asclepio del Guillandini. 42

Pinace Chironio del Trago. 172
Papàs Perùano del Bauhino. car. 27
Papaueri di varij colori. 42
Papauero corniculato giallo. 42
Papauero Corniculato Violaceo, & feniceo. 42
Paralitica alpina angustifoglia del Lobelio. 237
Passerina del Lobelio. 174
Peonia femina. 190
Peloscella porporea. 170
Pepe acquatico di Dioscoride. car. 142
Pepe acquatico del Ruellio. 142
Percepier de gli Inglesi. 17
Perfogliata rossa del Gesnero. car. 131
Perfogliata del Dodoneo. 139
Persicaria picciola del Lobelio. car. 144
Periclimeno di Dioscoride. 144
Periclimeno del Lobelio. 144
Periclimeno retto di due specie. car. 211
Petasite grande de gli Herbarij. car. 239
* Petromarula di Candia. 96
Pettine di Venere del Ruellio. car. 12
Peucedano grãde Italiano del Lobelio. 58
Phù minore, ò palustre. 144
Piantagine acquatica. 4
* Pino frutticoso dell'Autore. car. 76
Pinguicula di fior ceruleo, e bianco. 187
Pino Tubulo di Plinio. 196
Pirola seconda del Clusio. 186
Pirola quarta dell'istesso. 186
Pirola del Matthioli. 186
Pithiusa del Dodoneo. 237
* Piuma marina. 246
Pirrethro vmbellifero. 42
Pneumonanthe. 149
Poligono minore. 33
Poligonato angustifoglio. 171
Poligonato di larga foglia. 171
Poligonato di Dioscoride. 12
Polipremno de' Leonesi. 12
Poligala d'alcuni. 17
Poligala del Trago. 169
Poligala del Matthioli. 152
Poligala del Dodoneo con fior giallo. 169
Polio secondo del Matthioli. car. 155
* Polio retto di Candia. 156
Politrico di due sorti. 242
Politrico aureo maggiore. 230
Polmonaria con aspetto di Lichene. 225
Polmonaria commune. 235
Poterio del Lobelio. 59
Potamogeto. 169
Potentilla minore. 143
Popolo bianco, nero, & Libico. car. 139
Primula arborescente di fior semplice. 68
Primula prima, & secõda del Matthioli. 169
Primula siluana del Lobelio. 230
Psilio. 131
Pulegio verticillato de' Moderni. car. 3
Pulsatilla volgare. 10
Pulsatilla di fior bianco. 188

* Q Vamoclit Indiano. 71

R

RAdice Rhodia. 62
Radice caua de gli Herbarij. car. 225
* Ranoncolo alpino con foglia di coriandro dell'Autore. 199
Ranoncoli montani i primi della prima, & seconda specie del Clusio. 195
Ranoncolo semplice degli horti. car. 4
* Ranoncolo Echinato di Candia. car. 41
Ranoncolo quarto di Dioscoride. car. 210
Ranoncolo giallo di fior pieno di due specie. 59
Ranoncolo Asiatico di fior pieno. car. 59
Ranōcolo niueo di fior pieno del Lobelio. 59
Ranoncolo quarto del Fuchsio. car. 188
Ranoncolo glomeroso de' Moderni. 188
Ranoncolo bulboso del Lobelio. car. 188
Ranoncolo montano bianco del Dalecampio. 239
Raponcolo maggiore di larga foglia. 176
* Raponcolo montano di stretta foglia dell'Autore. 176
Rhamno terzo del Matthioli. 3
Rhù, ouero Sumach. 13
Rhesèda di Plinio. 139
Ribes con frutto rosso. 239
Rododendro picciolo alpino del Lobelio. 59
Rouo Ideo di Dioscoride. 236
Rouo Ideo molle. 236
Rouo molle d'altra specie. 236
Rubia liscia del Lobelio. 238
Ruta canina de' Moderni. 142

S

SAluia baccifera di Candia. 23
Salice di larga foglia. 187
Salice picciolo di quarta specie del Clusio. 187
Salice sassatile di due forme. 244
Sambuco siluestre del Trago. car. 208
Sambuco palustre. 233
Sanicula montana del Clusio. 23
Sanicula del Matthioli. 196
Sanicula femina del Fuchsio. 231
Sanicula maschio dell'istesso. 239
Sanicula di fior rosso. 244
Saponaria de' Moderni. 17
Sassifragia quarta del Matthioli. car. 12
Sassifragia di Paolo Egineta. 17
* Sassifragia Bauarica. 159
Sassifragia vmbellifera del Lobelio. 190
Sassifragia maggiore de gl'Italiani. 158
* Satureia Cretica spinosa. 21
* Satureia legitima. 151
Satirio Erithronio degli Herbarij. car. 238
Satirio abortiuo del Lobelio. car. 238
Scorzonera latifoglia. 158
Scorzonera di molte specie. 69
Scorzonera quinta Ongarica del Clusio. 174
Scolimo di Theofrasto. 236

* Scabiosa arborea di Candia. car. 48
Scabiosa minima del Lobelio. car. 171
* Scordote primo legitimo di Plinio. 90
* Scordote secondo di Plinio. car. 93
Sedo petreo montano del Lobelio. 176
Sedo quarto alpino del Clusio. car. 208
* Sedo petreo con foglia di Bupleoro dell'Autore. 246
Sedo alpino terzo, e quarto del Clusio. 239
Senecio grande del Lobelio. car. 15
Serata del Cordo. 211
Seratula de' Moderni. 171
Serapias candido del Lobelio. car. 158
Seseli Massiliense di Dioscoride. car. 49
Seseli pratense di Mompollier. car. 209
Sesamoide grande Salmaticense. car. 211
Sfondilio de' Moderni. 154
Sfondilio Laciniato. 190
Siderite prima del Matthioli. 4
Siderite seconda dell'istesso. 9
Siderite prima del Fuchsio. 9
Siderite gialla, & porporea. 9
Silibo, ò Leucacantha del Leonicero. 12
Sinfito petroso del Lobelio. 11
Sinfito maggiore di fior bianco, & porporeo. 243
Sinfito mezano, e minore. 143
Siliqua Ceratonia. 67
Siliqua silvestre del Clusio. 144
Siringa cerulea de' Portughesi. car. 68
Siringa di fior bianco, ò Filadelfo d'Atheneo. 209
Sisirinchio di Theofrasto. 12
Sisaro dell'Imperato. 42
Siso dell'istesso. 49
Siso volgare. 49
Smirnio del Lacuna. 47
Soldanella alpina del Clusio. 212
Solano Halicacabo di Dioscoride. car. 143
Solano maggiore. 240
Solidagine Saracenica del Lobelio. 231
Sorbo Torminale del Matthioli. car. 238
Sparto Austriaco pēnato del Clusio. 144
Spina, ò Stella solstitiale del Pena. 3
Spina bianca. 152
Stratiote del Clusio. 12
Stecade seconda del Lobelio. 123
* Stebe capitata frutticosa. 74
Superba Austriaca del Clusio. 58
Succisa de' Moderni. 174

T

TAmarindo. 23
Tanaceto bianco acuto del Trago. 58
Tanaceto senza odore del Pena. car. 59
Tanaceto del Lobelio. 235
Tasso arbore. 152
Telefio del Matthioli. 140
Terebintho. 138
Thalietro negro del Cordo. 11

Thlaspi picciolo de' Moderni. 12
Thlaspi clipeato del Lobelio. 26
Thlaspi canuto Mechlinienſe del Lobelio. 42
* Thlaspi alpino petreo. 185
Thapſia del Matthioli. 59
Thimelea del Micone. 239
* Thimo di Candia. 104
Thora de' Valdeſi. 59
Tithimalo Cipariſſo del Lobelio. car. 3
Tithimalo di larga foglia del Lobelio. 11
Tithimalo quinto Characcia del Dodoneo. 236
Tithimalo Elioſcopio. 237
Tordilio, ò Seſeli Cretico del Lobelio. 12
Tormentilla candida del Dalecampio. 188
Tormentilla. 209
* Tragio legitimo degli Antichi. car. 88
Tragorigano ſpicato degli Horti. car. 27
Tragio del Bellonio. 45
* Trachelio vmbellifero azurro dell'Autore. 44
* Trachelio maggiore petreo dell'Autore. 161
* Trachelio minor petreo dell'Autore. 177
Trachelio minore, & maggiore del Fuchſio. 174
Traſi, ò Cipero dolce. 62
Trifoglio cochleato. 11
Trifoglio asfaltite. 47
* Trifoglio anguſtifoglio alpino dell'Autore. 192
* Trifoglio argenteo alpino dell'Autore. 222
Trifoglio aureo del Dodoneo. car. 240
Triono di Theofraſto. 27
Trinità doppia. 59
Tulipa purpurea di fior grande. car. 26
Tuſſilagine. 144
Tuſſilagine alpina di due ſpecie. car. 187

V

VAleriana roſſa del Dodoneo. car. 149
Verbenaca volgare. 3
Verbenaca ſemina del Lobelio. car. 3
Verbenaca retta del Fuchſio. 4
Verbaſco di larga foglia del Dodoneo. 4
Verbaſco terzo del Matthioli. car. 14
Verbaſco quarto del Matthioli. car. 58
Verbaſco del Trago. 163
Verbaſco Lichnite ſecõdo del Lobelio. 210
Verbaſculo alpino ceruleo del Dalecampio. 244
Verga aurea maggiore, e minore. 235
Verga di Paſtore del Matthioli. car. 236
Veronica ſupina del Lobelio. 169
Veronica del Fuchſio. 171
Veronica grande del Dalecampio. car. 171
Veronica retta minima del Lobelio. 171
* Veronica Petrea dell'Autore car. 179

Veronica minima alpina con foglia di Serpillo dell'Autore. car. 181
Viburno del Matthioli. 149
Viola matronale de' Moderni. cat. 47
Viola martia del Lobelio. 171
Viola gialla montana del Clusio. car. 237
Vite silueſtre del Matthioli. 143
Vite Idèa ſeconda Ongarica del Cluſio. 187
Vuularia del Trago. 139

X

XAnto, ò Strumaria. 144

Z

ZIzola ſilueſtre. 5

IL FINE.

Nell'impressione s'è

Errato		Leggi
Gneffalio	pag.7	lin.23 Gnaffalio
tomentose	8	11 tomentose
non solo perche da suoi	10	3 & non solo da suoi
Ceonelia	10	26 Ceconelia
Vn Cissampelo	15	8 D'vn Cissampello
Pontine	20	13 Pontone
nero Gnaffalio	23	28 uero Gnaffalio
nel cui centro	26	2 dal cui centro
con genere	26	15 congenere
osseruatione appresso	31	6 osseruatione ancora
toglie l'Emicranea	33	2 toglier l'Emicranea
sana,conferisce	33	3 sanar,conferire
membana	33	28 membrana
eorum nullum	34	25 eorum nullus
Alicaccabo	40	4 Alicacabo
& è molto nemica	45	3 & è piãta molto nem.
si fù	45	4 ci fù
si cuoprono	51	20 si scuoprono
con genere	52	14 congenere
simillima	63	24 similissima
attaccansi	72	5 attaccasi
sostengono	72	12 sostiene
al Latini	78	21 al latiri
del quale	81	25 dal quale
ragioni	85	6 ragione
è più dura	87	5 è più duro
e fono	90	24 e sono
Nò	92	1 Non
tendono	96	29 tendenti
Eruca	98	23 Erica
eome	104	29 come

Nell'impressione s'è

Errato		Leggi
Argemene	pag.100	lin.1 Argemone
per la	113	5 poter
comprato,e venduto	113	9 comprati, e vendu
ripieni	121	1 ripiene
Le Reti	131	8 Le Rati
non è concesso	134	7 è concesso
la Gulega	138	27 la Galega
Potendilla	143	21 Potentilla
fia siluestre	153	25 fia siluestre
se lo dimostrò	154	23 ce lo dimostrò
Mirohide	154	16 Mirrhide
pauentoso	157	12 spauentoso
ad'esserui	157	13 oa'esserui
Martagini	163	20 Martagoni
Tragio	172	8 Trago
rasmuscelli	185	27 ramuscelli
armati	185	29 ornati
pare	192	9 pure
la Zise	192	16 Lazise
l'incaminato	208	6 l'incominciato
Camecerato	208	17 Chamecerato
forme	210	26 forme
remote	210	22 ramose
Macaleo	212	10 Machalep
come nel fior	215	28 come nel fico
Borasa	216	9 Brasa
Alleo alpino	225	19 Meo alpino
rinchiusi'h	225	29 rinchiuso
Acoro montano	238	5 Acero montano
PETREIO	246	1 PETREO
del Magi	247	29 de' Magi,

COMMENTARIO
NE' TRATTATI
di Dioscoride, & di Plinio
DELL'AMOMO,

Dell'Eccellentiß. Signor

NICOLO' MAROGNA,

MEDICO, E FILOSOFO VERONESE.

Da Francesco Pona dal Latino tradotti.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DC. XVII.

Appresso Roberto Meietti.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR NICOLO' CONTARINI.

SE à gara concorrono à pagar tributo al mare de' loro humori diuersi fiumi; se tutte le parti del corpo studianoquasi è riuali tra se stesse, d'impiegarsi oue la volontà le muoue, troppo à me fora parso sconueneuole, che picciolo zampillo d'acqua hauesse voluto altroue torcer il corso, ed'in altro porto ricettarsi, che oue la sua fonte, così caramente accolta; & che il piede hauesse voluto altroue girar il corpo, che nella parte dal capo seggio dell'intelletto impostagli; Onde per que-

ste cagioni, ILLVSTRISSIMO SIGNORE, mi son mosso à donare al glorioso nome di V.S. la presente Opera; indegna certo, se al vestito si riguarda, d'esser da Lei gradita, mà rispetto alla dottrina di huomo sì raro qual'era l'Eccellentissimo Signor Marogna di fel. mem. dignissima d'esser da Quella con buon'occhio accettata. Non isdegni con questa V. S. Illustrissima di riceuere gratiosamente l'humilissima mia diuotione e seruitù, com'io col più interno dell'affetto sommamente gliele offero, & consacro. Da Verona li 10. di Marzo. M. D C. X V I.

Di V. S. Illustrissima.

Humiliss. & deuotiss. seruidore

Francesco Pona.

A' LETTORI.

NCHE i valent'huomini Semplicisti durano fatica ad imbroccarla d'alcune Piante, quando se ne stanno alle primiere pullulationi, nel farne giudicio. Perciò non dourete voi, discreti Lettori, giudicarmi da questa bozza. La presente tradottione fù fatta da me cinqu'anni sono, nel sestodecimo della mia vita, più per commandamento del Padre, che per gusto ch'io ne haueßi; poiche come la materia de' Semplici era lontana dagli studij della Filosofia, à quali all'hora attendeuo, così il trattato in què discorsi era cosa poco gradita allo'ngegno d'vn giouane; onde non dourà pareru miracolo, se la trouerete poco meno che piena di scaglie, poiche non l'hò limata, ne strebbiata punto; e mi valsi di lingua (per i termini necessarij) più tosto acconcia al soggetto, che all'vso de' buoni. Non l'habbia la cortesia vostra à disgrado, qual ella si sia, & aspettate intanto da me cosa di soggetto più dolce, e meglio vestita, & adorna. Viuete felici. Adi 12. Genaro 1617.

Francesco Pona.

Ad Franciſcum Ponam

COMMENTARIVM DE AMOMO IN LINGVAM ITALICAM VERTENTEM.

Andreas Chioccus Medicus.

EGREGIAM Latio Plantam donarat amicus
Nicoleos, tenebris eruit atque ſuis,
Illam met Patrio eloquio Franciſce refringis
Ingenij promens viuida ſpectra tui;
En verax Vates, vulgò naſcetur Amomum
(Dixit, in Heſperio pullulat eccè Solo.)

DESCRITTIONE DELL'AMOMO INDIANO.

L'AMOMO da noi descritto non è altrimenti intiera pianta, ma frutto, del quale mostriamo il ritratto, il quale è dalla natural sua grandezza à punto. E' adunque vn picciol racemo, senza picciuoli, che nasce da vn sol fusto in se stesso strettamente congiunto, & à guisa d'Vua ristretto. Questo è composto di diece, o dodeci granelle al più, ò fibrosi follicoli, che à vicenda si schiacciano; quasi che tra loro contrastino, chi di loro il luogo occupar debba; è il grappolo sostenuto da vn rotondo legnetto, di lunghezza del dito Pollice, venoso, odorato, mordace, & di spesse foglie coperto, alcune delle quali, cioè le minori, sono à guisa di picciol squamme ordinate, ne' luoghi, oue mancano le granella: le maggiori poi à sei à sei circondano gli follicoli, & all'intorno gli formano vn calice, della forma à punto di quello, che communemente nelle Noci Auellane si vede. Delle più lunghe foglie tre sono di lunghezza di mez'oncia, l'altre tre sono alquanto più corte. Queste sono molli, venose, acri, & odorate, ma quelle in particolare, che vestono le granella, hanno molta similglianza à quelle del Melo granato, spesso nella cima rauuolte, & di rado intiere, sì che à pena spuntano da' grani dell' Amomo, il che si dee creder che auuenga dal fricarsi

à vi-

à vicenda, che fanno le foglie, & che per la lunghezza del viaggio si spuntino. La grossezza, & forma de' granelli è rotonda, à guisa delle granelle dell'Vua commune; Gli follicoli hanno alcune filamenta, ò vene, che dir vogliamo, che à guisa di linee sono tirate per la lunghezza; hanno di più tre solchetti per cadauno, quale tengono trà se tant'altre picciol rileuature, che mostrano gli tre ordini interni de' semi; Cadauno granello hà in se tre diuisioni di semenze; queste sono trà se diuise, da tre sottilissime cartilagini, ogn'vna hà molti semi angolari, nella stessa delicata membrana auuolti, l'vno all'altro in maniera tale situato, & ristretto, che se bene molti sono, nulladimeno tre soli lunghi semi appaiano. Il colore in tutto vn racemo è conforme, in alcuni pallido, in alcuni bianco, & in altri rossiccio; Nel bianco racemo per ordinario si trouano semi immaturi, & vani; Nel rossiccio all'incontro si soglion vedere molto più sodi, & compiuti; questi estrinsecamente dal rosso volgono al nero, nell'interno, sono di sostanza bianca, duri sì, ma non molto difficili al romperst, come quelli del Cardamomo; L'odor del racemo è grande, ma soaue, & naturale, non ascititio, che in parte à quello della volgar Lauendula s'assomiglia, se bene è più grato. Tratti i semi del follicolo, spirano odore più acuto, & graue, ma non così buono; Il follicolo, & i semi sono nella stessa guisa aromatici; & acri, se bene l'acrimonia del grappolo si minuisce, & debilita; ne' nudi semi più penetrante si sente, & ch'in parte alla volgar Camphora s'auuicina.

Ci restano hora gli scritti di molti Antichi, che scrissero dell' Amomo, tra Greci furono Theofrasto, Galeno, & Dioscoride, tra Latini Plinio: se bene Galeno, & Theophrasto hanno molto parcamente di ciò trattato, non hauendone al-

cuno di essi lasciato la descrittione; Imperoche Theophrasto annouerò l'Amomo tra quelli Aromati, de' quali si suol seruire nelle compositioni, de' più stimati Vnguenti, & Galeno ne assegnò le facoltà, & di più gli diede nome di racemo, sẽza darne però la descrittione; & da questi Autori altri non l'hà potuto cauare. Ma Dioscoride, & Plinio, compatriota nostro, hanno lasciato descrittioni tali dell'Amomo, che se insieme si pongono, si può hauere chiara, & vera notizia di esso. Et quelli Moderni, che si sforzano di separare queste due descrittioni, non altro s'affaticano di fare, che in oscurissime tenebre ascondere il vero Amomo, poiche leuano questi ogni auttorità à Plinio, come che non lo habbi conosciuto, anzi che habbi descritto pianta in tutto da quella diuersa, che per Amomo mostra Dioscoride, & gli Antichi; & la dãno à Dioscoride assoluta. Hò adunque proposto di interpretare à parte à parte le descrittioni di questi due Autori, lasciateci in questo proposito, & dopo paragonate sì le parole, come i sentimenti, inuestigare, se amendue questi Scrittori, habbiano hauuto openione conforme circa l'Amomo, ò pure se diuersamente habbiano stimato.

Daremo adunque principio à dichiarare quello che ci lasciò Dioscoride nel libro primo della Materia medicinale.

COM-

COMMENTARIO
DELL'AMOMO
SOPRA LE PAROLE DI DIOSCORIDE

Ἄμωμόν ἐστι Σαμνίτικος οἰνανθὲ βότρυς &c.

Dell'Amomo.

AMOMVM est paruus frutex, cuius fructus est, sicuti Vuæ racemus, ex ligno conuolutus in se ipsum. Habet autem, & florem paruum, veluti albæ violæ, folia verò Viti albæ similia: Optimum est Armeniacum, quod ad auri colorem inclinat; habetque: lignum subcirrum odoratum valde. Sed Medicum, quia in campestribus, & aquosis locis nascitur, inualidius: est autem magnum, & sub viride, & ad tactum molle, venosum lignis, quod ad origani odorẽ tendit, Ponticum verò subcirrum, non longum, neque fractu contumax, racemosum, fructus plenum, atque odore sensum feriens. Eligito autem recens, & album, vel subrubrum, non coactum, vel connexum, solutum autem, & diffusum, seminis plenum, simile paruis vuis, graue, valde odoratum, sine carie, & acre, gustũ mordens, simplex colore non varium. Facultatem autem habet calefaciendi, adstringendi, exsiccandi, somnũ conciliat, & dolorem lenit

fronti illitũ: inflãmationes, & meliceridas cõcoquit, & discutit; Iuuat etiam Scorpionum ictus, cũ Ocymo compositum; Podagricis prodest, lenitq́; oculorum inflammationes, atque eas, quæ sunt in viscerib̃us, cum Vua passa ad mulierum autem morbos, & impestis, & in insessionibus vtile. Decoctum ipsius potum conuenit hepaticis, nephriticis, podagricis; Miscetur autem, & Antidotis, & prętiosissimis vnguentis. Adulterant verò aliqui Amomum, ipsa vocata Amomide, simile existente Amomo inodoro quidem, & sine fructu, quæ nascitur in Armenia, floremq́ue habet similem Origano. Oportet autem in huiusmodi probationibus fragmenta vitare; Eligito autem, quæ ab vna radice habent surcũlos integros.

TRADVTTIONE.

L'Amomo è vn picciol arboscello, il frutto del quale quasi grappolo d'Vua, dal legno in se stesso si rauuolge. Hà il fiore picciolo à quello simile delle Viole bianche, & le foglie, che s'assomigliano à quelle della Vite bianca, ò Brionia. Il più eletto vien trasportato d'Armenia, il cuicolore è simile à quello dell'oro, & hà il legno rossiccio, & odoratissimo; Ma quello di Media, perche nasce in luoghi campestri, & acquosi, vien prodotto men buono; questo è grande, delicato al toccare, verdiccio, di legno venoso, & d'odore, che à quello dell'Origano s'auuicina; Quello che nasce in Ponto rosseggia, è rotondo, facile da romperfi, racemoso, di semi

femi ripieno, & che con la grauità, & acutezza dell'odore ferisce le narici. Si deue adunque sciegliere quello, ch'è più fresco, bianco, ò che rosseggia, non troppo ristrecto, od in se stesso rauuolto, ma che sciolto s'allarghi, pieno di semi, simile alle picciol Vue, graue, molto odorato, senza tarlo, acre, mordace al gusto, d'vn sol colore, & non variato. Hà facoltà di scaldare, astringere, essiccare, prouoca il sonno, & applicato alla fronte allegerisce il dolore di capo; risolue, & matura l'infiammagioni, ò posteme, Melicerìdi chiamate. Gioua anco alle punture de gli Scorpioni, applicato con Basilicò misto, & alle podagre, ò gotte. Minuisce l'infiammagioni de gli occhi, & preso con vua passa scema quelle dell'interiora. Gioua alle purghe delle donne, & è vtile negli supposti, che s'applicano à quelle parti, & ancora alle parti di dietro. Il suo decotto, beuuto; apporta beneficio à quelli, che patiscono il fegato, ò indispositioni delle reni, ò podagra. Questo s'vsa nelle compositioni degli Antidoti, & de' più pretiosi Vnguenti; Si falsifica con vn'altra pianta à lui simile, detta Amomide, ma senza odore, & priua di frutto, la qual nasce in Armenia, & hà fiore à quello dell'Origano somigliante; Si deue adunque in queste proue guardare da' fragmenti, & eleggere gl'interi sarmenti, che da vna sol radice prouengono.

COMMENTO.

IN questo libro della materia Medicinale descriue Dioscoride que' semplici medicamẽti, li quali, ouero egli hà di ueduta conosciuti, ò la cognitione de' quali hà cauata dalle

vniformi

vniformi openioni, di molti Auttori Antichi, ò pure di quelli, che cõ diligente inquisitione hãno (ciò ricercando) col mezo de gli habitanti, oue cotali medicamenti nascono, inuestigato; il che d'hauer seguito afferma lo stesso Dioscoride nel Proemio di questo libro. Dobbiamo adunque in questo nostro Discorso separare ciò, che è stato dallo steßo Dioscoride coi proprij occhi veduto, da quello, che ò dalla continua lettura hà cauato, ouero da ciò, che intorno tai cose hà vdito dire. La qual distintione, essendo stata da Moderni tralasciata, non poco è rimasa interrotta, & offuscata la cognitione dell'Amomo; Procureremo perciò in questa nostra dichiaratione di fare tre cose in particolare, l'vna delle quali sarà, l'esporre con somma chiarezza le parole di Dioscoride. La seconda, per quanto sia possibile, cauarne i veri, & proprij sensi, in quello principalmente, che è portato come propria openione dall'Auttore. L'vltima sarà a' debiti luoghi inuestigare se il grappolo Indiano possieda le conditioni, che sono da Dioscoride al suo Amomo attribuite. Habbiamo voluto mandar auanti queste poche parole, stimando, che siano per dar molto lume à quello, che seguendo siamo per dire.

Amomum est paruus frutex, cuius fructus est sicuti Vuæ racemus, ex ligno conuolutus in seipsum. Habet autem, & florem paruum, veluti albæ violæ, folia verò viti albæ similia.

L'Amomo è vn picciolo arboscello, il frutto del quale, quasi grappolo d'vua, dal legno in se stesso si rauuolge. Hà il fiore picciolo, a quello simile delle viole bianche, & le foglie, che s'assomigliano à quelle della vite bianca, ò Brionia.

Queste

Queste parole da noi frapoſte, Il frutto del quale è, non ſi veggono nel Greco, ma perche il ſenſo di Dioſcoride ci pareua mancheuole, oſcuro, & falſo, habbiamo giudicato douer emendarſi con le ſodette parole, le quali per quanto ſtimano, leuano ogni difficoltà, che dalla commune, & ſcorretta lettura auuenir poſſa; Nell'eſpor poi queſta particola, che hora habbiamo per le mani, moſtraremo da qual ragioni ſpinti ſiamo venuti all'emendatione del Teſto, & tutto che il grappolo dell'Amomo ſolamente appreſſo gli Antichi foſſe in vſo, ſi come con la gratia di Dio ſiamo per far vedere, in queſto noſtro Commento; Dioſcoride nondimeno non tralaſciò di deſcriuere la pianta tutta, per abondanza maggiore di dottrina; la qual dice eſſere vn picciol arboſcello, che produce i frutti in guiſa di grappolo, & hà picciol fiore, ſimili à quelli delle bianche viole, & le foglie che s'aſſomigliano a quelle della Brionia.

Amomum] *l'Amomo: oſſeruo, che queſta voce è antichiſſima, della qual anco Theophraſto ſi ſerue. Io ſtimo queſta voce eſſere Indiana, come anco è Indiano il frutto ſteſſo; non voce Araba, come alcuni de' Moderni han voluto, gli quali mentre dagli Arabi ricercano l'Etimo dell'Amomo, due volte in vna ſol coſa commettono errore ſenza fondamento; Prima perche dicono Amomo eſſer voce Araba, non Indiana; dapoi, perche tengono per coſa più che chiara, che la lingua de gli Arabi ſi ſia, dal tempo di Theophraſto ſino a queſto noſtro conſeruata ſempre nella intiera ſua purità. Significa poi queſta voce,* Amomo, *sì la pianta tutta, dicendo Dioſcoride, l'Amomo è vn picciol frutice, come anco il racemo, come parte più nobile, & principale nell vſo della Medicina, dicendo*

cendo Dioscoride il Pontico racemoso: Eleggerai il simile alle picciol vue; si meschia ne gli pretiosissimi vnguenti, & Antidoti, ne' quai luoghi tutti, sempre reassumer si deue la voce Amomo, *del quale tratta Dioscoride, che poi questo Amomo sia racemo, à suo luogo, lo faremo manifestamente vedere.*

Est paruus frutex.] *E' vn picciol arboscello. Mentre descriue l'Autore la pianta dell'Amomo, assegna anco il commune suo genere* θαμνίσκον, *picciol arboscello, ma di lui tace l'altre communi, & proprie differenze, com'à dire la natural sua grandezza; A' qual pianta s'assomigli; La grossezza, ò sottigliezza delle radici; La delicatezza, ò ruuidezza della corteccia: di più non moue parola della positura de' rami, cioè, se siano rari, ò densi, se con ordine, ò confusamente situati; Non è adunque fuor di proposito da sì breue modo di descriuere il sospettare, che il testo Greco, anco in questo luogo sia mancheuole, & che vi si debba legger questo Epiteto di Myrtuoso, co'l quale descriue, & nomina Plinio il frutice dell'Amomo, ò pure vi si debba intendere voce simile più espressiua, & che compiutamente descriua il fruttice dell'Amomo, ò più tosto si deue dire, che Dioscoride à bella posta poche parole spendesse in descriuere questa pianta, come che all'hora notissima fosse, ò pure perche mai non vide per auuentura la pianta d'esso come rarissima, & forastiera; & perciò habbi dato la definition sua molto ristretta. Habbiamo veramente da Theophrasto, da Dioscoride, & da Plinio, l'Amomo esser pianta forastiera; che la pianta poi dell'Amomo fosse inutile alle compositioni de gli Antidoti, & de' Medicamenti, & che solo per fama fosse da gli Antichi conosciuta,*

ta, poco più sotto, dalle parole di Dioscoride lo faremo vedere. Si deue adunque stimare, che la pianta dell'Amomo non fosse giamai stata veduta da Dioscoride, & per cotal cagione, seguendo in ciò de gli Antichi Semplicisti le pedate, portasse di quella così breue descrittione, hauendo all'incontro l'istesso Auttore minutamente descritto il grappolo dell'Amomo, come quello, del quale gli Antichi si seruiuano, & che di veduta conosceuano.

Cuius fructus est.] *Il frutto del quale è; che la pianta dell'Amomo; dalle cose di Dioscoride sodette, produce il fiore simile alla bianca viola, si dee anco creder, ch'egli il frutto produca, poiche c'insegna la Natura, che le piante, le quali fioriscono, nō mai, ò di rado sogliono esser di frutti priue; Ma lasciando da vn lato le congietture, scriue apertamente Dioscoride, che la pianta dell'Amomo hà il suo frutto, quando dice, Il Pontico è racemoso, pieno di semi, &; s'elegga l'Amomo pieno di semi, simile alle picciol Vue. Plinio ancora conosce il frutto dell'Amomo, dicendo; L'Vua dell'Amomo è in vso dell'Indiana vite labrusca. Se così stà, non può tralasciar Dioscoride la descrittione del frutto, non tralasciando esso di descriuere i fiori & le foglie, altrimenti sarebbe l'Amomo del tutto inetto all'vso medicinale, non facendosi mai memoria, nè de' fiori, nè delle foglie, nelle compositioni de gli Antidoti. Di quì chiaramente si può vedere, che si deue è ammettere in questo luogo la correttion nostra; L'Amomo vn picciol fruttice (il frutto del quale è) à guisa di grappolo: però che, se la volgare lettura seguitiamo, l'Amomo è à guisa di grappolo, si douerà affermare, che Dioscoride habbi tralasciato la descrittione del frutto, cosa tanto quì necessaria, &*

che solamente habbi descritto la pianta dell'Amomo, & che quella con l'esempio del grappolo habbi dichiarato, come pare, che vogliano inferire questi Moderni, contro quali più à basso disputaremo.

Est veluti vuæ racemus] *è à guisa di grappolo d'vua* A GVISA, *è aduerbio di similitudine, ò comparatione; col quale c'insegna Dioscoride il frutto dell'Amomo esser à guisa di grappolo; Si deue adunque dichiarare qual sia il frutto dell'Amomo, & quale sia il grappolo: cominciamo adunque da questa voce Grappolo. La significatione di Racemo, ò* βότρυος, *da' Greci è in due maniere intesa, poiche per quella communemente s'intendono tutti i frutti racemosi, nel qual sentimento à punto è pigliato Racemo da Theophrasto, poiche volendo diuidere vn volgarissimo genere di seme nelle differenze sue, sotto vno stesso genere pone Spica, & racemo, pigliando vn per l'altro, come quelli, che in tanto sono simili, in quanto che da vna sol origine dipendono, & in tanto sono differenti, in quanto, che i semi per ordine nella Spica situati, & disposti, & nel racemo sono l'vno all'altro ristretti; la doue manifestamente si vede Racemo largamente pigliato esser vna congerie di semi, da vn sol ramo prodotti: In questo stesso significato parlò Dioscoride, quando disse.*

Nel secondo libro trattando del Peuere.

Racemos emittit grana ferentes.

Produce grappoli carichi di grani.

Nel libro quarto parlando del Ricino.

Fructum habet in racemis asperis

Hà il suo frutto in ruuidi grappoli.

Pli-

Plinio ancora, doue tratta di frutti, si serue di questo modo communissimo di pigliare il significato di Grappolo, con queste parole.

Dependent alia pediculis, vt Pira, alia racemis, vt vuæ, Palmæ, alia pediculis, & racemis, vt Hederæ, Sambuci.

Pendono alcune da picciuoli, come le Pera, altre da' grappoli, come l'Vue, & le Palme; altre da picciuoli, & grappoli, come l'Hellera, & il Sambuco.

Scriue lo stesso dell'Hellera.

Alijs densus acinus, & grandior, racemis in orbem circumactis, qui vocantur Corymbi: Item Selenitum, cuius est minor acinus, sparsior racemus.

Alcune hanno le granella più folte, & più grosse, & fà i grappoli rotondi, che Corimbi si chiamano; & l'altra specie, che Selenitio si chiama, hà minor animo, & grappolo più sciolto.

Et poco di sotto dell'Hellera Smilace soggiunge.

Fert racemos labruscæ modo, non Hederæ, colore rubro.

Fà i suoi grappoli à guisa di Labrusca, & non d'Hellera, di color rosso.

L'altra significatione poi di questa voce βότρυς *dinota, non ogni sorte di racemo, ma propriamente esprime vna loro specie manifestissima, cioè gli grappoli d'Vua, ilche chiaramente da Theophrasto si vede, & dall'Autore, che scriue de' colori. Perche scriue Theophrasto.*

Pulueris excitationem, primis temporibus cum nigrescere vuæ incipiunt, damnari vuæ legit οἱ βότρυες.

Che si danna il solleuamento della polue, quando l'vue incominciano à farsi nere, & volendo dir vua, dice οἱ βότρυες.

Et l'Autore de' colori trattando, nota ne' grappoli due varietà di colori, successiua l'vna; l'altra permanente, la quale nasce dalle ineguali, & successiue concottioni, la doue appare, che non altro in questo luogo si deue intendere per racemo, ò βότρυος, che il grappolo dell'vua. Conobbero questa significatione di βότρυος alcuni dottissimi huomini, nelle lettere Greche, il Ruellio, & Marcello in particolare, i quali per questa voce βότρυς intesero vua, ò grappolo d'vua, li quali modi di dire non sono tra se differenti, essendo che il racemo d'vua è l'vua intiera, & l'istessa vua intiera è il grappolo d'vua. Ma alcuni Moderni non intesero il sentimento di questa voce βότρυος, volendo riprendere in ciò in Ruellio, come quello, che male hauesse esposto questa voce βότρυος, col nome dell'vua, nella qual cosa, à pieno diedero à conoscere quanto fossero ignoranti. Hauendo adunque in tal modo distinta questa voce βότρυς, resta da vedere, se il frutto dell'Amomo, debba, ò non debba esser racemo. Gli Antichi, non v'hà dubbio che stimarono, che il frutto dell'Amomo fosse racemo; poiche Dioscoride, descriuendo in questo capo le specie dell'Amomo, figura gli stessi racemi, & mentre tratta dell'elettione dell'ottimo Amomo, elegge il grappolo, come mostraremo nel dichiarare le parole di Dioscoride. Galeno poi elegge il grappolo dell'Amomo, Plinio chiamò il frutto dell'Amomo vua, & scrisse, che il frutto dell'Amomo à guisa d'vua si ristringe. Oltre di ciò persuade la ragion istessa, che il frutto dell Amomo sia grappolo, essendo al grappolo somigliante; poiche se fingiamo, il frutto dell'Amomo esser

ser vnico, & dipender da vn sol picciuolo, non potrà assomigliarsi al racemo, poiche qual similitudine può hauere vn sol frutto con vn grappolo, il quale habbiamo veduto in Theophrasto esser vna congerie di frutti? Di più, tanto è falso, che essendo vnico, & solo, esser possa il frutto dell'Amomo simile al racemo, quanto che per à punto è contrario, che vn sol frutto à grappolo s'assomigli, come nell'osseruatione di Plinio si può vedere; Poiche, diuidendo l'Autore i frutti; à frutti, che ad vno ad vno sono prodotti fà contrarij i grappoli, mentre dice. Alcuni da' picciuoli dipendono, come le Pera, alcun'altri da grappoli, come l'vue, & le Palme.

Hora ci resta da vedere circa il frutto dell'Amomo, à qual grappolo s'assomigli.

Primieramente adunque non si può dire, che il frutto dell'Amomo, che pure è racemo, sia quale è il communissimo grappolo, peroche niuna specie vien detta simile al suo genere, poiche non si dice l'Huomo esser simile all'Animale. Di più; se lo grappolo dell'Amomo fosse della forma istessa, che il racemo genericamente pigliato, vn frutto stesso sarebbe tra se diuerso, hauendo molte differenze, che sono nel genere di Racemo, ò Grappolo, onde seguirebbe, che vno stesso frutto d'Amomo, fosse raro, & denso, ilche però non può esser in alcuna maniera. Dioscoride finalmente non è solito, volendo dare la somiglianza di qualche pianta con altra, ò alcuna parte d'essa, dichiararla, ò darla ad intendere con la similitudine del genere communissimo, ma suole dichiarare le specie indiuidue delle piante con la similitudine, & esempio, d'vn'altra specie infima, come dire la foglia dell'Amomo dichiara con la somiglianza, che ella hà con la foglia della Betonica, i fiori del-

lo

lo stesso compara à quelli delle viole bianche. Si deue adunque dalle sodette cose conchiudere, che Dioscoride dà ad intendere il grappolo dell' Amomo, con l'esempio, ò similitudine dell'vua, ma qual sia la somiglianza, che è tra il grappolo dell' vua, & quello dell' Amomo lo mostra Dioscoride istesso, mentre và raccontando le conditioni dell'vua, oue dice. Ex ligno conuolutus in se ipsum. *Dal legno in se stesso rauuolto. Per dichiarare la forma del frutto dell' Amomo s'è seruito Dioscoride dell'esempio, ò similitudine di βότρυος, ouero, dell'vua; ma perche βότρυς è voce commune a' grappoli dell'vua, così sciolti, come uniti; perciò Dioscoride, volendo leuare ogni cagione di dubitare, ristringe questa voce generica d'vua à quella specie d'vua, ch'è composta di spesse granella, & che si rauuolge in se stessa; le quali parole Dioscoride, come più basso si vedrà, non riferisce al frutto dell' Amomo, ma all'vua; hora perche il frutto dell' Amomo, è simile all'vua ristretta, quindi necessariamente ne siegue, che anco il frutto dell' Amomo sia in se stesso rauuolto.*

Ex ligno. *Dal legno. Tuttoche questa voce Legno possa esser pigliata, & per la pianta tutta dell' Amomo, & ciascuna parte d'esso, cioè per il caule, per i rami, & per i tralci, quì nondimeno significa vn sottil sarmento, à cui stà l'vua attaccata, poiche non sarebbe il racemo vnito senza il legnoso suo sostegno, & l'altre parti del legno, che sono differenti dal grappolo dell'vua, non sono à proposito à render più chiara la descrittione del grappolo.*

Conuolutus in se ipsum. *In se stesso rauuolto* ἑαυτῷ ἐπιπεπλεγμένος *] s'esplica à punto in se stesso rauuolto, ò tra se intricato: il succo delle parole è questo: il frutto dell'*

Amo-

Amomo, è simile al grappolo di quell'vua, che è in se stesso rauuolto, & ristretto: onde quel grappolo si dice in se ristretto, il quale è in se stesso attaccato, da tutti i lati contrarij, le differenze contrarie del luogo sono dauanti, di dietro, di sù, di giù; Da parte destra, da parte sinistra, là doue da tutte le parti si ristringe quel grappolo d'vua, che à quello dell'Amomo somigliante esser debba. Quindi adunque possiamo vedere, che due conditioni necessariamente si richiedono al racemo, s'hà da compitamente mostrare la figura del grappolo dell'Amomo. L'vna è, che vengano dal legno i frutti dell'Amomo prodotti, od in tutto senza picciuoli, od almeno senza gli più lunghi, acciò da questi non sia causata la lontananza d'elle granella l'vna dall'altra, & quindi venga ad esser il grappo sciolto, & raro, che sia per apunto al denso, & raccolto racemo contrario. L'altra conditione che necessariamente concorrer deue per figurare il grappolo dell'Amomo è, che gli frutti dello stesso, che danno la forma al grappolo, non solo siano al legno strettamente congiunti, ma anco, che l'vno tocchi l'altro, in modo tale, che tra essi non sia spacio alcuno vacuo di frutti; Imperciochè i frutti sciolti non possono hauer figura di grappolo, ò se l'hauranno, haurà sembianza di grappolo raro, & sciolto, & al ristretto contrario.

Et niuno deue dubitare, che questo participio (ristretto) non si debba all'vua appropriare, stimando, (come gli Moderni hanno creduto) che si debba al frutto, od al legno dell'Amomo riferire; il che è falso, stando che il participio col più vicino sostantiuo, cioè grappolo si deue ammettere, non col più lontano, ch'è arboscello. Questo ancora si corrobora, & proua coll'autorità di Plinio, il quale non alla pianta, ma al

grappolo

grappolo assegna questa proprietà, che si ristringa; però che parlando del falsificato racemo così dice.

Adulteratur foliis mali punici, & gummi liquido, vt cohæreat, conuoluatque: se in vuæ modum.

Si falsifica con le foglie del Melagrano, & colla liquida gomma, acciò s'attacchi, & à guisa d'vua si ristringa.

In se ipsum ἑαυτῶ] In se stesso. *La voce relatiua ἑαυτῶ, afferma la nostra dichiaratione, che la voce ristretto, più tosto al sostantiuo vicino, cioè Racemo, riferir si debba, che al più lontano, che è arboscello. Si può adunque da questa descrittione dell'vua da Dioscoride apportata, facilmente conoscere anco la definitione dell'Amomo, laquale pare ci faccia vedere l'Indiano racemo, il quale di questa conditione particolarmente è dotato, che è attaccato in se stesso, & che in guisa d'vua si ristringe. Ma perche gli Moderni quì portano in campo le ragioni, & argomenti suoi, per rifiutare l'Amomo Indiano, come non legitimo, ad vno ad vno portaremo, & ribatteremo gli stessi argomenti. Dicono adunque primieramente Dioscoride descrisse, vna pianta in se stessa ristretta; ma l'Amomo Indiano è frutto ristretto, non pianta; Adunque il grappolo Indiano non è il legitimo Amomo di Dioscoride. Ma di questo è chiaramente manifesta la solutione; cauata dallo stesso Dioscoride, & da Plinio, perche l'vua, non la pianta si ristringe. Rifiutano secondariamente questo Indiano racemo, perche le granella non sono dal legno ristrette, ma distintamente sono prodotte. Si scioglie il dubio, poiche i Moderni, che negano il grappolo Indiano esser ristretto, non solo non intendono il significato del Nome, ma etiamdio al senso stesso sono contrarij: perche se dice Plinio*

l'vua

l'vna eßer ristretta, perche anco l'Indiano racemo, che all'vua cotanto s'assomiglia, non sarà ristretro? Di maniera che pare, che gli Moderni si siano ingannati nell'intendere questa voce, Rauuolto, *come che intendeßero l'Amomo eßer ad alcuna cosa auuiticchiato, nello stesso senso à punto pigliandolo, che scriue Aristotele del coito de' Serpenti, che l'vno all'altro s'auuiticchia, le parole dello stesso Aristotele sono* Περιπλέκονται δ' ἀλλήλους οἱ ὄφεις, *che vuol dire, gli Serpenti l'vno con l'altro s'attorcigliano, od auuiticchiano; Ma Dioscoride non diße, che l'Amomo sia auuiticchiato al suo legno, ma disse à guisa di racemo dal legno in se stesso rauuolto,* οἱονεὶ βότρυς ἐκ ξύλου ἀντιπεπλεγμένος ἑαυτῷ.

Riprouano oltra di ciò gli Moderni l'Indiano racemo, come che non sia il legitimo di Dioscoride, essendo che, come essi dicono, è più tosto ad vn herbaceo sarmento, che ad vn legnoso sostegno, attaccato, poiche lo stesso sarmento venoso, & piegheuole si vede. Non si può negare, che il caule dell'Amomo non sia arrendeuole, & fibroso, ma quindi però non siegue, che lo stesso sarmento, e sostegno sia herbaceo, perche nella stessa maniera arrendeuoli, & fibrosi sono i surculi dell'Olmo, della Piopa, del Salice; & con tutto ciò falso sarebbe il dire, che legnosi non fossero.

Hora mò ci resta, c'hauendo per lo paßato spiegato le parole di Dioscoride, accommodate alla correttion nostra, di nuouo le dichiariamo nella guisa, che nella commune lettione si veggono, acciò quindi si scorgano gl'inconuenienti, che dalla scorretta lettura nascer ponno. La lettione commune è di due sorti, l'vna delle quali è al Greco esemplare conforme, l'altra è de' Latini Interpreti, li quali guastano, & corrom-

pono la constructione delle parole, che nel Greco testo si leggono; L'ordine adunque del Greco testo è questo.

Amomum est paruus frutex, quasi vuæ racemus, ex ligno conuolutus in se ipsum.

Mostrerò alcuni inconuenienti, che da cotal lettione risultano, peroche se primieramente si piglia arboscello per pianta di frutti priua, casca Dioscoride in doppio fallo, & perche tralascia la descrittione de' frutti dell' Amomo, atti all' vso Medicinale, & perche dimostra vna pianta del tutto sterile, & inutile, tuttoche per l'opposto poco di sotto lodi lo stesso Dioscoride il Pontico di frutti carico, & scielga l' Amomo di semi ripieno: Se poi vogliamo esporre questa voce, arboscello pianta di frutti carica, sproportionata sarebbe la comparatione da Dioscoride vsata, che ad vna sola, & semplice cosa, vna doppia, & composta paragona, cioè l'arboscello co' suoi frutti al grappolo, ch'è vn'adunanza, ò congerie di frutti. Non si vede oltre di ciò dalle parole di Dioscoride se ò tutta la pianta de' suoi frutti ornata sia all' vua somigliante, ò più tosto il frutto dell' Amomo à quello dell' vua s'assomigli, ne appare in qual maniera l'arboscello posa hauer similitudine veruna coll' vua. Ma se solo il frutto dell' Amomo si deue à quello dell' vua paragonare, fuori di proposito rammenta Dioscoride, & dichiara l'arboscello, troppo dalla forma del grappolo differente. Si dee adunque ammettere, & accettare l'emendation nostra del testo, e legger si deue.

Amomum est paruus frutex, cuius fructus est quasi vuæ racemus, ex ligno conuolutus in se ipsum.

Oltre gli inconuenienti di sopra adotti, vn'altro ne viene in campo, se questa istessa lettura si siegue, essendo che questa

questa similitudine dell'vua, con la quale dichiara Dioscoride la pianta dell'Amomo pare non vsata, & nuoua, perche è costume dello Autore il seruirsi proportionatamente, & descriuere vna pianta, con assomigliarla ad altra pianta; vna foglia ad vn'altra foglia, i fiori ad altri fiori, & de' frutti ad altri frutti far paragone. Così dichiara le foglie dell'Amomo coll'assomigliarle à quelle della Brionia, i fiori paragonandoli a' fiori della bianca Viola, & in molt'altri luoghi con la somiglianza de' frutti racemosi dà ad intendere i grappoli; Così parlando della Tiglia dice.

Hà frutto attaccato, come vediamo ne' grappoli d'vua.

Scriue lo stesso dell'Ambrosia.

Hà i fusti coperti di semi à guisa di picciole vue, & della seluatica vite.

Hà i frutti simili alle picciol vue.

Ma perche l'openione di que' Moderni, che alla volgar lettione s'attengono, è, che Dioscoride dichiari la pianta dell'Amomo coll'assomigliarla all'vua; loro debito era mostrare anco alcri luoghi di Dioscoride, ne' quali habbi lo stesso dilucidata la cognitione della pianta tutta, col paragonarla ad vn frutto. Vi s'aggiugne anco, che l'essempio dell'vua è sproportionato ad esprimere l'intiera pianta, essendoche frà pianta, & vua non può somiglianza alcuna intrauenire, non solo vera, ò propria, ma ne traslata ancora; Non può esser la somiglianza vera, stando che le membra, che danno l'esser alla pianta, molto sono da quelle parti diuerse, di cui lo grappolo dell'vua si forma; Conciosiache la pianta di surculi, e ramoscelli è composta, & il grappolo crescе dal suo legnoso sostegno, & dalle granelle l'vn'all'altra ammaßate. Non può oltre

di ciò assomigliarsi vn'intiera pianta ad vn grappolo, perche troppo è la forma d'vna pianta, od arbuscello, da quella d'vn grappolo, ò racemo diuersa; come l'esperienza istessa ci mostra. Pure gli Moderni hanno inuentato vna tal quale somiglianza, che da loro è detta legamento, od adherenza delle parti, sì dell'arboscello, come dell'vua. Ma se la pianta dell'Amomo, & il grappolo dell'vua in questa guisa, sono tra se conuenienti, questo tal ligamento delle parti è vna debilissima, & friuola comparatione, & vna chimera, indegna del tutto della industriosa diligenza, & della diligente industria di Dioscoride. Di più. Non è questa cotale connessione delle parti à proporre vna comparatione bastante tra l'arboscello dell'Amomo, & il grappolo dell'vua; Imperciochè nessuno vedendo vn sastello di sarmenti l'vno all'altro strettamente legato, lo direbbe simile à grappolo: nella stessa guisa à punto non si deue affermare, che vna pianta tra se ristretta sia all'vua somigliance; Nella sodetta maniera non può essere tra l'arboscello dell'Amomo, & l'vua, similitudine, ne anco traslata, ò metaphorica, se per auuentura nello steßo arboscello non si vedessero alcune parti alle granella de' grappoli in parte simili, come se per esempio ci fingiamo l'Amomo esser vna pianta sterile, ma molto odorata, & di propria Natura in se stessa raccolta, & che molto più in se steßa di quella della Rosa Hypericontea secca, si ristringa, & nondimeno non sarà l'istesso arboscello dell'Amomo all'vua somigliante, perche de' proprij, & veri frutti mancheuole si suppone; & perche i suoi rami, & surculi non poßono in modo alcuno rappresentare granelle, delle quali è il racemo composto. Pare finalmente falsa la commune, & volgata lettione, stando

do che tenta Dioscoride fuori di proposito, & con esempio altronde preso, dall'vua istessa, dar ad intendere la strettezza de' Rami dell'Amomo, la quale breuissimamente per certo, ma chiaramente poteua mostrare con queste parole. L'Amomo è vn picciol arboscello, i rami, & sarmenti del quale, al suo tronco strettamente s'attaccano. *Ma se seguiremo la commune lettura de' Latini, dubio non è, che incorreremo in errore, & inconuenienti vie più grandi de' primi. Leggiamo adunque i Latini.*

Amomum est paruus frutex, ex ligno quasi vuæ racemus conuolutus in se ipsum.

L'Amomo è vn picciol arboscello, dal legno à guisa d'vua in se stesso rauuolto.

Questa lettione è per più d'vn capo da rifiutarsi, & perche in particolare tramuta il senso di Dioscoride, mentre guasta la constructione delle parole; imperoche, come la vera lettione del Greco testo c'insegna, che il grappolo dal legno in se stesso si ristringe, così afferma per il contrario la lettione Latina, che il frutto è in se stesso rauuolto. Si deue oltre di ciò aborrire la Latina lettura, essendo ella cotanto oscura; poiche da quella più tosto si può congietturare, che certamente conoscere, che cosa volesse Dioscoride significare per queste parole.

L'Amomo è vn picciol'arboscello, dal legno in se stesso à guisa d'vua rauuolto.

Imperoche se de' Moderni l'openione si segue, che dicono l'Amomo hauer rami, & surculi, che strettamente al suo tronco s'attaccano; Questa maniera di parlare è oscurissima, & poco proportionata ad esprimere la soltezza de' rami del-

l'Amomo,

l'Amomo, posciache, nè del tronco, nè de' rami, memoria alcuna distinta, ò separata si face; essendoche le voci di legno, & di fruttice, col generico loro significato solamente abbracciano la pianta intiera, & le sue membra, ad vno ad vno, com'à dire il tronco, i rami, & i frutti. A questo s'aggiugne, ch cosa incredibil pare, che pianta si ritroui, i cui rami sì strettamente al tronco suo s'attacchino, come fanno le granella ne' grappoli d'vua. In questo luogo auuertisco, que' Moderni hauer preso vn granchio, li quali poco fà mandarono fuori scritti contro l'Amomo; posciache questi, larghissimamente presero questa voce, βότρυος, nella signification sua di racemo; poiche così lessero.

L'Amomo è vn picciol'arboscello, che in se stesso, à guisa di grappolo si rauuolge.

Ma da questo modo di leggere segue cosa sì falsa, come impossibile: Falsa, perciochè se in se stesso à guisa di grappolo si rauuolge il fruttice dell'Amomo, quindi necessariamente seguirebbe, che qualunque grappolo fosse in se ristretto; il che non è vero, che anco il senso stesso lo ci dimostra, & per esperienza veggiamo alcuni grappoli esser folti, & densi, ed altri sciolti, & rari; ma di più dall'istessa lettione ne segue ciò, che per modo alcuno non può essere, Imperoche se la pianta dell'Amomo in se stessa à guisa di grappolo si rauuolge; indi seguirebbe, che la stessa pianta fosse rara, & densa; fosse sciolta, & folta; il che però non può essere. Che poi la voce di grappolo varie differenze contrarie sotto di se comprenda, non sarà men che facile il farlo vedere. Veggonsi nel Museo di Giouanni Pona, ottimo mio Amico, gli grappoli del Pepe esser sciolti, & al suo ramo attaccati, & i racemi del Cardamomo,

momo, di cui s'hà la figura proposta, eßer sc.olti, & sparsi, ma gli grappi dell' Jndiano Amomo esser folti, & in se stesse ristretti. Che dell'vua poi alcuni grappoli rari siano, & altri densi, l'esperienza ce lo dimostra; Plinio anch'egli oue tratta dell Hellera, distingue gli racemi in folti, & sciolti, le cui parole sono

Alijs densus acinus, & grandior; racemis in orbem circumactis, qui vocantur Corymbi: Item Selenitium, cuius est minor acinus, sparsior racemus.

Hanno alcuni gli acini spessi, & maggiori, & gli grappoli rotondi, che Corimbi si chiamano, l'altra specie, che Selenitio vien detto, hà minor granella, & il grappolo più sciolto.

Si deue adunque da quello, che di sopra s'è detto, conchiudere, che la commune lettura, sì Greca, come Latina, tante difficoltà seco apporta, che così si debba il testo emendare, come noi di sopra dicemmo, & che così si debba leggere, L'Amomo è vn picciol fruttice, il cui frutto à guisa d'vua in se stesso si ristringe. Ma seguiamo il principiato Commento.

Habet autem & florem paruum, veluti albæ violæ; folia verò viti albæ similia.

Hà i fiori piccioli, à quelli della bianca viola somigliati. Tuttoche chiare siano le parole di Dioscoride, pare nondimeno à noi, che alcune cose d'auuertenza degne ci siano. Si osserua grandemente, che Dioscoride và seguendo il ragionamento della pianta dell'Amomo; stando che non altro, che la pianta è quella, c'hà i frutti, & i fiori. Hauendo dunque egli di già mostrato, che il frutto dell'Amomo al grappolo d'vua, che dal legno in se stesso si rauuolga, s'assomiglia;

adesso

desso della stessa pianta i fiori descriue, & in guisa tale alle cose sodette collega, & ammette la descrittione delle foglie, et de' fiori, che a d alcuno non resta campo di negare, ch'egli auanti non hauesse figurato il frutto dell' Amomo nel modo, che noi habbiamo dichiarato; Imperoche, seruendosi hora Dioscoride di doppia connessione, mentre dice, Questa poi hà ancor picciol fiore; queste tali connessioni apertamente dimostrano, che il fruttice dell' Amomo hà in se alcun' altra cosa, oltre i fiori, & le foglie; ilche sia stato per auanti dichiarato, ilche altro non può essere, che lo stesso frutto dell' Amomo. Di più da noi s'auuertisce, che lo stesso Dioscoride pria fà del frutto dell' Amomo mentione, poi de' fiori, & delle foglie in vltimo; quasi l'ordine della Natura non curando, essendo ch'ella prima i fiori, e poi i frutti produce. Et la ragion è, perche i frutti dell' Amomo, più conosciuti de' fiori, & delle foglie, il primo luogo si togliono in questa dottrina: Stando che in Plinio si legge, solo i frutti dell' Amomo (non già i fiori, & le foglie dello stesso) esser stati in vso. Di più dalle cose sodette raccolgo, che probabilmente creder si debba, che mai nõ fossero da Dioscoride i fiori, ò le foglie dell' Amomo veduti; ma che più tosto da diuersi Scrittori la loro historia cauasse; essendo noi particolarmente sicuri, che mai Dioscoride nõ vide ò l'India, ò l'Arabia, come quegli, che scrisse, che la Cassia nasce vicino l'odorata Arabia, & che il Balsamo nell' Egitto, & nella Giudea solamente vien prodotto. In questa nostra età non v'hà dubbio, che si come à noi è la pianta dell' Amomo incognita, non ci siano anco i fiori, & la foglia sconosciute. Auuertisco finalmente, che il luogo, oue fà Dioscoride de' fiori mentione, coll' assimilarli a' fiori, delle foglie à foglie paragonandole;

le; gli manifesta: dal che chiaramente comprendesi quella esposition non esser stata buona, che con la somiglianza dell'vua del grappolo si sforzano dar ad intendere la pianta dell'Amomo.

Optimum est Armeniacum, quod ad auri colorem inclinat; habetque lignum subcirrum; odoratum valde: sed Medicum, quia in campestribus, & aquosis locis nascitur, inualidius. est autem magnũ, & subuiride, & ad tactum molle; venosum lignis, quod ad Origani odorem accedit; Ponticum verò subcirrum, non longum, nec frangenti contumax, racemosum, fructus plenum, atque odore sensum feriens.

Il più eletto ci vien trasferito d'Armenia, il colore del quale è simile à quello dell'oro, & hà il legno rossiccio, & odoratissimo. Ma quello di Media, perche nasce in luoghi campestri, & acquosi, vien prodotto men buono; Questo è grande, delicato al toccare, verdiccio, di legno venoso, & d'odore, che à quello dell'Origano s'auuicina. Quello, che nasce in Ponto, rosseggia, è rotondo, facile da romperfi, racemoso, di semi ripieno, & che con la grauità, & acutezza dell'odore ferisce l'odorato.

Dioscoride, dapoi data la descrittione della pianta, & de' frutti dell'Amomo, annouera tre specie (per così dire) d'Amomo: & l'vna all'altra paragona, cioè quello di Media, il Pontico, & quello che ci viene d'Armenia trasportato; & ad vno per vno gli và le proprie conditioni assegnando, per facilitarci la strada, & sciegliere il miglior Amomo. Ma in questo luogo sono alcune cose degne d'esser considerate, &

ponderate; La prima è, se l'Amomo in Armenia, nella Media, & in Ponto venga prodotto, & di ciò si può per più d'vn capo dubitare; Percioche primieramente gran tempo fà osseruò Theophrasto ciò, che siegue.

Cętera odorata, partim ex India Syris aduehuntur, indeque mittuntur ad Mare; partim ex Arabia deportantur.

Dell'altre cose odorate, parte dall'Indiane regioni sono in Soria trasportate, & quindi sono mandate al mare, altre poi sono dall'Arabia trasferite.

Et molti de gli vltimi Historiografi di fede degnissimi, affermano molti Aromi nascer nell'Indie, & pochi nell'Arabia, aggiunge à ciò Plinio, che l'Amomo nasce nell'Indie, con queste parole.

Amomi vua in vsu est Indica vite labrusca.

L'vua dell'Amomo è in vso, dell'Indiana vite labrusca.

Alle qual cose s'aggiunge anco, che per lo più non seppe Dioscoride i luoghi, oue le piante forastiere erano prodotte, il che con proue manifestissime faria vedere; Scriuendo egli, che il Cardamomo da Comagena, d'Armenia, & dal Bosforo vien trasportato, & che anco nell'Indie, & nell'Arabia è prodotto: Che vicino l'odorata Arabia, la Cassia prouenga; Che il Costo sia Syriaco, & Arabo; Che nasca solo in Egitto, & nella Palestina il Balsamo; Ch'il Rhapontico nello Tracio Bosforo nasca, fondandosi sopra quello, cioè, che di là venga portato; & nondimeno sono per lo più tutte queste cose non vere, stando che quasi tutti gli Aromi nell'Indie se ne nascano, & pochi dall'Arabico suolo vengano prodotti, come lo Incenso, la Myrrha, il Balsamo, & appresso quelli del-

la

la China il Rhapontico. Verissimo adunque stimo io, che sia la pianta dell'Amomo propria degl'Indiani paesi, dà quali già si soleua prima portare al Mare di Persia, & quindi in Media, in Armenia, & in Ponto esser compartito, & di là poi era alla Grecia, & all'India communicaco; Io per me tengo per certo, che se nasceſſe l'Amomo in Armenia, nella Media, & in Ponto, che non sarebbe à questi tempi nostri così difficile di là costì trasportarlo. Quindi vn'altra occasione di dubitare, (tuttoche di minor momento) risorge, cioè, se tre siano le Specie dell'Amomo, Armeno, Medio, & Pontico, ò se più tosto siano tre individui sotto vna sola Specie contenuti; La soluttione di questo dubbio hor a (per mio parere) non si può dare, per la somma strettezza, che s'hà dell'Indico Amomo, però che à noi vengono solamente trasportati i picciol grappoli dalle proprie piante separati, donde auuiene à punto, che non possiamo tutte le differenze dell'Amomo considerare; Che se verrà mai, che nell'Europa gran quantità d'Amomo si trasporti; resterà spacioso, & libero campo di leuare queste, & altre controuersie, che possono circa questo particolare accadere; & diligentemente auuertire ogni sua, benche minima proprietà, & conditione. L'vltimo dubbio è, se le tre Specie dell'Amomo da Dioscoride ricordate siano ò le sole piante, ò gli grappoli soli, ò pure le piante de' suoi frutti ornate. Ciò, che porge di dubitare la cagione altronde, solo che, hauendo noi detto nel dichiarare, che Dioscoride la pianta non solo, ma anco i frutti figura: & per certo, se vera è l'openion nostra, & il creder nostro non erra, che solo i grappoli dell'Amomo fossero dalli Antichi stimati, (il che di sotto proueraſſi) come che all'vso Medicinale vtili fossero,

deuesi hora credere, che Dioscoride tratti de' grappoli, non delle piante, per non andar fuor di proposito spendendo il tempo in cose del tutto inutili; Faremo noi inoltre vedere, mentre le parole di Dioscoride explicheranssi, che l'Autore non della pianta tratta, ma de' grappoli fà mentione.

Optimum est Armeniacum, quod ad auri colorem inclinat, habetq; lignum subcirrum.

Il migliore ci vien trasportato d'Armenia, il quale al colore dell'oro s'auuicina, & hà il legno rossiccio.

Tuttoche nell'Indie solamente venga l'Amomo prodotto, di doue era in Armenia, nella Media, & in Ponto trasportato, & quindi nella Grecia, & in Italia, non segue però, che non potessero essere tre specie d'Amomo, da gli herbolari osseruate, così tra esse d'odore, & di colore diuerse, come à punto racconta Dioscoride dell'Amomo, di quello di Media, & del Pontico.

Il migliore è lo Armeno. *L'Armeno è il migliore, non perche tale semplicemente sia, ma paragonato à quello di Media, il quale vien subito da Dioscoride taßato, & rifiutato, come inutile, essendo che per quanto al Pontico tocca, se bene è l'Armeniaco da lui differente di colore, non è però di bontade diuerso, stando che (come lo steßo Dioscoride afferma,) è ottimo, & singolare anco quello di Ponto, perche*

Racemosum est, fructus plenum, ac odore sensum feriens.

E racemoso, ripieno di semi, & che coll'odore ferisce le narici.

Di due sorti può essere l'eccellenza dell'Amomo, l'vna eccellenza di specie si chiama, stando che vien l'Amomo d'Armenia

nia à quello di Media preferito. La seconda bontade è dello stesso singolare Amomo propria; la quale si conosce dall'esser recente, intiero, pesante, & da altre tali conditioni, le quali non sono à tutta la specie communi, ma delle singularl stature proprie, ma più basso Dioscoride, nel far l'elettione dell'Amomo migliore, và assegnando le conditioni, dalle quali si possa conoscere il valore dell'Amomo singolare.

Quod ad auri colorem inclinat, habetque lignum subcirrum κρυσίζονται κρὸα.

Che al colore dell'oro s'auuicina, & hà il legno rossiccio, κρυσίζονται κρὸα, *non vuol dire, che habbi lo stesso colore dell'oro, ma che hà del colore dell'oro, ò che à quello s'assomigli, questo colore, parc che sia tra il bianco, & l'oro mezano, il quale da Plinio è pallido, & di seconda bontade chiamato, & questo pallido colore è stato da noi nell'Indiano grappolo auuertito.*

Ligno subcirro.] *di legno rossiccio. Questa voce legno deuesi pigliare per vn sottil sarmento, à cui stà il grappolo appiccato; Fece di questo legno mentione Dioscoride, quando disse* Ex ligno conuolutus in seipsum; *& quando più sotto* venosum lignis. *che poi l'Amomo d'Armenia sia appresso Dioscoride grappolo, non pianta, più à basso lo mostreremo.*

Subcirrum, *Rossiccio,* ὑποκύῤῥον; *osseruano alcuni valent'huomini, che questi colori sono tra essi consanguinei, & quasi di parentela congiunti,* ὄκρον, κύῤῥον, πύῤῥον καὶ ξάνθον, *cioè, il Giallo, il biondo, il rosso, & il tanedo, ò leonato, & che non altrimenti siano tra loro distinti, che per l'vno più, ò meno intento dell'altro. Assegna Dioscoride dall'infocato colore à frutti in grappolo della bianca vite, & dallo stesso lo rosseggiante,*

viene

viene al Pontico Amomo appropriato. Galeno poi dice, che il roßo colore delle viti è vn mezo tra il bianco, & il nero; là onde dalla meſcolanza del roſſo, & del ruffo, il colore detto χύθρος è prodotto; & ſarà più al foſco tendente di quello, che il dorato, (da Dioſcoride aſſegnato all' Amomo d' Armenia) ſi hà da queſta varietà di colori adunque, colla quale ſepara, & diſtingue Dioſcoride l' Amomo d' Armenia, che s' aßomiglia all' oro, dal legno roſſeggiante, ò roſſiccio, ſi può comprendere, che l' Amomo Armeno appreßo Dioſcoride è grappolo, & che il legno è del frutto racemoſo ſoſtegno; Imperciochè ne' grappoli alcune volte due colori vi ſono, delle granella il primo, & il ſecondo de' picciuoli, ſtando che veggiamo ne' grappoli sì d' Vua, come d' Hellera, le granelle porporeggianti, & roße, & i picciuoli verdi, & di colore dell' herba. Che poi dicendo Dioſcoride Amomo d' Armenia non intenda l' arboſcello, come alcuni de' Moderni hanno ſtimato, ſenza punto di contraſto potraſsi darlo à vedere. Perciochè primieramente con cotal eſpoſitione viene à renderſi oſcuriſſimo al ſenſo delle parole: imperciochè, ſe il color dorato della pianta dell' Amomo è proprio, non reſterà parte alcuna dello ſteſſo, che di roſsiccio colore ſia veſtita. Di più s' allo'ncontro la pianta tutta è roſsiccia non rimarrà alcuna parte di dorato colore. Che ſe forſe daraſsi à creder alcuno eßer vna parte della pianta al colore dell' oro vicina, l' altra roſsiccia, non vede coſtui, che con interpretationi sìfatte và facendo taſtelli in aria, & fingendoſi chimere? Eſſendo che non ci dice Dioſcoride. qual parte dell' arboſcello roſsiccia ſia, qual al colore tenda dell' oro; poiche può la voce di legno ſignificare sì tutta la pianta, com' i rami; cioè il tronco, i tralci, & i rami; Oltre queſto non deſcriue Dioſcoride

scoride (nell'insegnare l'elettione del miglior Amomo) l'arboscello, ma il grappolo, il quale ò bianco scieglie, ò rosiccio: & Plinio i colori, che all'Amomo assegna, come il pallido, il ruffo, il bianco, nel grappolo gli ripone, non già nell'arbusto, come à suo luogo dichiararemo. Confermasi dalle sodette cose l'openion nostra; cioè, c'hora parli Dioscoride del grappolo d'Armenia, il quale auuisa esser di colore dorato, & hauer lo legno rosiccio. Se sia poi vero, che alcun racemo d'Amomo si ritroui, che l'Amomo d'Armenia rappresenti, come che habbi le granella di color d'oro, & il legno di rosiccio colore, à ciò non contradich'io: ma confesso bene, che per anco non ne hò alcuno auuertito: stando che ne' grappoli, che ci sono dall'Indie venuti, non scopriamo saluo che vn sol colore, sì nel legno, da cui è lo grappolo sostenuto, come ancora nello stesso racemo, il qual colore ò bianco, ò dorato, ò rosficcio si mira.

Odoratum valde] Molto odorato. εὐωδες ἰκανῶς: εὐωδες *Suona à punto nella lingua nostra di buon'odore, & è voce generica, & di significato communissimo; sotto cui tutte quelle cose si contengono, che sono di buono odore, siano mò Aromi, de' quali componeuano gli Antichi gli pretiosissimi vnguenti, ò pure fiori, & herbe communi, che in qualche maniera soauemente spirino.* εὐωδία *poi, cioè buon odore, sotto se contiene molte differenze di buon odore; ma senza nomi; poi che non è animale, che habbi odorato più debile, dell'huomo stesso; Là onde tutto che fra loro siano di soauità d'odore dissimili il Costo, il Giunco, l'Amomo, il Cinnamomo; perche nondimeno non habbiamo i proprij nomi, che siano espressiui delle differenze de gli ordini ad vno ad vno, gli chiamiamo per tanto col nome commune di soauità. Ma cosa degna*

d'esser

d'esser inuestigata è la cagione, per la quale hora à noi quelli odori insasti discano, che soleuano all'odorato de gli Antichi esser grati cotanto: il che pare, che da doppia ragione prouenga: L'vna è la Natura istessa, che si come molte volte dà ad vna stessa pianta sapori diuersi, & anco i contrarij meschia, come il grato, l'acido, l'austero, l'amaro: così anco habbi in vna sol pianta mescolato il soaue odore con lo spiaceuole; come scriue Theophrasto. La seconda causa poi in noi stessi si truoua; conciosiache essendo al presente auuezzi à fragrantissimi, & gratissimi odori, del Mosco dell'Ambra, e d'altri tali, siamo fatti molto più delicati, & per tanto sprezziamo, & (quasi dirò) aborriamo quelli odori, che erano à gli Antichi tanto delitiosi; come la spica del Nardo, l'Amomo, & simili: onde si caua, che l'odore dell'Amomo non deue essere à quello del Mosco, ò dell'Ambra paragonato, ma à gli odori, & à gli Aromati de gli stessi Antichi, come al Nardo, alla Canella, al Giunco odorato, & ad altri di simil sorte. Se questo auuertirasi nello inuestigare l'odore dell'Amomo non dubito, che se l'odore di questo nostro grappolo à quelli delli Antichi si paragonarà, non quasi ad essi starà paro, anzi che egli non tenga di tutti il principato.

Valde; molto ἰκανῶς] questa voce molto, accresce la soauità dell'odore, il che in due maniere si può intendere. Prima, che sia l'ordine dell'Amomo Armeno temperato, & giocondo, quasi à punto nel modo, ch'è odorata la Rosa, ò pure come tra colori è mezano il Celestino, od'azuro, il quale essendo tra il bianco, & il nero, è perciò di sommo diletto all'occhio. Può secondariamente l'Armeniaco Amomo molto odorato, non perch'egli habbia mediocre, ò temperato odore, ma più tosto gagliardo,

gliardo, & penetrantè; & perciò efficacemente l'odorato ferisca. Ma che sia l'Amomo d'Armenia di grand'odore, perche con forza si facci sentire, ciò possiamo da Theophrasto, da Dioscoride, & da Plinio intendere. Imperoche scriue Dioscoride, che l'Amomo di Ponto con il suo odore ferisce l'odorato; dall'odore del Pontico possiamo noi congietturare, che anco l'odore di quello dell'Armenia sia per la stessa cagione gagliardo. Assegna anco Theophrasto all'Amomo la vehemenza dell'odore con queste parole vehementiora parcius adhibent, vt Costum, & Amomum. *Più parcamente delle cose vehementi si seruono, come del Costo, & dell'Amomo; Et Plinio conferma la stessa forza delli odori, mentre delli vnguenti trattando dice,* Acutiora fiunt Costo, & Amomo, quæ maximè Nares feriunt. *Più acuti si fanno col Costo, & coll'Amomo, che gagliardamente feriscono l'odorato. Verissimo è per certo, che l'odore dell'Indiano Amomo ferisce le Narici, ne però s'hanno arrossito alcuni Moderni à negarlo: Se poi solo il grappo dell'Amomo, ò pure la pianta tutta sia odorata, nell'esplicatione del testo di Plinio si farà manifesto.*

Sed medicum, quia in campestribus locis, & aquosis nascitur, inualidius: Est autem magnum, & subuiride, & ad tactum molle, venosum lignis, quod ad Origani odorem accedit.

Ma quello di Media, perche nasce in luoghi campestri, & acquastrini, è di meno efficacia. Questo è grande, delicato al toccare, verdiccio, di legno venoso, & d'odore, che à quello dell'Origano s'auuicina. Hauendo poco sà portato Dioscoride la descrittione dell'Amomo dell'Armenia, hora riferisce

le proprie conditioni di quello di Media, con le quali dall' Armeno lo distingue.

Sed medicum, quia in campestribus, & aquosis locis nascitur inualidius. *Rende quì la ragione Dioscoride, perche meno efficace sia l' Amomo di Media, lo che procede, per nascer egli in luoghi molto humidi, cosa anco da Dioscoride, & da Theophrasto auuertita. Dice Theophrasto.* Nam quę terra vliginosa proueniunt, aquam sapiunt, atque inolida sunt. *Essendo che le cose, che nascono in terra paludosa, sono molto acquose, & senza odore; ma Dioscoride dice, che sono meno efficaci.*

Inualidius. *La voce per certo è comparatiua, ma nondimeno può anco hauer significato positiuo; il che se è vero non si deue hormai aggiunger altro all' espositon sodetta, ma se la voce è di significato comparatiuo, dichiarar si deue la comparatione, esponendo i termini a' essa. Sono nella comparatione & le cose stesse delle quali si fà il parallelo, & la qualità comparata, là onde senza dubbio veruno paragona Dioscoride l' Amomo di Media à quello d' Armenia, non al Pontico, perche la comparation tutta si fà alle cose conosciute, non già all' incognite, & fino quì è stato quello d' Armenia dichiarato, & di quello di Ponto non è stato trattato ancora, & è del tutto sconosciuto, & se bene non si può negare, che l' Amomo Medico sia del Pontico meno efficace, non può per tanto esser altro la qualità comparata ad amendue commune, che l' odore, hauendo scritto Dioscoride, che l' Amomo d' Armenia è molto odorato. Perche dunque habbiamo insegnato, che l' Amomo d' Armenia è grappolo, non pianta, per la stessa cagione auuiene, che l' Amomo nell' Armenia nascente, sia grappolo.*

Perche

Perche se esponessimo noi, che lo Amomo d'Armenia fosse racemo, & pianta quello di Media, fuor di proposito sarebbe la comparatione fatta da vna pianta ad vn frutto, dal qual modo di paragonare si potrebbe anco entrare in sospetto, che l'Amomo di Media fosse perciò più debole, non perche fosse in luoghi acquastrini prodotto, ma perche l'odore della pianta sarebbe di sua natura più debole di quello del grappolo. Oltre di ciò constituendo Dioscoride tre specie d'Amomo, & distinguendo l'vno con le proprie conditioni dall'altro, dice, che queste tre specie, ò individui d'Amomo, sotto vn commun genere, od'vna specie commune contenuti, il qual genere fà di mestieri, che sia lo fruttice, od'arboscello, ò il grappolo, d'onde auuiene, che s'vna specie d'Amomo sotto il grappolo vien compresa, che l'altre due ancora sotto lo stesso racemo siano contenute. Sì che se l'Amomo d'Armenia sotto il grappolo si comprende, cosa necessaria è, che anco il Medico sotto esso grappolo sia compreso. Ma perche quello di Media è meno odorato di quello, che si sia quello d'Armenia, si deue dal poco odore giudicare, che il Medico Amomo è meno atto alle compositioni delli vnguenti, ma anco meno vtile al comporre gli Antidoti.

Est autem magnum. *Scriuendo l'Autore, che il grappolo dell'Amomo di Media è grande, nè facendo veruna mentione di altro Amomo, quindi si caua, che l'Amomo Medico supera in grandezza l'Armeno non solo, del quale poco auanti diceua, ma il Pontico ancora, del quale è poco di sotto per trattare. Il grappolo può esser in due maniere grande, cioè, ò essendo di molte granella composto, ò di poche, ma grandi, la qual moltitudine di acini altronde non prouiene, fuor che*

dall'esser i campi paludosi, & acquastrini, ne' quali è prodotto l'Amomo. Hora, rifiutando Dioscoride l'Amomo grande, come inutile, & sciegliendo poco dapoi l'Amomo simile alle picciol vue, si vede, che Dioscoride parla de' racemi, non della pianta dell'Amomo, come falsamente alcuni de' Moderni istimano, l'espositione de' quali anche è falsa, & da rifiutarsi: perche se bene da tal'espositione non segue alcuna contradittione in Dioscoride, perch'egli habbia di sopra detto l'Amomo esser vn picciol fruttice, & adesso dica essere il frutto dell'Amomo molto grande, non si può però negare, che questo modo di parlare indifferentemente, & semplicemente proferito, sia molto oscuro, & che molto maggior chiarezza, & distintione ricerchi, per essere à noi più facile ad essere inteso.

Et subuiride. *Se con la commune dichiaratione de' Moderni esporremo ancor noi il Medico Amomo per la pianta, quest'osseruanza dal colore verdiccio nella pianta sarà bassissima, & vile, & del tutto d'vn valente herbolaio indegna, non specificando cosa alcuna dell'Amomo propria, ma dando solo à conoscere vna tal quale commune qualitade all'herbe, à fruttice, & à gli arbori. Ma per lo contrario, se lo stesso verdiccio colore al grappolo di Media s'attribuisce, mostra, & dinota cosa degna d'auuertenza, cioè la conditione, per la quale è l'Amomo di Media da quello d'Armenia di colore dorato distinto; & da quello di Ponto, ch'è rossiccio: Si deue per tanto il verdiccio colore al grappolo riferire, & perche in particolare già dimostrato habbiamo, che lo dorato colore, che all'Amomo d'Armenia si assegna, deuesi allo grappolo attribuire; & perche di più ascriue Plinio il colore herbaceo, ò ver-*

verdeggiante agli stessi grappoli dell'Amomo, non alle piante altrimenti, come chiaramente à luoghi suoi si darà à conoscere; veramente essendo il verdiccio del verde, & di qualch'altro colore composto, stimo, che sia questa mistione dal pallido, & vn poco di verde prodotta, il che à suo luogo mostrerà da Plinio esser autorizato, che poi sia verdeggiante il grappolo da due cause può auuenire: Prima, perche sia per auuentura auanti il douuto tempo del maturare staccato, & colto: Secondariamente, che per l'abondante humidità del luogo producente non poßa alla proportionata maturità aggiungere.

Et ad tactum molle. *Delicato al toccare,* ἁπαλὸν *alcuna volta per molle, & delicato, alcun'altra per frale si piglia. Siegue adunque il trattare dell'Amomo di Media, il qual dice esser fibriale, ò molle, il che à doppia origine si può attribuire: ouero perche l'Amomo è del tutto senza fibra alcuna, & tutto carnoso, & d'humor pieno, ò perche il grappolo Indico habbisi, & fibre, & vene, ma tali, che per soura abondanza d'humore, & per esser il luogo, che lo produce paludoso, non poßano hauere la natia sua durezza, & resistëza.*

Venosum lignis: *venoso nel legno, due sono le parte del racemo, vna è il frutto ammaßato: l'altra il legno, da cui il grappolo è sostenuto; perche facendo Dioscoride in questo capo dello stesso legno, tre volte mentione, in tutti è tre i luoghi significa quel ramuscello, che produce gli stessi frutti racemosi.*

Venosum. *L'Amomo di Media è venoso, non ne' frutti, mà nel legno, anzi ne' frutti è molle al tatto, ouer fragile, & da basso dimostraremo il fragile, & il venoso essere tra*

sè

se contrarij, perche si come per due capi i frutti, fragili, ò molli diuengono, ouero, perche in se non habbino nerui, ò fibre, ò pure, perche l'habbino debili; così per il contrario quel legno è venoso, ouero perche habbia nerui, ò fibre, ò perche l'habbia sode, & robuste. Theophrasto, descriuendo le parti similari delle piante, cioè i nerui, le vene, l'humore, la carne, così dice: Hà in vn certo modo il neruo, il qual'è continuo, diuisibile, & alquanto lungo, ma che non s'accopia, & non fà frutto; le vene per il più son simili al neruo, ma maggiori, & più grosse, & hanno rami, & humore. Il legno è diuisibile, & la carne per ogni verso si può spartire; & dipoi le foglie sono composte di carne, & humore. Però se fragile significa quello, che per ogni verso si può diuidere, perche non hà nè vene, nè nerui, à quello s'opporrà il venoso, che si diuide solo, secondo la lunghezza, & se è fragile quello, c'hà nerui, & vene debili, à quello s'opporrà il venoso, c'hà nerui, & vene robuste. Quindi si raccoglie, che Dioscoride prosiegue il ragionamento del grappolo, & non del fruttice, posciache, se sarà venoso il fruttice, come molti intendono, qual sarà la cosa al tatto fragile, & molle? certo niuna.

Odore ad Origanum inclinante πνεῦμα ἐγγὺς τῆς ὀρίγανου. *D'odore, ch'à quello dell'Origano s'assomiglia; non vuol dire, c'habbi odore d'Origano, ma che'l suo odore s'accosti à quello dell'Origano; hauendo Dioscoride attribuito queste qualità all'Amomo di Media, le quali ouer esso osseruò con gli occhi suoi, ouero da altri intese, noi ingenuamente confessiamo di non hauer veduto fra quelli racemi d'India nessuno che tiri al verde.*

Ponticum verò subcirrum non longum, neque fractu

fractu contumax, racemosum fructus plenum, atque odore sensum feriens. *Il Pontico è alquanto rosso, ma lungo, nè duro da romperſi, racemoſo, pieno di frutti, & che con il ſuo odore feriſce il ſenſo. La terza ſorte d'Amomo è queſta, che Dioſcoride chiama Pontico, il qual con li proprij ſegni è da lui circonſcritto, co' quali dall'Armeno, & da quello di Media ſi diſtingue.*

Ponticum verò ſubcirrum. *Il color cirro, com'habbiam detto, naſce dalla meſcolanza del ruffo, & del roſſo, ſi come il ſubcirro naſce dalla meſcolanza del pallido, & del cirro, come poco fà habbiam prouato da Dioſcoride; & noi habbiamo oſſeruato tra gli Indiani racemi alcuni di color ſubcirro; & però de gli altri migliori, eſſendo di maggior odore, & di più peſo. Il Pontico Amomo è grappolo, non fruttice; perciochè ſi come il colore di quello d'Armenia è dorato, & il colore, non del fruttice, ma del racemo di Media hà del verde; così parimente il color ſubcirro del racemo, non del fruttice eſſer deue, & in particolare ſi conferma hauendo Plinio ancora dato il color ruffo al grappolo, non al fruttice, come faremo chiaro à ſuo luogo.*

Non longum. *Se il racemo dell'Amomo di Media è grande, è anco lungo. A queſto Dioſcoride oppone quello di Ponto, che non è lungo; parlando però del racemo, & non del fruttice; perciochè à baſſo elegge, non la pianta, ma il frutto alle picciol vue ſomigliante, che ſe in queſto luogo Dioſcoride parlaſſe del fruttice, indarno ripeterebbe la deſcrittione, ò apporterebbe vna deſcrittione ſouerchia; perche hauendo di ſopra detto, che l'Amomo è vn picciol fruttice, in darno horaripliche rebbe, che il fruttice dell'Amomo non è lungo; perciò-*

che

che chi mai si darebbe à credere, che sendo il fruttice dell' Amomo picciolo, esso fosse lungo:

Neque fructu contumax. *L'Amomo di Media in vn certo modo è à quello di Ponto opposto, stando che quel di Media è verdiccio, & non hà vigore; quel di Ponto tira al rosso, & è di grand'odore, & oltre di ciò quello di Media è fragile; di quì forse potrebbe alcuno sospettare, che l'Amomo di Ponto fosse duro, & difficile al romperſi; perciò Dioscoride, per leuare questo probabil sospetto, ci auuisa, che l'Amomo di Ponto non è difficile à romperſi, come per esempio il frutto del Cardamomo; donde noi potiam cauare, che l'Amomo di Ponto tiene la via di mezo, fra la durezza, & resistenza del Cardamomo, & la fragilità dell'Amomo di Media.*

Racemosum βότρυοδες, *questa parola* βότρυς *hà due significati, come habbiam detto; perche significa in particolare il grappo d'vua, & ogni racemo generalmente; per il che la voce* Racemoso *significa, ouero vn frutto simile all'vua, ouero simile al racemo generalmente pigliato. Hora hauendo noi di sopra prouato, che l'Amomo è simile all'vua, non à racemo generalmente preso, perciò, acciò non facciamo, che Dioscoride non stia à martello; bisogna, che così spieghiamo questo luogo; Che l'Amomo di Ponto è racemoso, perche hà la similitudine dell'vua, & non del racemo generalmente preso; & perche nessuno può dubitare, se l'Amomo d'India sia simile al racemo d'vua, di quì ancor si raccoglie, che l'Amomo di Dioscoride è vero, e legitimo, & certo Amomo racemoso significa il frutto, non la pianta, come male hanno inteso gli Moderni; perche questa voce* Racemoso *appresso Dioscoride è adiettiuo di frutti, & non di pianta, ò fruttice, come*

dà

da' luoghi di Dioscoride, c'hora soggiunge, si può vedere. Imperciochè scriue del Pepe acquatico.

Hà il frutto, che stà attaccato à piccioli legnetti, & racemoso.

Et del Draconculo scriue.

Il suo frutto è nella sommità racemoso, & della Vite bianca.

Hà il suo frutto racemoso, & rosso, & della Mercurial femina.

Hà il frutto racemoso, & del Sambuco.

Hà il frutto racemoso.

Et perche i Moderni han detto, che l'Amomo non è frutto racemoso, ne s'assomiglia all'vua, ma hanno detto, ch'è vna pianta simil al racemo; il douer loro era, che confermassero questa dichiaratione col testimonio di Dioscoride, apportando i luoghi di quello, ne' quali habbi detto questa pianta esser racemosa, il che non hanno però seguito. In oltre tuttoche Dioscoride alcuna volta hauesse chiamato le piante racemose, nondimeno, perche esso hà fatto questo poche volte, si deue pigliar questa voce, racemoso, in quelli significati, di cui hora habbiam portati gli esempi. Adunque l'Amomo racemo significa non vna pianta, ma vn frutto racemoso; Io poi auuertisco, che in due maniere vn frutto racemoso si può dire · prima assolutamente. Secondariamente, per relatione: quel frutto è semplicemente racemoso, il quale, & secõdo il suo stato naturale, & secondo l'atto hà sembianza d'vua, il quale è l'intiero grappolo dell'Amomo, il qual Plinio chiama vua dell'Amomo. Il frutto poi dell'Amomo spiccato dal suo ramuscello, ch'è da Plinio Amomo friato chiamato, è racemoso respettiua-

mente, cioè secondo la sua natura, ma non già secondo l'atto. Ma perche Dioscoride scriue, che l'Amomo di Ponto è racemoso, aßomigliante, & senza giunta; di quì si vede, che esso è in tre maniere racemoso, & ch'è vn racemo simile all'vua, & in vero, & per conseguenza il più perfetto fra tutte le Specie dell'Amomo. Ne nuoce à questa nostra dichiaratione, che Theophrasto habbi chiamati i fiori racemosi; poiche è vero, che alcuni fiori si trouano, che col grappolo, & con l'vua di sembianza gareggiano, ma le piante ciò non fanno, come noi dimostrato habbiamo. Ne anco ci contradice Dioscoride, perche chiami la Cadmia βοτρύτιν, cioè racemosa, & habbi detto di lei superficie esser racemosa; Imperoche Dioscoride parla d'opentone altrui, non propria; poiche non dice assolutamente, che la Cadmia sia racemosa; ma dice, che da altri è stata così nomata, & c'hà la superficie racemosa.

Lege Dioscoride.

Cadmia optima est Cypria, quæ vocatur botrites.

L'ottima Cadmia è quella di Cipro, che racemale vien detta,

Et poco dapoi

Quæ habet superficiem racemosam.

La cui parte superficiale è racemosa.

Dalle cose sodette adunque chiaramente si vede la cagione da cui Spinti furono gli Antichi à chiamar racemoso l'Amomo, & non il Cardamomo: poiche l'Amomo formalmente hà d'vua sembianza, la qual anco egli lungamente conserua nella venustà sua, essendo che stà al suo ramuscello Strettamente attaccato, il che del frutto del Cardamomo non si può dire, poiche se bene egli è naturalmente racemoso, nella guisa,

che

che nella antepoſta figura ſi vede, è nondimeno molto lontano dalla ſomiglianza dell'vua, & oltre ciò eſſendo egli à ſottiliſſimi picciuoli appeſo, auuiene di quì, ch'egli lungamente i ſuoi grappoli intieri non conſerui, dal che anco naſce, che per lo più gli frutti del Cardamomo à noi traſportati ſiano ſtaccati da' ſuoi ramuſcelli.

Fructus plenum: *pieno di ſemi. Se l'Amomo di Ponto è grappolo, come habbiamo di ſopra inſegnato, quindi ſi raccoglie, che queſto grappolo è di granelle ò follicoli compoſto, i quali nelle ſue cauità, ò frutti, ò ſemi contengano; In queſta maniera adunque parlando Dioſcoride, ci auuertiſce, che non è baſtante nota à dimoſtrare la bontà dell'Amomo l'eſſer il grappolo dell'Amomo intiero, ſe altresì gli follicoli, che danno l'eſſere al grappolo, non ſono di frutti, ò ſemi ripieni; poiche l'integrità del grappolo, ſe bene c'inſegna vna tal qual eſtrinſeca virtù dell'Amomo; nondimeno l'interna pienezza de' ſemi l'eccellenza vera, & interna dell'Amomo manifeſta ci rende. Per certo gli follicoli di ſemi ripieni hanno le ſue cauſe, com'à dire la temperie dell'Aria, la virtù vegetale, che nella pianta è vigoroſa; il terreſtre nutrimento, & abondante, & conueneuole; ma perche dice Dioſcoride, che l'Amomo di Ponto è ripieno di ſemi, ſiami lecito con ſua pace il dire, che queſta non è propria conditione del Pontico Amomo, che ſia di ſemi ripieno; poiche ne à tutti i grappoli conuiene, ne à lui ſolo, poiche incredibil coſa è, che cadaun grappolo d'Amomo Pontico ſia perfetto, & d'interni ſemi ripieno. Di più anco falſo è, che ſolo ciò dell'Amomo di Ponto proprio ſia, poi che anco àquello d'Armenia di ſemi ripieno eßer conuiene; eſſendo che dice Dioſcoride, & afferma, ch'egli è di tutti il migliore;*

Che se vèro fosse, che l'Amomo d'Armenia di semi ripieno non sia, senz'alcun dubbio non sarebbe ottimo; ma perche scriue Dioscoride, che l'Amomo di Ponto è ripieno di frutti, & più bassò approua l'Amomo di semi ripieno, nell'vno, & nell'altro luogo pare, che lo stesso sia il sentimento, come se in effetto frutto, & seme fosse vna stessa cosa; Là onde gli significati di frutto, & di seme si deuono dichiarare, per quanto li Greci Autori n'hanno scritto; prendiamo adunque da Aristotele principio, dal quale fu scritto frutto, & seme esser in effetto vna cosa stessa, ma esser due cose, solo per nostra distintione fatta con giudicio. Dice adunque il seme τὸ σπέρμα, & il frutto ὁ καρπὸς esser tra se differenti in tanto, in quanto che l'vno è, ò prima, ò dapoi dell'altro; poi che frutto è quello, che da altrui procede; seme quello, da cui altrui prouiene, doue che leuate queste differenze, del tutto vna sol cosa sarebbero; ma Theophrasto dichiara questo nome di frutto, & dice, ch'è quello, ch'è di seme, & pericarpio composto, ma nel decimo ottauo Capo dello stesso Libro fa, che questa voce, seme, sia genere communissimo a' frutti de gli arbori, & a' semi dell'herbe. S'hà ancora dallo stesso Autore vn'altra distintione nel primo Libro De causis Plantarum *dal dottissimo Scaligero, con queste parole nel Commẽtario dichiarata* Vna res est ἀκαρπὸς sicut σπέρμα, sed ratione differunt; cum intelligitur ad futuram plantam, sationis vsus, σπέρμα dicitur cum refertur ad nostra commoda, vocatur καρπὸς vna stessa cosa è frutto, & seme; ma sono nel modo del pigliarli differenti, poiche quando si piglia in quanto, the vna pianta deue produrre, è seme all'vso della cultura, all'hora seme, & sperma si chiama; in quanto poi alle nostre commo-

dità

dità si riferisce, vien detto καρπὸς, ò frutto. Ma pare, che sia poco stabile Dioscoride nel seruirsi di queste voci καρπὸς, & σπέρματος, frutto, & seme; poiche mentre in vno stesso Capo vien à parlare de' frutti de gli arbori, & de' semi dell'herbe, chiama i frutti de gli arbori καρπὸς, & gli semi dell'herbe nominata σπέρματα, il che da' seguenti luoghi si sarà manifesto: Imperoche nel Capo del Balsamo chiama καρπὸν il frutto del Balsamo, non σπέρμα; ma nel Capo stesso chiama σπέρματα quelli dell'Hyperico, & nel secondo, terzo, & quinto, chiama i frutti de gli arbori καρπὸς, & dice i semi dell'herbe σπέρματα, tuttauia in altri luoghi nomina καρπὸς i semi delle piante; poiche parlando nel secondo Libro del Pepe acquatico, i semi di lui chiama col nome καρπὸς, & nel quarto Libro, quando della Mercurial semina tratta, descriue i semi suoi con la voce καρπὸς. Ma in questo Capo dice prima, il seme, che nel suo Pericarpio è rinchiuso, καρπὸν, e poco dapoi nomina lo stesso σπέρμα. Dichiarate queste cose in questa maniera, chiaramente si vede, che per autorità d'Aristotele il grappolo dell'Amomo è frutto, perche da altrui dipende; & è seme, perche da lui altra cosa prouiene. Da Theophrasto habbiamo, ch'egli è frutto, essendo di Pericarpio composto; ch'è frutto ad vso nostro, & ch'è seme per la generatione futura, & seme Specifico, sotto il communissimo genere di seme contenuto; ma per quanto Dioscoride ne scriue, il grappolo dell'Amomo è frutto, perche è dal fruttice prodotto, non da herba, che se si parla de' semi dell'Amomo nel Pericarpio rinchiusi, quelli per openione d'Aristotele, & di Theophrasto sono frutti, & semi, conforme alle sopradette significationi di frutto, & di seme; ma dice Dioscoride, che i semi stessi ancora possono es-

ser detti frutti, perche nascono del picciol fruttice, ò arboscello dell'Amomo, il quale è vna specie tra l'arbore, & l'herbe mezana, quasi che nasca il fruttice tra queste due estreme specie, arbore, & herba; & per tanto seme, & frutto produca. Fanno alcuni huomini dotti in questo luogo vn'obiettione, se Dioscoride non parla della pianta dell'Amomo, ma del frutto dell'Amomo Pontico, che dice, che è di frutti ripieno, la propositione non è d'alcun momento, essendo che il soggetto, & il predicato sono vna cosa medesima, cioè è frutto pieno di frutto; nulladimeno facilmente si scioglie l'obiettione dalle sodette significationi di frutto, & di seme; poiche il soggetto è l'Amomo di Ponto, ouero il Pontico grappolo, al quale molti follicoli danno l'essere, & hà nome di predicato l'interni semi angulosi, che sono ne' follicoli contenuti. Ma perche tre sono de' follicoli le proprietà, & conditioni, si come habbiamo ne' grappoli Indiani auuertito, poiche di loro alcuni niun seme rinchiudono, altri picciolo, & altri finalmente sono vuoti, i quali non riempiono le cauità de' follicoli. Sono poi alcri follicoli, ch'in se ritengono semi più grossi, & più compiuti, i quali occupano la concauità loro tutta. Osserua Dioscoride l'Amomo di Ponto esser pieno, cioè de' suoi interni, & angulosi semi. Però è falso quello, che affermano i Moderni, cioè, che in questa proportione vna stessa cosa sia il soggetto col predicato: è falso dico, poiche soggetto è il grappolo dell'Amomo di Ponto, c'hà luogo di tutto, ò di genere; & predicato è l'interna pienezza de' semi, la quale è parte del grappolo, ò pure differenza diuisiua, colla quale si distingue il genere di racemo; & la specie del racemo di Ponto vien circonscritta dall'altre specie d'Amomo distinta, & separata.

Q do-

Odore sensum feriens. *Tra i più necessarij attributi, & conditioni dell' Amomo non è l' vltima l'odore sì soaue, come gagliardo, il quale ascrisse di sopra Dioscoride all' Amomo d' Armenia, & noi habbiamo nello stesso luogo dichiarato. Questo vigoroso, & gagliardo odore vien hora assegnato all' Amomo di Ponto, mentre dice, con l'odore ferisce il senso; perche se percuote il senso coll'odore l' Amomo di Ponto, segno è, c'hà odore molto vehemente. Habbiamo per certo detto, che anco il grappolo dell' Indiano Amomo è di soaue odore, & vehemente dotato, la verità di che ci vien dal senso insegnata, & dall'esperienza dimostra. Ma gli huomini Moderni, che sono all' Indiano Amomo infesti, & noiosi, ouero il suo odore auuiliscono cõ gli scritti loro, come che picciolo sia, ò pure ne dubitano, & hanno sospetto, come sia ascititio, non naturale, ma à quelli di loro, che auuiliscono l'odore del nostro Amomo, & dicono, che ne' semi è poco odore, & ne' follicoli niuno; opponiamo, & ci facciamo scudo della testimonianza de' sensi, che c'insegnano, che l' Amomo Indiano col soaue, & acuto suo odore ferisce le narice, à quelli poi che dicono l'odore dell' Amomo esser ascititio; potrebbe alcuno dimandare (ne ciò fuori di ragione) da quali congietture mossi siano venuti in sospetto, che l'odore dell' Amomo non sia proprio; ma ascititio, essendo che i sensi non potendo conoscere l'odore ascititio, & imposto, dal naturale, buona cosa in vero haurebbero fatto, & d'vn buon medico degna, se hauessero dato à conoscere à Simplicisti, & Medici, tutti gli segni, e ragioni, dalle quali spinti gli Medici stessi conoscessero nell' Amomo l'impostura dell'odore; Io per me, tutto che tale sempre mi sia paruto il grappolo dell' Indiano Amomo, che punto dubitar non si debba,*

ba, se l'odore suo sia ascititio, ò perche sia stato vnto con qualche oglio odorato, ouero con qualche soaue poluere aspersa, & acconcio, ò pure di gemme, & odorati aromati composto, per far sentire l'odore alieno, & imposto; tutta fiata per diradicarmi del tutto dall'animo dubbio tale, son venuto à tutte le diligenti impositioni, & proue, che si possono in caso tale ricercare. Et prima hauendo di già in acqua bollente macerato l'Amomo, lo feci all'ombra seccare, & dapoi passati alcuni giorni, hauendo fatto proua dell'odore, trouai; che lo stesso Amomo haueua mantenuto non picciol parte della soauità, & odor suo. Indarno poi vanno li Moderni cercando, se l'odore dell'Indiano Amomo sia negli esterni follicoli, ò negli interni semi riposto; hauendo Dioscoride collocato la vehemenza dell'ordine nel grappolo tutto, non in alcuna sua parte dall'altra separata, ò disgiunta; & perciò tutto il grappolo dell'Amomo era in vso nelle compositioni degli vnguenti, come scriue Plinio.

Eligito autem recens, & album, vel subrubrum, non coactum, vel connexum, sed solutum, diffusum, seminis plenum, simile paruis vuis, graue, valde odoratum, sine carie, & acre, gustum mordens, simplex colore, non varium. *Scielgasi quello, ch'è più fresco, bianco, & che rosseggia, non troppo ristretto, od'in se stesso rauuolto, ma che sciolto s'allarghi, pieno di seme, simile alle picciol vue, graue molto odorato, senza tarlo, acre mordace al gusto, d'vn sol colore, & non variato.*

Hauendo di già Dioscoride vniuersalmente descritto l'Amomo, & anco assegnato tre specie d'Amomo, tocca hora il fine principale di questo Capo, il quale è l'insegnare il modo di

scie-

sciegliere l'Amomo legitimo, & migliore, in che hauendo egli carico di prattico, & perito Sempliciſta, dimoſtra non ſolo da qual conditione moſſi dobbiamo ſciegliere l'Amomo legitimo, & buono; ma di più c'eſpone le cauſe, dalle quali ſi poſſa venire in cognitione del falſo, adulterato, & inutile, & ſe bene l'autor noſtro congiuntamente racconta le conditioni del legitimo, & ottimo Amomo, non ſi deue però dubitare, che queſte tra loro ſeparate non ſiano; poiche ſe aſſolutamente è vero, che ogni Amomo, ch'è ottimo, è anco legitimo, non è però immediatamente certo, che ogni Amomo legitimo ſia ottimo: poiche ſe pigliamo per eſempio il Rhabarbaro, ſe ſarà colto auanti l'eſſer alla douuta maturità peruenuto, & à perfettione ridotto, ſi potrà ben dire legitimo, ma non già ottimo; ò pure ſe dopò l'eſſer ſtato al debito tempo colto ſi ſarà per la lunghezza del tempo tarlato, ne anco à queſto modo, tutto che di ſpecie legitimo ſia, ottimo potraſſi chiamare. Quelli ſemplici medicamenti adunqu elegitimi chiamar ſi denno, che il nome, & la definitione della ſua ſpecie ritengono; ma quel medicamento ſemplice ottimo ſi può dire, che oltre la commune definitione, & bontà della ſpecie, anco la particolare virtù, & bontà dell'indiuiduo poſſiede, com'à dire eſſer maturo, l'eſſer colto di freſco, l'eſſer peſante, & ſimil altre coſe, che s'hanno quì ſotto à dichiarare.

Eligito autem recens; *E' queſta ancora vna delle conditioni, di cui deue l'ottimo Amomo eſſer dotato, che ſia freſco, & nuouo; eſſendo che ſi fanno gli ſemplici medicamenti, con la lunghezza del tempo di niun valore; il che auuiene dall'Aere ambiente, il quale con la ſua ſomma humidità, & ſottigliezza penetrando ne' pori de' corpi, và à poco à poco*

tramutando i temperamenti de' semplici, & in modo tale l'odore, & il sapore, che pure sono qualità coll'istesso composto nate, vengono prima à rendersi deboli, & finalmente, se i medicamenti si tardano, ad esser del tutto inutili, si come ogni giorno l'esperienza ci dà à vedere.

Et album, vel subrubrum. *Il colore bianco, & rosseggiante dell'Amomo è del grappolo, non della pianta; imperoche Plinio ancora gli stessi colori à grappoli dell'Amomo, non già alle piante attribuisce, come più sotto dimostreremo; certo incredibil pare, che le piante dell'Amomo siano dorate, verdeggianti, rosseggianti, bianche; & varie; & in particolare veggiamo ne' grappoli Indiani tutti i sopranominati colori, da' quali maggiormente si conferma l'autorità dell'Indiano Amomo, & in vero, tutto che Dioscoride attribuisca a' grappoli dell'Amomo molti colori, cioè il dorato all'Armeno, il verdiccio à quello di Media, à quello di Ponto il bianco, & rosseggiante, il quale hora scieglie; & il variato, il qual pure più di sotto rifiuta; noi però (hauendo tutti gli altri osseruati) non habbiamo mai veduto il verdiccio. Horà facilmente mi darei io à credere, che questi colori non siano stati veduti da quelli Moderni, che pare, che habbino minacciato, & intimato guerra all'Amomo, essendo ch'essi non fanno memoria alcuna de' colori dello stesso, come quelli, c'hanno d'vno, ò due racemi al più osseruato, & auuertito le proprietà di, & conditioni. Quel colore poi pare, che sia roßeggiante, che da Dioscoride è detto di sopra* subcirrus, *poi che essendo il cirro di ruffo, & rosso composto, quindi è, che anco il color subcirro sia roßeggiante. Il color bianco dell'Amomo non appare però bianco, come quello della neue, ò del latte, ma rimesso per vn*

non

non sò che di oscuro, ch'egli hà meschiato, se pure è lecito il dar giudicio delli Antichi, da' nostri Indiani racemi, de' quali quelli, che bianchi sono, in tal maniera sono bianchi, che alquanto al cinericcio colore s'auuicinano; E anco molto degno d'esser osseruato, che non hauendo Dioscoride in questo Capo fatto parola d'Amomo bianco, hora nondimeno lo scielga, & col migliore lo riponga, tutto che per lo contrario dica Plinio, che il pessimo è il bianco, & che tal cosa dalla vecchiezza gli procede. Si deue in oltre con diligenza inuestigare per qual cagione habbia Dioscoride tralasciato di dire, che s'elegga il grappolo dorato dell'Amomo: tutto che l'habbi come migliore lodato nell'Armeno: dobbiamo adunque alla proposta difficoltà satisfare; Imperciochè primieramente quanto tocca al bianco colore dell'Amomo, che vien da Dioscoride al rosseggiante di bontà pareggiato; deuesi rispondere, ò che sia la Greca lettione scorretta, del che anco viene da Marcello Virgilio sospettato, ò se pure è legitima la lettura, dir si deue, che Dioscoride alla libera, & apertamente all'openion di Plinio contradica, che afferma di tutti il pessimo esser il bianco, ò pure s'hà da intendere, che parlando del bianco Dioscoride, intende di quello, che s'hà di sopra chiamato dorato, che da Plinio pallido è detto; Ma se il testo è corrotto, & guasto, & la lettione scorretta, ouero s'hanno da scancellare, Bianco, ouero, *& s'hà da leggere,* Scielgasi il fresco, rossiccio, *ò pure s'hanno alquanto da mutar le parole, & s'hà da leggere,* Scielgasi il fresco, non bianco, ma rosseggiante; *Quanto poi a' colori dell'Amomo s'appartiene, cioè il subaureo, ò dorato all'Armeno, ch'è di sopra da Dioscoride tenuto per il migliore, il bianco, & rosseggiante, i quali amendue-*

hora elegge, come d'vna stessa bontade. Fuori di proposito non sarebbe di nuouo tornare con diligenza ad inuestigare, quali di questi colori bontà maggiore dinoti, & come debbano esser di mano in mano collocati; Ma tralasciamo hora di darne il parer nostro, poiche s'hà da fare più sotto, mentre le parole di Plinio si spiegheranno.

Non coactum, vel connexum, solutum autem, & diffusum; *Molto oscuramente parla in questo luogo Dioscoride, il senso del quale molto difficil fora l'intendere, se non fosse questo luogo da Plinio stato illustrato, doue parla dell'Amomo falsificato. Là onde non senza causa entra Marcello in sospetto, che sia il testo in cotal parte corrotto, ma acciò chiaro si faccia, & palese si renda il senso di queste parole, tre cose si deuono supporre. L'vna sarà, che dicendo Dioscoride, che si deue eleggere l'ottimo Amomo, non parla della pianta altrimenti, ma del frutto si bene. Et questa prima suppositione, se bene è dalle antedette cose manifesta, si farà anco più chiara dalle cose, che s'hanno di sotto à trattare. Si deue secondariamente da Plinio supporre, che di due sorti era il legitimo Amomo, ch'era da gli Antichi adoperato, l'vna era l'vua dell'Amomo, ò l'intiero grappolo: L'altra sorte poi il friato, ò Amomo dal proprio sostegno staccato, cioè il grappolo rotto. La terza cosa da presupporsi dall'istesso Plinio è, ch'era d'alcuni herbolai costume il falsificare, & l'imitare il grappolo del legitimo Amomo, il quale artificiosamente formauano da' fragmenti dell'Amomo insieme attaccati colla gomma liquida. Supposte queste cose non è difficile il vedere qual differenza sia tra il legitimo, & falso Amomo, tra quello, ch'è naturalmente intiero, & quello ch'è artificiosamente falsi-*

falsificato, cioè, che il legitimo Amomo hà i frutti suoi da vn solo sarmento procedenti, i quali, benche siano l'vno all'altro vicini, non sono però tra se stessi sì ristretti, anzi, che sono gli frutti l'vno dall'altro disgiunti: allo'ncontro poi il falsificato racemo è di granelli, & di frutti composto, i quali, tutto che altre volte fossero dal legno staccati, furono però colla liquida gomma in vn finto grappolo ridotti, ma così l'vno all'altro ammaßato, che più iosto vn corpo continuo, e sodo rappresentano, che vn grappolo di più granelle separate composto. Stimo per certo, che aßegni Dioscoride nelle souradicate parole i segni del grappolo falsificato, e finto, il quale è da lui rifiutato, & che anco spieghi le conditioni del legitimo racemo, il quale viene da lui stesso scielto, & eletto; perche dunque ributta Dioscoride l'Amomo ristretto, pare, che à noi manifesti l'adulterato racemo; ma perche ancora scieglie l'Amomo sciolto, & diffuso, pare à punto, che accenni il legitimo grappolo.

Non coactum, vel connexum. *Stando che queste due voci sono allo stesso bersaglio dirizzate, cioè per dar à conoscere il falsato racemo, insieme attaccato colla liquida gomma, perciò si deue stimare, che queste voci, benche due siano, habbiano però vno stesso significato, come Ammonio scriue. Quindi è, che intendendo alcuno vna di queste voci, l'intenda amendue.*

Non coactum οὐ πεπιλημένον, *dal che* πιλήματα *sono quelle, che familiarmente chiamiamo Feltri, de' quali scriue Plinio,* Lanæ, & per se coactæ vestem faciunt. *Della Lana sola ristretta fanno vesti: là onde la voce* πεπιλημένον *è voce metaforica, & tolta dalle lane ristrette, le quali per*

forza

forza dell'acqua, & del fuoco in vna veste si formano. Con questa voce adunque descriue Dioscoride il grappolo del falsato Amomo, perche dalle granelle del rotto, & spezzato Amomo si forma, mediante la liquida gomma.

Vel connexum συμπεπλεγμένον *significa colligato, & composto, il quale è al semplice contrario, come s'hà da Aristotele nel libro della Periermenia, Spieghisi poi Amomo ò colligato, ò composto, sarà però lo stesso senso, essendo che rifiuta Dioscoride il falsato racemo, composto di fragmenti d'Amomo, colla liquida gomma attaccati; quindi non è fuor di proposito il sospettare, che nel Greco testo manchino alcune parole, per le quali la stessa gomma liquida si debba intendere, con la quale scriue Plinio, che s'imita, & adultera il grappolo del legitimo Amomo. Ma que' Moderni, che all'esposittione del Ruellio s'attengono, stimando, che quello Amomo ottimo sia, che ne strettamente si tocca; ne in se stesso è rauolto, chiaramente s'ingannano, essendo che hà di sopra apportato Dioscoride l'Vniuersal descrittione del legitimo grappolo, il quale dice douer esser à guisa d'vua, dal legno in se stesso rauolto, da doue per necessaria conseguenza si caua, che l'istesso grappolo è ristretto. Dalle cose adunque, c'habbiamo da Plinio raccontate dell'adulterato racemo, si scioglie l'apparente contradittione di Plinio alle parole di Dioscoride, poi che scriuendo di sopra, che il grappolo dell'Amomo era rauolto in se stesso,* ἀντιπεπλεγμένον, *quiui poi elegge il grappolo* οὐ πεπιλημένον, ἢ συμπεπλεγμένον *non ristretto, aggiungi con la gomma liquida con Plinio; & perciò volontieri m'atterrei all'openione di Marcello Virgilio, che stima, che cancellar si debbano queste parole, come quelle, che sono state da qualche*

ignorante

ignorante libraio frapposte, se non hauessimo da Plinio così euidente dichiaratione, come quella, c'habbiamo poco fà narrato.

Solutum, & diffusum. *Dinota Dioscoride il legitimo grappolo con queste voci, le quali sono alle già dichiarate contrarie, cioè* coactum, vel connexum, *con le quali conditioni descrisse Dioscoride, & rifiutò l'adulterato racemo; Il legitimo grappolo poi è sciolto, & diffuso, il quale è di granelle da vn solo sarmento procedenti composto, che si toccano si bene, ma l'vno non è attaccato all'altro, ma fra di sè sciolti, & staccati, si come tutt'hora negli Indiani racemi si vede.*

Solutum. *Se i frutti dell'Amomo si leueranno dal racemo, perderanno il nome, & la definitione di Racemo, ma come scriue Plinio col nome di friato, & rotto Amomo si chiameranno, perche à tutti è manifesto, che ne di racemo il nome nè di sciolto si conuiene al friato Amomo. Ma quel grappolo sciolto si può chiamare; i frutti del quale, tutto che al suo ramuscello siano attaccati, & l'vn l'altro si tocchino, non sono però fra di loro incollati, ma sciolti, & disgiunti.*

Diffusum διαχεχυμένον. *Se diffuso, & sciolto sono voci, c'hanno la medesima significatione, diffuso è lo stesso, che sciolto, & amendue queste voci escludono l'agglutinatione de' frutti, dà quali vien il grappolo dell'Amomo composto; ne però può il nome di diffuso significare lontananza tra gli stessi frutti dell'Amomo, come gli Moderni scriuono, i quali in vece d'Amomo diffuso scriuono sparso; percioche hauendo descritto Dioscoride nel principio di questo Capo il grappolo dell'Amomo esser dal legno in se stesso rauolto, non però hora*

ra per modo alcuno eleggere il grappolo dell'Amomo sciolto, & sparso; poiche sparso, & in se raccolto sono tra se contrarij; parli mò Dioscoride del grappolo dell'Amomo, come è nostro parere, ò pure della pianta, come stimano gli Moderni; Che questo participio poi διαχεχυμένον suoni sciolto, & diffuso, non è nuouo à gli huomini dotti.

Seminis plenum. *Và pur seguitando il ragionamento dell'elettione dell'ottimo Amomo, & elegge il grappolo di semi ripieno; nel che per auuentura riprende la dottrina d'alcuni Medici Antichi, che per ritrouare l'Amomo migliore dell'intiero racemo scielta faceuano, non hauendo però à gl'interni riguardo; tutto che da questi la principal bontà dell'Amomo dinotata ci venga, essendo di già manifesto, che meglio è l'Amomo rotto di semi ripieno, che il grappolo intiero, nel quale ò niun seme, ò pure imperfetto, & immaturo si troui. Leggiamo in Plinio, che il primo grado all'intiero racemo si conueniua; & che il secondo all'Amomo friato era conceßo, ma non hauendo Plinio fatto motto de' semi interni, quindi giudicar si puote, che gli antichi Medici non fossero così diligenti nell'inueßigare la pienezza degli interni semi.*

Seminis. *Habbiamo di sopra apportato molte significationi da' Greci Autori, ma in questo luogo seme significa quello, ch'è ne' pericarpij contenuto.*

Plenum. *L'Amomo ripieno è il grappolo, li cui granelloßi follicoli molti semi, & perfetti contengono, che la cauità delli steßi follicoli riempiono. Loda adunque per questa steßa cagione i grappoli ripieni di semi, per la quale anco approua il Cardamomo ripieno, & per quella, che lo spinge à scieglіere il ripieno frutto del Balsamo; ma perche Dioscoride*

ride elegge l'Amomo ripieno di seme, questo è quello, che dà che fare à Moderni, li quali stimano, che Dioscoride parli della pianta dell'Amomo, & anco professano, che gli antichi Medici solo della pianta dell'Amomo si seruissero, & che come inutili i frutti, & semi di lui sprezzassero; Là onde dichiarando questo luogo dicono, che si deue eleggere la pianta dell'Amomo piena di seme, non perche siano ad vso Medicinale i semi à proposito, ma perche la gran copia de' semi è segno della bontà della stessa pianta, ma che però denno essere gettati i semi; Nulladimeno questa esposition per più d'vn capo è da rifiutarsi, prima, perche espongono Dioscoride, come se della pianta parlasse, tutto che del grappolo ragioni, com'habbiam detto, & anco siamo per dimostrare; Di più questa dichiaratione alle parole dell'Autore è poco conueniente; poiche Dioscoride scieglie l'Amomo pieno di seme, & pure vogliono li Moderni, che il seme dell'Amomo sia gettato come inutile; oltre di ciò se i semi dell'Amomo fossero all'vso Medicinale inutili, ouero contrarij, doueua auuisarlo Dioscoride; acciò nel comporre i Medicamenti, non scorresse qualche graue errore: Alche non basta rispondere, che i frutti, ò semi dell'Amomo si debbano gettar via, come inutili, se anco ciò da' Classici Autori autorizato non si sà vedere; ò pure con qualche ragione se ne dia la proua; alla fine, poi che dicono, che la copia, ed'abondanza de' semi arguisce la bontà della pianta, deuonsi vn poco interrogare di qual bontade della pianta intendano, se della passata, come quella, che gran copia di semi producesse, ò se della presente ancora: non v'hà dubbio, che se della passata bontà della pianta ragionano, sconueneuole sarebbe lo scieglier la pianta dell'Amomo di frutti carica, la qual tutto che fosse

altre volte stata di somma bontade dotata, haurebbe però dapoi perduta tutta la virtù Medicinale, la quale le leuarono li troppo copiosi semi. Se dicono poi, che dinoti la presente bontade della pianta, questa dottrina per lo più è fallace, poi che tutto dì prouiamo, che gli herbaggi all'vso de' cibi più non seruono, quando vanno in semenza, & la ragione istessa anco lo ci dimostra, che quanto più dall'abondanza de' semi l'alimento vien succhiato, tanto maggiormente secchi diuengono gli arbori, le piante, & l'herbe; il che insegnaua in queste parole Theophrasto, Ad vtram enim partem succus influxerit, reliqua ieiunior erit, ambobus enim satisfacere non potest. A quale delle due parti scorrerà l'humore, l'altra sarà più debole, non potendo l'humore ad amendue satisfare.

Simile paruis vuis βοτρυδίοις, nell'esplicare di sopra questa voce βότρυς habbiamo portato due significationi, le quali sia à noi lecito traporle in questo luogo. Significa adunque sì racemo d'vua, come anco racemo, ò grappolo in commune, nell'istesso modo βοτρύδιον picciol racemo, e picciol vua significa; Ma gli Moderni vedendo, che questo nome di picciol vua, e di picciol racemo fauorisce la parte del grappolo luciano, le granella del quale di dieci, ò dodeci al più non eccedono il numero, negano, che mai habbi detto Dioscoride, che scieglier si debba l'Amomo simil alle picciol vue, ò picciol racemo; ma è cosa molto più chiara, che la stessa luce di mezo giorno, che βοτρύδιον picciol vua, ò picciol grappolo significhi. Se dunque elegge hora Dioscoride la pianta dell'Amomo, come piace a' Moderni, quella non può esser simile à picciol vua, ò à picciol racemo, come habbiamo di sopra prouato, con ragio-

ni.

ni. Ma se così è, che l'Amomo, ch'elegge Dioscoride, sia vn sol frutto al suo picciuolo appeso, certa cosa è, che non è à grappolo somigliante, stando, che quello grappolo s'intende, ch'è di frutti composto, che se l'Amomo è grappolo, ò Specie di grappolo, senza dubbio egli à grappolo simile non si può chiamare, perche non è specie alcuna, che al suo genere somigliante sì possa dire, come ne anco dir si puote, che l'Huomo all'Animale simil sia; per conseguenza ci resta, che l'Amomo sia simile all'vua, si come habbiamo anco di sopra dichiarato. Ma perche Dioscoride elegge l'Amomo simile βοτρυδίοις, cioè alle picciol vue, pare, che con questo nome dell'vua intenda l'intiero racemo, ch'era da Plinio vua dell'Amomo chiamato, ch'era appresso gli Antichi il migliore; ma con la voce di picciuolo Dioscoride esclude l'Amomo grande di Media, il quale (come quello, ch'è inutile) poco dianzi rifiutò, tutto che li Moderni portino altre esplicationi alle parole di Dioscoride, come habbiamo dichiarato, dice Dioscoride, scielgasi, & quello che segue,

Seminis plenum, simile paruis vuis, seu racemulis. *σπέρματος πλήρες ὅμοιον βοτρυδίοις. espongon esse, scielgasi l'Amomo di semi ripieno, simil à picciol grappoli. Ma questa esposition di subito falsa si conosce; percioche la voce di* Seme, *la qual è del caso secondo, vien retta dalla voce ripieno, & non può con simile colligarsi, ch'è del quarto caso; là onde ritener si deue la communc dichiaratione, che dice, scielgli l'Amomo di semi ripieno simile alle picciol vue.*

Graue. *Che anco la grauità sia dell'ottimo, & lodatissimo Amomo conditione, ce l'insegna Dioscoride, dicendo, eleggerai l'Amomo graue, & pesante. Due sorti poi di grauità*

si ritrouano, semplice l'vna, come quella, ch'è negli Elementi della Terra, & dell'Acqua, l'altra, che vien dalla predominanza, ch'è ne' misti corpi, che sono nella maggior parte di Terra, & Acqua composti; la terza grauità finalmente è comparatiua, per la quale, ò più, ò men graui vengan detti i corpi pesanti. Senza dubbio la grauità dell'ottimo Amomo, ne è quella de' corpi elementari, & semplice; il che da se stesso è manifesto, ne anco è quella, che dal predominio vien detta, poiche cotal grauità è per lo più à tutti i misti commune; ne punto al dimostrar la bontà dell'Amomo s'appartiene; & perciò ci resta, che la grauità dell'Amomo sia comparatiua, & che lo stesso significhi, si deue eleggere l'Amomo graue, come se dicesse, l'Amomo più graue, & pesante deue pigliarsi. Si può dapoi dell'Amomo, che graue vien detto, far il parallelo si à genere del tutto diuerso, com'à dire al Piombo, o d'al Bronzo, com'anco ad vna specie del medesimo genere, com'al Cardamomo, & simili, & può finalmente la grauità dell'Amomo à quegli Indiuidui, che sono sotto questa specie contenuti, esser comparata; come questo con quell'altro grappolo d'Amomo. Non per altra causa senza dubbio elegge hora Dioscoride l'Amomo pesante, solo perch'è solito di sciegliere i semi più graui, si come fà nel capo del Balsamo, doue il frutto graue elegge, cioè, come dice Plinio, pesantissimo; & perche la proua stessa ci ammaestra, che gli altri semi più graui, & gli Indiani racemi più pesanti sono d'assai più efficace facoltà degli altri; ilche anco la ragion materiale ci dimostra, poi che i semi pesanti si fanno, con la maturità, & concottione; per lo contrario poi leggieri sono quelli, che ouero non hanno ottenuto di poter conseguire la debita maturità, ò pure qual-

che

che contrattione dalla lunghezza del tempo causata patiscono. Ma quelli Moderni, i quali l'Indiano Amomo rifiutano, come che non legitimo sia, perche graue non è, nella stessa cosa peccano in molte maniere; percioche, & al senso contradicono, & insieme meschiano i semi, & conditioni sì del legitimo, come dell'ottimo Amomo; imperoche se bene l'Amomo leggiero non può esser ottimo, non prohibisce però punto, che non possa esser legitimo. Ma la questione dell'Indiano Amomo non è, se ogni Indiano racemo sia oetimo; ma più tosto, se l'Amomo Indiano sia l'Amomo legitimo de gli Antichi. Fanno questi finalmente assoluta la grauità dell'Amomo, tutto che comparatiua sia, la quale nõ si può conoscere, se molti grappoli dell'Amomo non sono l'vno all'altro paragonati.

Valde odoratum. *Ci auuisa Dioscoride, che deue esser scielto di grand'odore; ma la grandezza dell'Amomo è di due sorti; semplice l'vna, l'altra comparatiua; la semplice fra granza è vna delle conditioni del legitimo Amomo; ma la comparatiua è segno dell'ottimo Amomo, con il quale dimostra Dioscoride, che quel grappolo si deue eleggere, ch'è di più soaue odore de gli altri; & pare questa espositione à questo luogo molto acconcia, & à proposito; imperciochè hauendo Dioscoride detto di sopra, che l'Amomo d'Armenia è molto odorato, & hauendo anco notato l'Amomo di Ponto, con il suo odore ferir le narici, co' quali segni c'insegnò il legitimo grappolo dell'Amomo, hora paragona gli stessi odorati grappoli l'vno con l'altro, & quello come ottimo elegge, che con la singolar fragranza dell'odor suo tutti gli altri grappoli d'Amomo trapassa, il che procede; perche i medicamenti più odorati son anco maggiormente efficaci; come ci insegnò con queste parole*

role Galeno. Iridem igltur, velut, & reliquas Medicinas, odoratiores semper eligito, vnũquodque enim optimum est, quod sui generis odorem vehementiorem habet. *Sceglierai dunque sì l'Iride, come gli altri medicamenti più odorati, che sia possibile; poiche qualunque cosa è la migliore, che nel proprio genere l'odore più penetrante ritiene. Annouera poi Dioscoride pria la grauità, & poscia la soauità dell'odore dell'Amomo; perciochè la grauità è anco segno della bontà dell'odore, come habbiamo anco negli Indiani racemi auuertito; & perche Dioscoride in questo capo altre volte hà fatto mentione della soauità, & efficacia dell'odore dell'Amomo, l'odore de gli Indiani racemi ottimamente anco à queste conditioni si confacc; poiche di tanta soauità d'odore è dotato il grappolo Indiano, che lo stesso grappolo, c'habbiamo per molti giorni nell'Acqua bollente tenuto in macera, & dapoi sficcato fino à quest'hora, mentre queste cose scriuiamo, gran parte della soauità del suo odore ritiene; per lo che io non saprei giamai dire qual causa possa hauer spinto li Moderni à negar la soauità dell'odore dell'Amomo nostro, tutto che co' sensi stessi si scorga.*

Sine carie, senza tarlo. *Si come più suso elesse Dioscoride l'Amomo graue; perche è il migliore, hora nella stessa maniera il tarlato rifiuta, come quello, ch'è mezo putrido; & il tarlo ancora è vna tal qual putredine ò corruttione. L'Amomo cattiuo poi è di due maniere, cioè quello, che non hà potuto alla perfetta maturità giungere, il quale è anco leggiero, & quello, che se bene fù buono altre volte di sua natura, nulla di meno sia per la vecchiezza guasto, & corrotto.*

Et acre. *Tra le qualità dell'ottimo Amomo, annouera Dioscoride*

Dioscoride l'acrimonia, col qual segno dimostra la calidità dell'Amomo, & insieme conferma, che lo grappolo nostro sia il legitimo Amomo; essendo che à chi lo gusta acre manifestamẽte si fà sentire; l'Amomo poi, l'acrimonia del quale è da Dioscoride auuertita, è lo stesso grappolo, che disse Dioscoride esser simile alle picciol vue; & in particolare, perche veggiamo da Plinio, che solo l'vua, ò il grappolo dell'Amomo, ò l'Amomo friato fosse in vso appresso gli Antichi. Peccano oltre di ciò i Moderni, cercando l'acrimonia dell'Amomo nelle stesse parti, delle quali da se sole non è vso alcuno in Medicina, cioè ne' soli follicoli, ò ne' soli semi; perciochè gli Antichi di tutto il racemo si seruiuano nel comporre gli Antidoti, & gli vnguenti, ne però rigettauano i follicoli, come con l'autorità di Plinio dimostreremo.

Gustum mordens. Mordace al gusto. *Niuna qualità si ritroua, la quale maggiormente c'insegni i temperamenti de' semplici medicamenti, che lo stesso sapore, il quale auuertisce Dioscoride acre, & mordace negli ottimi grappoli dell'Amomo; l'acrimonia poi è di due sorti; assoluta l'vna, che in ogni genere d'Amomo si ritroua; l'altra comparatiua, con la quale vien l'ottimo racemo dal men buono separato, della qual maniera intendiamo da Dioscoride esser l'Amomo di Media. In vero, essendo che Dioscoride elegge l'Amomo non acre solamente, ma che anco sia alla lingua mordace, pare, che descriua non ciascuna semplice, ò picciol'acrimonia dell'Amomo, ma la più cognoscibile, & efficace, & ciò per escludere il Medico Amomo non valido, & per eleggere il grappolo, & più acre, & di forze maggiori. Mali Moderni, che cosa alcuna non tralasciano, per la quale possano stimare di poter le-*

uar

uar via l'autorità dell'Indiano Amomo, negano, che i semi dello stesso grappolo siano al gusto mordaci, ma in ciò fanno doppio errore; & perche negano cosa à sensi più, che chiara, & manifesta; & perche fanno l'acrimonia dell'Amomo assoluta, & non comparatiua; quasi, che habbi detto Dioscoride, che ciascun grappolo dell'Amomo sia al gusto mordace, tutto che solo ci habbi insegnato, che quel racemo solamente, come ottimo deue esser eletto, ch'è mordace al gusto. Là onde se alcuno de' grappoli di Amomo (per esempio quello di Media) per la poca sua acrimonia non è al gusto mordace, potrà ben esser questo legitimo; ma non già tra gli ottimi grappoli annouerato.

Simplex colore, non varium. D'vn sol colore non variato. *Nella dichiaratione delle conditioni dell'ottimo Amomo vltimamente annouera il semplice colore, a cui il color variato s'oppone, il qual non è da Dioscoride rifiutato.*

Simplex colore. *In questa voce* Simplex *è qualche ambiguità, perciochè tanto si può dire contrario al color semplice il colore misto, & composto; nella qual maniera il bianco, & il rosso semplice si può dire, quando egli è al roßeggiante, ò biancheggiante paragonato; come anco quel colore semplice si può chiamare, che al variato colore è opposto, nella qual guisa l'vue, che sono alla debita maturità peruenute; di rosso, ò dorato colore ornate si dicono. All'incontro conforme allo stesso significato del semplice colore l'vue acerbe non sono di color semplice, quando cominciano a maturare: poscia che di color verdeggiante, o roßeggiante si veggono, ilche fù causa, che scriueße Catone nel suo libro* de Re rustica, *che l'istesse vue nel maturar si varie si fanno, ilche hauendo anco*

veduto

veduto Dioscoride, per leuare del tutto ogni dubbio, che intorno ciò potesse nascere, se stesso dichiara, dicendo qual colore sia da lui per semplice inteso; poiche à quello s'appiglia, che al vario da lui rifiutato è opposto; peroche, per quanto a' colori misti, & composti s'appartiene, ò quello dorato dell'Armeno, ò rosseggiante, ouero rossiccio di quello di Ponto, egli hà di sopra tutti e tre questi colori come lodeuoli annouerati.

Non varium. *Il color variato nell'vue buone da far vino all'hora si troua, quando che nello stesso grappolo alcuno de' granelli verdeggiante si vede, & alcun'altro purpureo; ouero quando un grancllo da una parte è verde, dall'altra rosso. Noi habbiamo auuertito, che questo variato colore è stato a' Moderni in alcuni grappoli d'Amomo sconosciuto; Il color adunque dell'Amomo, sì semplice, come anco variato, allo stesso grappolo, non alla pianta s'appartiene; però che Dioscoride in questo luogo, nel quale dell'elettione dell'ottimo Amomo ragiona, descriue lo stesso grappolo, non tutta la pianta, com'è parere de' Moderni. Imperoche chi potrà darsi mai à credere, che in una sola specie di pianta questa varietà di colori si troui, si che una sol pianta tutta bianca si vegga, la quale, & di tronchi, & di rami, & di foglie bianche composta sia, & che un'altra tutta sia rossa; & che di sostegno, di rami, & di foglie rosse sia composta: Là onde senza lasciar luogo di dubitare, lauda Dioscoride il semplice colore del grappolo, & rifiuta il variato colore, poiche il semplice colore è segno di maturità, & perfettione; si come il variato colore all'incontro è di perfetta maturità chiaro inditio, si come nell'istesse vue si può vedere.*

Facultatem autem habet calfaciendi, adstringendi,

di, exsiccandi; somnum conciliat, & dolorem lenit fronti illitum, inflammationes, & melicerídas concoquit, & discutit. Iuuat etiam Scorpionum ictus, cum Ocymo compositum Podagricis prodest; lenitq; oculorum inflammationes, atque eas, quæ sunt in viscéribus cum vua passa. Ad mulierum autem morbos, & in pestis, & insessionibus vtile; decoctum ipsius potum conuenit Hepaticis, nephriticis, podagricis.

Hà facoltà di scaldare, astringere, essiccare, prouoca il sonno, & applicato alla fronte allegerisce il dolore di capo; risolue, & matura l'infiammagioni, ò posteme, Melicerídi chiamate: Giouа anco alle punture de' Scorpioni, applicato insieme con Basilicò, & alle podagre, ò gotte, minuisce l'infiammagioni de gli occhi; & preso con vua passa scema quelle dell'interiora. Giouа alle purghe delle donne, & è vtile negli supposti, che s'applicano à quelle parti; & ancora alle parti di dietro. Il suo decotto beuuto apporta beneficio à quelli, che patiscono il fegato, ò indisposition delle reni, ò podagra.

Hauendo di già portato Dioscoride i segni, & conditioni dell'ottimo, & legitimo Amomo, passà hora à spiegare le facoltà, & virtù dello stesso Aroma, sì le prime, come le seconde; cioè di riscaldare, d'astrignere, di racchettare le doglie di capo, & altre da lui annouerate; le quali parole di Dioscoride, non hanno bisogno d'alcuna esposition nostra; sì per esser da loro stesse chiarissime, si anco, perche non sono à proposito della quistione da noi pigliata, cioè che l'Indiano racemo sia il legitimo Amomo de gli Antichi.

Misce-

Miscetur autem, & antidotis, & præciosissimis vnguentis. *Si mescola questo ne gli Antidoti, & ne' più pretiosi vnguenti. Questo nome Antidoto vien con queste parole spiegato.* Medicamenta, quæ non extrinsecus imposita, sed intus assumpta malas corporis affectiones sanant, antidota Medici vocant; quorum tres sunt omnino differentiæ: nam aduersus exitiales potiones quædam faciunt, quædam ad feras valet, quæ venenum ictu, morsuque relinquunt; quædam excitis mala victus ratione morbis auxiliantur. *I medicamenti, che non al di fuori applicati, ma pigliati di dentro, sanano l'indispositioni de' corpi, sono da' Medici detti antidoti; de' quali tre sole specie si trouano; peroche alcuni seruono contro le auuelenate, & mortifere beuande; altri vagliono à' morsi, ò percosse velenose delle fiere; & altri finalmente giouano à quelli, che per la sregolata maniera di viuere sono indisposti. Gli vnguenti de gli Antichi soleuano d'ogli, & d'altre cose odorate esser composte, come hanno scritto degli vnguenti Theophrasto, Atheneo, Dioscoride, & Plinio; & perciò quelli erano sontuosissimi vnguenti, i quali da molti fragrantissimi odori forastieri si faceuano; come nello stesso Plinio si legge, i quali vnguenti erano chiamati esotici, ò forastieri, per i quali fù da' Romani Censori mandato vn bando, che non si potessero vendere vnguenti forastieri, (che così eran detti) come scriue Plinio. Auuertiamo noi per passaggio in questo luogo, c'hauendo riguardo Dioscoride alla dignità, & vtilità de gli Antidoti, quelli à gli vnguenti antepone; tutto che l'vso de gli vnguenti paia degl'istessi antidoti più antico; poiche scriue Theophrasto, che gli vnguenti*

si compongono d'Aromati, ne fà alcuna mentione de gli Antidoti, se bene anco gli Antidoti sono anch'essi d'Aromati composti. Plinio anco scriue esser molto più antico l'vso de gli vnguenti, che quello de gli Antidoti, perche dice, che fù ritrouato l'vso de gli vnguenti nel tempo di Alessandro il Magno, & pare, che dia à Mithridate la gloria dell'inuentione de gli Antidoti contro veneni. Così scriue Plinio de gli vnguenti. Quis primum inuenerit non traditur, Iliacis temporibus non erant, nec thure supplicabatur: *Chi prima l'vso ne ritrouasse non vien assegnato, non erano però à' tempi de' Troiani, ne con l'Incenso faceuansi i sacrificij, & poco dapoi soggiunge* Primum, quod equidem inueniam in castris Darij expugnatis, in reliquo eius apparatu, Alexander cepit Scrinium vnguentorum. *Il primo ch'io troui è, che nell'espugnato campo di Dario, fra gli altri abbigliamenti suoi, prese Alessandro la conserua de gli vnguenti. Degli Antidoti poi scriue Plinio istesso* Mithridates maximus sua ætate regum, quem debellauit Pompeius; *Mithridate il maggior Rè del suo tempo, che fù vinto da Pompeo, & più sotto.* Vni ei excogitatum quotidie venenum bibere, præsumptis remedijs, vt consuetudine ipsa innoxium fieret. Primò inuenta genera Antidoti, ex quibus vnus etiam nomen eius retinet. *Fù di lui solo inuentione bere ogni giorno il veleno, hauendo prima preso i rimedij, per farseli con l'vsanza manco nociui. Quindi hebbero primieramente origine gli antidoti, vno de' quali sin'à quest'hora il nome di Mithridate ritiene. Pare anco, che Galeno non conosca antidoto alcuno più antico dello stesso Mithridatio. Da queste cose adunque assai chiaramente*

si vede,

si vede, ch'è più antico l'vso de gli vnguenti, che de gli antidoti. Siegue Dioscoride.

Adulterant verò aliqui Amomum, ipsa vocata Amomide, simile existente Amomo, inodoro autem, & sine fructu, quæ nascitur in Armenia, floremque habet similem origano: oportet autem in huiusce modi probationibus fragmenta vitare, eligito autē, quæ ab vna radice habent surculos integros. *Si falsifica con vn'altra pianta à lui simile, detta Amomide; ma senza odore, & priua di seme; Questa nasce in Armenia, & il suo fiore è simile à quello dell'Origano; Si deuono adunque in queste proue schifare i fragmenti, & eleggere gl'interi sarmenti, che da vna sol radice germogliano. Essendo officio di dotto, & prattico Semplicista insegnar non solo quali siano le vere, & legitime piante, ma anco scoprir le non legitime, & falsificate, acciò queste non siano come vere adoprate, od vsurpate; perciò hauendo Dioscoride mostrato qual sia il legitimo Amomo, tratta hora dell'Amomide, della qual malamente si seruiuano alcuni herbolai nel falsare l'Amomo, & insieme anco ci riduce à mente il general precetto, per il quale si possi auuertire, & fuggire l'impostura, sì dell'Amomo, come dell'altre piante ancora, cioè se fuggiremo i fragmenti, ò rottami, & eleggeremo i sarmenti da vna sol radice proceduti. Poteuano in vero le cose sopradette esser à bastanza per dar à conoscere perfettamente l'Amomo; ma Dioscoride volendo forse calcare le stesse pedate de gli antichi Semplicisti, hà anco aggiunto la descrittione dell'Amomide; perciò anco noi l'esporremo in particolare, perche le parole hanno in se qualche oscurità, & difficultà, le quali hanno bisogno d'espo-*

sitione;

sitione, & perche li Moderni quindi cauano gli argomenti, per turbar del tutto, & gettar sossopra la cognitione dell'Amomo; per maggior intelligẽza dunque inuestigheremo nel dichiarar le parole di Dioscoride qual sia la pianta dell'Amomide, & à qual Amomo s'assomigli: dapoi ritorneremo alla memoria li varij significati dell'Amomo; oltre di ciò inuestigheremo qual piante possano adulterarsi, & in che modo, & finalmente dichiareremo qual'Amomo sia quello, che con l'Amomide vien falsificato.

Adulterant aliqui Amomum. *I molti significati di questa voce Amomo saranno da noi più sotto dichiarati; & in vn'istesso tempo faremo manifesto l'Amomo, che da alcuni herbolai era con inganno falsato.*

Ipsa vocata Amomide. *Pare, che il nome dell'Amomide sia denominatiua dall'Amomo; poiche se il nome dell'Amomo fosse proprio della stessa pianta, Dioscoride haurebbe questa stessa pianta chiamata Amomide semplicemente, senza pianta veruna, & non vi sarebbe aggiunta quest'addittione, chiamata Amomide.*

Simili existente Amomo; inodora autem, & sine ructu. *L'Amomide è all'vso medicinale inutile; & perciò anco ignobile; & perciò non hà ne proprio nome, ne propria definitione; per il che l'Amomide dall'Amomo pigliò in nome, & la sua descrittione dalla similitudine dell'Amomo.*

Amomo, inodoro autem; & sine fructu ἀμώμῳ ἀνόσμῳ μέντοι, καὶ ἀκάρπῳ; *Gli Esp ositori tutti attribuiscono all'Amomide l'esser senza odore, & senza frutto; non all'Amomo: ma la lettione delle parole Greche, c'habbiam proposto, mostra, che le voci adiettiue si deuono più tosto congiungere al più vi-*

cino

cino sostantiuo, ch'è Amomo, che col più lontano Amomide; oltre di ciò essendo, che la voce Amomo habbi molti significati, poi che significa la pianta, sì di frutti priua, come anco delli stessi carica, & il frutto racemoso alle picciol vue somigliante; per questa cagione necessariamente douea distinguersi quelle voce, per leuare ogni causa di dubitare; il che fanno in eccellenza queste voci ἀνόσμω, καὶ ἀκάρπω, che significan l'Amomide esser simile non à qualunque Amomo, perche ne alle piante di frutti cariche, ne allo stesso grappolo è somigliante; ma all'Amomo senza odore, & senza frutto; cioè all'Amomo non maturo, come anco Plinio scriue. Si conferma di più la stessa espositione; poiche se diciamo che l'Amomide inodora, & senza frutto sia simile all'Amomo, il quale di sopra dicemmo esser racemoso, di semi ripieno, carico di frutti; molto odorato, non potremo in modo alcuno sottrare Dioscoride da vna manifesta contradittione, ò pur almeno da vna notabil equiuocatione, od oscurità di parole; & perciò siamo sforzati, per fuggir simili inconuenienti, distinguere la voce Amomo, nella pianta senza odore, & sterile; & nella odorata, & di frutti carica, dicendo, che l'Amomide nõ è à qualunque Amomo somigliante, ma à quello, ch'è senza odore, & di frutti priuo; là onde manifesto è, che la voce ἀνόσμω, καὶ ἀκάρπω deue esser alla voce di Amomo congiungere, come habbiamo di sopra affermato.

Quæ nascitur in Armenia, floremque habet similem Origano. Afferma Dioscoride, che l'Amomide nasce in Armenia, ma perche non si sà, se Dioscoride ponesse mai piede nell'Armenia, hauendo egli anco detto l'Amomo nascer in quelle parti, tutto che dall'Indie trasferito ci venga,

quindi

quindi entriamo noi in sospetto, che l'autor nostro habbia scritto dell'Amomide, non quello, ch'egli con gli occhi propri hà veduto, ma più tosto quello, ch'egli hà letto in altri autori, & in particolare, perche non hà dato à conoscere il fiore dell'Amomide; dandone la descrittione, & le conditioni proprie, ma l'hà à quello dell'Origano assomigliato; Resta hora, che dichiariamo qual piante sogliono si adulterare, & in che maniera; In vero le piante forastiere, delle quali spessissime volte s'hà gran caristia sono il più delle volte con arte finte, si come per lo contrario le piante, che à noi sono communi, non sono così sottoposte à cotali imposture, essendo che, & sono più vtili, & con poca spesa si possono hauere: Tre modi sono di falsificare i semplici medicamenti; primieramente mutandoli, secondariamente mescolandoui altra cosa, & finalmente alterandoli; mutandoli, se accade, che le piante non legitime siano molto simili alle legitime, si come per esempio somigliano molto le radici della Centaurea maggiore à quelle del Rhapontico, delle quali molte volte alcuno si serue in vece del Rhapontico col meschiarui poi qualche cosa, ancora s'adulterano i semplici medicamenti con le piante non legitime, che sono alquanto alle legitime somiglianti, si come a' frutti del Balsamo interuiene, col quale sogliono essere meschiati i semi dell' Hyperico, come narrano Dioscoride, & Plinio scriuendo del Balsamo: con l'alteratione poi possono que' semi esser falsati, c'hanno perduto qualche parte dell'innata, & naturale sua bontade; il che anco auuiene all'intero grappolo dell'Amomo, se vien spezzato, & se que' rottami vengono con la liquida gomma ritaccati, si come già faceuano gli Antichi herbolai, che con arte componeuano il finto racemo dell' Amomo, il qual'era

da

da legitimo imascherato, si come habbiamo in Plinio. Esposte adunque le cose sodette in questa maniera, spiegar si deuono le parole di Dioscoride, ii quale mostra l'Amomo, si dall'impostiure guasto, come anco quello da ogni sospetto di frode lontano.

Oportet autem in huiuscemodi rerum probationibus fragmenta vitare; Eligito autem quæ ab vna radice habent surculos integros. *C'insegna Dioscoride, per fuggire la falsificatione fatta coll'Amomide, quella general cautione, della quale anch'esso si soleua seruire nell'elettione d'altre legitime piante; cioè, che ci guardiamo da' rottami, & eleggiamo gl'intieri sarmenti, che da vna radice sola germogliano.*

Huiuscemodi rerum. Τῶν τοσούτων, *cioè nell'elettione del legitimo Amomo, & dell'altre legitime piante si denno tralasciare i fragmenti, ne' quali può esser ascosta frode, od impostura, & deuonsi eleggere gl'intieri sarmenti, che sono non sospetti di frode alcuna: Là onde manifestamente si vede, che questo precetto è commune sì all'Amomo, come all'altre piante ancora, percioche nel Capo del Cinnamomo inculca lo stesso precetto, che si debba dalla radice sterpar il germoglio, & che si debbano schiffare i fragmenti.*

Fragmenta vitare. *Si deuono schiuare i fragmenti sì dell'Amomo, del quale principalmente si parla, sì dell'altre piante, le quali communemente comprende Dioscoride.*

Eligito autem quæ ab vna radice habent surculos integros, *Mentre rifiuta Dioscoride i rottami dell'Amomo in vno stesso tempo elegge gl'intieri sarmenti; percioche nell'Amomo, che s'hà da scieglière, non si dà mezo alcuno*

tra gli intieri sarmenti, & i fragmenti; là onde dal rifiutar i fragmenti necessariamente ne segue, che si debbano eleggere i sarmenti intieri. Si deue adunque inuestigare che cosa intenda Dioscoride per gl'intieri sarmenti dell'Amomo; & perche li sarmenti intieri hanno luogo d'habito, & i fragmenti di priuatione, perciò si deue pigliar il principio della dichiaratione da gl'intieri sarmenti, dalla dichiaratione de' quali facilmente si verrà in cognitione de' rottami. Quanto poi che Dioscoride elegga gl'intieri sarmenti, come quelli, che non soggiacciono à frode alcuna, che con l'Amomide si fa, quindi forse stimerà alcuno, che il sarmento intiero sia il grappolo intiero dell'Amomo; si perche il grappolo è attaccato all'vnico suo sostegno, senza il quale non può stare insieme, sì perche di sopra Dioscoride per hauer l'Amomo migliore scielse il grappolo: alle quali cose s'aggiunge (così testificando Plinio) che l'vua dell'Amomo, cioè l'intiero grappolo, era appresso gli Antichi nel primo grado tenuto: ma perche gl'intieri racemi immediatamente dalla radice non prouengono, ma vi sono frapposti i rami, & il tronco, che dalla radice spunta; perciò per gl'intieri sarmenti non possiam noi esporre i racemi; ma dobbiamo intendere l'intiero caule co' suoi frutti, perche quello della radice sen'esce; percioche quanto tocca alla pianta dell'Amomo di frutti priua, quella le conditioni dell'Amomo non possiede da Dioscoride in quelle parole accennate.

Ponticum fructus plenum:
Eligito seminis plenum.

Oltre di ciò tanto è lunge dal vero, che scielga Dioscoride la pianta di frutti priua, come lontana da gl'inganni, cioè dall'alteratione dell'Amomide, quanto s'haueſſe eletto la pian

ta

ta sterile, & infeconda, ouero egli haueſſe eletto la ſteßa Amomide, ò pure haueße eletto pianta del tutto all'Amomide ſomigliante. Da queſte dichiarationi manifeſtamente ſi vede null'altra coſa ſignificare i fragmenti dell'Amomo, ſalvo che le ſteße parti dell'intiera pianta, cioè i ſurculi ſpezzati, & i frutti rotti inſieme commeſſi.

Quindi manifeſtamente ſi ſcorge, che in vna ſol maniera ſoleanſi falſare i fragmenti dell'Amomo con l'Amomide, cioè inſieme meſcolando i fragmenti dell'vno con quelli dell'altro, li quali perciò hà per ſoſpetti Dioſcoride, & inſegna, che tralaſciar ſi debbano. Di quì anco chiaramente appare quelli Moderni eßerſi ingannati, li quali ſenza veruna diſtintione ſcriſſero, che & l'Amomo è ſimile all'Amomide, & che con la ſteßa ſi può falſare; percioche ne la pianta dell'Amomo de' ſuoi frutti racemoſi ornata, ne lo ſteſſo intiero grappolo ſono all'Amomide ſomiglianti, ne l'intiera pianta ornata de' ſuoi frutti, ne lo intiero grappolo ſono à gl'inganni dell'Amomide ſottopoſti: Ma dalle coſe dette da Dioſcoride ne naſce vna difficoltà, perche in queſto luogo ſcielga più toſto gl'intieri ſarmenti dell'Amomo, che gl'intieri grappoli, hauendo di ſopra eletto non gl'intieri ſarmenti, ma gl'intieri racemi dell'Amomo, come habbiamo di già prouato: In molti modi ſi può ſcioglier cotal dubbio; il primo è, perche non repete Dioſcoride l'elettione dell'ottimo Amomo, hauendone di già dato tutte le conditioni, ne reuoca in dubbio le già raccontate conditioni della bontà dell'Amomo, poi che queſta ſarebbe coſa da huomo ignorante, & inſtabile, ma ci dà vn vero, & vtil conſiglio, per lo quale poſſiamo da gl'inganni fatti con l'Amomide guardarſi; cioè, che ſchiuiamo i rottami

dell'Amomo, come al succo, & all'inganno sottoposti, & sciegliamo gl'intieri sarmenti, come da ogni sospetto di frode lontani. Non si contradice dunque Dioscoride, hauendo egli di sopra eletto il grappolo dell'Amomo, come parte più principale, & all'apparato de gli vnguenti più atta, come anco alle compositioni degli Antidoti, se bene elegge hora gl'intieri sarmenti, ò pure l'intiera pianta dell'Amomo de' suoi frutti carica, per fuggire le frodi dell'Amomide, ma non all'vso de gli vnguenti, & de gli Antidoti. Da queste cose chiaro è, che la miglior parte dell'Amomo è il grappolo; & che la pianta intiera dell'Amomo de' suoi frutti coperta è bene il legitimo, ma non l'ottimo Amomo; L'altra solutione del dubbio è, che se bene tratta hora Dioscoride del modo del fuggire gl'inganni, che sono fatti col mezo dell'Amomide; nondimeno per fare la dottrina più generica, & vtile, non solo nell'Amomo elegge i surculi intieri, ma nell'altre piante ancora; però che quelli sono anco ad'altre piante communi; non elegge adunque i grappoli, perche sono dell'Amomo particolari; L'vltima ragione è, c'hauendo Dioscoride per auanti scielto il grappolo dell'Amomo come ottimo, parlò allhora come di proprio parere, ma eleggendo in questo luogo l'intiera pianta, parla con l'autorità degli antichi Semplicisti, da' quali tolse di peso questa historia degl'inganni dell'Amomide nell'Amomo: Che poi Dioscoride habbi pigliato ad verbum quest'vltima parte dell'Amomide dagli antichi Scrittori, oltre quello, c'habbiamo à' luoghi suoi auuertito, questo ancor ce lo manifesta, che se haueße mai Dioscoride veduto la figura dell'Amomide, di troppo debil'ingegno stato sarebbe, se trasciata la descrittion dell'Amomide da gli stessi sensi cauata, fosse

fosse ricorso alla somiglianza della pianta dell'Amomo, hauendo in particolare così confusa, & oscuramente figurato lo stesso fruttice nel principio di questa historia, che à noi diede occasione di sospettare, che la pianta dell'Amomo fosse solo da Dioscoride per vdita, non già di veduta propria conosciuta. Che poi alcuni antichi Semplicisti habbino figurata, col descriuerla, l'intiera pianta con la sua radice mostreremo il luogo appresso di Plinio. Ci restano anco quelle parole di Dioscoride, che dicono.

Ab vna radice prodeuntes. *La radice dell'Amomo non è altrimenti vtile all'vso degli vnguenti, & degli Antidoti; stando che memoria alcuna non sen'hà appresso li Medici Antichi; ma Dioscoride delle radici fà mentione, per mostrar l'intiera pianta, & alle sue radici congiunta non esser à gl'inganni soggetta; il che ciascuno sì nell'Amomo, come nell'altre piante ancora può facilmente auuertire. In questo luogo auuertisco, che di vna buona riprensione son degni quei li Moderni, che da sì oscura, & astoruta historia dell'Amomide cauano ragioni, & argomenti per confondere la chiara, & manifesta dottrina, la quale Dioscoride ci lasciò del grappolo dell'Amomo; poi che essendoci connaturale quel modo di Filosofare di cominciar sempre prima dalle cose à noi più note, & di mano in mano andare inuestigando, & inquirendo quelle, c'hanno più del difficile, al cui methodo sono li Moderni Commentari, li quali dalla dubbiosa, & inetta descrittione dell'Amomide vanno cercando di confondere, & intorbidare la certa, & limpida cognitione dell'Amomo racemoso.*

Si

Si vede hormai manifestamente da questa Prima parte de' Commentari nostri, ne' quali habbiamo l'historia dell'Amomo di Dioscoride dichiarata, che Dioscoride hà scritto cose alla verità conformi, & anco chiara cosa è, che le note tutte da Dioscoride scritte si veggono anco nell'Indiano racemo.

COM-

COMMENTARIO
SOPRA IL CAPO
Dell'Amomo di Plinio.

Di Nicolò Marogna Veroneſe.

ESPORREMO in queſta Seconda Parte de' Commentari noſtri l'Hiſtoria dell'Amomo da Plinio ſcritta nel Libro duodecimo, al decimoterzo Capo, & con la ſteſſa maniera procederemo, la quale habbiamo vſata nella dichiaratione di Dioſcoride; percioche moſtreremo, che Plinio hà veracemente ſcritto, & coſe à quelle conformi, c'hà ſcritto dell'Amomo Dioſcoride iſteſſo, anzi che chiaramente faremo vedere, che l'Indiano racemo và di tutte le note, & conditioni altero, che da Plinio le ſono aſſegnate; & oltre ciò proueremo, che Plinio ſia ſtato più chiaro, & più ſollecito, & diligente nel deſcriuer l'Amomo di quello, che ſia ſtato Dioſcoride. Scriue Plinio.

Amomi vua in vſu eſt, Indica vite Labruſca, vt alij exiſtimauere frutice. Myrtuoſo, palmi altitudine, carpiturque cum radice, manipulatim, leniter componitur, protinus fragile, laudatur quam maximè: Punici mali folijs ſimile, nec rugoſis, colore ruſſo. Secunda bonitas pallido; Herbaceum peius, peſſimumque candidum, quod & vetuſtate euenit; Pretium vuæ in libras lx. feriato verò Amomo xlviij.

Naſci-

Nascitur, & in Armeniæ parte, quæ vocatur Ochene, & in Media, & in Ponto. Adulteratur folijs punicis, & gummi liquido, vt cohæreat, conuoluatque se in vuæ modum: Est, & quæ vocatur Amomis, minus venosa, atque dura, ac minus odorata: quo apparet aut aliud esse, aut colligi immaturum. Simile his, & nomine, & frutice Cardamomum semine oblongo. Metitur eodem modo, & in Arabia. Quattuor eius genera: viridissimum ac pingue, acutis angulis, contumax frangenti, quod maximè laudatur: Proximum è ruffo candicans: Tertium breuius, atq; nigrius. Peius tamen varium, & facilè tritu odorisq; parui: qui verus Costo vicinius esse debet. Hoc, & apud Medos nascitur. Prętium optimi in libras xij.

L'vua dell'Amomo è in vso, che nasce dall'Indiana vite labrusca, & come è stato d'alcun'altri parere, da vno sterpo, ò fruttice mirtuoso, che peruiene all'altezza d'vn palmo. Questa con la radice si coglie, & si fà in piccioli fascetti, ma con somma destrezza, & leggierissimamente, essendo ch'ella si rompe molto facilmente. S'approua sommamente quello, ch'è simile alle foglie non rugose del Pomo granato, di color ruffo. Il secondo grado di bontade al palli do vien concesso; L'herbaceo, ò verdiccio è peggiore, si come il bianco poi è pessimo; il qual colore gli auuiene anco per la vecchiaia. Il prezzo dell'vua per cadauna libra è di sessanta danari, & del friato quarant'otto. Nasce sì in quella parte d'Armenia, che Othene vien detta, come anco in Media, & in Ponto. Si falsifica con le foglie del Melo granato, & con la gomma liquida, acciò s'attacchi, & à guisa d'vua si rauuolga. Vi è anco quel-

la,

la, che Amomide vien detta, manco venosa, & dura, & meno odorata, dal che si vede, ch'ella è cosa dall' Amomo diuersa, ò pure, ch'è lo stesso, ma colto immaturo. A questi è molto simile, sì nel nome, come nella pianta il Cardamomo di lungo seme. Nella stessa maniera nell' Arabia si coglie. Di questo quattro sorti nell' Arabia si trouano; del verdissimo, & grasso, c'hà gli angoli acuti, difficile, & duro al lasciarsi rompere, il quale è anco il migliore: à cui di bontà è vicino quello, che nel ruffo biancheggia. Il terzo è il più corto, & più nero: Il peggior nondimeno è quello di variato colore, facile ad esser spezzato, & di poco odore: Il legitimo, & migliore deue auuicinarsi al Costo; & questo nasce ancora in Media, il cui prezzo è per ogni libra dodeci danari; Nel trasferire l'historia dell' Amomo non habbiamo voluto tralasciare la descrittione del Cardamomo, la quale ci vien da Plinio proposta, acciò potiamo inuestigare, se l'Indiano grappolo nostro sia forse alcuna specie di Cardamomo racemoso, come scriuono li Moderni. Ma hormai diamo principio all'espositione delle parole, dice Plinio.

L'vua dell' Amomo è in vso, che nasce dall'Indiana vite Labrusca, & com'è stato d'alcun'altri parere, da vno sterpo, ò fruttice mirtuoso, che peruiene all'altezza d'vn palmo. Questa con la radice si coglie, & si fà in picciol fascetti; ma con somma destrezza, & molto leggiermente. In questa parte descriuendo in vn certo modo il frutto dell' Amomo lo chiama vua; la qual auuerte egli esser in vso, ma figurando la pianta dell' Amomo dice, che quella secondo l'opinione d'alcuni è l'Indiana vite Labrusca, ma conforme al parer d'altri è vn Mirtuoso arboscello, dell'altezza d'vn palmo, il quale con

la radice vien colta, & con diligenza in fascetti vien composto, & ch'è facilissimo ad esser spezzato; ma le parole ad vna ad vna deuono esser ponderate.

Amomi vua in vsu est. *Il nome d'Amomo significa la stessa pianta, la qual subito descriue: il frutto poi della stessa pianta vua dell'Amomo vien detto, & il nome d'vua non significa il frutto della vite, ch'è di musteo succo ripieno, & da cui si caua il vino, ma dinota il frutto dell'Amomo, l'estrinseca figura del quale è simile all'vua, nella qual guisa veggiamo esser l'Indiano racemo, per lo che il frutto dell'Amomo vua si chiama, trapportando la voce d'vua dal frutto della vite à quello dell'Amomo, il quale è in modo simil all'vua, che scriue Plinio, che anco quelli, che falsificano l'Amomo, adoprano ogni loro sforzo, per formar frutto, che in se stesso si ristringa à guisa d'vua, Plinio poi adopra lo stesso nome d'vua, per dar ad intendere i frutti racemosi, che sono tra se attaccati, & rauuolti; impercioche dice altroue.*

Anchusæ circa imum caulem, in ramulis semen exit vuis dependentibus.

Il seme dell'Anchusa da' ramuscelli sen'esce, à guisa d'vua pendente nella più bassa parte del caule.

In questo luogo auuertisco, ch'essendo in se stesso rauuolto, & ristretto il grappolo Indiano d'vua in guisa, non può perciò esser rifiutato, come Amomo non legitimo. Li Moderni adunque, che al Ruellio attribuiscono ad errore, che habbia falsamente esposta la voce di Dioscoride βότρυος, vua, tutto ch'ella racemo significhi, tacitamente anco riprendono Plinio, il quale mentre ch'espone Dioscoride, che dell'Amomo parla, sia caduto nell'errore medesimo del Ruellio, come

quello,

quello, c'habbi esposto il nome di βότρυος col nome d'vua. Questo dubbio si può sciogliere in molte maniere; vna delle quali sia, che Plinio non eseguisse l'vfficio d'interprete di Dioscoride, ma che scriue vna natural historia, la quale egli hà da' più approuati Autori, sì Greci, come Latini cauata, si come egli scriue nell'epistola à Vespasiano; & perciò non deue egli alle leggi degl'Interpreti esser obligato, che sia tenuto tradurre à parola per parola. Che Plinio poi non esponga Dioscoride, questo ce lo rende manifesto, che mentre annouera Plinio quelli Autori, sì Greci, come Latini, da' quali hà cauato la natural sua Historia, non fà in luogo alcuno di Dioscoride mentione, come à punto sè mai non hauesse veduto gli scritti di Dioscoride, la causa di che non tocca hora punto alla nostra disputa. Ne c'è punto contrario, che amendue gli Autori scriuano quasi lo stesso dell'Amomo; percioche può essere, che questi due grand'huomini habbino da vno stesso Autore, pigliato questa loro historia; L'altra solutione poi della proposta dubitatione è, che se bene vogliamo conceder, che Plinio habbi in questo luogo esposto Dioscoride, egli non hà seruato la proprietà di questa Greca voce βότρυος, hauendosi del nome d'vua seruito, con la qual anco insieme con molta eleganza espresse il frutto dell'Amomo, & pose auanti à gli occhi de' Lettori; imperciochè la voce d'vua molto più chiaramente il frutto dell'Amomo dà à conoscere di quello, che si facci il nome di racemo, ch'è nome generico, & anco sotto si contiene que' generi di racemi, li quali hanno, ò poco, ò nulla di somiglianza col legitimo Amomo, si come sono i grappoli rari, & sparsi dell'Hellera, dell'Ebulo, dell'Vliua, ma il nome d'vua ci dimostra vn tal grappolo in se stesso ristretto, si

come veggiamo essere il grappolo dell'Indiano Amomo. L'vltima solutione del dubbio è, che il frutto dell'Amomo in commune parlando secondo il costume de' Romani soleua col nome d'vua chiamarsi, in modo che non fù il primo Plinio ad inuentare la voce Metaforica d'vua, ma quella voce adopra, che fù prima di lui da gli Vnguentarij, & Herbaioli ritrouata; ilche quindi lecito ci è congietturare, perche Plinio sẽpre chiama l'Amomo col nome d'vua, & nõ mai col nome di grappolo, quasi che alcun'altro nome vsitato non fosse presso i Latini, per dinotare il frutto dell'Amomo, che il nome d'vua, ne stimar si deue, che Plinio dal nome di grappolo s'astenesse, perche la voce di racemo meno Latina fosse; imperoche anco Plinio della voce di racemo si serue, doue parla de' frutti. con queste parole.

Dependent alia pediculis, vt Pira alia racemis, vt vuæ palmæ; alia & pediculis, & racemis, vt Hederæ, Sambuci.

Pendono da picciuoli alcuni, come le Pera, altre da grappoli come l'vue delle Palme, altre, & da picciuoli, & da grappoli, come l'Hellera, & il Sambuco. Seguiam noi l'incominciata dichiaratione delle parole.

Amomi vua in vsu est. *L'vua dell'Amomo è in vso. Per vua dell'Amomo intende il grappolo, il quale d'vua hà sembianza; Il frutto dell'Amomo è di molti frutti granelloſi composto, & del legnoso suo sostegno; ma i frutti tutti ad vno ad vno hanno il suo follicolo, ò pericarpio, nel quale sono i semi contenuti; ma perche scriue Plinio, che l'vua dell'Amomo è in vsò, quindi si viene à conoscere, che gli Antichi Medici del grappolo tutto si seruiuano, perche fù di costoro*

ope-

openione, che niuna parte d'esso fosse inutile alle compositioni de gli vnguenti, & de gli Antidoti, cioè, nè il follicolo, nè i semi, nè il legno, al quale stà il grappolo attaccato, la cagione di che si fà manifesta dal nostro Indiano racemo; percioche li suoi follicoli, & il legno sono d'Aromatico odore, & d'acrimonia dotati. Non comprende però Plinio sotto questo nome d'vua la pianta dell'Amomo, sì perche l'vna dall'altra distingue, cioè l'vua dalla pianta dell'Amomo; sì perche il frutto era certo, & la pianta dell'Amomo incerta, stando che alcuni hebbero pensiero, che fosse la vite Labrusca, & altri stimarono, che fosse vno sterpo mirtuoso, & se bene scriue Plinio, che l'vua è in vso, non esclude però l'vua friata, od il grappolo spezzato, il prezzo del quale poco dapoi dà à conoscere; percioche il grappolo spezzato sotto l'intiero racemo è contenuto, ò come parte sotto il tutto, ò come imperfetto sotto il perfetto; & poi l'vua dell'Amomo era in vso nelle compositioni degli vnguenti, come quì presso dal grappolo di Plinio dichiareremo; ma dalle parole di Plinio istesso nascono alcune dubitationi, l'vna è, perche habbi Plinio insegnato l'vua dell'Amomo, & habbi tralasciato la sua descrittione, nella qual cosa per stessa strada non è caminato Plinio, per la quale è caminato Dioscoride, il quale prima la descrittione dell'Amomo, & poi diede l'vso dello stesso; A questo dubbio stimo, che satisfar si debba in questa maniera, che Plinio habbia tralasciato la descrittione del frutto dell'Amomo, ò per il desiderio d'esser breue nello scriuere la natural sua Historia, ò perche vedesse, che fosse quel nome d'vua di tanta energia, che à punto fosse espressiuo del grappolo in se stesso rauolto; In modo che basti in vece d'vna ben chiara descrittione, ò pure

final-

finalmente tralasciò la descrittione del frutto dell'Amomo, perche al tempo di Plinio il frutto dell'Amomo era à gli vnguentarij, & à Medici conosciutissimo, come di sotto mostreremo. L'altro dubbio da' Moderni eccittato è qual fosse la parte dell'Amomo, della quale si seruiuano gli Antichi, se ò la stessa pianta, od il frutto, ò pure l'vno, e l'altro. Habbiamo di già nell'esporre Dioscoride dimostrato, che lo stesso Autore hà scielto il frutto dell'Amomo racemoso, come ottima parte dell'Amomo, & anco di sopra in esporre le parole di Plinio, habbiamo fatto vedere, che del grappolo dell'Amomo si seruiuano, il quale è di sostegno, follicoli, & semi composto, & la pianta esser inutile; fosse mò, ò la vite Labrusca, ò pure vn Mirtuoso sterpo, come ad alcuno piacque; Oltre di ciò la stessa opinione si conferma, che solo l'vua dell'Amomo appresso gli Antichi fosse in vso, perche l'vua dell'Amomo sì intiera, come rotta nelle botteghe si vendeua; Ma la pianta dell'Amomo all'incontro non era di prezzo, ò valore alcuno, come più basso da Plinio mostraremo; nè però della fedeltà di Plinio dubitar si deue, perche nelle botteghe de gli Vnguentarij a' tempi antichi si vendeua il frutto dell'Amomo publicamente, come quello, ch'entraua nelle compositioni de' più pretiosi Vnguenti, de' quali in ogni luogo, come in Roma frequentissimamente si seruiuano; Che poi l'vua dell'Amomo si vendesse nelle botteghe de gli Vnguentarij, lo attesta Plinio; il che pare anco, che confermino molti grauissimi Autori, da' quali si caua, che non solo gli Vnguentarij vendeuano gli vnguenti; ma anco gli stessi aromi, de' quali gli Vnguenti si componeuano, poiche Catone nel suo Libro de Re rustica, per far il vino odorato, vi messe il Giunco; & la Palma,

ma, la qual hanno gli Vnguentarij, & Columella nel suo vin cotto pone il Giunco, il Cipero, la Mirrha, il Calamo, & l'Amomo ripone; Et scriue Galeno, che gli Vnguentarij habitanti in Roma, haueuano anco da dar à prezzo molte piante forastiere. Che poi dell'Amomo si seruissero nella maggior parte de gli vnguenti forastieri, lo scriue Plinio doue tratta de gli Vnguenti con queste parole.

Tutti più acuti si fanno col Costo, & coll'Amomo, perche questi sommamente feriscono l'odorato, & poi soggiunge.

Acerrima per se Amomo: *Sono da se molto acuti, per l'Amomo, & dapoi.*

Ergo regale vnguentum appellatum, quoniâ Parthorum Regibus, ita temperatur, constat Myrabolano, Costo, Amomo. *Et perciò Vnguento Regio vien detto, perche a' Rè de' Parthi in maniera tale si tempra; Egli è di Mirabolano, Costo, & Amomo composto.*

Et finalmente, che l'vso degli Vnguenti fosse appresso gli Antichi molto frequente, ci lece d'argomentarlo, si da Theophrasto, come da Atheneo, & da Plinio, il qual scriue.

Hæc est materia luxus maximè superuacui, margaritæ enim, & gemmæ ad hæredem tamen transeunt; vnguenta illicò expirant, suisque moriuntur horis.

Questa materia di lusso è sommamente souuerchio; percioche le Perle, & le gioie vengono almeno in poter deli'herede, ma gli Vnguenti prestissimo perdono l'odore, & d'hora in hora suaniscono, & poco dapoi.

Excedunt quadragenos denarios libræ, tanti emitur voluptas aliena.

Eccedo-

Eccedono il prezzo per qualunque libra di quaranta danari, così si paga l'altrui piacere, dipoi soggiunge.

Videmus etiam vestigia pedum tingi.

Veggiamo anco alcuni vngersi di quello le piante de' piedi. Et anco.

Necnon aliquem ex priuatis audiuimus iussisse spargi parietes balinearum vnguento, & Caium principem Solia temperari.

Et habbiamo anco vdito qualche priuato hauer cõmandato, che s'vngessero d'Vnguenti le pareti de' bagni; & Caio Prencipe, che se ne trempassero i sedili. Soggiunge appresso.

Et postea quendam ex seruis Neronis.

Et dapoi sen'vnse vn certo seruo di Nerone. Et di più.

Maximè tamen mirum est hanc gratiam penetrasse, & in Castra; Aquilæ certe ac signa puluerulenta illa, & custodijs horrida, inunguntur festis diebus.

Nulladimeno cosa in fatti marauigliosa è, che cotal delicatezza sia anco trà gli bellicosi soldati trapassata, l'Aquile stesse, & quelle polueroſe insegne sono ne' giorni festiui d'Vnguenti profumate.

Dunque da queste cose tutte si dee conchiudere, che al tempo di Plinio l'vso dell'vua dell'Amomo; & l'vua stessa così fosse conosciuta, sì in Roma, come negli altri luoghi, doue pretiosi vnguenti si componeuano; perilche non è ueriſimile, che solo Plinio, huomo per altro desideroſissimo di conoscer tutte le cose naturali, non conoscesse il frutto dell'Amomo, non trouandosi Medico, od Vnguentario alcuno, cui egli non fosse àpieno conosciuto.

Indica

Indica vite Labrusca, vt alij existimauere fructice Myrtuoso; palmi altitudine.

Dall'Indiana vite Labrusca, ò pure come altri vogliono, da vn Myrtuoso sterpo dell'altezza d'un palmo.

Perche agli antichi tempi l'vua dell'Amomo era communemente in vso, & si daua à prezzo nelle botteghe degli herbaioli; era anco per questa cagione conosciutissima, come habbiamo di già più che à bastanza dimostrato. Ma la pianta dell'Amomo, che inutil era stimata all'uso degli vnguenti, & al comporre de gli Antidoti era poco conosciuta; & perciò non è marauiglia alcuna, che la pianta dell'Amomo al tempo di Plinio fosse da alcuni stimata l'Indiana vite, & che altri credessero, che fosse vno sterpo mirtuoso: è pur vero, che la lacrima dell'Incenso era conosciuta dagli Antichi, come hora da noi, ma l'arbore, che ce la produce è sì à noi, com'era agli stessi Antichi del tutto incognito; ilche con l'autorità Pliniana si conferma. Il Garofano aromatico è fino al volgo notissimo, ma la pianta da molti non si conosce. Ma li Moderni, che veggono Plinio irresoluto nella descrittione del fruttice dell'Amomo, quindi anco argomentano, che dallo stesso Autore non fosse l'vua dell'Amomo conosciuta, in che sono da cieca guida condotti, come per li raccontati esempi habbiamo dimostrato.

Indica vite Labrusca. *Dall'Indiana vite Labrusca. Dice Plinio, che l'vua dell'Amomo nasce dall'Indiana vite Labrusca, nella qual cosa tiene il patrocinio, & la difesa del nostro Amomo, confessando che l'India lo produca. Et quindi si scuopre la cagione, perch'habbino alcuni de' Moderni riprouato l'historia de' Moderni da Plinio scritta, & è perche essa*

molto fauoreggia la parte dell'Amomo nuouamente ritroua-
to, il qual'è stato pigliato dalli Moderni ad impugnare: Ne
si deue al Garzia prestar fede, il qual nega, che l'Amomo nas-
ca nell'Indie, stando che hora l'esperienza ci dimostra, che
l'Amomo è Indiano; ne si deue credere, che il Garzia habbi
scorso tutti li vastissimi, & immensi paesi dell'Indie; ò
ch'egli habbi tutti li semplici Medicamenti, che nell'India
nascono, conosciuti. Que' Moderni, li quali il nouo Amo-
mo, come non legitimo rifiutano, perche nasce nell'Indie, ha-
uendo Dioscoride detto, che nasce in Armenia, & in Ponto,
errano se prestano fede à Plinio, se mò non facendo stima al-
cuna dell'autorità di Plinio si tengono solo alle parole di Dio-
scoride, interrogar si deuono, qual sia la cagione, che non ri-
fiutano, come spuria la Cassia aromatica, che ci viene dall'In-
die trasferita, hauendo nondimeno scritto Dioscoride, che
nell'Arabia prouiene. Habbiamo à questo bastantemente nel-
la Prima parte con diuersi esempi sodisfatto, hauendo dato à
conoscere, che molte uolte errò Dioscoride nel descriuer i propri
paesi delle piante.

Vite Labrusca. Non v'hà dubbio, che la pianta, che
produce l'Amomo non può essere la legitima Vite Labrusca;
perche quella un racemo produce d'un uinoso succo ripieno; per
ilche per la Indiana vite Labrusca dobbiamo esporre una
pianta simile alla Labrusca, la qual pianta così s'assomiglia
alla stessa, come à punto fà l'Vua dell'Amomo nostro à quella,
da cui il uino si caua. Questa dottrina adunque di Plinio
non è forma, ò certa verità à cui habbino unitamente li Sem-
plicisti acconsentito, ne meno è una cognitione, che dal senso
deriui, come più à basso mostreremo, ma è un'openione non

molto

molto accertata, la qual ò hà hauuto origine dalla congiettura di quella somiglianza, ch'è trà l'vua dell'Amomo, & quella da cui il vino si spreme; là onde fu persuaso Plinio à scriuere, che la pianta dell'Amomo sia alla vite Labrusca somigliante, ò pure l'openione di Plinio nacque da voce vniuersale, ma incerta, & varia, che scorre dalli contradicenti ragionamenti, & scritti degl'Herbolai, li quali in varie maniere la pianta dell'Amomo figurarono; percioche se Plinio haueſſe la pianta dell'Amomo dà sensi, ò da gli Autori trà se stessi conformi imparata, non haurebbe noi lasciati dubbiosi à qual parere dobbiamo attenersi, se ò delli primi Autori, che dicono la pianta dell'Amomo esser la vite Labrusca, ò pure degli altri, che dicono essere vno sterpo mirtuoso dell'altezza d'vn palmo.

Vt alij existimauere fruttice Mirtuoso, palmi altitudine. *La seconda openione della pianta dell'Amomo è, ch'ella sia vno sterpo, che habbi del Mirto, la qual openione non è da Plinio, nè lodata, nè riſiutata, eſsendo che non è chiaro qual sia dell'Amomo la vera sembianza; ma perche nè dall'historia de' Moderni, nè dagli scritti de gli Antichi habbiamo cosa alcuna di certo qual sia la vera effigie della pianta dell'Amomo porteremo in questo luogo ciò, che n'habbiamo potuto congietturare, cioè, che à noi piace l'openione, che la pianta dell'Amomo sia vn fruttice, c'habbi di Mirto sembianza; perche nel picciuolo dell'Indiano racemo sono alcune foglie, cioè le più corte, le quali non sono à quelle del Mirto dissimili.*

Palmi altitudine. *Se la pianta Mirtuosa dell'Amomo è così picciola, che non ecceda l'altezza d'vn palmo, non v'è*

alcuno che dubiti, che non sia molto differente dall'Indiana vite Labrusca.

Carpiturq; cum radice manipulatim, leniter componitur, protinus fragile.

Questo con la radice si coglie, & s'acconcia in fascetti con diligenza, essendo che molto facilmente si rompe. Siegue Plinio in ragionando dello stesso fruttice dello Amomo, & per altrui parere apporta, che soleuasi cogliere con la radice, & acconciarsi in mazzetti, & che prestissimo si rompe, ne deue alcun dubitare, che Plinio non habbi pigliato quest'historia della pianta dell'Amomo da alcuno antico Semplicista, hauendo noi di sopra prouato, che Plinio mai non hà veduto il legitimo, & intiero fruttice dell'Amomo.

Carpiturque cum radice. *Se lo sterpo dell'Amomo è si picciolo, come riferisce Plinio, non si può cogliere, che anco non si suellino le radici, si deue anco stimare, che questo stesso fruttice sia de' suoi grappoli ornato, poiche se ciò non fosse, egli sarebbe inutile al comporre gli Vnguenti. In vero quest'intiera pianta è ben legitima, ma non tutte le parti integranti d'essa son'ottime, ma solo trà loro il grappolo. Quindi si caua, che non mancarono alcuni degli antichi Semplicisti, li quali nel dar la descrittione dello stesso Amomo figurarono la pianta con la sua radice, & de' suoi frutti ornata, & questo è il luogo, c'habbiamo nell'espor Dioscoride, promesso di mostrare.*

Manipulatim, leniter componitur. *Il senso di Plinio è tale. Soleuano l'Indiani, od altre Barbare genti, presso cui la pianta dell'Amomo prouiene, andarla acconciando in picciol fascetti, li quali poi si dee stimare, che fossero portati à*

vendere

vendere à gli Vnguentari, & Medici, sì dell'Asia, dell'Egitto, e della Grecia, come dell'Italia ancora, & anco verisimil pare, che gli stessi Medici & Vnguentari dalla pianta tutta scieglies'sero il grappolo intiero, come Amomo, à cui il primo grado d'eccellenza si deue, & che poi delle parti, che restauano, cioè de' sarmenti, & de' grappoli spezzati componeßero l'Amomo friato, ò secondo. Se poi l'intiera pianta dell'Amomo foße a' tempi antichi in Europa trasferita, come afferma Plinio dall'auttorità de gli antichi, ciò non possiamo noi aßeuerantemente affermare. E nondimeno cosa certissima, che al tempo di Plinio l'intiera pianta dell'Amomo in Italia non si vendeua, come più sotto mostreremo.

Protinus fragile. *Pare à punto, che verisimil sia, ciè l'Amomo sia à pieno facile à romperßi, prendasi mò per Amomo, ò l'intiera pianta, ò pure il sol grappolo, perche auuisa Plinio, che oltre l'vua dell'Amomo sempre anco il friato si vendeua da gli Vnguentari; oltre di ciò veggiamo noi anco, che trà i racemi dell'Indiano Amomo anco il friato si vede.*

Laudãtur quam maximè Punici mali folijs simile, nec rugosis, colore ruffo. Secunda bonitas pallido: Herbaceum peius, pessimumque candidum, quod vetustate euenit: Prætium vuæ in libras lxx. friato verò Amomo xlviij.

S'approua sommamente quello, ch'è alle foglie non rugoße del Pomo granato somigliante di color ruffo. Il secondo grado di bontà si concede al pallido; L'herbaceo è peggiore, si come il bianco è poi pessimo, ilche auuiene per la vecchiezza. Il prezzo dell'Vua per qualunque libra è di settanta danari, & del friato, quarant'otto.

Hauen-

Hauendo Plinio insegnato, che l'vna dell' Amomo è in uso, & di già conforme all'openione degli antichi datone le descrittioni, loda hora sommamente quell'Amomo, ch'è somigliante alle foglie del Melo granato; & ch'è di ruffo colore dorato, & dapoi dà colori ci manifesta gli indici dell'Amomo migliore, & peggiore; & osserua finalmente due differenze dell'Amomo, che si vende, cioè la più eccellente, l'vna dell'Amomo; & la men buona lo stesso Amomo friato.

Laudatur quam maximè. *Essendo cosa certa, che Plinio hora parla dell'Amomo, cosa necessaria è, che questo Amomo, ò sia vna nuoua specie d'Amomo, ò pure quello di cui per auanti parlo per certo Plinio non può di nuoua pianta dell'Amomo ragionare; percioche vna pianta per anco non conosciuta non può esser ne lodata, nè scielta, & per questa cagione Plinio ce lo loda, acciò eleggersi debba. Inoltre le parole di Plinio manifestamente dimostrano, ch'egli non vna nuoua specie d'Amomo descriue, ma che và osseruando vna particolar conditione del più eccellente Amomo, cioè, c'habbia le foglie à quelle del Melogranato simiglianti. Finalmente se Plinio haueße conosciuto due specie d'Amomo douena eleggere la più degna, & migliore, mentre che* ex professo *trattò de gli Vnguenti. Ma lo stesso Plinio in modo tale dell'Amomo ragiona, che si scorge chiaramente esser vn solo Aroma; La doue si deue conchiudere, che in questo luogo Plinio non loda, ne descriue vna nuoua specie d'Amomo, ma dall'Amomo descritto egli scieglie, & loda quello, come più eccellente, & migliore, nel quale alcune foglie à quelle del Melo granato somiglianti si veggono.*

Punici mali folijs simile. *L'Amomo, ch'è simile alle*

foglie

foglie del Melo granato, & ch'è da Plinio lodato, non è vn'altra specie, ma è l'Amomo per auanti descritto, & questa è la pianta, od il frutto della stessa pianta; ma perche la pianta dell'Amomo nè si vende, nè è in vso, ma l'vua sola dell'Amomo suol seruire, & quella sola hà prezzo; perciò l'Amomo di foglie simile al Melo granato, è la stess'vua, non la pianta, ma questa difficoltà molto trauaglia gli huomini Dotti, cioè in qual maniera l'Amomo possa hauere le foglie del Melo granato, sapendosi dalle parole di Plinio l'Amomo esser la vite Labrusca, ò pure vno mirtuoso sterpo; scioglie questa dubitatione l'Indiano nostro racemo, il quale in se contiene foglie, à quelle del Pomo granato simili, sei delle quali caduno pericarpio, ò follicolo circondano, in modo di calice, si come habbiamo nella descrittione dello stesso Amomo raccontato. Ma li Moderni, à' quali ignote sono le foglie, delle quali è l'Indiano racemo ornato, fuor di proposito rinfacciano à Plinio, c'habbi descritto l'Amomo del tutto da quello di Dioscoride diuerso; percioche nell'Amomo di Plinio sono le foglie di Melagrano, & in quello di Dioscoride quelle della Vite bianca; Pure facilmente dalle apportate espositioni il dubbio si scioglie, perche quando dice Plinio le foglie del Melo grano, queste all'vua s'intendono appartenere, ma quando dice Dioscoride, c'hà foglie di Brionia, ciò solo quanto alla pianta, non quanto al frutto s'intende. Ma dalle sodette cose nasce vna nuoua cagione di dubitare, se le foglie di Melo granato in tutta l'vua dell'Amomo si trouino ò nò; & primieramente incredibil cosa pare, che quelle foglie, che sono in vece di calice, non si veggano in ogni grappolo, & se poi qualunque racemo è di queste foglie ornato, s'inganna Plinio, da cui que-

ste

ste foglie solo al lodatissimo, & ottimo Amomo sono attribuite: Ma questo dubbio si scioglie in questo modo, che in tutti l'intieri grappoli dell'Amomo queste tali foglie si veggono, ma che non in tutti i grappoli spuntano, & escono dalle granella del grappolo, per il che solamente que' grappoli loda Plinio, in cui queste intiere foglie si veggono; & che dalle granelle del grappolo apparentemente spuntino; la cagione di che assai chiaramente si scorge, cioè, che que' grappoli, che sono dell'intiere sue foglie dotati, sono non solo più belli alla vista, ma sono anco per lo più meno guasti, & degli altri più freschi. Vn'altro dubbio per vltimo ci resta, perchè habbi Plinio nel figurare l'ottimo Amomo descritto le foglie del Pomo granato, delle quali non hà fatto Dioscoride alcuna mentione, & che lo stesso habbi poi tralasciato gli altri indici di bontade, de' quali fà memoria Dioscoride, cioè l'odore, il peso, & altre simil cose; ilche si scioglie, perche non è marauiglia, che scriuendo Plinio l'historia sua naturale, molto succintamente, & quasi che in vn' Epitome, ò Compendio, non habbi perciò minutamente narrato ogni conditione dell'ottimo Amomo, anzi egli tralasciò le più trite, & fino alla plebe manifeste, & ricordò le foglie, che sono nel racemo; perche forse non furono da ogni Simplicista auuertite: nella qual cosa segue Plinio l'esempio degli huomini più periti, li quali nello scriuere i suoi Commentari sogliono tralasciare le cose più chiare, & facili, insegnando quelle solamente, che sono più oscure, & difficili.

Simile. *Approua, & loda l'Amomo simile alle foglie del Melo granato, ma se l'Amomo da Plinio lodato non è pianta, essendo che quella non hà vso alcuno; ne siegue adunque, che sia quell'vua così celebre, che s'adopra, & è frutto dell'In-*

dell'Indiana vite Labrusca, od vn mirtuoso sterpo, & di quì manifestamente si scorge, che l'vua dell'Amomo non è in tutto alle foglie del Melagrano simile, essendo cosa impossibile, che i frutti racemosi à tal foglie s'assomiglino: La doue cosa necessaria è, ch'in tanto sia simile l'vua dell'Amomo à queste foglie, in quanto che in se foglie simili à quelle del Pomo granato contiene, le quali foglie veggiamo noi nell'Indiano nostro racemo fraposte.

Nec rugosis. Non rugose elegge Plinio le foglie nel grappolo, che se rugose, sono da lui rifiutate, nella qual maniera, vien à lodare le lisce, & molli; imperciochè da tali conditioni la sua maturità, od acerbità si conosce; imperciochè anco le foglie hanno la sua maturità, & acerbità; & per lo più auuiene, che la foglia colta auanti la sua maturità rugosa diuenga, & queste foglie acerbe argomentano anco l'acerbità del grappolo, nel qual sono; li quali grappoli perciò senza dubbio sono di pochissimo vigore, & inutili. Ma fino ad hora non habbiamo potuto osseruare ne' grappoli Indiani le foglie rugose, nondimeno habbiamo osseruato nelle granelle de' grappoli, che le rugose sono dell'altre men pesanti, sì che è cosa di gran merauiglia degna, che ne Dioscoride, ne Plinio habbino cotal rugosità auuertito.

Colore ruffo. Plinio parla dell'vua dell'Amomo, nella quale osserua molti colori; cioè il ruffo, il pallido, l'herbaceo, & il bianco. Ma non possono li Moderni questa varietà di colori collocar nella pianta tutta, essendo ch'ella non è in vso; & perche cosa incredibil pare, che in vna sola pianta tanti variati colori si trouino, quanti habbiamo di già raccontati. Ma perche Plinio assegna al ruffo il primo luogo di bon-

tade, è però necessario il sapere, che lo stesso Autore al Nardo attribuisce il color ruffo, ne perciò habbiamo noi nell'Indiano racemo veduto quel colore così intensamente ruffo, come veggiamo nell'Indico Nardo, ma il nostro grappolo è pallido tendente al ruffo, & quasi che un terzo tra il grappolo, & il ruffo ne naschi, sì che subruffo più tosto, che ruffo dir si debba. Che poi al racemo di tal color, il primo luogo di bontade si deue, quest'habbiamo noi con la stessa esperienza veduto; poiche per lo più i grappoli subruffi dell'Amomo sogliono esser degli altri & più odorati, & più pesanti; non si deue però far tanta stima di questa sola conditione, cioè del color ruffo nell'Amomo, che da quella certa bontade argomentar si debba.

Secunda bonitas pallido. *Meritamente vien da Plinio concessa la seconda bontade al pallido, poiche il pallido più s'auuicina al ruffo di quello che il bianco si faccia: che poi il grappolo pallido sia di maggior eccellenza, che il bianco, l'habbiamo molte volte esperimentato.*

Herbaceum peius, pessimumque candidum, quod ex vetustate euenit. *La ragion stessa c'insegna, che il color herbaceo nell'uua dell'Amomo sia peggiore di quello, che si sia il ruffo, od il pallido, essendo che il color verde è segno d'immaturità; che poi nell'Amomo il color bianco sia pessimo, ciò facilmente si può persuadere, poiche il grappolo bianco è di doppio difetto notato; cioè dell'acerbità, & della vecchiezza; percioche dall'herbaceo, & immaturo Amomo per la vecchiezza si fà il bianco, per auuertimento di Plinio, il quale da un tal'esempio vien confermato: Le Noci Auellane, colte auanti la maturità nel verde biancheggiano, il che anco fanno*

quando

quando vecchie diuengono. Numerando adunque Plinio i colori dell'Amomo, subruffo, pallido, herbaceo, & bianco, ingenuamente professiamo noi di hauere tutti gli annouerati colori auuertito nell'Indiano racemo, eccetto il verde, od herbaceo, ne' quali habbiamo veduto anco il color vario, di cui fà mentione Dioscoride: ma tra tutti i colori dell'Amomo, ottimo esser stimiamo il subruffo, dapoi il vario, dapoi al quale succede il pallido, & l'vltimo luogo vien da noi al bianco assegnato, tutto che tanta stima non si deue far del colore, che più il peso non si debba stimare: Che poi il vario racemo sia del pallido, & del bianco migliore, non è ciò difficile à credere, essendo che questo più al ruffo s'auuicina, che il bianco, & il pallido. Di doue s'inferisce, che l'Indiano Amomo sia il legitimo di Plinio, & di Dioscoride; perciocche oltre l'altre conditioni è anco di tutti questi colori dotato, co' quali è l'Amomo da questi Autori circonscritto.

Prætium vuæ in singulas libras denarijs lxx. friato verò Amomo xlviij. *Il prezzo dell'vua per cadauna libra è settanta danari, & del friato quarant'otto. Plinio per darci intieramente la descrittione dell'Amomo, aggiunse alla stessa il prezzo dell'vua, & dell'Amomo friato, & insegnò, che il prezzo per cadauna libra è di settanta danari; & dello spezzato quarant'otto; ma perche in questo picciol membro molte cose si trouano degne d'annotatione, & che sono molto à proposito per dilucidare la cognitione dell'Amomo de gli Antichi, e perciò n'esporremo alcune.*

Prætium. *Perche scriue Plinio il prezzo dell'Amomo intiero, & friato, ne dichiara il luogo doue si vendeua, non è dubbio alcuno, che al tempo di Plinio l'Amomo si vendeua*

in tutte le botteghe degli Vnguentari, & anco di quelli, che habitauano in Roma, come habbiamo anco di sopra mostrato; Là onde cosa necessaria è, che l'Amomo fosse da' Medici, & dagli Vnguentari conosciutissimo; Che se ciò è vero, chi sarà quello, che dia per l'auuenire credenza alcuna a' Moderni Scrittori, che dicono, che Plinio non habbi conosciuto quell'Amomo, il quale non era ad alcuno, benche minimo Medico, od Vnguentario incognito. Ma se Plinio hà hauuto vera cognitione dell'vua dell'Amomo, come esser può, ch'egli n'habbia dato vna falsa historia. Fù egli forse così temerario, che sapendo, & volendo, habbi voluto lasciarci vna falsa, & bugiarda descrittione dell'Amomo.

Vuæ. Due significati d'vua appresso Plinio si trouano, commune l'vno, sotto il quale qualunque grappolo dell'Amomo, sì intiero, come rosso è conteuuto dicendo Plinio Amomi vua in vsu est Indica vite Labrusca. L'altra significatione d'vua à molti de' Moderni incognita dinota l'intiero grappolo dell'Amomo, il quale si distingue opponendo il friato. Plinio adunque in questo luogo pigliò il nome d'vua nel secondo significato; percioche cosa certa è, che gli Antichi stimauano, che l'Amomo friato fosse più debole; & di men valore, credendo all'incontro, che l'vua fosse più nobile, & pretiosa; di doue anco si scorga per qual cagione anco gli Antichi sempre elegessero ne' suoi scritti l'vua dell'Amomo, percioche quella era l'Amomo migliore, ne mai facessero memoria alcuna del friato, come quello, che non era di tanta bontà; Ne creda alcuno, che l'vua vendibile fosse l'intiera pianta de' suoi frutti racemosi carica; percioche separò di sopra Plinio l'vua dell'Amomo dalla pianta, di cui non era alcun vso; & perciò

ciò da questa historica narratione auuertisco, che la pianta dell'Amomo al tempo di Plinio non era altrimenti in vso, come ne anco i suoi sarmenti, ò radici, essendo che non haueuano alcun prezzo; Li Moderni adunque, che affermano, che la pianta dell'Amomo era in vso appresso li Antichi, sono anco obligato à render ragione, perche hauendo Plinio detto i prezzi dell'vua, & del friato non habbi anco detto quello de' sarmenti, & delle radici. Di più cauo da questo luogo di Plinio, che le foglie, & i virgulti, ò sarmenti dell'Amomo fossero del tutto priui d'odore, od almeno poco odorati; perciochè appresso li Antichi non erano in vso alcuno, ne haueuano alcun prezzo. Manasce vn dubbio dalle sopradette cose, se Plinio scriue dell'Amomo cose vere, ne però s'accorda con Dioscoride, come li Moderni dicono; necessaria cosa è, che si diano due Specie d'Amomo dagli Antichi conosciute, & à questi nostri tempi incognite, in maniera tale però, che di due Specie vna n'habbi descritto Dioscoride, & l'altra Plinio; ma questa openione del tutto al vero contraria si vede; posciache nel fine di questo Commento faremo chiaramente vedere, che sono à pieno tra loro concordi le descrittioni dell'Amomo da Plinio, & da Dioscoride à noi lasciate. Inoltre pare, che Theophrasto, Dioscoride, Plinio, Galeno, & il resto de' Medici habbino vna sola Specie d'Amomo conosciuto, & questo è quello, che da essi è stato chiamato vua, ò grappolo dell'Amomo; ne in altro luogo si vede, che questi valent'huomini n'habbino dato altra definitione da queste differente; ma perche li Moderni stimano, che l'Amomo racemoso da Dioscoride definito sia diuerso dall'vua dell'Amomo da Plinio descritta, & credono, che Dioscoride habbi il suo Amomo conosciuto, ma non già

già l'vua da Plinio figurata, & all'incontro Plinio habbia hauuto cognitione dell'vua, ma non già dell'Amomo di Dioscoride, questa dottrina del tutto incredibil pare, concedasi mò, che Plinio, & Dioscoride in vna stessa età viuessero, ò pur credasi, che vno di questi fosse dapoi l'altro; percioche se primieramente quelli sono in vno stesso tempo vissuti, che cosa poteua vietare, che amendue que' valent' huomini non hauessero potuto conoscere queste due specie d'Amomo, le quali era necessario, che ne' publici luoghi si vendessero, come quelle di cui molto spesso si seruiuano. Che se poi presupporre vogliamo, che Plinio fosse dapoi Dioscoride, come molti stimarono, incorreremo in vn grand'inconueniente, cioè, che del tutto al tempo di Plinio fosse l'vso dell'Amomo racemoso perduto, ò che solo Plinio non conoscesse quell'Amomo, ch'era fino da tutti gli herbaioli conosciuto. Ma perche Plinio fà solamente mentione dell'vua dell'Amomo, non scriuendo parola dell'Amomo degli Antichi, quindi è lecito argomentare, che gli Antichi Medici, & Semplicisti conoscessero vna sola specie d'Amomo, la qual medesima, hora sotto nome di Amomo racemoso, hora d'vua di Amomo chiamarono. Quindi si conosce, che fuori di proposito s'affaticano i Moderni, li quali fingono due specie d'Amomo dagli Antichi descritte, essendo ch'essi vn solo Amomo conobbero, del quale si seruiuano nelle compositioni degli vnguenti, & degli Antidoti.

Friato. Perche l'Amomo friato è all'intiero opposto nel modo, che la priuatione vien dall'habito conosciuta; perciò inuestigar si deue, che cosa sia l'intiero Amomo, acciò dallo stesso veniamo in cognitione del friato; ma perche Plinio innanzi il prezzo dell'vua ne disse il prezzo d'alcun'altro

Amo-

Amomo, quindi si conosce, che l'vua è l'intiero Amomo, donde nasce, che l'Amomo friato non possa esser altro Amomo, che i rottami dell'intiero; il che si conferma dal prezzo dello stesso Amomo friato, che non è molto differente dal prezzo dell'vua; là onde argomentar si deue, che l'Amomo friato non è molto differente di bontà dall'vua stessa; & perciò anco deuesi credere, che l'Amomo friato altro non sia, che le particole, ò fragmenti dell'Amomo intiero. Nè si creda, che l'Amomo friato che si vendeua fossero li sarmenti, spezzati; imperciocche si come l'intiera pianta non haueua alcun'vso, & non era appresso gli Antichi d'alcun valore, come si caua da Plinio, così ne anco li sarmenti spezzati dell'Amomo non poteuano hauer prezzo alcuno, benche anco esser potesse, che li falsatori con fraude alcuna portione di sarmenti spezzati meschiassero ne' fragmenti.

Nascitur, & in Armeniæ parte, quæ vocatur Othene, & in Media, & in Ponto. *Tutto che l'vua dell'Amomo fosse agli Antichi conosciutissima, nulladimeno il paese, che nutriua l'Amomo, era incerto, sì che non mancarono scrittori, che dissero, ch'egli in Armenia, in Media, & in Ponto nascesse; ma Plinio, (come anco fece Dioscoride) hà pigliato questa particella da quegli Scrittori, la qual pare vn'aggiunta fatta dapoi il compimento dell'historia dell'Amomo, nella quale Plinio più tosto d'altrui parere, che di propria openione descriue i paesi, che l'Amomo producono; imperciocche quanto alla propria openione di Plinio s'appartiene, già egli scrisse di sopra, che l'Amomo è Indiano. Ma se vogliamo anco concedere, che Plinio habbia ragionato di proprio parere, non v'hà però contradittione alcuna, che l'vna, & l'altra spe-*

cie

cie d'Amomo nasca nell'Indie, & che anco nasca nell'Armenia, in Media, & in Ponto. Ma però dall'historie, & nauigationi de' Neotcrici, cosa manifesta è, che molti Aromati dall'Indie ci vengono trasferiti, & pochi dall'Arabia, come cauassimo di sopra da Theophrasto.

Adulteratur folijs mali punici, & gummi liquido, vt cohæreat, conuoluatque se in vuæ modum. Si falsifica con le foglie del Melagrano, & con la gomma liquida, acciò s'attacchi, & in guisa d'vua si rauuolga. Cosa certissima è, che in questo luogo Plinio c'insegna l'adulterato Amomo, acciò possiamo schiuarlo, nulladimeno inuestigar si deue, che cosa sia quest'Amomo, che suol'esser falsificato, se la pianta, ò l'vua, ò pure il friato racemo; Non v'hà dubbio, che la pianta dell'Amomo non si può falsare; poscia che ella non è in vso alcuno, ne d'alcun valore. (Falsificanosi anco le piante, acciò faccino più bella mostra, & più facilmente perciò vender si posßano.) Ne anco l'vua si può adulterare; perciochè essendo ella legitima, & ottima, non v'hà di mestieri di abbellimento, od impostura alcuna, acciò il prezzo di lei s'accresca. Resta adunque, che lo stesso Amomo friato foglia adulterarsi; acciò più caro si venda.

Folijs mali punici, & gummi liquido. Insegna l'Autore in che maniera falsificar si possa l'Amomo, cioè con le foglie del Melagrano, come quelle, che sono dell'ottimo Amomo, conditione; con la gomma liquida poi come quella, che attaccando le foglie so dette con i fragmenti dell'Amomo, vn finto, & artificioso grappolo ne vien à comporre; perciò fuor di proposito oppongono li Moderni à Plinio non esser possibile, che con le foglie del Melagrano, & con la liquida gemma solamente si

posßano

possano comporre frutti odorati, che al legitimo grappolo dell'Amomo s'assomiglino. Imperciochè Plinio nell'historica sua narratione tralasciò l'Amomo friato, come quello, ch'era a' suoi tempi conosciutissimo, & nominò le foglie del Pomo granato, & la gomma liquida non à tutti conosciuta, co' quali era l'impostura fabricata. Et pare, che Plinio segua l'vsanza degli Antichi Semplicisti, i quali mentre le descrittioni delle piante più conosciute tralasciano, pare che à sè soli cotal Commenti compongano, senz'hauer riguardo alcuno alla posterità.

Vt cohæreat, conuoluatque se in vuæ modum. *Insegna Plinio con queste parole à qual fine li Antichi herbaioli adulterassero l'Amomo, cioè per far dell'Amomo friato l'vua intiera, con le quali parole il nostro Autore leua via ogni sospetto di quelli, che credono, che le foglie del Melagrano, che sono nel grappolo dell'Amomo adulterato, ornino i virgulti dell'Amomo. Et per certo quelle foglie sono in quell'Amomo, ch'è rauuolto, & ristretto in guisa d'vua, & le parole di Plinio ci dimostrano questo esser il grappolo. Jo in questo luogo auuertisco, che l'Indiano racemo è il legitimo Amomo di Plinio; percioche nell'Indiano grappolo sono fraposte le foglie simili à quelle del Melagrano, che à sei à sei circondano i pericarpi.*

Est, & quæ vocatur Amomis, minus venosa, atque dura, ac minus odorata, quo apparet aut aliud esse, aut colligi immaturum. *Posciache il legitimo Amomo soleua esser vitiato dagli astuti herbolai con doppio inganno, cioè, col far il grappolo finto, & artificiale dell'Amomo, & con l'herba Amomide come habbiamo in Dioscoride ve-*

duto perciò Plinio hà prima scoperto la frode del sriato racemo, & hora dell'Amomide tratta, la qual separa dal legitimo Amomo. trattò adunque primieramente dell'artificiato racemo, & dapoi dell'istessa Amomide, essendo il grappolo artificioso più simile al legitimo di quello, che si sia l'herba Amomide. Mentre habbiamo nel primo Commentario trattato dell'Amomide, & esposto quello, che di lei hà scritto Dioscoride, non habbiamo tralasciato alcuna cosa, che ci sia paruta à proposito, per render chiara la descrittione dell'Amomide, la cognitione della quale è molto necessaria alla nostra questione per rispetto de' Moderni, li quali da questa historia dell'Amomide cauano ragioni, & argomenti contra il nostro Indiano Amomo; ma perche cosa souerchia sarebbe riferir di nuouo quella dichiaratione istessa, colà rimandiamo il lettore. Ma nè apporta in questo luogo Plinio la descrittione dell'Amomide, nè c'insegna la similitudine, ch'è tra essa, & l'Amomo, ma solamente separa l'Amomide dal legitimo Amomo, colle seguenti conditioni.

Minus venosa, atque dura, ac minus odorata, quo apparet, aut aliud esse, aut colligi immaturum. *Habbiamo da Dioscoride inteso, che l'Amomide è herba sterile, ma Plinio tralasciò la descrittione dell'Amomide, ò stimando, che l'Amomide fosse pianta inutile, ò non hauendo egli mai cotal pianta veduto; ma pigliato dà più antichi Scrittori la sua descrittione. Ma perche Plinio assegna le conditioni, per le quali l'Amomo legitimo viene dall'Amomide distinto si deue inuestigare di qual'Amomo parli Plinio, essendoci due sorti d'Amomo, cioè la pianta, & il grappolo;*

polo; Primieramente adunque cosa certa è, che l'Amomide herba sterile, & infeconda in tal maniera sia dal frutto dell'Amomo differente, che souerchio stato fora à Plinio il separare dall'Amomide il grappolo dell'Amomo; oltre di ciò; se Plinio distingueße l'herba dell'Amomide dal grappolo dell'Amomo legitimo, non solo sarebbe l'Amomide dal grappolo differente, perche meno fibrosa, & men dura foße, ma anco perche la figura dell'Amomide è molto lontana dalla sembianza del frutto dell'Amomo: Che se Plinio haueße fra loro disgiunto, & paragonate le piante dell'Amomo, & dell'Amomide, quindi ben confermerebbe l'openione de' Moderni, che tengono, che l'Amomo de gli Antichi non fosse il frutto altrimenti, ma la pianta la qual anch'essa è odorata; Al qual dubbio stimo, che risponder si debba, che Plinio veramente separi, & distingua l'Amomide dalla pianta dell'Amomo; ma che lo stesso siegua l'autorità degli antichi Scrittori, & non il parer suo; percioche Plinio non può di suo proprio parere paragonare, & distinguere quelle piante, le figure delle quali mai da lui vedute non furono, ma che ciò solo confusamente dagli scritti degli Antichi conobbe, li quali anco erano forse tra sè di diuerse openioni; Che poi mai non habbia veduto Plinio le piante dell'Amomide, & dell'Amomo, & che solo oscurißimamente l'habbia conosciute dall'historie de gli Antichi tra se però discordanti, questo pare, che ce lo persuada il non hauerne esso dato alcuna propria definitione, & hauer anco lasciato vn'incerta descrittione della pianta dell'Amomo, con la quale mostrò Plinio non esser certo qual foße la vera pianta dell'Amomo, cioè se fosse la vite Labrusca, come crederono alcuni, ò più tosto vno sterpo mirtuoso come altri

dissero: per che poi à questi nostri tempi queste piante dell'Amomide, & dell'Amomo sono conosciute del tutto; perciò non possiamo noi giudicare, se Plinio habbia scritto il vero, cioè, che l'Amomide sia meno fibrosa, & manco dura di quello, che sia il legitimo Amomo, & similmente anco incerti siamo, se la pianta dell'Amomo sia senza odore, come pare, che la ragion ci persuada, essendo che appresso gli Antichi non era d'alcun valore, ò se fosse più tosto odorata, come pare, che in questo luogo supponga Plinio, mentre scriue, che l'Amomide è meno odorata, cioè dello stesso Amomo; Ma quiui auuertisco, che l'Amomide è distinta dalla pianta dell'Amomo, non solo per le conditioni narrate da Plinio, ma anco perche la pianta dell'Amomo non hà frutti, come ben nota Dioscoride, & pare anco, che habbia saputo Plinio, il quale scrisse l'Amomide esser Amomo immaturo; hauendo all'incontro la pianta dell'Amomo i frutti racemosi: osseruo di più, che in questo luogo la commune lettione è corrotta, la qual legge, Minus venosa, atque durior. *Percioche se l'Amomide è meno venosa dello stesso Amomo immaturo, senza dubbio deue esser men dura dell'Amomo legitimo, per il che legger si deue.*

Minus venosa, atquè dura; *cioè meno fibrosa, & meno dura.*

Simile his, & nomine, & fructice Cardamomum, semine oblongo; Metitur eodem modo, & in Arabia; Quattuor eius genera; viridissimum ac pingue; acutis angulis, contumax frangenti, quod maximè laudatur. Proximum è ruffo candicans. Tertium breuius, atque nigrius. Peius tamen varium, ac facilè

cilè tritu, o doriſque parui, qui verus Coſto vicinus eſſe debet. Hoc, & apud Medos naſcitur. Prætium optimi in libras duodecim.

A queſti è molto ſimile, sì nel nome, come nella pianta il Cardamomo di ſeme lungo, nella ſteſſa maniera nell'Arabia ſi coglie. Di queſto quattro ſorti ſi trouano, il verdiſſimo, & groſſo, ch'hà gli angoli acuti, & che difficilmente ſi rompe, ch'è il migliore, al quale di bontà s'auuicina quello, che nel ruſſo biancheggia. Il terzo è il più corto, & più nero, & il peggiore è quello di variato colore, facile ad eſſer ſpezzato, & di poco odore. Il legitimo deue auuicinarſi al Coſto: il cui prezzo è per ogni libra dodeci denari. Noi ſtimiamo, ch'eſſer debba di non poca vtilità à queſta noſtra diſputa dell'Amomo queſta noſtra eſpoſitione, con la quale dichiareremo l'hiſtoria del Cardamomo, sì anco per ribattere l'openione de' Moderni, li quali ſcriſſero, che l'Indiano Amomo è vna certa ſpecie di Cardamomo racemoſo, male parole ſono da eſſer conſiderate.

Simile his. *Inſegna Plinio, che il Cardamomo è ſimile à quelle ſpecie d'Amomo di già dichiarate, cioè, all'Armeno, al Pontico, & à quello di Media, ma quelli, ch'eſpongono, che il Cardamomo ſia ſimile à queſti, cioè all'Amomo, & all'Amomide, quelli falſamente ſott'vn ſol genere l'Amomide, & l'Amomide reſtringono, eſſendo pianta di ſuo genere da quella dell'Amomo diuerſa.*

Fructice. *Si come Plinio (come di già habbiamo moſtrato) mai non vide la pianta dell'Amomo, per l'iſteſſe ragioni creder ſi deue, che dallo ſteſſo mai nõ ſia ſtato veduto l'arbuſto del Cardamomo, come quello, ch'era foraſtiero, & inutile ap-*

preſſo

Preſſo li Medici, & Vnguentari, non eſſendo egli in alcun prezzo, come di ſotto con l'autorità di Plinio in mano faremo vedere; Che ſe Plinio haueſſe conoſciuto la pianta del Cardamomo, egli per certo in modo alcuno con quella dell'Amomo non l'haverebbe paragonata, non hauendo mai veduto l'effigie di quella, dal che auuiene, che giudicar ſi debba, che Plinio habbi conoſciuto la ſimilitudine, ch'è tra le piante dell'Amomo, & del Cardomomo, ò dagli ſcritti degli antichi, ò pure dalla ſomiglianza, ch'è tra frutti dell'Amomo, & quelli del Cardamomo, dalla quale habbi fatto congiettura, che anco ſiano ſimili, eſſendo che da ſomiglianti piante ſomiglianti frutti naſcono; A queſti noſtri tempi non c'è alcuno (ch'io mi ſappia) c'habbia vedute le piante del Cardamomo; & perciò non poſſiamo coſa alcuna di certo determinare circa la ſomiglianza delle piante dell'Amomo, & del Cardamomo.

Et nomine. *Amomo, Cardamomo, & Cinnamomo, ſono nomi antichiſſimi da antichiſſimi Scrittori vſitati, cioè da Theophraſto, & da Herodoto, così riferendo Plinio, & ſono anco tra ſe ſimili. Da queſta ſomiglianza di nomi adunque è lecito congietturare, ch'vn'iſteſſo paeſe nutriſce cotali piante, & che così anco le chiamaſſe; per il che eſſendo coſa chiara dall'hiſtoria de' tempi noſtri, che il Cinnamomo naſca nelle vltime, & più lontane Iſole dell'Indie Orientali, coſa credibile è, che nell'iſteſſe Iſole, almeno nelle parti di Terra ferma più vicine all'Iſole medeſime naſca anco l'Amomo, & il Cardamomo, & che quindi in Europa ſia traſportato; Ma hauendo Plinio deſcritto le ſomiglianze, che ſono tra l'Amomo, & il Cardamomo, cioè della pianta, & del*

nome;

nome; Gl'istessi Moderni, che dicono l'Amomo esser vn Cardamomo racemoso, sono sforzati à confessare, che tra l'Amomo, & il Cardamomo vna terza similitudine si ritroui, degna d'esser auuertita, cioè la somiglianza de' grappoli, in maniera, che l'vno, & l'altro racemo dell'Amomo, & del Cardamomo in vna stessa guisa s'attacchi, & restringa à guisa d'vua. Ma habbiamo già detto nel primo Commentario, che gli antichi chiamauano bene l'Amomo racemoso, ma che il Cardamomo sia stato sotto tal nome significato, ciò non s'è veduto giamai, stimò, ò perche il racemo del Cardamomo sia sparso, & raro, & che non habbia d'vua sembianza alcuna, ò pure, perche il frutto del Cardamomo sia à sottil picciuoli appeso, & che perciò lungamente serbar la racemosa sua effigie non possa; Dal che si può cauare, che Galeno, Dioscoride, Plinio, & gli altri antichi Scrittori non habbino mai conosciuto il Cardamomo racemoso; Che se gli antichi haueßero conosciuto l'Amomo Indiano per vn genere di Cardamomo racemoso, qual cagione haurebbe fatto lor tralasciare la descrittione di così gentil frutto, & perche anco, per leuare ogni occasione di errare, non haurebbero l'vn dall'altro separato i frutti tra se somiglianti, cioè l'Amomo racemoso, & il Cardamomo in grappolo, acciò non scorresse qualche errore nelle compositioni degli antidoti; Ma se alcuno crede per auuentura, che tra tutte l'altre Specie di Cardamomo solo il racemoso fosse à gli antichi sconosciuto, questo sarà vna semplice Chimera; imperciochè chi dirà mai, che questa sola Specie di Cardamomo racemoso, & odorato fosse agli antichi Semplicisti sconosciuto, essendo ch'essi, così frequentemente del Cardamomo nelle compositioni

de

de gli antidoti si seruiuano, come habbiamo da Theophrasto, & da Plinio? Per certo anco Dioscoride ci fà ampla fede, che il Cardamomo sia stato agli antichi conosciutissimo; imperciochè nel Capo del Cardamomo, hauendo dello stesso frutto tralasciato la descrittione, subito dall'elettione dell'ottimo Cardamomo diede principio, quasi che il Cardamomo fosse alla stessa plebe famigliare, & che non haueße bisogno d'alcuna dichiaratione: Da queste cose si viene in cognitione certissima, quanto verisimil non sia, che Plinio non habbia conosciuto questa specie di Cardamomo racemoso, trouata da' Moderni, hauendo Plinio in particolare annouerato più d'vna specie di Cardamomo tra loro con manifesti segni, & proprie conditioni diuerse. Quindi adunque si può conchiudere, che ben possa esser, che il nostro Indiano racemo sia il legitimo Amomo degli antichi, ma non possa già essere, che lo stesso grappolo Indiano sia il Cardamomo racemoso degli stessi, non facendosi mentione alcuna appresso li passati Scrittori del Cardamomo in grappolo.

Semine oblongo. Hà di già Plinio insegnato le piante dell'Amomo, & del Cardamomo esser simili tra loro per la somiglianza della pianta, & del nome; hora mò ci dimostra la propria conditione della pianta del Cardamomo, la qual è, ch'ella produca il seme lungo, per la qual lunghezza di seme il Cardamomo è dall'Amomo differente, i frutti del quale sono di figura rotonda; & perciò Plinio hà hauuto riguardo alla retta maniera d'insegnare; perciochè prima narrò le cose all'vna, e l'altra pianta commune, & poscia trattò delle proprie di ciascheduna specie; Ma li Moderni espongono la lunghezza del seme, come paragone è somiglianza dell'

Amomo,

Amomo, & del Cardamomo; ma Plinio dice, che il Cardamomo è di seme lungo dotato, non hauendo però fatto mentione alcuna dell'Amomo, essendo che la lunghezza del seme è propria del Cardamomo senz'esser commune all'Amomo: Ne però si deue inferire dall'esser il nome, & la pianta dell'Amomo, & del Cardamomo somiglianti, che anco amendue le piante in ciò conuengono, che amendue i suoi semi lunghi producono; anzi più tosto hauendo Plinio solo il nome, & la pianta dell'Amomo, & del Cardamomo congiunto, creder si deue niun'altra conuenienza esser tra l'Amomo, & il Cardamomo, che la conuenienza delle piante, & del nome; in maniera tale, che la lunghezza de' semi habbia forza di differenza propria, per la quale il frutto dell'Amomo da quello del Cardamomo sia separato, & distinto, essendo che nell'Indiano Amomo veggiamo i frutti rotondi & lunghi nel Cardamomo; per la qual cosa Plinio con la voce di seme intende il frutto del Cardamomo, il qual è composto d'estrinseco pericarpio, & d'interni semi. Tuttauia li Moderni impugnano queste espositioni, & vanno dicendo, che il seme lungo non significhi il frutto del Cardamomo con la sua tegha altrimenti, ma che dinota l'interno seme, essendo che la voce Latina di seme non significa frutto, il quale sia composto di pericarpio, & di semi interni, ma solamente il seme contenuto dal follicolo. Adunque doppia difficoltà risorge, & dalla stessa cosa, & dalla significatione di questa voce; per il che prima della cosa tratteremo, & poco dapoi ragioneremo del nome de' semi. Non v'hà dubbio, che qualunque frutto del Cardamomo colla sua buccia è lungo, & che gl'interni semi sono angulosi, & corti, non lunghi; ma perche anco li semi stessi sono ordinatamente disposti, & tra

se ristretti, essendoui solo vna sottil cartilagine, ò membrana frapposta, nella quale inuolti sono, quindi n'auuiene, che vn' ordine intiero di semi, vn sol lungo seme appaia, la qual cosa fece errare li Moderni; Essendo adunque vere queste cose, il seme lungo del Cardamomo null'altra cosa può essere, fuor che lo'ntiero frutto dello stesso, il quale è fatto di semi interni, & di estrinseco pericarpio.

Le cose poi, che della voce ſcema dicono li Moderni, non sono d'alcun momento, ò valore; Imperciochè primieramente quando dicono il frutto del Cardamomo non esser seme, sono al vero contrarij; imperciochè habbiamo di già con l'autorità d'Aristotele dimostrato il frutto, & il seme in effetto esser vn'istessa cosa, & esser di ragion solamente differenti, in modo, che il Cardamomo, & sia frutto; essendo da altrui prodotto, & sia anco seme, come quello, dal quale altri venga prodotto. Inoltre habbiamo dall'autorità di Theophrasto insegnato, che questa voce di seme sia communissima, la qual sotto di se contiene, & frutto, & semenza, sì nuda, come ne' follicoli contenuta. In quanto alla Latina significatione di seme s'aspetta, non è vero, che la significatione di seme comprenda que' semi solamente, li quali sono ne' pericarpij rinchiusi, ma non già i frutti, che sono compoſti di follicolo, & semi; Imperciochè lo stesso Plinio chiama col nome di seme il frutto del Balsamo, & pure egli è di seme, & di pericarpio compoſto, dic'egli.

Præcipua autem gratia lacrymæ ſecunda ſemini.

Il primo pregio è nella lacrima, il secondo nel seme. Et poco dapoi soggiunge.

E ſemine autem maximum, & poderoſiſſimum.

Trà

Trà semi il meglio è il maggiore, & più pesante.

Oltre di ciò lo stesso Autore chiama semi i Pignoli, i quali sono composti d'interno seme da mangiare, & di buccia legnosa esterna, così scriue Plinio delle noci.

Intus exiles nucleos lacunatis includit thoris vestitos alia feruginis tunica; mira naturæ cura molliter semina collocandi.

Di dentro hà piccioli naccioli, rinchiusi in camarelle canellate, vestiti d'vn'altra veste ruginosa, scorgendouisi vna marauigliosa diligenza della Natura di porre il seme con ogni delicatezza.

Et per semi intende il nucleo de' pignoli, cioè con la sua legnosa corteccia, à quali attribuisce la veste ruginosa. Seguono hora le parole di Plinio del Cardamomo.

Metitur eodem modo, & in Arabia. *Paragona quiui il Cardamomo all'Amomo, il quale afferma, che allo stesso modo si colga, che l'Amomo, del quale scrisse di sopra.*

Carpiturque cum radice manipulatim, leniter componitur.

Che se bene scriue Plinio; che il Cardamomo in Arabia prouenga, nulladimeno, che ciò sia falso, habbiamo noi dall'historie de' Moderni veduto, ne punto è da marauigliarsi, che essendo in què tempi conosciutissimo il Cardamomo, il paese però in cui nasceua fosse sconosciuto.

Quattuor eius genera. *Il Cardamomo significa due cose, cioè la pianta, ch'è inutile; & perciò anco incognita, & il seme lungo; là onde perche Plinio annouera quattro Specie di Cardamomo, non deue dubitare alcuno, che le stesse non siano i frutti di interno seme, & di pericarpio composti;*

imperciochè i colori di queste Specie, cioè il verde, il roßeggiante, il vario, & gli acuti angoli istessi rappresentano il nostro commune Cardamomo, non la pianta; Ma da questo luogo si vede, che Plinio non hebbe cognitione alcuna del Cardamomo racemoso; imperoche se bene vsò ogni possibil diligenza nel descriuere le Specie del Cardamomo, nulladimeno non fece parola del Cardamomo semplicemente racemoso, nè à guisa d'vua ristretto.

Viridissimum ac pingue, acutis angulis contumax frangenti, quod maximè laudatur. *Descriße la prima, & l'ottima specie di Cardamomo con questi segni.*

Viridissimum, *Se Plinio per Cardamomo verdissimo intende quello, ch'è di herbaceo colore dotato, non v'è cosa, che diuieti, che il commune Cardamomo non sia il legitimo di Plinio, tutto che sia pallido, non verde; percioche per la sua vecchiezza, ò per l'eßer maturo, ò pure per l'intemperie dell'aria, il color verde sparisce, & in pallido si tramuta; ma perche Plinio di sopra dannò nell'Amomo il color verde, che cosa prohibisce, che non intenda Plinio quel Cardamomo esser verdissimo, il quale è stato poco dianzi colto?*

Pingue. *Significa oleoso, & ontuoso, & anco grosso, & abondante di succo, ma in questo luogo intende i semi più grossi del Cardamomo.*

Acutis angulis, *gli angoli acuti sono nella buccia del Cardamomo volgare; imperciochè gl'interni semi sono angulosi sì, ma non hanno però gli angoli acuti, ma più tosto obtusi; Di più vien confermata l'espositione nostra, c'habbiamo dato di sopra, che questa voce seme in quel luogo*

dinoti

dinoti frutto di follicolo, & delli stessi interni semi composto. Ma perche li frutti dell'Amomo Indiano sono rotondi à guisa di granelle d'vua, non possono ridursi à questa prima specie di Cardamomo; imperciochè sebene i frutti dell'Indiano Amomo sono di tre picciol eminenze dotati, quelle nondimeno sono poco rileuate, non angulose; là onde per questo la figura loro rotonda si serba. Per lo che i frutti dell'Amomo triangulari chiamar non si possono, però che ne hanno gli angoli obtusi, ne acuti nella guisa del Cardamomo Pliniano; imperciochè non qualunque eminenza angolo si può chiamare, ma quella solamente, che dal contatto di due linee vien prodotta.

Contumax frangenti. *I testi corrotti leggono* contumax fricanti, *ma questo luogo per quanto, ch'hà da Dioscoride, & da Plinio, deue esser corretto, com'habbiam detto; imperciochè Dioscoride nel Capitolo del Cardamomo lo elegge difficile ad esser rosso, & Plinio poco dapoi danna quello, che facilmente si spezza, il quale è opposto à quello, che si rompe con difficultà. Parla adunque Plinio del frutto intiero del Cardamomo, non de' semi interni solamente, si come habbiamo già detto.*

Proximum è ruffo candicans. *Questo è il natio colore del Cardamomo commune.*

Tertium breuius, atque nigrius. *La terza specie di Cardamomo hà il seme più breue, & più nero: li semi più corti adunque sono gli intieri frutti del Cardamomo, il quale è composto di semi interni, & di pericarpio; ma se lece ragionar liberamente, tuttoche la breuità de' semi dinotar posta la terza specie del Cardamomo, distinta dalla*

seconda

seconda specie di sopra descritta, nulladimeno pare, che la negrezza dinoti vna leggiera adustione dal calore del Sole contratta, si come auuertì il Garzia nel Capo del Cinnamomo, dal che nacque, che gli Antichi dannassero il nero, come Plinio in queste parole ci lasciò scritto.

Alcuni due sorti di Cinnamomo descrissero, & per lo passato più era stimato il bianco, se bene hora si loda maggiormente il nero.

Peius tamen varium, & facilè tritu, odorisque parui, qui verus Costo vicinus esse debet. *Il color vario dinota la principiata maturità, di doue nasce, che questo tal Cardamomo, come quello, ch'è immaturo, sia anco facile al romperssi, & di picciol odore, essendo che la maturità istessa và alle piante apportando i suoi odori; & questa quarta specie di Cardamomo non è di natura dall'altra specie differente, ma nell'vtilità solamente.*

Hoc, & apud Medos nascitur. *Non è altrimenti inconueniente, che il Cardamomo nasca in Arabia, & che anco nella Media prouenga, ma in vero non habbiamo da' Moderni historici, che il Cardamomo nasca nella Media.*

Prætium optimi in libras xij. *L'ottimo Cardamomo, il prezzo del quale scriue Plinio, è vna delle raccordate specie, & quelle non sono le piante, ma si bene il frutto, com'habbiamo noi auuertito. Quindi adunque chiaramente vediamo, che gli Antichi credeuano, che la pianta del Cardamomo fosse inutile alle compositioni degli vnguenti, non hauendo Plinio del prezzo d'essa fatto parola alcuna; Osseruo oltre di ciò da questo luogo, che se Plinio hauesse conosciuto il grappolo del Cardamomo, in se stesso à guisa*

d'vua

d'vna ristretto, ch'egli non haurebbe per alcun modo tralasciato la descrittione di frutto così gentile, non hauendo tralasciato il prezzo del Cardamomo, tutto che sia osseruanza di minor importanza, & questo basti circa quanto s'hà da ragionare d'intorno al Cardamomo.

CON-

CONFORMITA' D'OPENIONI DI DIOSCORIDE, & di Plinio,

D'intorno l'Historia dell'Amomo.

HORMAI resta, che dimostriamo la conformità de' pareri di Plinio, & di Dioscoride nel descriuer l'historia dell'Amomo, acciò si ribatta l'openione de' Moderni, che credono, che Plinio, & Dioscoride tra se non siano concordi nel descriuere l'Amomo, & inoltre si deue mostrare l'estraordinaria diligenza di Plinio, per la quale trapassò lo stesso Dioscoride nella materia del delineare, & dare à conoscer l'Amomo, dal che tanto maggiormente saranno ripresi li Moderni, che dicono Plinio non hauer conosciuto l'Amomo legitimo. Paragonisi adunque à vicenda l'Historia dell'Amomo di Dioscoride, & di Plinio.

Amendue gli Autori dicono l'Amomo esser vn'arboscello.

Dios. *L'Amomo è vn picciol'arboscello.*

Plin. *Dall'Indiana vite Labrusca,*

Da vn mirtuoso sterpo.

A questi è di nome, & di pianta simile al Cardamomo.

L'vno, & l'altro Autore incomincia dal grappolo, come parte più conosciuta dell'Amomo.

Dios.

Dioſc. *L'Amomo è vn picciol arboſcello, il frutto del quale è à guiſa di grappolo d'vua.*

Plin. *L'vua dell'Amomo è in vſo.*

Sono anco cõcordi, che ſi debba eleggere l'vua, od il grappolo.

Dioſc. *Eleggerai il Pontico racemoſo.*

Simile alle picciol vue.

Plin. *L'vua dell'Amomo è in vſo.*

Acciò ſia vnito, & à guiſa d'vua in ſe ſteſso ſi rauuolga.

Il prezzo dell'vua per cadauna libra.

Da amendue è deſcritto l'Amomo, ch'è vtile al comporre gli vnguenti, & gli antidoti, come racemo in ſe ſteſſo à guiſa d'vua rauuolto.

Dioſc. *L'Amomo è vn'arboſcello.*

Il frutto del quale dal legno ſi rauuolge in ſe ſteſſo à guiſa d'vua.

Quello di Ponto racemoſo.

Eleggerai, &c.

Simile alle picciol vue.

Plin. *L'vua dell'Amomo è in vſo.*

Acciò ſi riſtringa, & rauuolga à guiſa d'vua.

Amendue fanno le foglie della pianta, quaſi le ſteſſe, ouero dell'Indica vite Labruſca.

Dioſc. *Di foglie ſimili à quelle della vite bianca.*

Plin. *Dell'Indiana vite Labruſca.*

Amendue fanno tre ſpecie d'Amomo.

Dioſc. *Quello d'Armenia di colore tendente all'oro.*

Quello di Media di manco valore.

Quello di Ponto racemoſo, carico di frutti.

Plin. *Vien prodotto in vna parte d'Armenia ch'Otene vien*

detta, & nella Media, & in Ponto.

Conoſcono gli ſteſſi colori nell' Amomo, il roſſeggiante, ò roſſo, quello che tende al color dell'oro, ò pallido, il bianco, & l herbaceo.

Dioſc. *Quello d' Armenia, che tira all'oro.*

Quello di Media verdiccio.

Quello di Ponto roſſeggiante.

Eleggerai il bianco, ò roſſeggiante.

Plin. *Sommamente s'approua, &c.*

Quello di color roſſo: il ſecondo luogo di bontà è del pallido; l'Herbaceo è peggiore, & il candido è peſſimo; ilche auuiene per la vecchiezza.

Queſti noſtri Autori fanno l'Amomo odorato.

Dioſc. *Si loda quello d'Armenia, &c.*

Che con l'odore ferisce l'odorato.

Eleggerai, &c.

Quello, ch'è d'aſſai buon odorè.

L'Amomide è di manco odore.

Plin. *Gli vnguenti d'odore più penetranti ſi fanno col meſcolarui il Coſto, & l'Amomo, che sõmamente feriſcono l'odorato.*

Amẽdue gli Autori hãno auuertito l'acredine dell'Amomo.

Dioſc. *Eleggerai &c.*

L'acre, & al guſto mordace.

Plin. *Eſſendo l'Amomo di natura mordaciſſimo.*

Scriuono ambi gli Autori, che l'Amomo è vtile alle compoſitioni degli vnguenti, & degli Antidoti.

Dioſc. *Si meſchia negli Antidoti, & negli vnguenti pretioſiſſimi.*

Plin. *Tutti gli vnguenti rieſcono più acuti col Coſto, & coll'Amomo.*

Eſſen-

Essendo l'Amomo di sua natura mordacissimo.
Questo adunque vnguento Regio &c.
E di Mirobalano, Costo, & Amomo composto.

DILIGENZA DA PLINIO VSATA nella descrittione dell'Amomo.

Segue la singolar diligenza, & sollecitudine, di cui s'hà valso Plinio nel descriuere, & delineare l'Amomo, colla quale hà sopranuanzato Dioscoride, hauendo egli osseruato quelle condltioni da Dioscoride non auuertite, che mirabilmente illustrano la cognitione dell'Amomo.

Dice adunque primieramente Plinio, che nasce l'Amomo nell'Indie; ilche è anco scritto da Theophrasto, & dal grappolo nostro accertato, essendo ch'egli di là c'è stato mandato.

Dall'Indiana vite Labrusca.

Plinio c'insegna anco l'vso dell'vua dalla sua pianta separata.

L'vua dell'Amomo è in vso dell'Indiana vite Labrusca.

Auuertì di più Plinio le foglie di Melagrano, che nel grappolo si trouano, cosa non più da alcuno degli Antichi (che noi sappiamo) osseruata.

Sommamente si loda quello, c'hà le foglie à quelle del Melagrano somiglianti.

Hà inoltre più distintamente osseruato i colori di quello, che s'habbia fatto Dioscoride, poiche esso Plinio al ruffo assegnò il primo luogo di bontade, dando l'vltimo al candido.

Sommamente si loda, & c. Quello che rosseggia, la seconda bontade è del pallido, l'Herbaceo è peggiore, & il pessimo è il bianco.

Scoprì

Scoprì oltre di ciò Plinio il grappolo falsificato con la gomma liquida, & le foglie del Pomo granato, il qual racemo fù da Dioscoride, ò del tutto tralasciato, od'almeno oscuramente in quelle parole accennato. Eleggerai quello non ristretto à forza. Dice l'Autore.

Si falsifica con le foglie del Melagrano, & con la gomma liquida; acciò s'attacchi, & à guisa d'vua si ristringa.

Separò anco Plinio l'vua dell'Amomo, dall'Amomo spezzato, & insegnò i prezzi dell'vno, & dell'altro, coi quali diede ad intendere niun'altro Amomo esser stato appresso gli Antichi in vso, che l'vua, & il friato, da che chiaramente appare la solutione della commune questione, cioè qual parte dell'Amomo sia in vso, & qual'ottimo Amomo dir si debba.

Il prezzo dell'vua per cadauna libra è di settanta danari, & del spezzato quarant'otto.

Si deue adunque in quest'historia dell'Amomo conchiudere, che à Plinio intiera fede prestar si deue, sì per hauer egli scritto cose conosciutissime, & vere, come per esser d'openione à quella di Dioscoride conforme, del qual'è anco stato più diligente; & perche nel nostro grappolo Indiano tutte le conditioni si veggono da Plinio, & da Dioscoride al legitimo Amomo assegnate, dir si deue, che questo Indiano racemo sia il legitimo Amomo di Dioscoride, & di Plinio.

Gratie ti rendo Christo Redentore:

Il P.M. Andrea Berna Vin. Min. Conu. Correttore approbato.

21915

177. d. 4

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

G
3
G
43

MONTE BALDO
DESCRITTO
DA GIOVANNI PONA

10

Nº 7